BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 3151
Sala Grande
Scansia N. 8 Palchetto
N.° d'ord. 15

Stolen
LXI-5

590816

# BIBLIOTECA

PER LI

# PARROCHI

# E CAPPELLANI

## DI CAMPAGNA.

*Discorsi per le Feste di Nostro Signor Gesù Cristo, della Beata Vergine Maria, e de' Santi, che nel corso di tutto l' anno si celebrano dalla Cattolica Chiesa.*

*SESTA EDIZIONE.*

TOMO UNDECIMO.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE" NAPOLI

IN VENEZIA
NELLA STAMPERIA EREDI BAGLIONI.
MDCCCVI.

# AL CORTESE LEGGITORE.

COmparisce finalmente alle stampe l'undecimo Tomo de' Sermoni sopra le Feste di Gesù Cristo, di Maria, e de' Santi: voglio lusingarmi che ancor questo incontrerà il solito benigno compatimento, che ebbero gli altri antecedenti. Io per verità poteva seguire altra strada dalla intrapresa, per avventura a me più facile, ma agli altri certo meno vantaggiosa, cioè, parlarne di tutti a maniera di orazione Panegirica: ma come suole addivenire in sì fatte Orazioni, che tutto il frutto, che se ne ritrae, si riduce d'ordinario ad una pura e nuda ammirazione delle gesta gloriose de' Santi, perciò risolvetti di attenermi ad una maniera più semplice e più fruttuosa, qual' è quella di porre in vista le azioni virtuose de' Santi piuttosto in via di narrazione schietta e non affettata, con il confronto alle nostre azioni, perchè, se uniformi, prendiamo motivo di consolazione, se difformi, s'ecciti in noi un vivo desiderio di migliorarci, e di seguirne gli Esempj. E' vero

che in qualche Misterio di Gesù, e della Vergine Madre non calcai strada sì piana, sì per la materia, come per dare qualche sollievo al mio Leggitore; contuttociò spero di non essermi punto dipartito dal mio fine, che altro non fu, se non il vantaggio e bene spirituale dell'Anime.

Per cadauna Solennità, e Festa si spiega d'ordinario a parte a parte o il Misterio corrente, o si espone per brevità la Vita del Santo tratta da monumenti certi e veraci, con l'applicazione al morale, cioè alla estirpazione del vizio contrario, o alla sequela della virtù proposta; solo nella Festa di San Giovanni Battista si è posto un' altro discorso intorno all'abuso detestabile delle superstizioni introdotte e praticate nel Cristianesimo sì in quel giorno come in altri giorni dell'anno, affine d'illuminare, e svellere dal cuore degli uomini, se sia possibile, sì fatta pernicioſa Diabolica pratica. Ad un tal metodo mi sono determinato per conformarmi allo Spirito della Chiesa, la quale a' suoi sagri Ministri somministra nel santo Uffizio o la spiegazione del corrente Misterio parte con la Sagra Scrittura, parte con le Omilie de' Padri, o la succinta narrazione delle più insigni azioni de' Santi nelle loro Feste correnti. Laonde parvemi cosa molto ragionevole e conveniente all' offizio del Parroco l' istruire alla stessa maniera anche il suo Popolo, cioè dargli contezza

de'

de' Miſterj operati da Gesù Criſto, dei quali per avventura i Criſtiani ne ſono o in tutto, o in parte ignoranti; così pure ſomminiſtrargli la notizia delle più eroiche virtù de' Santi, de' quali celebrandone la Feſta, nulla ne ſanno di ciò che operarono sì per la gloria di Dio, come per la lor ſantificazione, e quindi reſtano privi di quel forte ſtimolo per cui cotanto animoſſi a ſeguir Sant' Agoſtino la virtù, ch' è l' imitazione de' loro eſempj, non eſſendovi certamente riſpoſta alcuna in contrario: *Potuerunt iſti, & iſtæ, & tu non poteris?* Hanno potuto pure così operare col Divino favore e queſti, e quelle, Uomini ſimili a noi, deboli, tentati, meſchini come noi; e tu non potrai? Il qual forte argomento ſia pure in uſo frequente preſſo li Parrochi, per convincere gli intelletti degli Uomini, i quali ſi perſuadono di non eſſere tenuti a tanto, perchè non ſon Santi, nè vogliono volare tant' alto.

Non ſi ſono poſti in queſto Tomo eſempj come negli altri, imperocchè proponendoſi in queſti Diſcorſi alcuni tratti della vita di Criſto, di Maria, de' Santi alla noſtra imitazione, ſi è giudicato ſuperfluo aggiugnere nuovi eſemplari ſenza neceſſità. Toccherà in fine ai Parrochi, qualor ſi compiaceranno di fiſſar gli occhi ſu queſte carte, di farne l' applicazione ſecondo il biſogno de' ſuoi Uditori, e di traſcegliere i punti di morale più

adattata ad abbattere que' vizj, che ſcorgerānno regnare nella loro Parrocchia, ommettendo pure di buon grado quelli che foſſero da me annotati, come meno opportuni al biſogno. Piaccia al Signore che queſta mia fatica, qualunque ella ſia, abbia la ſorte di eſſere ricevuta con quel cuore, con cui vien' ella alla luce, e produca quel frutto da me certamente inteſo, di diſtruggere il peccato, e di piantar la virtù. *Iſte omnis fructus, ut auferatur peccatum*. Vivete felice.

# BIBLIOTECA

## PER LI PARROCHI,

## E CAPPELLANI.

### DISCORSO PER LA FESTA

### DELLA CIRCONCISIONE DI GESU' CRISTO.

*Vocatum eſt nomen ejus Jeſus.*
Luc. cap. 2.

FEliciſſimo annunzio di pace, di allegrezza, e ſalute in queſto primo giorno dell'anno dovrei apportarvi, miei dilettiſſimi Parrochiani, quando il corrente Sagroſanto Evangelio non intorbidaſſe i miei penſieri, e non mi obbligaſſe, ſtarei quaſi per dire, ad annunziarvi infortunj, e diſgrazie. Imperciocchè l'Evangeliſta San Luca mi fa ſapere, che il noſtro Divino Infante, il quale ne' giorni ſcorſi fu l'allegrezza degli Angeli, la delizia de' Paſtori, la conſolazione di Maria, e di Giuſeppe, in oggi viene ſottopoſto alla legge della Circonciſione, per cui e ſpaſimo, e dolore ebbe egli a ſoffrire, e il ſangue ſteſſo a verſare. Certamente con tali funeſti oggetti innanzi agli occhj, non può far a meno il mio cuore di attriſtarſi, di concepire infelici preſagj per noi tutti, ſe le membra di un corpo non poſſono non condolerſi, e riſentirſi al dolore, al travaglio, cui il capo è ſoggetto: *Poſtquam conſummati ſunt dies octo, ut circumciderentur puer.*

Amabiliſſimo Fanciullo, compatiſco sì alla voſtra acerba pena, che in sì tenera età ſoſtenete: ma e perchè mai aſſoggettarvi ad una sì fatta Legge, a voi che immacolato, e puro ſiete, non neceſſaria? Perchè? Uditelo dallo ſteſſo Evangeliſta, *& vocatum eſt nomen ejus Jeſus*: per guadagnare a ſe ſteſſo il Santo Auguſtiſſimo Nome, con cui fu chiamato, di Gesù, cioè di Salvatore del Mondo, eſſendo lo ſteſſo, a ſentimento di Sant' Ilario: *Jeſus, Salvator ſive ſalutaris interpretatur*: che però in queſto giorno appunto riceve egli di Gesù il nome, in cui comincia a dimoſtrare collo ſpargimento dell' innocente ſuo Sangue, eſſere egli venuto a ſalvare il ſuo popolo, e liberarlo da tutti li ſuoi peccati. *Vocabis nomen ejus Jeſum*, così lo dichiarò l'Arcangelo alla di lui Madre Maria, *ipſe enim ſalvum faciet populum ſuum a peccatis eorum*.

Ah ſe dunque voi ſiete il noſtro Gesù, il noſtro Salvatore, non più ſono per noi forieri di triſtezza, e preſagj d' infortunj, e diſgrazie le pene che ſoffrite, il Sangue che verſate! Mai mi apposi, io vi confeſſo, ſul bel principio a preſagirne iufelici ſucceſſi. Pace, allegrezza, e ſalute sì io vi annunzio, e vi prometto miei cariſſimi figliuoli, mercecchè nou per altro egli patiſce, e ſoffre la Circonciſione, ſe non per poter con tutta verità dimoſtrare, ch'egli è il noſtro Gesù, il noſtro Salvatore. Dica pertanto a ragione l' Apoſtolo San Pietro: *Non eſt aliud nomen ſub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos ſalvos fieri*: Non v' è altro nome ſu di queſta terra agli uomini conceduto, in cui ſi poſſa ottenere l'eterna ſalute, ſe non l' eccelſo, e adorabile nome di Gesù, che io ſenza più mi farò a dimoſtrarvi nel nome di Gesù eſſere ripoſta la noſtra ſalute eterna. Potete bramar di più? Vi può Gesù di più promettere, quando in queſto prezioſo nome voi potete, e dovete eſſer ſalvi? Nò certamente. Vediamone bre-

vemen-

vemente le pruove, perchè ognuno di noi da questo punto possa con divoto ed animoso cuore ridire: *Jesus esto mihi Jesus, & salva me.* Incominciamo.

Acciocchè un Cristiano possa operare, e ottenere la propria eterna salute, due cose fan di mestieri, ch' egli da Dio ottenga la grazia, per cui si renda forte, e possente contro li furiosi assalti de' suoi nemici, ed acquisti nuove forze per camminare avanti nella difficile ed erta strada delle Cristiane Virtù: quindi vi si ricerca che al termine degli anni suoi dal Divino Rimuneratore ottenga la Celeste gloria preparata a' suoi Servi fedeli, e allora sì ch' egli ha in sè medesimo il sicuro ed infallibile pegno della sua eterna salute, nè vi ha più luogo al timore di perderla, perchè riposto egli è in un certo, e pacifico possesso della medesima: ove per l' opposito finchè viviamo su questa terra, quantunque la Divina grazia soavemente spiri nelle nostre anime, dobbiamo sempre con timore, e raccapriccio, attendere ad operare la nostra salute.

Nostra somma felicità, se tutti e due questi, sì necessarj, e grandi beni, la grazia e la gloria, abbiamo nel nome di Gesù, da questo a noi derivano, con questo sono già in nostra mano, e se di questo sappiamo farne l' uso convenevole, la nostra salute è già posta in sicuro: *In nomine Jesu*, ce lo attesta il Serafico Bonaventura, *consequimur gratiam, & gloriam.*

In fatti quel Divino, e Santo Spirito, che dell' anime nostre è la sola e vera Santificazione, da cui in ogni ora, e momento piovono a mille a mille le Celesti grazie nel Mondo tutto, cui la Chiesa Santa indirizza sovente le sue preghiere, perchè i nostri cuori della Divina grazia egli a dovizia riempisca; per qual canale a noi discese un tempo, e tutt' ora discende? Qual for-

te motivo lo ſollecitò, ed al preſente lo muove a profonderſi con li teſori ineſauſti de' ſuoi doni, delle ſue grazie? Non per altro al certo egli venne colà nel Cenacolo, e ſovra noi tutto giorno ſi ſpande, ſe non per il nome ſagroſanto di Gesù: così eſpreſſamente lo diſſe a' ſuoi Diſcepoli il Redentore: *Paraclitus, quem mittet Pater in nomine meo.*

Ben' inteſe la Chieſa ſua diletta Spoſa, e penetrò la forza ed il valore di sì eccelſo nome per muovere il cuor di Dio a concederle pronto favorevole reſcritto alle ſue ſuppliche, ſe giammai porſe ella preghiera alcuna al Divin Padre, nè al Divino Spirito eſpoſe le ſue domande, cui non abbia dato, ed al preſente non dia tutto il peſo col nome di Gesù, conchiudendole mai ſempre con quelle poſſenti voci, *Per Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum &c.* Ed oh quai prodigj non vid' ella ſino dai ſuoi principj tutti operati per la grazia ottenuta nel nome di Gesù! Quali, e quanti doni non impetra queſta benigna Madre a prò di tutti li ſuoi figliuoli con la invocazione di sì glorioſo nome! Vide li ſuoi Apoſtoli prima timidi, ed avviliti, poſcia tutti coraggioſi e feſtanti correre in mezzo ai diſpregj e tormenti, incontro alla ſteſſa più barbara morte, animati dalla grazia di queſto onnipoſſente nome. Oſſervò la terra tutta allagata dai fiumi di ſangue ſparſo da milioni di Martiri, reſi tutti poſſenti a diſprezzar la propria vita per virtù del nome di Gesù. Rallegroſſi in vedere un quaſi infinito numero de' ſuoi figli creſcerle d' intorno quai novelli Ulivi di ſantità ammirabile per la ſola grazia del nome di Gesù. Da queſto provennero que' miracoli sì ſtupendi, per cui ſi ſparſe, e ſi ſtabilì la fede pel Mondo tutto. Per la virtù di queſto non prevalſero contro di eſſa le porte tutte d' Inferno, cioè que' moſtri orribili della Idolatria,

tria, ed Ereſia. Dalla grazia di queſto riconoſce la ſua converſione il peccatore, la ſua innocenza il giuſto, la loro eterna ſalute tutti gli Eletti, perchè mai ſempre s'abbia a ridire: Oh nome di Gesù ripieno di tutta la grazia, di tutta la ſantità, di tutti i prodigj! Nome diffuſo con le ſue infinite beneficenze per tutta la terra! Nome ſovra ogni altro nome, perchè come tale donatogli dal ſuo eterno Padre: *Donavit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen.*

Fatevi innanzi miei fedeli, e timor non vi ſorprenda di alcuna ripulſa; qualunque coſa bramì il cuor voſtro, chiedete pure, domandate nel nome di Gesù, ed il tutto otterrete. *Si quid petieritis*, ſentite Gesù, che ve lo atteſta, *Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Anima fedele, bramate voi forſe per metter in ſicuro la voſtra eterna ſalute una vera, e ſoda umiltà? Vi riſponde S. Paolo *gratia Dei per Jeſum.* Queſta non ſi può avere che per grazia di Dio, dunque domandatela nel nome di Gesù, e la otterrete. E voi aſpirate forſe ad una perfetta mortificazione de' voſtri ribelli appetiti? Vi replica S. Paolo, *gratia Dei per Jeſum.* Quì v'è di meſtieri della Divina grazia, domandatela dunque nel nome di Gesù, e la otterrete. E tu Peccator mio fratello, che vivi immerſo fra il lezzo de' tuoi peccati, e già a queſt'ora penſi di traſtullarti, e vieppiù godere negli abbominevoli piaceri del futuro Carnovale, bada bene ai caſi tuoi, avverti, che *gratia Dei per Jeſum*; ſe non ricorri a Gesù, ſe non domandi la tua converſione, la ſalute dell' anima nel nome di Gesù, giammai potrai riſorgere dalle tue colpe, mi è forza il dirlo, tu ſei perduto. In una parola, in queſto poſſente nome quanto di grazia evvi neceſſario per ſalvarvi, vi ſarà conceduto, ſenza di queſto nulla ſperate,

perchè nulla otterrete, essendo piucchè vero, e indubitato, che *gratia Dei per Jesum*.

Che se talun di voi seco stesso lagnandosi mi dicesse: Più e più volte parecchie grazie domandai al Signore, ma ahi quanto inutilmente! vi risponde prima colle parole dette dal Redentore ai suoi discepoli, nò che nulla avete sin'ora domandato, *usque modo nihil petistis*: e sapete il perchè? perchè nulla avete chiesto a Dio nel nome di Gesù, *nihil petistis in nomine meo*. Provatevi un poco, e domandate con la interposizion del mio nome, *petite, & ego faciam*, e vi sarà conceduto. Eh Padre, pur troppo lo abbiamo fatto, oh quante volte in virtù di sì gran nome lo supplichammo, eppure .... V' intendo sì, ma non occorre che ne facciate le maraviglie, se nulla impetraste: imperciocchè ditemi, con qual rispetto, fiducia, e divozione l' avete voi fatto? Con qual cuore, con qual lingua l'avete voi proferito? Ah se il tempo della odierna solennità non mel vietasse, direi, labbra indegne, cuore immondo, come mai tanto ardire di pronunciare sì santo, tremendo, e onnipossente nome? Come, come presumere di essere esauditi all' invocazione di Gesù, quando quella lingua che la proferisce, è tutta annerita e fetida per li tanti indegni discorsi di mormorazioni continue, di oscenità scandalose, di giuramenti falsi, e di bestemmie, lingua che essendo maledica, satirica, lasciva, empia, e sacrilega, puossi chiamare lingua piuttosto d' Inferno che di Cristiano: *linguæ inflammata a gehenna*. Si purifichi prima quel cuore, da cui escono sì fatte abbominazioni, si mondi quella lingua, che di tante colpe è rea, e poscia invocato con umiltà, con fiducia il santo nome di Gesù, si speri un favorevole rescritto alle nostre suppliche, e poscia si attenda di esperimenta-

mentare il valore che in sè contiene di Gesù il nome ad ottenerci qualunque grazia, e favore.

Vedete se dica il vero, nell' Appostolo S. Pietro, di cui leggesi negli Atti Appostolici, che ai principj della nascente Chiesa si portava assieme con S. Giovanni al Tempio per assistere alle pubbliche preci dopo l'ora di nona; quivi stava sedendo alla porta, che dicevasi Speciosa, un pover' Uomo, il quale fin dal utero materno privo affatto dell' uso de' piedi era condotto a braccia ogni giorno sulla porta del Tempio, per mendicattare qualche limosina da coloro che vi entravano. Vede egli pertanto Pietro e Giovanni avvicinarsi al Tempio, e pronto, com' è costume di tal sorta di gente, li richiede di qualche soccorso, li prega di qualche limosina. Allora S. Pietro con il suo compagno fissati gli occhi sopra quel miserabile gli disse: Rivolgi a noi le tue pupille. Il misero storpio subito attentamente li guarda, sperando di aver a ricevere da essi qualche carità, e allora Pietro soggiunse: Io non ho nè oro, nè argento, ma solo dar ti posso ciò che posseggo: nel nome di Gesù-Cristo Nazareno sorgi e cammina: *In nomine Jesu Christi Nazareni surge, & ambula*; e presa con mano la di lui destra lo solleva, e in un momento ecco consolidate le basi del di lui corpo, sicchè franco muove spediti i passi, ed entrato con essi nel Tempio si muove da sè medesimo, e tutto allegro ne fa festa, e ne rende grazie e lodi a Dio autor di ogni grazia. Una tale efficacia esperimenterete ancora a prò vostro, qualor ne saprete usare di sì santo Nome la possente virtù.

Quì però non si fermano li sublimi e varj effetti, che in noi produce sì eccelso nome. E' vero come abbiam divisato, che a superare gli ostacoli che si frappongono alla nostra salute, ci viene dispensata la Divina grazia; ma egli è altresì

tresì piucchè vero, che questo sì venerabile e possente nome ci conduce all'eterna gloria: *In nomine Jesu consequimur gratiam & gloriam.* La Sagra Scrittura dia tutto il peso, ed il lume ad una tal verità. Si espresse Iddio nell' Apocalisse di dare una Manna nascosta a chiunque sarà vincitore, e insieme dargli una bianca pietra in cui vi sarà espresso un nome nuovo: *Vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum candidum, & in calculo nomen novum.* Co' Sagri Interpreti io così la discorro. La manna nascosta, cioè l'eterna gloria, darà Iddio a chiunque rimarrà vincitor di sè stesso, di sue passioni, de' suoi nemici: ma in qual maniera potrà mai un Cristiano vincere sè medesimo, le sue ribelli passioni, li suoi possenti avversarj? Qual mezzo dovrà egli adoprare per giugnere a gustare manna sì soave, cioè per essere ammesso alla gloria celeste? Ecco che Iddio vi ha fatto un dono della Pietra Angolare, che altro non è che il suo Divin Figliuolo umanato, con cui potrete superare ed abbattere li vostri più terribili e potenti nemici. Miratela pure, fissate lo sguardo in questa mistica Pietra, e in essa vi ritroverete impresso e scolpito il nome nuovo, qual' è Gesù, nome venuto dal Cielo, portato da un Angelo in terra, nome con cui vi sarà fatto di entrare agli eterni gaudj, alle immense delizie del Cielo.

In una di sue misteriose visioni ebbe a vedere l' Apostolo S. Giovanni, che tutta quella numerosa comitiva di gente, la quale, ovunque vada l' Agnello di Dio, tutta allegra e costante lo segue, tutti nella lor fronte impresso portavano di Gesù il nome, *habentes nomen ejus scriptum in frontibus suis.* Su la cui misteriosa visione parlando S. Bernardino, mi porge motivo di così pensare: Se tutti quelli, che colassù godono le delizie del vero celeste Agnello, portano nella fron-

fronte di Gesù il nome, dunque nessuno pensi di entrarvi, il quale non abbia portato, e non porti piucchè nella fronte, nel cuore impresso il nome di Gesù; imperciocchè vegliando sollecite a quelle eterne porte gli Angeli del Cielo, perchè chicchessia senza il ricercato contrassegno non ardisca mettervi piede, sembrami che all' apparire che fanno l' anime tutte de' fedeli su quelle beate soglie, tostamente loro si ricerchi da quei vigilanti Custodi, E bene qual' è il nome che porti? Se queste rispondono francamente, e sulle loro lingue risuona il nome di Gesù, più non vi vuole, perchè al ricevuto contrassegno le ammettano per compagne, e al foglio dell' eterno Vivente a riceverne il possesso sieno elleno con prestezza condotte; ma se da taluna di queste anime non si ode risponder Gesù, se un tal nome non veggono, ahi meschina infelicissima anima, se le chiudono in faccia le porte, da sè la rigettano; e la sfortunata è costretta a soffrire colle Vergini stolte un terribile *Nescio vos, nescio vos*. Badate bene, vi avverte il citato S. Padre, che nessuno entrerà giammai all' eterna vita, quando seco non porti il nome di Gesù: *Scito, quod nullus ibit in vitam æternam, nisi cum isto nomine Jesu*.

Miei Cristiani, voi che vivete dimentichi nel tempo di vostra vita di un tal nome, che talvolta non vi fate scrupolo di nominarlo senza rispetto e necessità, che risponderete alla interrogazione che vi sarà fatta alle porte del Cielo? Che risponderete? Deh non mi obbligate ad una tale risposta, perchè di troppo offenderei la vostra modestia, e di molto si risentirebbe il mio cuore. So bene che molti, e molti coll' anima spirante sulle labbra alla invocazione di Gesù loro suggerita da' Sacerdoti, chi rispondeva il Diavolo, chi ricordava l' amica, chi soggiugneva l' a-

l'amante, e con tali formule, perchè nel loro cuore impreſſe, avranno per avventura riſpoſto anche dopo morte. Al qual propoſito mi ſovviene di ciò, che racconta Pietro Damiano di certo Monaco, il quale per la peſſima ſua vita s'induſſe a patteggiare col Demonio, perchè lo aſſiſteſſe a compiere i ſuoi perverſi diſegni, con condizione però, tre giorni prima della ſua morte ne lo avviſaſſe. Accettò il nemico il patto, e il Monaco continuò a fare d'ogni erba un faſcio, ſulla ſperanza certa di queſto annunzio. In fatti dopo molto s'infermò gravemente il Monaco, ed avviſato dal Diavolo che il tal giorno doveva morire, fece chiamare l'Abate, e gli altri Monaci, e raccontò loro per ordine tutto l'avvenuto nel corſo dell'empia ſua vita. Allora l'Abate cominciò ad eſortarlo alla penitenza, a confeſſarſi, a ricorrere a Gesù, ad invocarlo in ſuo ajuto; ed il Monaco a tali eſortazioni riſpondeva: Eh, che il Diavolo mi ha avviſato ſecondo la promeſſa ſtabilita, e ſi addormentava in un sì profondo, e duro ſonno, che nè per gridare, nè per ſcuoterlo poteva intendere le voci di chi parlava: non sì toſto finivano di parlare di Confeſſione, di Penitenza, che ſubito apriva gli occhi, e intendeva tutto ciò, che in materia differente gli foſſe detto; quando ſi ripigliava il diſcorſo della ſalute dell'anima, ricominciava il letargo, e perſeverando la ſteſſa ſcena ſino all'ultimo giorno, ed ora di ſua vita, con la fiducia della falſa promeſſa del Demonio da lui ingannato ſe ne morì impenitente.

A voi però miei amantiſſimi figliuoli, che in tali peſſime diſpoſizioni non mi giova credere che ſiate, vi dirò, cominciate da queſto punto ad invocare Gesù: e ſovente fra il giorno ne' voſtri lavori, ne' voſtri negozj, ne' travagli, ne' pericoli, nelle tentazioni, in ogni tempo, in ogni luogo Gesù invocate. Guſtate sì quanto dolce, ſoave,

ve, e poſſente è mai un tal nome a chi di vero cuore, e con fiducia l' invoca. Proverete in voi ſteſſi li ſalutevoli effetti della grazia, e della gloria, che nell' ammirabile di lui nome ſono ripoſti. Ed oh quali felicità, quali benedizioni e celeſti, e temporali non potrete voi ſperare nel decorſo dell' anno preſente, e ne' futuri ancora, quando e ſulla lingua, e nel cuore porterete frequente il nome di Gesù, quel nome sì tremendo, in virtù del quale e Cielo, Terra, ed Inferno paventa, ed adora! Che altro vi rimarrà a ſperare, ſenonchè dopo un sì ſanto, dolce e giovevole eſercizio nel tempo di voſtra vita, di aver la bella ſorte di chiudere le voſtre moribonde labbra con il prezioſiſſimo nome di Gesù; nome che non potrà non eſſervi che una certa caparra dell' eterna voſtra ſalute, che così ſia.

## Discorso per la Festa dell' Epifania.

*Ubi eſt qui natus eſt Rex Judæorum?*
Matth. cap. 2.

QUalunque voſtra ſcorrendo con il penſiero li Miſterj tutti di noſtra Religione, di cui ne riſveglia di quando in quando la memoria nel decorſo dell' anno a' ſuoi Fedeli Chieſa Santa, io mi affiſſo a conſiderare il Miſterio dell' Epifania del Signore, di cui in oggi ne celebriamo la ſolenne rimembranza, non potrei certamente ridire di qual allegrezza, e conſolazione ne vadi eſuberante il mio cuore, in veggendo que' Santi Re nella Stalla di Betelemme proſtrati innanzi al Preſepio tributare le corone, e i lor Teſori a piedi del nato Bambino. Conſolatevi sì, conſolatevi miei dilettiſſimi Parrochiani, e con eſſo

voi ſi conſolino i popoli tutti della Criſtianità, ſe in queſto giorno debitori voi ſiete della vocazione alla Santa Fede; imperocchè quegli che povero, e ſconoſciuto nacque fra pochi Paſtori, in oggi ſi ſcopre, e ſi appaleſa al Mondo, chiamando ſin dall' Oriente ad adorarlo, e riconoſcerlo per ſupremo Signore li ſteſſi Re della terra primizie del Gentileſimo a lui convertito. Grazie perenni, ed eterne benedizioni ne ſieno mai ſempre al noſtro Salvator Gesù-Criſto, giacchè ſi è egli manifeſtato per Salvatore de' poveri e de' grandi, degl' idioti e ſapienti, de' ſudditi e de' Principi. Non ſiavi diſcaro pertanto, ch'eſpoſtavi brevemente la ſerie di queſto ſupremo Miſterio ne faccia a prò voſtro quelle rifleſſioni, per cui non ſolo poſſiate intendere a parte a parte la verità dell'avvenuto, ma eziandio vi moviate nel cuore a venerar con la dovuta pietà, e profitto un giorno al Cattolico Mondo sì ſolenne. Incominciamo.

Appena dal ſeno Verginale della Immacolata Madre Maria uſcì alla luce il pargoletto Gesù, che in quella ſteſſa notte, e non due anni prima come falſamente penſarono alcuni giuſta la confutazione dell' Eruditiſſimo Cardinale Baronio apparve una Stella, la quale febbene differente nella materia dall' altre tutte del Firmamento, perchè formata nell' aria, niente meno era sì riſplendente e bella, che ancora in faccia al Sole manteneva la ſcintillante ſua luce: e perchè era deſtinata conduttrice di Genti, aveva per motore un' Angelo, che ne dirigeva il ſuo corſo.

Sembrerà forſe ſtrano a talun di voi, come quella Stella poteſſe da sè ſola pubblicare la naſcita di un nuovo Principe. Molte ſono le opinioni, fra le quali evvi quella di S. Remigio, il quale porta parere, che avendo inteſo dalla Profezia di Balaam che naſcerà una Stella da

Gia-

Giacobbe, *orietur Stella ex Jacob*: non sì tosto videro questa nuova luce comparire nell'aria, che ne riconobbero avverato il vaticinio, e senza più fu giudicata per segno del novello Monarca. Che ne sia però di una tale opinione, dirovvi, come parmi più vero con Sant' Agostino, e San Tommaso, e la comune de' Padri che que' Magi veduta la Stella hanno conosciuto l'alto significato della medesima, non già per propria scienza, ma per il lume Celeste, che loro diede la grazia dello Spirito Santo.

Lasciate da parte le quistioni intorno al luogo, da cui si partirono que' Re fortunati, mi sia lecito di decidere con il mentovato Baronio, ch' essi partirono dall' Arabia Felice, perchè posta essendo rispetto alla Giudea nella parte Orientale, viene ad accordarsi il Vangelo, che dice, *Vidimus Stellam ejus in Oriente*; e perchè fertilissima di Oro, Incenso, e Mirra, doni portati al nato Bambino, si viene a intendere, e a concordare con quello, che in tal festivo giorno canta santa Chiesa: *Reges Arabum, & Saba dona adducent*.

Mirabile, non vi ha dubbio, fu la partenza di questi Santi Re, imperocchè si protestano, che appena appena videro comparire nell' Oriente la Stella, hanno obbedito senza indugiar un momento nella ricerca di questo nato Reale infante, *Ecce vidimus Stellam, & venimus*. Sembrava certamente, che l'allontanarsi dal proprio dominio senza sapere il fine del loro viaggio, dovesse esigere un pò più di maturo riflesso, e sebbene la Stella preconizzava la nascita, non per questo additavano loro il luogo, il Palazzo, il Regno. Ah Cristiani miei, conviene pur dirlo, che Gesù Cristo adesso ha sudditi molto meno obbedienti di questi santi Re, i quali così alla cieca, e con tanta prontezza corrisposero a quella lingua, che con splendor insolito li chiamava ad ammi-

mirare il glorioſiſſimo, e non più veduto parto di una Vergine divenuta Madre di un' Uomo Dio Bambino: *Mirifica lingua*, ella è fraſe di Sant' Agoſtino, *Cæli quæ inuſitatum Virginis partum inuſitato fulgore clamabat*. Quante Stelle c' illumina, quante lingue ci parlano tutto dì nell' intimo del cuore; chi v' è che riſponda, che ſi metta daddovero in cerca di Gesù, che prontamente obbediſca? Quante iſpirazioni celeſti avete voi ricevute a queſt' ora, che v' invitavano a temere, ad amare Iddio? Quanti impulſi, e mozioni al cuore o ſia nelle proſperità, o nelle diſgrazie, che vi ſuccedono? Quanti Predicatori iſpirati dal Signore non v' hanno fatto intendere or con minacce, ora con forti perſuaſive, che ſe volete eſſer Criſtiani conviene ſeguir Gesù-Criſto, il ſuo Vangelo, ed abbandonar il Mondo? Vi parlò Iddio ſulla lingua di quel Confeſſore, il quale mai ſempre vi avviia, e vi ſtimola con ſane, e pie dottrine a laſciar il peccato, a mutar coſtumi, e ſtaccar il cuor voſtro da quelle occaſioni, che vi traſcinano in nuove colpe. Vi parlò Iddio per voi medeſimi in quella infermità, in quel travaglio, in quella perſecuzione, perchè riconoſcete la vanità di queſti beni caduchi, le miſerie di queſto Mondo, onde ſolleciti penſate ad aſpirare ai beni eterni del Cielo. *Vocat per Apoſtolos*, così San Gregorio, *vocat per Paſtores*, *vocat etiam per nos*. E a queſte Divine chiamate quale fu la voſtra pronta obbedienza?

Ditemi, ſe il Ciel vi ſalvi, non avete detto più, e più volte nel voſtro cuore: certamente queſta vita, ch' io meno, non è ella da buon Criſtiano. ſe foſſi ſtato creato da Dio per ſtarmene ſempre ſu queſta terra, non potrei eſſervi più attaccato, nè inviluppato come lo ſono? L' anima mia è l' ultimo penſiero, che mi prenda: paſſano li giorni, i meſi, e gli anni, e li miei

pec-

peccati ſono ſempre gli ſteſſi, anzi ne accreſco, e ne porto da una Confeſſione all' altra la ſteſſa graviſſima ſoma. Che ſia di me, ſe la morte mi coglie in queſto ſtato?

Ah che da una vita sì libertina, e dedita ai paſſatempi, e vanità mondane, altro non mi reſta che balzar nell' Inferno. *Surgam* pertanto, *& ibo da Patrem meum*. Conviene riſorgere e gettarſi nell' amoroſe braccia del mio Padre celeſte, abbandonar la colpa, ſeguitar la virtù. Queſto è quello che Dio vuole da me, a cui mi ſpigne, a cui mi chiama: E tali pii ſentimenti nati in cuor voſtro, che altro furono, ſe non chiamate, e voci di Dio? Ma quando avete voi corriſpoſto? Quando vi ſiete riſolti di praticarli, di obbedire a queſte voci? Un intereſſe di premura, un invito fattoci da quell' amico, una ricreazione, uno ſpettacolo, un pò di noja, di faſtidio inferitoci dal Demonio diſturba i noſtri propoſiti, riduce al nulla li buoni conceputi penſieri. Addio ſpirazione, addio Confeſſore, addio mutazion di coſtumi. Deh miei cari figliuoli ſe vi ſentite nel cuore eccitati dalla grazia del Divino Spirito, non traſcurate di ſecondare gl' impulſi, riſpondete ſubito alle Divine voci, perchè queſta ſorta di Stelle compariſcono rare volte nel Cielo, e può eſſere che più non ſi veggano.

Non vorrei che al ſentire queſto nome di Magi prendeſte un grande sbaglio, giudicando che foſſero incantatori, e dediti alla ſuperſtizione, e magia, mercecchè la parola Mago nella lingua Perſiana, come notollo il celebre Landolfo, ſuona lo ſteſſo, che preſſo i Latini Uomo Sapiente, e preſſo i Greci Filoſofo: quindi dicendoci il Vangelo *Ecce Magi*, ſi deve intendere Uomini Sapienti, o vogliam dire Aſtrologhi, che ſuo ſtudio facevano nella cognizione delle Stelle, e de' Cieli. Chiamanſi ancora col titolo di Re, avvegnacchè queſto preſſo alcuni venga negato,

avvertendo però il citato Baronio ne' ſuoi Annali, ch'erano veramente Re, ma nell' uſato modo della Scrittura, ch'ebbe in coſtume di chiamare con queſto nome chiunque poſſedeva come Signore, alcun Caſtello, o Terra.

Arrivati pertanto queſti Santi Re nello ſpazio di tredici giorni ne' confini della Giudea, ſenza però che aſcrivano a miracolo l'aver eſſi fatto di cammino 1818. miglia, giuſta il computo di Cornelio a Lapide, ma piuttoſto dalla velocità, e fortezza de' lor Dromedarj, e Camelli, ſecondocchè profettizzato aveva Iſaia: *Inundatio Camelorum operiet te, Dromedarii Madian, & Epha*, capaci in un giorno di reſiſtere al corſo di cento e più miglia: arrivati diſſi, queſti divoti pellegrini ne' contorni della Giudea, ecco che ſi naſconde loro la Stella, e biſognoſi di prender lingua entrano in Geroſolima, richiedendo dappertutto ad alta voce: *Ubi eſt qui natus eſt Rex Judæorum?* Dove, dove è nato il nuovo Re de' Giudei? Corre la fama di una sì infauſta novella per cento, e mille bocche, ſicchè ſparſaſi fino nel gabinetto di Erode, trema, inorridiſce, e paventa l'empio Monarca, e con eſſo lui Geroſolima tutta ſi commuove, e conturba. Chiama preſto a conſulta i Principi de' Sacerdoti, e Scribi, e come periti delle Divine Scritture domanda loro ove naſcer doveſſe queſto Re de' Giudei, nel quale già dalle circoſtanze, ed altri ſegni ne riconoſcevano il ſoſpirato Meſſia delle Genti.

Sappi, o Principe, gli riſpondono, che il vaticinio lo abbiamo chiaro, e paleſe in Michea Profeta: Dalla terra di Betlemme glorioſa fra l'altre tutte Città della Giudea per una tal naſcita, deve uſcire il gran Condottiere, e Re del Popolo d'Iſraele: *Et tu Bethleem terra Juda nequaquam minima es in Principibus Juda; ex te enim exiet Dux qui regat Populum meum Iſrael.* Al colpo fatale di una tal Profezia impallidiſce, e vieppiù

più si contorce Erode, e dissimulata, seppur poteva, la nera invidia, il livore crudele, chiama segretamente li Magi, gl' interroga del tempo, in cui videro comparire la Stella annunziatrice di un tal nascimento, ne domanda minuto per minuto le circostanze, comanda loro che ricerchino il luogo, e che ritrovato ne diano pronta e veridica contezza, perchè egli pure possa venire a riconoscerlo, e adorarlo; e alla meglio che può, celato l' odio ed il furore, che covava nel seno, da sè li licenzia. Tanto seppe fingere per timore di perdere il Regno quell' empio Tiranno.

Grave dubbio propone su questo fatto un Interprete. Se il ribaldo Principe già macchinava di dar la morte al nato Fanciullo; perchè non andar con esso loro ad indagarne il luogo ed in tal modo più facile, e più sicuro ottenere il suo intento, mentre il fidarsi di gente straniera da lui non conosciuta, non sembrava conforme al suo meditato e premuroso deicidio? Scioglies la difficoltà proposta, se si rifletta, che a ragione l' astuto Erode permise che i Magi partissero soli, mentre avrebbero più facilmente ritrovato il Fanciullo; imperocchè essendo nota e pubblica la di lui crudeltà, alla sua venuta le Madri sollecite avrebbero nascosti i propri figliuoli, o fuggiasche s' avrebbero appiatate in parti rimote, perchè da lui ritrovati non fossero.

Non pensaste però N. N. che l' esservi nascosta la Stella nelle vicinanze di Gerosolima sia succeduto per accidente; si nascose ella per Divino consiglio, mercecchè o vogliamo noi dire con alcuni SS. Padri, che un tale nascondimento accadette, perchè perduta la guida fossero costretti li Magi ad entrar nella Città, e quindi sparger voce, e la nuova del nato Re de' Giudei, il perchè si rendessero inescusabile que' miscredenti nella loro perfidia, qualor per tale non lo

aves-

aveſſero voluto riconoſcere: o vogliamo dire con altri, che ciò avvenne per provare nella fede e nella coſtanza que' viandanti, mentre qualunque altro Pellegrino ſarebbe diſanimato nel vedere la guida del ſuo viaggio ſmarrita, e neghittoſo ſarebbeſi o ritornato addietro, o tralaſciato di uſar più diligenza in ricercarne. Provvidenza ordinaria di Dio, che ſuole provare col naſconderſi la fedeltà de' ſuoi Servi.

Anime timoroſe e travagliate, perchè il Signor Dio ſi è da voi ritirato con li ſuoi particolari favori, e vi ha naſcoſta la ſua bella faccia, venite quì, date una occhiata a queſti Santi Re, apprendete da loro a non avvilirvi, e a non abbattervi di cuore. Ricercatelo pure entro, e fuori di voi, paleſategli gli acceſi voſtri deſiderj, le ſmanie amoroſe del voſtro cuore, e ſovente colla ſpoſa de' Cantici ripetere: *Num vidiſtis quem diligit anima mea?* Coſtanza ci vuole negl' intrapreſi eſercizj, nè occorre retrocedere dall' incominciato cammino, e vedrete che credendolo appena a voi ſteſſi vi ſarà fatto di ritrovarlo, sì di rinvenirlo, con tanta e sì grande allegrezza, e conſolazione della voſtr' anima, quanto più amara e dolente ne fu la di lui lontananza, come appunto avvenne a queſti Santi Re, li quali uſciti appena di Geroſolima alzando gli occhi al Cielo, rimirano nuovamente comparſa l'amica Stella, alla di cui veduta *gaviſi ſunt gaudio magno valde*, fu inondata di un ſommo gaudio il loro cuore nel rivedere quella Stella, che già credevano affatto perduta.

Preſa pertanto nuova lena ſeguono tutti giojoſi e contenti la loro ſcorta fedele, ſinchè in breve ſpazio di tempo giungono il ſeſto giorno di Gennajo vicini alla capanna di Betelemme, fu cui ſtendendo la Stella più lungo e riſplendente il ſuo raggio, diede ben loro ad intendere, che colà

ſta-

ſtava naſcoſto il Re de' Re, il nato Bambino: la qual ſtella finito il ſuo offizio ſi riſolvette ben preſto nell' aerea materia, di cui prima ne fu ella compoſta.

Non ho difficoltà nel credere, che già la Vergine Santiſſima ne attendeſſe una tal viſita, e che il Divin Pargoletto ſpandeſſe dal ſuo dolciſſimo volto raggi di luce eterna, e che il ſoave canto, e le gradevoli armonie de' Spiriti Angelici ne rendeſſero più vago e ſolenne un sì amabile ſpettacolo. Accorrono prontamente dentro la povera capanna i Magi, e veduta la Maeſtà del belliſſimo Bambinello, la vermiglia e venerabile faccia della puriſſima Vergine e Madre Maria, ſi poſtrano oſſequioſi colla faccia per terra, adorano il vero Monarca del Mondo, e ricolmi di un ſagro ribrezzo con un ſilenzio riſpettoſo, ma parlante col linguaggio di amore, offrono li loro doni d' incenſo, mirra, ed oro, riconoſcendolo con tali offerte inſieme Iddio, Re, ed Uomo.

Iſtruiti frattanto dalla Vergine Madre, come diffuſamente prova il celebre Novato, a ſufficienza nella nuova fede, e nell' amore di quel celeſte Pargoletto, conſumarono la giornata in dolci, ed amoroſi colloquj, finchè, come diceſi per rivelazione di Santa Franceſca, il Divino infante ſteſa la ſua tenera deſtra diede loro la ſua benedizione, quindi ritiratiſi alquanto in diſparte fra le melodie Angeliche preſero un dolce ſonno, in cui avviſati dall' Angelo a ritornar per altra parte al loro Regno, chieſta di buon mattino di bel nuoco licenza dal Figliuolo e dalla Madre, s' incamminarono per altra ſtrada più incomoda e nojoſa al loro paeſe: *Per aliam reverſi ſunt in regionem ſuam*.

Che ſe talun di voi bramaſſe ſapere il fine di queſti Santi Re, dirovvi con l' Autore dell'Ope-

ra imperfetta, che dopo la Risurrezione di Gesù Cristo essendo stata commessa alla cura di Tommaso Apostolo la predicazione nella provincia, in cui tenevano la loro fede questi Re, furono da lui tutti e tre battezzati, ed eletti per compagni nella promulgazion del Vangelo; sicchè non è impossibile quello, che altri soggiungono, aver essi sparso il Sangue per la Fede di Cristo, e che i loro corpi non furono lasciati da quei primi Cristiani senza la dovuta venerazione, essendosi ritrovato un Tempio dedicato a questi Santi Re.

Da quanto fin'ora colla scorta del Vangelo, e de' Padri, ed Interpreti abbiam detto, vorrei che ognun di voi animato di viva e pura fede si portasse ad adorare in ispirito di verità il nato Bambino, giacchè di quelli sta scritto: *Et procidentes adoraverunt eum*. Ma quanto pochi sono, mio Dio, questi veri adoratori! Voi non vi contentate di pure cerimonie esterne, di riverenza, d'inchini del corpo; ma volete un culto invisibile, offerte spirituali, sagrifizj ed obblazioni interne. Miei Cristiani, venir alla Messa, ascoltar la Predica, digiunare, intervenire alle Solennità, recitar tante orazioni puramente vocali, son tutte cose buone, e sante; ma se Iddio altro non volesse da noi che tali esteriorità, avrebbe egli parecchi adoratori senza prendersi la briga di cercarli. Egli cerca gente, che gli sagrifichi i suoi desiderj, le sue ripugnanze, vuole Cristiani, che sieno umili, amanti della sua Legge, e che in ispirito di verità e di compunzione accompagnino la celebrazione de' Divini Misterj: questo è ciò che gli dà gusto, e questo è veramente adorarlo.

Qual grave dolore non proverà mai il tenero cuor di Maria, se vegga il suo amato Figliuolo adorato dai Magi, e vilipeso da'Cristiani! Avreste

voi

voi cuore di portarvi ad una Immagine di Maria, e con mano ſpietata, e lingua ſacrilega percuotere, villaneggiare con mille inſulti, ed affronti quel Bambinello, ch' eſſa tiene nelle ſue mani? Nò certamente, certamente che no, provando alla ſola immaginazione orrore, e raccapriccio. E poi ſenza ribrezzo alcuno, anzi col riſo ſulle labbra offenderete non nella immagine, ma nel ſuo originale il Bambino co' voſtri peccati? Povera Madre del mio Gesù, quale ſfortuna, e diſdetta non incontra quel voſtro amabile figliuolino preſſo i Criſtiani! Voi lo avete dato alla luce per la loro ſalute, perchè patiſca, e ſia crocifiſſo per loro amore, ed esborſi tutto il ſuo Sangue per la redenzione dell' Uomo: e l' Uomo ingrato e ſconoſcente ſi rivolge ſubito a malttattarlo, a farne ogni ſcempio! Bambino ch' egli è di pochi giorni, ſu i voſtri occhi, nel voſtro ſeno, fra le voſtre braccia lo trafigge, lo offende, lo calpeſta co' ſuoi peccati! Qual barbaro ircano cuore potrebbe mai commettere un tale attentato? eppure lo commette il Criſtiano, sì il Criſtiano che nutrir dovrebbe tutto l' amore sì verſo il Figliuolo, come verſo la Madre.

Ah Criſtiani miei amatiſſimi, ed è poſſibile tanta crudeltà in petti umani? Poſſibile che non vi muova almeno la ſua tenera età, quella faccia di Paradiſo, quelle occhiate amoroſe ad amarlo? Poſſibile che Maria ſteſſa, di cui vi pregiate eſſere tanto divoti ſervi, non ottenga da voi pietà, e amore verſo il ſuo Figliuolo? So che le fiere più crudeli abbattuteſi in un qualche pargoletto non ardirono inſanguinare le loro zanne nel ſangue innocente, anzi lo vezzeggiarono, e talvolta ne tennero cura: e voi vorrete divenire peggiori delle belve ſteſſe con infierire contro sì vezzoſo infante? Deh ſe amate Maria, non offendete Gesù. Non più peccati, non più: eſſa a voi lo

chiede per mercè di avervi dato a luce un Redentore; nò non più peccati, perchè di troppo offendono il di lei Figliuolo.

Il voſtro cuore pertanto mondo e immacolato ſia l'unico dono, che preſentiate coi Santi Re a Gesù, a Maria. Queſta è quella offerta gradita piucchè l'oro e l'argento, che bramano, e vogliono da voi. Vi ſarà forſe alcuno che ricuſi di farlo? Ah nò mio dolciſſimo Gesù, mia cara Madre Maria, vi preſentano in oggi tutti queſti miei figliuoli il loro cuore umiliato e contrito delle paſſate colpe, a voi l'offeriſcono perchè puro e mondo ad eſſi lo ridoniate, riſolti eſſendo di non più offendervi, nè più peccare. Baſta ſoltanto che voi, mio Gesù, alziate la voſtra deſtra e a tutti noi ci diate la voſtra benedizione, che ci ſervirà di caparra di quella, che al punto di noſtra morte ſperiamo ottenere dalla voſtra miſericordia, che così ſia.

## Discorso per la Festa

## DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA.

*Poſtquam impleti ſunt dies Purgationis Mariæ &c.*
Luc. cap. 2.

PER parlare dell'eccelſo, ed ammirabile Miſterio che in oggi la Chieſa Santa celebra della Purificazione di Maria, ſembrami eſſere talmente a propoſito la narrazione fattaci dall'Evangeliſta San Luca, che allontanandomi da quella crederei, anzichè illuſtrare, offuſcare le glorie della Vergine, mercecchè quanto di virtù campeggiò in Maria, quanto di prodigj ſuccedette nel Tempio, quanto di cerimonie ſi usò nel compiere l'odierno Miſterio, a parte a parte egli ci riferiſce, ficchè poſſo ben io ſperare, che nell'udir

ſpie-

ſpiegata in tutte le ſue parti l'odierna Feſtività di Maria, il voſtro cuore comechè alla pietà, e divozione verſo sì gran Madre di molto inchinevole, non potrà non accenderſi all' imitazione di ſue ſublimi virtudi. Incominciamo.

Udiſte già dal Sagro Altare le parole, con cui all' odierno Vangelo daſſi principio: *Poſtquam impleti ſunt dies Purgationis Mariæ ſecundum legem Moyſis*. Erano già compiuti li quaranta giorni, che dalla Legge di Mosè al capo ſecondo del Levitico venivano preſcritti per la purificazione delle donne, qualunque volta aveſſero dato alla luce un Bambino. Quindi conoſciuto dalla Vergine Madre il Divino volere, che di una tal cerimonia la bramava fedele eſecutrice, ſi diſpoſe con il ſuo caſto Giuſeppe ad intraprender il viaggio verſo Geroſolima per obbedire ed eſeguir nel Tempio la legge di queſta purificazione.

Certamente chi ben riflette alle parole del comando da Dio eſpreſſo ſu queſto punto, con chiarezza conoſce, e con fermezza crede che una tal legge non riſguardava Maria: imperocchè così nel citato capo del Levitico ſi legge, *Mulier ſi ſuſcepto ſemine pepererit maſculum, immunda erit.* Queſta femmina, la quale per opera di Uomo concepirà, e di un maſchio ſarà fatta Madre, reſterà per quaranta giorni immonda. Non era dunque obbligata ad una tal legge Maria, la quale per opera dello Spirito Santo aveva conceputo nel ſuo ſeno il Divin Verbo umanato; non era di meſtieri che ſi purificaſſe Maria, la quale Vergine lo concepì, e ſempre Vergine lo diede alla luce: che ſe nulla oſtante voll' ella aſſoggettarſi ad una tal legge, riſponde l' Angelico che purificoſſi Maria per onorar appunto la ſteſſa legge: cui il Figliuolo e la Madre vollero mai ſempre autorizzare colla pratica degli ſteſſi precetti. Purificoſſi Maria, ſoggiugne Ugon Cardinale, per toglie-

re

re la occasione di scandalo a chicchesia, che dopo il parto di un figliuolo da essi non conosciuto, l'avessero veduto esentarsi dalla Legge. Purificossi Maria, ripete San Bernardo, per dare a tutti noi un chiaro insegnamento di fare talvolta anche quello, cui non siamo obbligati, dimostrandoci pronti ad eseguire l'opere di supererogazione.

Vorrei quì presenti innanzi ad un tal esemplare quelle femmine tutte, le quali purchè secondo la loro malnata ambizione di comparire vaghe, e speziose agli occhi di tutti, s'adornano mai sempre con istudio, ed esquisitezza non ordinaria, nulla poscia curandosi dello scandalo, rovina spirituale, che cagionano all'anime incaute, e quelle ancora vorrei quì presenti, che mantengono certe amicizie troppo frequenti, ed impegnate, senza prendersi alcuna briga che il vicinato tiri giù alla peggio con mille mormorazioni sospetti, e discorsi sinistri. Un pò più di carità verso del prossimo, un pò più d'amore verso voi medesime, perchè vi fate rec di quelle colpe tutte, che gli altri per vostra cagione commettono. E voi Anime care, che bell'esempio non avete in Maria per accendervi sì ad osservare in ogni suo precetto la Divina legge, come pure ad abbracciare i buoni e santi consigli, e quanto vi ha di maggior perfezione nella vita Cristiana! Troppo scrupolosi ed avari sareste voi col vostro Dio, quando a lui voleste soltanto dare quello, cui siete per forza di legge, che vel comanda, obbligati: un'anima tale merita ben'ella, che scarsa essendó con Dio nelle opere di supererogazione, sia egli pure scarso e ritenuto ne' suoi favori, e grazie Divine.

Chi di noi potrà ricusare di farlo, qualor rivolgendo il pensiero alla Vergine, la mira in compagnia del suo diletto Sposo, col suo pargoletto Gesù

fralle

fralle braccia avviarſi a Geruſalemme in un viaggio di ben quattro miglia, diſagioſo per le ſtrade, incomodo per la inclemenza della ſtagione, increſcevole di molto alla ſua compleſſion delicata, ed alla ſua freſca etade? Ma lode a Dio, che ſe mancante di ogni umano ſoccorſo, non però priva dell'aſſiſtenza del Cielo, ella finalmente giunſe felice alla ſoglia del Tempio: quivi accomunatasi per eccesſo di umiltà coll' altre Madri, le quali per una ſimile oſſervanza eran venute al Tempio coi lor bambini, ſe ne ſtava aſpettando il ſagro Miniſtro per dar principio alla ſolenne cerimonia.

Quando guidato il ſanto Vecchio Simeone da quel Divino Spirito, da cui avea già ricevuto in riſpoſta di non morire, ſe prima non aveſſe egli veduto il ſoſpirato Meſſia delle genti, ſi porta nel Tempio, ed oh mirabil coſa! Vede egli, a ſentimento di graviſſimi Autori, fra quella turba di gente sfolgorar raggi di luce dal volto del Bambino, dalla faccia della Madre, e ad una tal viſta palpitandogli in petto il cuore per allegrezza, e ſuperando la ſua ſenile etade con un fervore e brio giovanile ſen corre veloce e pronto ad adorare il ſuo Salvatore, tutto ſi accende di una ſanta fiamma di amore, ed innondato da una piena di giubbilo eſtremo lo riceve fralle ſue braccia: mille e mille baci imprime ſu que' ſagri lini, in cui ſta involto, di dolci e tenere lagrime bagna le venerabili faſcie, e dato un qualche ſfogo alla ſua amoroſa paſſione tutto immerſo in un' eſtaſi di maraviglia a voce franca intuona: Ora è tempo, o mio Signore, che giuſta la voſtra promeſſa il voſtro Servo ſe ne muoja in pace, poichè gli occhi miei hanno veduto il mio Salvatore. Deh datemi licenza, che l'anima mia da queſto corpo ſen parta: *Nunc dimittis ſervum tuum Domine ſecundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei ſalutare ſuum.*

Se quì vogliamo preſtar fede a Niceforo, il quale aſſeriſce, che compiuta la ſolenne cerimonia chiuſe il ſanto Vecchio toſtamente nel ſonno della morte gli occhi, mi è forza eſclamare: Oh bella, ſanta, e prezioſa morte, ben dovuta a chiunque giuſto e timorato di Dio paſsò li giorni ſuoi! Che bel morire in faccia a Gesù, alla preſenza di Maria! non è queſta già morte, che col ſuo orrido ceffo atterriſca e ſgomenti i cuori più magnanimi, ella è un dolce deliquio, un ſonno giocondo, un felice paſſaggio da queſta all'altra vita. Tale però non la ſperi quel Criſtiano, il quule abbandonata la giuſtizia, poſto in dimenticanza il timor ſanto di Dio, ſi fa reo di moltiplicate iniquità, e del piacere invaghitoſi paſſa la ſua vita fra i divertimenti peccaminoſi dì queſto corrotto ſecolo.

Non sì toſto aveva dato fine alle ſue dolci eſclamazioni il ſanto Simeone, che vedeſi comparire Anna la Profeteſſa, la quale agitata da quel medeſimo Spirito riempie il Tempio di laudi e di encomj al già riconoſciuto Infante, e di ſanto ardore tutta ricolma ed ebbra va dicendo coll'Arciveſcovo di Valenza Tommaſo di Villanova, che per eſſa così favella: Venite, o Pontefici, accoſtatevi Sacerdoti, accorrete, o Popoli, venite sì venite tutti ad adorare proſtrati per riverenza colle ginocchia a terra queſto Fanciullo. Egli è il noſtro vero Meſſia, egli è il noſtro Salvatore promeſſo nella Legge, adombrato nelle figure, deſiderato da' Patriarchi, prenunziato da' Profeti. A tali voci tutti attoniti aſcoltano, ognuno anſioſo ricerca, tutti ſi affollano per vedere sì giocondo e nuovo ſpettacolo: la ſteſſa Madre Maria, lo ſteſſo ſuo Spoſo reſtano ſoſpeſi per meraviglia di quanto loro vien detto del nato Bambino: *Erat Joſeph & Maria Mater Jeſu mirantes ſuper his, quæ dicebantur de illo.*

In-

Intanto la Vergine prima di presentare il Figliuolo viene benedetta dal santo Vecchio, ed aspersa secondo la consuetudine Ebrea con acqua mescolata con ceneri solita ad adoprarsi in sì fatte purificazioni; quivi dal Sacerdote si sagrifica a Dio una di quelle tortore, o colombe a tal' effetto portate al Tempio in espiazione della macchio dalla Madre nel parto contratta. Non occorre però che quì ci fermiamo a ponderare l'eccesso di umiltà praticato dalla Vergine in tali funzioni, perchè unitisi assieme i due santi Vecchi Simeone e Giuseppe già si avviano dalla porta del Tempio all'Altare seguiti dalla Vergine, che fralle braccia porta il suo diletto, e d' altra moltitudine di gente concorsa alla novità del successo. Giunta sì nobile e santa coppia di Personaggj a quella sagra Pietra; chi può ridire dell' acceso cuor di Maria le ardentissime siamme nel dover dar principio a quella sì monda, e preziosa offerta, con qual' amore riverenza ed allegrezza al Divin Genitore offerì il suo amabilissimo Figliuolo? Chi può ridire i sentimenti di quella grand' anima nell' offerirlo, di Gesù in offerir sè stesso, dell' eterno Padre nell' accettare un sì caro dono, una sì preziosa obblazione? Di Maria penetrò gli alti ed occulti sensi l' estatica mente del citato santo Padre, che così la discorre.

Eterno onnipossente Padre, deh piacciavi di ricevere questa obblazione, cui la vostra umilissima Ancella vi offerisce per il Mondo tutto. Ricevete questo Figliuolo a tutti e due reso comune, egli è vostro, perchè unico Verbo di vostra mente fin dall' eternità; egli è mio perchè da questo seno nato nel tempo. Accettate ora dalle mie mani questa purissima vittima, la quale su della Croce devesi offerire in redenzione del Genere umano. Rimirate, o pietosissimo Padre, ciò che vi offerisco, e rivolgete benigno lo sguar-

do a tutti coloro, per cui l'offerisco. E che? Forse di tali scelleratezze ed empietà può essere ripieno il Mondo, puovvi essere per avventura sì enorme peccato, il quale non si scancelli, e non si perdoni per un sagrifizio sì grande? Sin quì il Santo.

A sì fatte, o simili suppliche si unirono quelle efficacissime di Gesù a favore del Mondo tutto, ma a voi lascio meditarne i sublimi e teneri sentimenti, perchè a me non dà l'animo di ridirli. Oh se voi almeno, Angeli Santi, ridir ci poteste l'aggradimento del Divin Padre sovra una sì a lui gradita offerta, il piacere per cui esultò nel rimirarla, le proteste da esso fatte a nostro vantaggio di voler essere non più il Dio delle vendette, ma il Padre delle misericordie, non più il Dio degli Eserciti, ma il Padre della pace e dell'amore, ben lo so che troppo cara e lieta sarebbemi una tal nuova: ma nè voi ridir mi potete, perchè ad un sì mirabile, e tutto nuovo sagrifizio foste sospesi in un'estasi di maraviglia, nè a concepirlo la mia mente è valevole. Perciò mi è forza abbassare lo sguardo, e considerare piuttosto con qual tenerezza, gioja, e rispetto il Sagro Ministro riceve dalla Vergine il caro Pargoletto nelle sue braccia, e supplendo le veci di Dio, riceve in dono il Divin Verbo fatto Uomo; e quasi questo Divino Infante fosse bisognoso di espiazione, di celeste soccorso, per lui si offerisce l'altra delle suddette tortore o colombe in olocausto.

Fortunatissimo Simeone per una sorte sì bella a voi conceduta di stringere fralle braccia il Divin Salvatore; noi però di gran lunga più fortunati e felici, quando in ciò non abbiamo in nulla ad invidiargli! Gesù-Cristo a lui si donò, al suo petto lo strinse, è vero, ma una sol volta; Gesù vivo e vero a noi si dona; ne' nostri cuori egli entra le tante volte, quante vogliamo per mezzo dell'Eucaristico Sagramento. Ma oh Dio! qual notabile

diffe-

differenza passa tra sì fatte comunicazioni? Egli lo ricevette esteriormente fralle braccia, ma e con qual cuore amoroso, con qual purità, con qual riverenza egli non lo accolse? Noi tutto dì lo riceviamo sotto le spezie del pane ne' nostri cuori, ma con qual freddezza, e stupidezza, chi può ridirlo? Sembra che di tutto altro pane fuorchè dell' Eucaristico e celeste ci cibiamo.

Nè mi si dica nò, come pur troppo siam soliti dire, Oh se fossi stato anch'io presente, quando era nel Mondo Gesù, se lo potessi ora mirare, e vezzeggiare cogli occhi proprj, come a tanti Santi fu conceduto, allora sì che avrei voluto fare, allora sì mi sarei stemprato il cuore in mille affetti; chi avrebbe potuto trattenermi.... Eh tacete, perchè di troppo disonorate la vostra Fede. Risvegliatela su voi, animatevi ad un santo fervore, e fate nelle vostre comunioni tutto quello, che dire e fare vorreste, se visibilmente a voi si desse a vedere.

Breve però fu la consolazione di Simeone nello stringere fralle sue braccia il Bambino Gesù, perchè impaziente la Madre di riavere il suo diletto Figliuolo, lo ricompra con cinque Sicli, che contenevano la valuta di dieci Giulj, secondo il comando della Legge, ed ecco il Figliuolo di nuovo in potere della Madre: ed ecco Gesù nuovamente al Mondo donato. Anime peccatrici, a voi ragiono. Per il vostro peccato avete perso Gesù, ecco a qual misero e scarso prezzo si compera un Dio fatto Uomo, con cinque soli Sicli è in potere di ognuno, vale a dire con que' cinque requisiti ad una vera e salutar penitenza, con un esame retto della coscienza, con un dolore sincero ed efficace, unito ad un fermo e costante proposito di non più ricadere nelle colpe di prima, con un' esatta Confessione di tutti li peccati a' piedi di un Sacerdote, e coll' adempimento in

ſine della ſalutar penitenza, ed ecco Gesù egli è voſtro, a voi ſi dona, con sì poco l'avete voi comperato - E vi potrà eſſere chi a sì ſcarſo prezzo non voglia fare un sì prezioſo acquiſto? Così non foſſe, come pur troppo vi è fra Criſtiani chi nulla vi penſa, e con più fatica e ſtento, e a maggior coſto vuole comperare il peccato, il Demonio, l'Inferno, di quello che far acquiſto di Gesù, della Divina Grazia, del Paradiſo. Se quì vi foſſe una tal anima sì cieca e ſventurata, mi aſcolti, imperocchè colle parole dette dal ſanto Vecchio in ridonare alla Vergine il Bambino Gesù, dirò: Queſto Fanciullo che a te, o peccatore, per così poco ſi dona, ſe non vuoi prevalerti della opportuna occaſione di farlo tuo colla penitenza, queſto Bambino *poſitus eſt in ruinam*.

Ben mi avveggo, o dolciſſima Madre, refugio de' peccatori, che il voſtro amantiſſimo cuore, ſe al preſente foſſe capace di dolore, novellamente lo concepirebbe nell' udirmi così ragionare, come addolorata voi foſte nell'udire la Profezia del ſanto Simeone. Ma che poſſo far io, quando oſtinato il peccatore non vuol convertirſi, anzi prolungare le ſue iniquità? Trafitto anch' io da crudo dolore mi è forza ripetere, Sì queſto Bambino ſarà la tua rovina, la tua diſtruzione, il tuo ultimo eſterminio: *Poſitus eſt in ruinam*. E' vero che in quanto Uomo in lui riſiede la dolcezza negli occhi, l'abilità nelle labbra, la miſericordia nel volto, l'attrattiva nella ſua freſca etade; ma queſte tutte ſono doti per chi l'accoglie, e lo riceve per la penitenza. Per te che lo rigetti, non lo curi, e l'offendi con le tue iniquità, egli è Dio onnipotente, terribile ſevero Giudice, che ſa, e può punir quanto vuole, e quando vuole, e ſa punir da Dio. Sopporta, è vero, diſſimula le tue colpe, a penitenza ti aſpetta, ma

guar-

guardati che in fine non si ſtanchi la ſua miſeticordia, che non voglia prender giuſta vendetta de' ſuoi oltraggj, de' tuoi peccati. Ahimè non vi ſarà più ſcampo, tu ſei perduto, tu ſei dannato, *poſitus eſt in ruinam*.

Che ſe l'altra parte della Profezia mi ſo a conſiderare, che queſto Fanciullo *poſitus eſt in reſurrectionem multorum*, ſembrami queſta avverata e compiuta in voi, mentre in queſti giorni vi ſcorgo sì divoti e sì pronti alla Chieſa, ai Sagramenti, alle ſagre Funzioni, che mi è forza il dire che voi viviate della Divina grazia, nel ſanto amore, e ſervigio di Dio.

Con queſta funeſta, e inſieme conſolatrice Profezia diede fine il S. Simeone al ſuo dire, alla ſagra cerimonia, e licenziati e Madre, e Figliuolo, e Spoſo, tutti e tre prontamente fecero ritorno alla loro caſa in Nazaret, benedicendo Iddio di quanto avvenne. Con queſta pure do fine al mio dire, ſoltantocchè vi rammentiate d' imitare Maria anche in queſto, cioè di far voi pure pronto ritorno alle voſtre caſe, e non vogliate con indegna mutazione paſſare dalla Chieſa alla bettola, dalle ſagre Funzioni agli amori, dagli atti di Religione ai balli, al giuoco, ai peccati. Se con atti di pietà conſegraſte a Dio la miglior parte della giornata, deh non vogliate finirla sì bruttamente con dare al Mondo, al Demonio, alle vanità di queſta terra il rimanente della notte. *Quæ conventio*, vi domanda S. Paolo, *Chriſti ad Belial?* Ella è coſa da piagnere a calde lagrime, veder la mattina un Criſtiano, una Criſtiana intervenire alla Chieſa, alle Proceſſioni, alla parola di Dio, agli altri ſagroſanti Miſteri, e poi il dopo pranzo, e la ſera vederlo, e vederla dove? Nelle oſterie, in mezzo al giuoco, ai balli, alle converſazioni pericoloſe, ove trionfano le iniquità, tripudia il Demonio, cotanto ſi offende, e

in

in mille guiſe ſi offende Gesù. Che unione è mai codeſta di Criſto col Demonio, di Criſto con il Mondo? Eppure tutto dì ſiamo coſtretti a rimirare sì fatta unione, ſenza prenderſi verun penſiero, nè concepirne alcun ſcrupolo. Fatevi dunque cuore miei amatiſſimi Parrocchiani, imitate Maria per conſervarvi mai ſempre illibati, innocenti, lontani da ogni occaſione, e pericolo di offender Dio, quel Dio, cui ardentemente ſupplico, acciò in queſti giorni principalmente un pò più libertini vi aſſiſta, vi ajuti coi rinforzi poſſenri della ſua grazia, e per ſempre vi benedica, come di cuore lo deſidero.

## Discorso per la Festa

## DI S. MATTIA APOSTOLO.

*Cecidit ſors ſuper Matthiam, & annumeratus eſt cum undecim Apoſtolis.* Act. c. 1.

L'Epiſtola odierna, che udita avete dal Sagro Altare, vi eſpone chiaramente quanto avvenne ſopra l'elezione del glorioſo S. Mattia per eſſere unito al Collegio Apoſtolico. Piacciavi di ſeguirmi con attenzione, mentre io per trattenimento divoto alla voſtra pietà l'eſpongo unita a quelle inſtruzioni pratiche, che ſaranno conducenti al voſtro ſpirituale profitto.

Era già aſceſo Gesù-Criſto al Cielo, e tutti unitamente gli Apoſtoli aſſieme con la Vergine Madre Maria ſe ne ſtavano con altri divoti Diſcepoli raunati nel Cenacolo, in cui parte del tempo s'impiegava in orazione, ed altri eſercizj di Religione, e parte impiegavaſi in conferire aſſieme intorno a ciò, ch'era eſpediente, e dovuto al buon governo di quella picciola novella greggia di Criſto. In una di queſte adunanze fu riſoluto di riempire il poſto nel Collegio degli Apoſtoli vacante per l'apo-

l'apoſtaſia, e per la morte funeſta di Giuda traditore. Quindi S. Pietro, quantunque non ancora ricevuto aveſſe lo Spirito Santo, come Principe degli Apoſtoli, Vicario di Gesù-Criſto, e Capo viſibile della Chieſa, alzò per impulſo del Divino Spirito la ſua voce fra tutti i Diſcepoli radunati in numero di quaſi cento e venti.

Prima di udire la parlata di San Pietro notate di grazia quella bella unione, que' dolci vincoli di carità, e quel fervore, che regnava fra que' Diſcepoli, i quali non con altro nome ſoleano chiamarſi che di Fratelli. Piaceſſe a Dio che anche a dì noſtri riſplendeſſe una ſcintilla di queſta carità fraterna, un pò di quel ſpirito, di quel fervore. Oh quanto preſto vederei da queſta mia Parrocchia sbandite le liti, i puntigli, le gare, le mormorazioni, gli odj, le vendette! Deh ricordatevi che ſiete tutti Fratelli in Gesù-Criſto, tutti figliuoli di un' iſteſſo Padre, ch'è Iddio, tutti membra del voſtro Capo Gesù-Criſto, il quale ricerca, e vuole particolarmente queſto amore, e compatimento fraterno ec.

Fratelli miei, così cominciò San Pietro: queſto è il tempo, in cui deveſi dar compimento all' Oracolo, che lo Spirito Santo ha promeſſo nella Scrittura per bocca del Re Profeta ſopra Giuda, il quale vendette il ſuo, e noſtro Maeſtro, e non ſi vergognò di ſervir di guida a coloro, che lo hanno preſo, e condannato a morte. Voi ſapete, ch' egli era Apoſtolo ſimile a noi, chiamato alle ſteſſe funzioni, e nullameno infelicemente morì. Egli ſpinto dalla diſperazione per l' eſecrando eccelſo commeſſo ſi andò ad impiccare, e caduto morto colla faccia rivolta a terra, ſcoppiò per mezzo, e ſparſe quà, e là le ſue interiora, e diede così l' anima ſua in poter del Demonio.

Fer-

Fermiamoci quì un poco, e ad un tale racconto chi non si sente sorpreso dall' orrore, pensando che questo Apostata fu uno de' dodici Apostoli? Chi non paventa per se medesimo, considerando che un discepolo di Gesù formato dalla sua mano, colmato de' maggiori suoi benefizj, suo confidente, suo allievo, diviene il più empio, e il più scellerato di tutti gli Uomini? Gran che! Un Giuda vicino a Cristo, nella sua scuola, con tanti esempj di virtù, con tante istruzioni, in mezzo a mille ajuti per salvarsi, miseramente si perde! Che sarà di voi? Che sarà di me? Forse per esser'io Sacerdote, e Parroco avrò a salvarmi? Ah se non sarò fedele alla grazia di Dio, agli obblighi pesanti del mio ministero, potrò dannarmi! Forse per esser voi battezzati, partecipi de' Sagramenti, e di tanti ajuti della Chiesa avrete a salvarvi? Ah qualor non siate fedeli ne' doveri di un vero Cristiano, non seguirete le virtù, gli esempi di Cristo, potrete dannarvi! Non vi pensate chè il luogo, l' abito conduca al Cielo: l' opere virtuose e buone sono le ali per volare al Paradiso, e per quanto bene possiate operare, finchè vivete su questa terra, avete a temere, e con timor e tremore operare la vostra salute. Seguiamo ad udire S. Pietro.

Egli dunque è dicaduto dal suo Vescovado, ed è ben di ragione che un' altro in suo luogo succeda. Conviene però eleggere una persona di merito riconosciuto, e che insieme con noi possa fare certa testimonianza della Resurrezione di Gesù. Appena terminò di parlare l' Appostolo, che si pensò nell' adunanza per vedere sovra chi dovesse cader la elezione, e dopo aver pregato Dio, avendo tutti coloro, ch'eran presenti, dato il loro suffragio, la pluralità de' voti fu per due de' più riguardevoli della compagnia, l' uno Giosesso, che dinominavasi Barsaba, cui per la

sua

ſua virtù era ſtato dato il nome di Giuſto, l'altro Mattia. Ma non ſapendoſi a qual di due dare la preferenza, eſſendo amendue capaci, e meritevoli, ſi poſero tutti di nuovo in orazione, e diſſero: *Signore, voi che conoſcete il cuore di tutti gli Uomini, fate conoſcere qual de' due avete eletto per tenere il poſto di Giuda il Traditore in queſto miniſterio dell' Appoſtolato.* Iddio eſaudì le loro ſuppliche, e data la ſorte com'era in coſtume preſſo gli Ebrei, queſta per direzione Divina cadette ſopra Mattia, e fu annumerato agli undeci Appoſtoli. Vorrei che apprendeſte la maniera, con cui avete a regolarvi nelle voſtre adunanze fatte o per eleggere gli offizj appartenenti al governo della Chieſa, o per ſtabilire qualche regola, o conſuetudine per la economia della Villa ec. non laſciarvi traſportare dall'affetto della carne, del ſangue, dell'intereſſe, dall'impero della paſſione, ma ricorrere con divoto cuore al Padre de' lumi, perchè diriga ed illumini la voſtra mente, ed il cuore per fare quella riſoluzione più vantaggioſa al ben pubblico ed univerſale, fuggendo ogni conttaſto, e ſpirito di partito, di maniera che lo ſpirito della pace, concordia e quiete regni e fioriſca nelle voſtre riſoluzioni, le quali diſcendendo dalla Divina volontà, e da queſta regolate e benedette, ſortiranno un'ottimo e felice effetto.

Eccovi pertanto il glorioſo S. Mattia eletto da Dio per riempire il luogo di Giuda prevaricatore, diſtinto per i ſuoi Angelici coſtumi, e per la ſcienza della Scrittura, e della Religione innalzato al grado di Appoſtolo. Dopo aver' egli ricevuto nel giorno della Pentecoſte la pienezza dello Spirito Santo, nella diviſione fatta tra eſſi di tutto l'Univerſo per andarvi a portare i lumi della Fede e del Vangelo, fu deſtinato per la Giudea. Io non poſſo quì deſcrivervi l'ardente

zelo

zelo per la ſalute di quelli di ſua Nazione, quanto egli ebbe a ſoffrire di fatiche, di pericoli, e di perſecuzioni da' ſuoi ſteſſi fratelli. Scorſe egli quaſi tutte le Provincie della Giudea annunziando per ogni dove Gesù-Criſto, confondendo i nemici della fede, operando miracoli, e facendo converſioni e conquiſte di anime alla nuova legge di Grazia. Si ha per tradizione di S. Clemente Aleſſandrino, che la materia principale di ſua Predicazione verſava ſu la mortificazione, che inſegnava tanto co' ſuoi eſempj, quanto co' ſuoi diſcorſi. Diceva egli che la lezione più importante appreſa dal ſuo Maeſtro Gesù era ſtata queſta, che è neceſſario di continuo mortificarſi, combattere contro la propria carne, trattarla aſpramente, e domarla co' rigori della penitenza: che chi vuole ſalire al Cielo, deve far a sè ſteſſo una violenza eterna, reprimendo i deſiderj ſregolati della ſenſualità, e portando ogni giorno la ſua croce: che non baſta la mortificazione eſteriore, ma è di neceſſità che ſia accompagnata da una viva fede, da una ferma ſperanza, e da un' ardentiſſima carità; che neſſuno di qualunque condizione o età poteva eſſere diſpenſato da un punto sì preciſo della morale Criſtiana, ch' egli non ſapeva dir altro, nè aveva altra morale per ſalvarſi che queſta.

Udiſte la predica del Santo Appoſtolo, che ne dite? Come vi torna? Se io ve l' aveſſi fatta, forſe potreſte replicarmi che eſaggero; ma alle parole di un Principe della Chieſa, animato e moſſo da quel Divino ſpirito, di cui n' era tutto ripieno, dovreſte preſtar una intera credenza. Ora ditemi: eſeguite voi quanto egli vi annunzia? Ah l' inganno noſtro è grande! A tutt' altro ſi penſa fuorchè ad eſeguire un punto sì maſſiccio. Il Demonio ci tiene allacciati nella ſua rete, perchè ci luſinga di poterci ſalvare per altra

tra ſtrada, e noi, come nemici ſiamo per natura di queſta croce e mortificazione, e violenza, gli preſtiamo fede, e ci aduliamo. Quanti non ve ne ſono fra Criſtiani, i quali contenti di quella menſuale confeſſione, e comunione, di quelle poche orazioni giornaliere, di quelle pratiche di pietà eſercitate in onore o di Maria, o di qualche Santo, o Santa, ſi luſingano di camminare per la ſtrada retta del Cielo, ſenza poi prenderſi penſiero di cuſtodir quella lingua, di mortificar quella paſſione, di negar que' ſuoi deſiderj, di portar ogni giorno la ſua propria croce? Vedete: o Gesù-Criſto c' inganna, o il Demonio ci adula. Non poſſiamo dir il primo; perchè Gesù non è venuto al Mondo per tradirci, nè può ingannarci. Dunque il Demonio è quel perfido noſtro nemico che ci luſinga e c'inganna; e ſe egli è tale, vorremo ancora perſiſtere nell' errore a miſeramente perderci? Deh ſeguiamo, ſe non vogliamo fallire la meta, e l' eſempio, e la iſtruzione del noſtro Appoſtolo.

Erano già ſcorſi molti anni, che S. Mattia avido della gloria di Gesù, e della ſalute dell' anime predicava dappertutto la nuova fede, e colla teſtimonianza de' ſagri libri confondeva i Giudei; quando i Capi del Popolo non potendo più ſoffrire tanto zelo, tante ſconfitte, riſolvettero di farlo morire: perciò per comando del Sommo Sacerdote Anania viene fatto prigione, e chiamato a render conto di ſua credenza, confeſſa in piena adunanza de' Sacerdoti, Scribi, e Fariſei che Gesù-Criſto da eſſi fatto morire ſopra la Croce riſorſe dopo tre giorni da morte a vita, e ch' egli è il vero Meſſia promeſſo, il vero Figliuolo di Dio in tutto ſimile al Padre, e tali ne adduce argomenti, e teſtimonj delle ſante Scritture, che non ſeppero aprir bocca per dargli una menoma riſpoſta. Seppero bensì dichiararlo nemi-

co

co della Legge Ebraica, e come tale condannarlo ad eſſer lapidato. Giunto al luogo del ſupplizio l'avreſte veduto qual' altro Stefano Protomartire metter le ſue ginocchia a terra, e in un' aria di Paradiſo alzar gli occhi al Cielo, e giunte le mani al petto pregare per la ſalute di coloro che ſtavano con le pietre alla mano, e della ſua Patria; rendere a Gesù mille e mille grazie per la bella ſorte, che incontrava di morire in difeſa della ſua Religione. Quando in un momento, oh caro e giocondo ſpettacolo al Cielo ed alla terra tutta! cadde egli a terra percoſſo a furia di ſaſſate: e perchè in tal ſorta di ſupplizio reſtò egli ancor ſemivivo, dalla crudeltà, o pietà de' Carneficì, gli fu mozzata la teſta, volando quella bell' anima a ricevere il premio del ſuo glorioſo Martirio.

Con queſto bell' eſemplare innanzi agli occhi, ditemi miei cari figliuoli, non innamora, e alletta una morte in apparenza del Mondo ignominioſa, ma avanti Dio sì prezioſa e deſiderabile? Quanto mai non conſola e rallegra un Criſtiano al punto della morte il poter dire: Ho conoſciuto Dio, e l'ho amato, procurai di ſervirlo quanto mi fu poſſibile, nè mai diſguſtarlo? Che pace interiore! Che piacere diſtinto! Che gioja ſovra ogni allegrezza! All'oppoſto che anguſtia e crepacuore non fa provare ad un Criſtiano al punto della morte il dover dire: Ho conoſciuto Dio, ma non l'amai; ho ſcoſſo il giogo della ſua Legge, e mi abbandonai e nella gioventù, e nella virilità ad ogni ſorta di vizj: ora me ne muojo, e muojo penſando con qual'ingratitudine l'ho tradito, e l'ho offeſo, e or' ora me ne vado a comparire innanzi al ſuo Tribunale per eſſere da lui giudicato? Che orrore! che confuſione! che ſpavento! Quali vi luſingate voi, ſaranno per eſſere i voſtri ſentimenti ed affetti in quel punto?

Sarà

Sarà per voi lieta, o funesta la novella che vi si recherà dal Sacerdote, essere giunto il tempo di far il gran viaggio per la eternità? I Santi sospiravano la morte, perchè ben sapevano essere quella un mezzo per unirsi a Dio; ma noi temiamo un sì fatto incontro, perchè conosciamo ad evidenza essere quello per noi un mezzo per separarci da lui. Deh intendete una volta la gran verità: se vi piace e vi consola la morte de' giusti, vi piaccia ancora imitare le loro virtù, e la vostra morte sarà preziosa nel cospetto del Signore: nè mai vi lusinghi il Demonio di aver a sortire dopo una vita scorretta una morte da giusto, perchè sovente va unita assieme vita da peccatore ad una morte da peccatore, da cui il Signore per sua bontà ci preservi.

## Discorso per la Festa

## DI S. GIUSEPPE SPOSO DI MARIA.

*Joseph autem vir ejus cum esset justus &c.*
San Matth. cap. 1.

DOvendo io farvi parola nella corrente solennità dedicata alle glorie di San Giuseppe Sposo di Maria, e Padre putativo del Salvator del Mondo, sembrami di epilogare in poche parole qualunque altro elogio alle sue eccelse virtù conveniente, qualor col Vangelo alla mano io lo denomino per Uomo Giusto, cioè l'Uomo, che possede tutte le virtù in grado eminente; e tale senza alcun dubbio esser doveva, se con Divino consiglio fu egli eletto all'onorevole uffizio di Sposo di una Vergine, di Custode, e nutricio del Verbo Umanato. Di quest' Uomo giusto col favore di Dio vi dirò alcune cose non già nuove, perchè a voi note per la divozione che professate a

sì

sì gran Santo, ma bensì vere, e adattate alla vostra instruzione, e profitto, mercecchè è troppo meschina quella lode, che sola s' impiega ad ammirare le virtù de' Santi, quando non discende a proporne gl' esempj per l' imitazione. Incominciamo.

Dalla Tribù di Giuda nella Città di Nazaret nacque il nostro Glorioso Santo, e prevenuto fin dalla culla delle più dolci benedizioni del Cielo, crebbe egli nell' età, e nella sapienza de' Santi, di maniera che santificato fin dall' utero materno, secondo l' opinione non improbabile del famoso Gersone, non mai ebbe a perdere la bella innocenza, anzi l' accompagnò mai sempre con una purità la più illibata, e con un' esatta osservanza della Legge, e cogli esercizj tutti della più religiosa pietà.

La sua professione era di Falegname, per cui lo splendor della sua nascita dal sangue Reale di Giuda era oscurato, e come seppellito nella umiliazione, e nella povertà, virtù al sommo gradevoli all' Unigenito Figliuolo di Dio, il quale avendo risoluto di nascere nella oscurità di una stalla, e di passar la sua vita nell' abbiezione, volle ancora aver per Padre un' Uomo che fosse povero. Ma quanto egli era scarso di beni di fortuna, altrettanto era ricco dei beni del Cielo; imperocchè, siccome Dio suole rendere proporzionate le grazie, secondo la dottrina dell' Angelico Maestro, agl' impieghi, e i doni soprannaturali corrispondono mai sempre all' eccellenza, e alla santità dello stato, al quale ci destina, così avendo Dio destinato Giuseppe ad esser in terra il Depositario, per così dire, de' suoi maggiori segreti, l' Agente, e il Segretario dell' Altissimo circa il Misterio dell' Incarnazione, lo Sposo di Maria, il Protettore di sua Verginità, il Tutore, e come vice Padre di Gesù-Cristo, immaginatevi, seppur potete, quale sarà stata la

co-

copia, l'eccellenza de' doni, e grazie trasfuse nella di lui grand'anima per sostenere l'onorevole, e geloso incarico.

A quest'Uomo giusto, e lavorato secondo il cuor di Dio, fu data dai Ministri del Santuario in Isposa la Verginella Maria, che fin da' teneri anni si era consagrata a Dio nel Tempio, e videsi con istupore in quel tempo una Virginità imparentarsi con un' altra, *virginitas nupsit*, com' ebbe a dire il citato Gersone. Certamente non vi fu mai Matrimonio alcuno tanto felice, perchè non ve ne fù mai alcun'altro sì santo; e se la gran Donna, e Signora ricevette un Custode, e un Protettore del suo onore, e di sua Verginità, Giuseppe ricevette l'augusta qualità di essere Sposo di Maria, che esser doveva Madre di Gesù: *Virum Mariæ, de qua natus est Jesus*.

Prima di passar innanzi ad ammirare l'eroiche virtù del nostro Santo, fissiamo un poco lo sguardo in questa sua prima condotta. Giovani, miei cari figliuoli, egli in questo primo aspetto è il vostro esemplare. Vedeste Giuseppe fin dalla sua prima età quanto acceso di amore verso Dio, quanto assiduo, e divoto ne' doveri di Religione, quanto innocente, puro, e casto si mantenne negli anni suoi giovanili, sicchè de' più eccelsi doni a dovizia fornito per aver corrisposto alla grazia meritò di essere eletto Sposo di Maria Madre di Dio. Oh quanto mai siete dissimili da questo Originale! Sin dalle fasce per così dire disobbedienti a' vostri Genitori, impazienti, collerici, la pietà, la divozione è bandita dal vostro cuore, e sembra che l'innocenza, e purità della mente e del corpo non possa allignare in petto giovanile. Ma sapete la cagione di sì fatti disordini? Perchè dalla comune degli Uomini viene compatita la età, i trasporti della Gioventù, e

sem-

ſembra direi quaſi lecito il dar un qualche ſfogo, e laſciar correre l'ardore di una fregolata e fervida natura, aſpettando un' età più matura a correggere i primieri errori. Ma ingannati che ſiete! mercecchè divenute più indomite le paſſioni, paſſate in abiti i vizj contratti, ecco l'Uomo legato da sì dure ritorte, che ſenza uno ſtrepitoſo miracolo della Divina grazia non può da sè ſteſſo diſciorre le proprie amate catene. Sinchè l'Albero è ancor tenero, e di freſco piantato, coltivatelo, adacquatelo con il Santo timor di Dio, colla oſſervanza eſatta della Divina Legge; altrimenti ſe piegato a terra, inclinato alle paſſioni, alla colpa lo laſciate prender piede, e gettar profonde radici, voi non lo potete più raddrizzar verſo il Cielo,

Compiute le ſagre cerimonie della Legge preſcritte intorno il Matrimonio, ecco li novelli Spoſi turti e due ritirarſi alla proprìa caſa, in cui laſciata da parte ogni cura mondana, il primo penſiero, e il primo diſcorſo fu di rinnovare con mutuo conſenſo ambedue il voto già fatto di Verginità. Che bella unione non fu mai queſta di due colombe innocenti, di due cuori in un ſol cuore! Quivi altro non vi regnava che la pace, l'allegrezza, la tranquillità, ognuno attendeva al proprio uffizio, contenti del proprio povero ſtato ſembrava quella Caſa un vero Paradiſo quì in terra. Se io ſcorro con il penſiero, e con la perſona le caſe de' Maritati de' noſtri tempi, veggo io per avventura fiorire e creſcere sì dolce e ſanta unione? Ah che altro non vedeſi, e non ſi ſente, ſe non lamenti, collere, ingiurie, imprecazioni, e diſcordie. Il Marito vuole tripudiare cogli amici nel gioco, e nelle oſterie, e laſciar a caſa la povera Moglie a cibarſi coi figliuoli del pane del ſuo dolore. La Moglie diſattenta e pigra al governo della famiglia, collerica, ſuperba col Marito, e

coi

coi figliuoli, ſtrepita l'uno, grida l'altra, e le caſe divengono ogni giorno campi di battaglia. Deh una volta procurate che il Santo Matrimonio ſia per voi vincolo di amore e di pace, e non ſia mai laccio di brighe, e di guerra. La caſtità ancora Conjugale in quelle vi riſplenda, nè mai altro penſiero, o affetto di Uomo, o Donna ſtraniera inſorga a intorbidare le acque chiare di un tanto Sagramento.

Quali ſieno ſtati gli eſercizj di San Giuſeppe nel corſo del ſuo Matrimonio ſino alla morte, non è difficile a riconoſcerli: imperocchè è coſtume di Dio il provare col mezzo de' travagli ed afflizioni l'anime ſue dilette. Appena erano ſcorſi pochi meſi, che Iddio lo laſcia nell'affannoſo dubbio conceputo per vedere divenuta pregnante la ſua diletta Spoſa. Il caſto Spoſo non ſapeva a che appigliarſi: licenziarla era un proſtituire il ſuo onore, giudicarla rea d'adulterio, non ſapeva perſuaderſene per il riſpetto e ſtima che aveva di sì degna e incomparabile Spoſa, ed il ſuo affanno e cordoglio ſarebbe giunto al ſommo, e a farlo morire di puro dolore, qualor un'Angelo non gli aveſſe ſpiegato il grande arcano. Appena però uſcito fuori da un travaglio, ecco che un'altro ne incontra, ed è, che per comando di Auguſto è coſtretto a portarſi in Betlemme colla Vergine già vicina al parto per darvi il ſuo nome: obbediſce al comando, adora nelle diſpoſizioni di Ceſare quelle di Dio, e adempiuto l'obbligo ſuo, giunta l'ora, il momento del Divino parto, è coſtretto a non potervi trovar altro albergo, non oſtante ogni ſua diligenza, che una caſa rovinata, la quale ſerviva di ſtalla, e ſulla mezza notte fra i rigori del verno vide naſcere nella povertà, e miſeria il Salvatore del Genere umano. Che afflizione al tenero cuor di Giuſeppe vederſi in sì preciſe circoſtanze! contuttociò adora la volontà

di Dio, riſpetta i ſuoi ordini, e di buon grado vi ſi ſommette.

Penſava il noſtro Santo di poter vivere quieto e tranquillo i giorni ſuoi dopo tanti ſtenti, e diſagj nella propria caſa, ma Iddio diſponeva altrimenti: appena giunto in Betlemme ecco un'Angelo, che lo avviſa dell'empio diſegno di Erode di far morire il nato Bambino, e perciò gli ordina di prenderlo ſeco, e di fuggire preſtamente con Maria nell'Egitto, e di ſtarſene ſino a nuovo avviſo. Immaginatevi che colpo fiero ed improvviſo non fu mai queſto per Giuſeppe: quali penſieri, e agitazioni non ſopravvennero al di lui ſpirito in quell'iſtante, che timori, che anguſtie per dover imprendere con un Bambino di freſco nato, con una Spoſa sì delicata un viaggio sì lungo e diſaſtroſo! Tutto penſa, a tutto riflette in un momento Giuſeppe; ma in un momento ancora aſcolta gli ordini Divini, pronto li eſeguiſce, e pieno di fede Divina ſuperiore a qualunque umano ragionamento, ſi mette in viaggio, e ſi ritira col prezioſo depoſito nell'Egitto.

Quì però non finirono i travagli di Giuſeppe: ritornato dall'Egitto, e già creſciuto il Divin Figliuolo all'età di dodici anni lo ſmarrirono per iſtrada nel ritorno che facevano dal Tempio di Geruſalemme. Chi può mai ridire i crucj interni, le inquietudini, le ſante ſmanie di Giuſeppe nel cercar per tre giorni lo ſmarrito Figlio? non v'ha lingua che poſſa eſprimerli, non mente che concepire li poſſa: pure in mezzo ai queruli lamenti, e ſfoghi dell'addolorato ſuo cuore di cui riſuonarono e le valli, e i monti, e le contrade della Paleſtina, lo ravviſo raſſegnato ai Divini voleri, e lo aſcolto riconoſcerſi indegno di poſſedere un sì prezioſo teſoro.

Quanto fin'ora vi diſſi in iſcorcio de' patimenti, e travagli ſofferti da queſto Santo Patriarca,

non

non ad alaro fine ve lo eſpoſi, ſe non perchè prima reſtiate perſuaſi che in queſto Mondo ſuole Iddio eſercitare le anime ſue dilette con queſti mezzi, che queſto è il vero fuoco, che purga l'oro dalla ſcoria, e che ſu queſta terra ſeminata di triboli, e di ſpine dovete ſentirne voglia, o non voglia, le aſpre punture. Queſto fu il cibo giornaliero de' Santi, e perchè non dovrà eſſere ancora il noſtro? In ſecondo luogo, che qualor la tribolazione, il travaglio viene a battere alle voſtre porte, lo riceviate ſubito dalle mani di Dio, raſſegnandovi intieramente alla ſua volontà, che per il miglior voſtro bene così diſpone. Beata quell'anima che ſa fare un retto uſo delle afflizioni e croci di queſto Mondo: ella ſeco porta un chiaro ed infallibile contraſſegno di ſua predeſtinazione, perchè il travaglio è come la pietra del Paragone, in cui ſi conoſce l'oro buono dal falſo. So che a queſta miſera carne diſpiacciono le traverſie, gli accidenti contrarj; ma conviene farſi forza, e portarſi all'insù contro la corrente chi vuole giugnere all'alto. Penſate che i travagli tutti, e perſecuzioni, le ſfortune, e caſi ſtrani ſono tutti miniſtri dell'Altiſſimo; non mirate la perſona, che a voi ſi preſenta, ma ſoltanto alla mano del Celeſte Padre, che per colui mezzo a voi li preſenta, e mi luſingo, che in mezzo ai più fieri diſaſtri, e calamità ſaprete benedire Dio, e renderne a lui le dovute grazie.

Dopo il corſo di tante pene ed affanni, finalmente ritiratoſi con il Figliuolo, e con la Madre nella propria caſa, viſſe parecchi anni il noſtro Santo occulto agli occhi degli Uomini in una ſomma pace e tranquillità godendo, piucchè l'Avaro in mezzo alle ſue ricchezze: i due teſori Gesù e Maria alla di lui cura commeſſi. In fatti io non ardirei di aſſerirlo, quando il Vangelo non

me lo accertaſſe, che il caro Figliuolo andava creſcendo nell'età, e nella ſapienza, ſe ne ſtava ſoggetto e ſommeſſo a Giuſeppe come a ſuo Padre: *Et erat ſubditus illis*. E che ſi può mai dire di più magnifico per darvi una più alta idea del merito ſingolare, e della Santità eminente di San Giuſeppe, quanto il ripetere, che il Figliuolo di Dio gli fu ſoggetto, e ch'egli lo ſtimò, lo amò, ed onorò come ſuo Padre? Una tal ſoggezione chi non vede, che ficcome dimoſtra una pellegrina umiltà nel Figliuolo, così appaleſa una incomparabile dignità nel Padre.

Ma tempo è ormai che un Uomo fornito di tante grazie e privilegj giunga a ricevere il premio di ſue fatiche, di ſua amoroſa ſervitù. In qual anno giugneſſe il Santo vecchio Patriarca al termine della ſua prezioſa vita, non ſi ſa di certo; credeſi però con la opinione comune de'Padri, che ciò avveniſſe al principio della predicazione di Gesù. Il fatto ſi è, che una vita, la quale fu ſempre animata dallo ſpirito di ogni più eccelſa virtù, adorna di Angelici coſtumi, conſumata nel ſolo e puro ſervigio della Madre, e del Figliuolo, giunſe al ſuo compimento: perciò colpito dall'infermità, chi può ripenſare con quale tenerezza, ed amore ſarà ſtato aſſiſtito e ſervito da quel amantiſſimo Figliuolo nelle ſue dolci eſtreme agonie? E qual conſolazione, conforto, ed ajuto non avrà provato nel ſuo cuore Giuſeppe per la cara preſenza di Gesù? A quelle ſoavi voci, con cui ſovente lo chiamava col dolce nome di Padre, e lo confortava con quelle parole di vita e di amore, da qual tenerezaa di affetto non era inondato il cuor di Giuſeppe? Certamente che la morte con l'orrido ſuo ceffo ſpaventarlo non poteva, nè il Demonio poteva contro lui prevalere. Piagneva per eſuberanza di contento Giuſeppe, e fra quelle tenere lagrime eſprimeva

con

con moribonde voci la gratitudine, l'amore, gli affetti ſuoi verſo Gesù, e Gesù meſchiava aſſieme le ſue nell'atto di abbracciarlo, confortarlo, e benedirlo.

Dal Figliuolo però non era diſgiunta la Madre, la quale come ſua diletta Spoſa lo rimira, lo aſſiſte, lo ſerve, e dolcemente gli favella. Che anticipata beatitudine non gode mai Giuſeppe nelle ſue eſtreme agonie! Giuſeppe in mezzo a Gesù e Maria! Egli langue moribondo ſul letto, ma tutto è rinvigorito dagli ſguardi del Figliuolo, e della Spoſa. Gesù gli aſſiſte, Maria lo riſtora, l'uno ſoſpira, l'altro piagne per dover perdere un Padre sì caro, uno Spoſo sì caſto. Ai gemiti, e ſoſpiri di ambedue fan eco armonioſa quelli di Giuſeppe nel doverſi ſuparare da sì amabile compagnia. Pure eſſendo di neceſſità per gli eterni decreti il dividerſi, ecco che Giuſeppe non per altra mano, che per quella dell'amore, viene colpito a morte, e conſunto da queſto incendio nell'anno ſettanteſimo di ſua età, ſecondo la comune opinione, tra le braccia di Gesù e di Maria, in mezzo alle Angeliche Gerarchie, con un dolce ſorriſo ſulle labbra, fra le benedizioni del Figliuolo, e della Spoſa, ſpirò l'anima immacolata che qual innocente e candida colomba volò a conſolare l'anime di tutti que' giuſti che nel ſeno di Abramo ſtavano aſpettando il compimento dell'opera della Redenzione del Mondo.

Dopo tutto queſto altro non mi reſta a dirvi, ſenonchè domandarvi, ſe bramate veramente che un sì gran Santo ſia voſtro Protettore in vita, e in morte? Già parmi ſentirvi tutti ad una voce, che dopo Gesù, e Maria, lo bramate e lo eleggete per voſtro particolar Avvocato. Voi dite bene, ed approvo la voſtra pietà e fiducia, imperocchè non v'è condizione o ſtato di vita, a cui non ſi eſtenda la ſua protezione. Egli era di una

Famiglia Reale, di ſangue illuſtre; dunque ricorrano a lui i Grandi del Mondo, e troveranno un poſſente Protettore. Era Spoſo di Maria Santiſſima: quali ajuti non debbe ſperare dal di lui Patrocinio, chi vive nello ſtato del Matrimonio? Era Vergine puro e caſto, e come tale ſarà ſpecialmente Protettore de' Vergini che ſi mantengono puri e caſti. Era Artigiano: che fondamento di confidenza non devono avere tutti coloro, che vivono nella ſteſſa condizione? Era povero, e viſſe nelle umiliazioni: qual perſona ſarà tanto abbietta, e tribolata, che in eſſo non ritrovi un vero Padre, e conſolatore? Pellegrinò egli ſovente da un luogo all'altro: ſarà ancora provvido Protettore di chiunque ſi mette in viaggio. Troppo lungo ſarei, ſe quì voleſſi teſſervi un lungo catalogo de' benefizj e grazie che Iddio concedette per i meriti di queſto Santo Patriarca a' ſuoi divoti. Baſtivi il dire con Santa Tereſa, la quale proteſta di non ricordarſi di aver giammai provata ripulſa alcuna nelle domande, che far ſoleva delle grazie a sì glorioſo Santo; e ſiccome la Santa perſuadeva ad ognuno a ricorrere con particolar divozione ne' ſuoi biſogni a San Giuſeppe, ſicuri di ottenere un favorevole reſcritto, così vorrei in queſto giorno perſuadervi ancor io a rendervelo Protettore con divoto giornaliero culto non ſolo in tempo di vita, ma eziandio in punto di morte.

Voi ben ſapete eſſere San Giuſeppe per comune ſentimento degli uomini Protettore della buona morte: ſotto il ſuo nome, ed a ſuo onore ſono ſtate ſtabilite dall' Autorità della Santa Sede tante divote Società, per ottenere dal Cielo gli ajuti particolari in favore degli Agonizzanti nel più critico momento della vita. ( *Se tale Compagnia non vi foſſe, conſigliarei il Parroco ad introdurla nella ſua Chieſa* ). La buona morte è il capo d' opera, per dir così, della vita. L'ultime noſtre

ago-

agonie ſono il tempo, in cui più d' ogni altro abbiamo biſogno di maggior ſoccorſo. Qual conſolazione allora ſaremo noi per provare, qualor il noſtro Santo moſſo dalla noſtra divozione verſo lui moſtrata, accorrerà pronto a ſovvenirci, a difenderſi in quell'eſtremo paſſaggio? Ed oh poteſſi io ridirvi ad uno ad uno quanti mai furono que' ſuoi veri divoti, che ſotto la ſua fida ſcorta giunſero al porto della beata eternità? Ne traſcelgo un ſolo rapportato da Iſidoro de Iſolanis, il quale ſcrive nella ſua Somma, come vi fu un Gentiluomo nella Città di Venezia molto ricco de' beni di fortuna, ma povero de' beni di grazia: queſti aveva in coſtume di far ogni giorno particolar orazione ad una immagine di S. Giuſeppe, ch'era dipinta in un muro; quando avvicinataſi l'ultima ſua malattia ſi penſava ai rimedj del corpo, ma non a quelli dell'anima, che maggiore ne aveva il biſogno. Stava egli aggravato dal male in proſſimo pericolo di perder la vita, ed ecco che vede egli nella ſtanza il glorioſo San Giuſeppe ſimile in tutto a quello, che ſul muro ſtava dipinto, e a cui faceva egli orazione, e dolcemente avviſatolo del ſuo pericolo, e di porre in aſſetto le coſe dell' anima ſua ſvanì dagli occhi: il perchè venuto in cognizione del ſuo errore, e pentito de' ſuoi commeſſi falli chiama il Sacerdote, ed eſpoſto il tenore della ſua vita, nel punto che tutto contrito ed umiliato riceve-te la Sagramental aſſoluzione, ſpirò l'anima ſua, come ſi può ſperare, in braccio al ſuo caro Santo e Protettore. Tali appunto ſaranno pure gli effetti verſo di voi della ſua protezione, qualor vi dimoſterete ſuoi veri divoti.

Badate bene a ciò che vi dico, qualor ſarete ſiioi veri divoti. Per queſte parole io non intendo ſolamente, che per eſempio nella di lui feſta vi confeſſiate, e comunichiate, che recitiate alcuni

Pater, ed Ave, o le ſue Allegrezze, o i ſuoi Dolori a di lui onore, che ſiate aſcritti a qualche compagnia eretta in ſuo nome: tutte coſe queſte belle, e buone, accette a Dio, al Santo, ma non ſon quelle che vi coſtituiſcono ſuoi veri divoti. La vera ſua divozione conſiſte nell'imitare le ſue virtù, queſte gradiſce al ſommo, e allora ſi muove a pregare per noi, quando, al dire di S. Agoſtino, riconoſca in noi qualche ſegnale di ſue virtù: che ſe ci vegga peccatori, gli piacciono ancora le noſtre divozioni, qualor ſervono queſte di mezzo ad uſcir dal peccato, e divenire amici di Dio; ma profeſſarſi ſuoi divoti, e nel tempo ſteſſo continuar nella colpa, quaſi la ſua protezione ci abbia a ſervire di ſalvo condotto alle noſtre iniquità, coſicchè da una vita ſcoſtumata abbiamo con la ſua aſſiſtenza a godere una beata morte, inganno egli è queſto e luſinga diabolica! Da quando in quà San Giuſeppe deve patrocinare i nemici di Dio, com'ebbe egli a proteſtarci con un divoto di tal razza: *Quomodo amicus ero inimico Dei mei?* Come poſſo moſtrarmi benevolo ed amico, e proteggere chi mantiene guerra contro il mio Dio? Il primo mezzo dunque che adoprar dovete per rendervi propizio un sì gran Santo, ſia l'uſcir dalla colpa, e mantenervi lontano da queſta con le pratiche di pietà praticate in ſuo onore, invocandolo con fiducia in ogni voſtro ſpirituale e temporale biſogno, e allora sì che proverete per eſperienza quanto ſia preſſo Gesù poſſente la ſua interceſſione, e quanto ſia pronto ad eſaudire le preghiere de' ſuoi veri divoti, che così ſia.

## DISCORSO PER LA FESTA DELL' ANNUNZIAZIONE DI MARIA.

*Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum.* S. Luc.

NOn ſaprei qual lode più grata in queſt'oggi tributare alla gran Vergine Madre Maria, nè ſotto a' voſtri occhi eſporre materia più profittevole, quanto farvi parola delle virtù eccelſe di queſta Eroina, chè in ſommo e perfetto grado eſercitò nella ſolenne imbaſciata fattale dall' Angelo Gabriele a nome di tutta l' Auguſtiſſima Trinità, perchè accettaſſe di eſſere fatta Madre, dell' Unigenito Figliuolo di Dio. In fatti avendole eſſa unicamente amate, e poſte in eſercizio ſenza eſcluſione di alcuna, riſuona molto gradita al di lei orecchio quella lingua, che di ſoggetto sì piacente e caro a di lei onore favella; ed è per giovare molto un tale diſcorſo a chi aſcolta, mercecchè rimirando Maria adorna di virtù così ſingolari, egli è di meſtieri che ſi ecciti il cuor voſtro all' acquiſto delle medeſime per ricopiare in voi ſteſſi alla meglio che potete un sì perfetto modello, mentre è carattere del Figliuolo il renderſi ſomiglievole nelle azioni alla Madre.

Quale ſia il cumulo delle virtù eſercitate dalla Vergine nell' odierna ſua Annunziazione, non è mio penſiero quivi il teſſerle ad una ad una: imperocchè non mi è conceduto occhio di mente sì forte, che in tal ſommità di perfezione ravviſare la poſſa. Potrei conſiderare con S. Tommaſo di Villanova quella fede sì ſublime, che Maria preſtò alle ſole parole dell' Angelo, il quale l' eſponeva che un Dio diverrebbe mortale, che

un Uomo Dio doveſſe naſcere da una femmina, la quale ſenza perdere il bel fiore di ſua Virginità, e ſenza umano concorſo lo concepirebbe. Potrei riflettere con S. Ambrogio alla Verginal verecondia, che alla preſenza di un Angelo la fa tremare, impallidire, e tingerſi di roſſore il volto. Potrei finalmente con Ugon Cardinale ammirare quella matura prudenza, con cui va penſando e ripenſando che voglia dire, che pronoſticare un ſimile ſaluto, una tale imbaſciata, quaſi dubitaſſe di poter eſſere ſedotta, come fu la noſtra prima Madre, nell' aderire con troppa preſtezza alle parole dell' Angelo. Tralaſcio sì tutto queſto, e la ſua modeſtia nel riſpondere al celeſte Meſſaggiero, e la ſua magnanimità nell' accettare l' onore di Madre di Dio per la comune ſalvezza, e la ſua raſſegnazione ai Divini voleri; e quanto altro mai di ammirabile e ſorprendente diede ella a divedere nel ſolenne odierno Miſterio, mentre nè la brevità del tempo a me lo permette, nè per la mia debolezza ho tanto coraggio di ſolcare un pelago di virtù sì immenſo, ſenza pericolo di reſtarne ſommerſo.

Mi fermerò pertanto a conſiderare con la ſcorta de' Padri quelle non mai abbaſtanza inteſe parole, con cui diede fine alla ſolenne imbaſciata, al compimento della Incarnazione del Verbo, e della ſalute di tutto il genere umano. *Ecce ancilla Domini*: Ecco l' Ancella del Signore, parole tutte ripiene di ſentimenti, e degne di un maturo rifleſſo, imperocchè ci danno ad intendere due virtù quanto ammirabili, altrettanto meritevoli di noſtra imitazione, vale a dire la ſua eſimia obbedienza, e la ſua profonda umiltà. La prima ci viene eſpreſſa per quella parola, *Ecce*, che non altro ſignifica ſenonsè una prontezza ſingolare di animo nell' aſſoggettarſi in ogni menoma parte ad eſeguire il Divino volere, la ſeconda,

dà, ch' eletta Madre del Verbo ſi riconoſce innanzi a Dio per ſua umile Ancella: *Ecce Ancilla Domini*!

E a vero dire, per rifarmi dalla prima virtù, che altro dinotarono mai quelle parole dette da Samuele per ben tre volte al ſuo Signore, che lo chiamava; *Ecce ego Domine*, ſenonchè la prontezza dell' animo ſuo nel voler adempiere li Divini comandi? Che inteſe di dire Abigaile, allorchè fatta conſapevole che il Re Davidde l' avea traſcelta in iſpoſa, diſſe: *Ecce famula tua ſit in ancillam*, ſenonchè moſtrare la prontezza, con cui ſi aſſoggettava ai cenni del Monarca, che in tal maniera di lei aveva diſpoſto? In oggi però ebbe il ſuo compimento queſta figura, ſe ci conviene ammirare la gran Vergine, che per la voce di un' Angelo dichiarata Madre di un Dio, con incredibile prontezza ed obbedienza riſponde, *Ecce Ancilla Domini*: ſovra le quali parole ingegnoſamente parlando Teofilatto, così le intende: *Ecce tabula ſum pictoria, pingat pictor quod voluerit*. Eccomi a guiſa di tela preparata a ricevere qualunque immagine, che a grado ſia del Celeſte Pittore: e con ragione: imperocchè l' Eterno Padre impreſſe nel ſen di Maria la ſua Divina Immagine, il ſuo Divino Figliuolo, chiamato da' Padri *Imago bonitatis, & figura ſubſtantiæ illius*. Ella non riſerva alcuna parte di sè medeſima, ma con perfettiſſima obbedienza ai Divini voleri tutta tutta ſi getta nelle braccia amoroſe del ſuo Signore, perchè di lei ne diſponga a talento, adempiendo con un' atto sì eroico, conforme al dire di S. Agoſtino, quanto già da molto tempo aveva il Signore dimoſtrato di bramare nelle Sante Scritture? *Obedientiam malo, quam ſacrificium*. Obbedendo Maria in queſto giorno alla voce di Dio, queſt' atto di vera e perfetta obbedienza fu a lui più accetto, che

qualunque altro ſagrifizio, e la di lei volontà sì ſoggetta e ſagrificata al ſuo beneplacito fu di gran lunga più cara e gradita di qualunque vittima dell'antica Legge: *Hæc fuit vera obedientia*, così il ſanto Dottore, *omnique ſacrificio gratior, hæc voluntas cunctis hoſtiis acceptior*. Obbedienza, che sì in riguardo al cumulo delle altre virtù, come per eſſere fatta Madre di Gesù non le doveva mancare; imperocchè s'è vero, com'è veriſſimo, a ſentimento comune de' Padri, e de' Teologi, che Maria riſarcì tutti li danni, ch'Eva con la ſua prima traſgreſſione di molti peccati compoſta traſmiſe al Genere umano, e tutti li riſarcì coll'eſercizio delle contrarie virtù: *Placuit Deo*, ne fa fede a nome di tutti San Bonaventura, *eodem modo & ordine ſibi reconciliare hominem, quo noverat cecidiſſe*; fu ben di ragione che alla graviſſima diſobbedienza di Eva nel violare il precetto unico impoſtole dal Creatore, vi contrapponeſſe Maria la ſua perfettiſſima obbedienza, nel ſacrificare tutta sè ſteſſa alle Divine diſpoſizioni.

Si ammira, è vero, fra gli eſecutori obbedienti della volontà di Dio un Abramo, e la ſagra Storia ce lo rappreſenta come un miracolo della obbedienza, perchè, come a voi è ben noto, al dire che gli fece Iddio, Allontanati dai tuoi parenti, ed eſci dalla caſa di tuo Padre, *Exi de cognatione tua, & de domo Patris tui*, egli ſenz'altra riſpoſta ſe n'andò al monte per eſeguire il duro comando nel ſagrifizio del figliuolo. Ma di grazia quanto mai non ſorpaſſa la obbedienza di Maria quella di Abramo? mercecchè neſſuno potrà negarmi eſſere di lunga mano ſuperiore la obbedienza preſtata da una Regina al ſuo Spoſo, a quella che eſibiſce un Suddito al ſuo Principe. Se fu obbediente Abramo nell'intraprendere il ſagrifizio dell'unico ſuo figliuolo Iſacco,

fu

fu obbedienza sì ma di ſervo al ſuo Signore; che ſe fu obbediente Maria al Divino volere, fu obbedienza di Regina degli Angeli al Re de' medeſimi. Abramo offerì alla morte un figliuolo, è vero, ma in fine doveva come Uomo una volta ſoccombere al gaſtigo della morte. Maria non dubitò di conſegnare in braccio alla morte l'unigenito Divino ſuo Figliuolo, che già ben ſapeva non eſſer per natura ſoggetto alla morte, e con obbedienza sì eroica e perfetta, che quantunque ſapeſſe per gli oracoli Divini che aveva a morir ſu di una Croce, nulla oſtante accettò di eſſerne fatta Madre per poi privarſene conforme agli alti adorabili Decreti: quindi allorchè proferì le accennate parole: Ecco l'Ancella del Signore; dimoſtrò perfettiſſima la ſua obbedienza, mentre fin da quel punto eleggeva di eſſere fatta Madre di un Figlio, che poſcia doveva vedere confitto come un' infame ſovra un Legno di Croce. Oh obbedienza ammirabile! Oh Obbedienza degna di tutte le laudi!

Ora ſe io domando a ciaſcheduno di voi, che vi profeſſate di eſſere divoti di sì gran Vergine, a di cui onore molti atti di pietà e di Religione avete in coſtume di praticare, ſiete voi imitatori delle di lei eroiche virtù? Dov'è l'eſercizio pratico della Obbedienza? Eſſa pronta obbedì alle Divine ordinazioni, nè mai altro bramò, che di eſeguire ciecamente la volontà di Dio. Qual'è, ditemi un poco, la noſtra obbedienza a un Dio che comanda? Si obbediſce, lo ſo, al Principe che comanda, ſi ſagrifica una propria paſſione per un riſpetto umano; ma a Dio, comandi pure, alletti con le promeſſe, minacci co' gaſtighi, l'Uomo ſuperbo ſi ribella, nè punto cura la ſua legge. E forſe che io eſaggero in così dire? Non mi laſcia mentire l'abuſo, e lo ſtrapazzo, che giornalmente ſi fa del

San-

Santo nome di Dio e nelle botteghe, ne' marcati, nelle caſe, nelle collere, e ne' diſcorſi indifferenti. Mi conferma lo ſcialaquo del tempo di feſta in cicalecci, in amore, in balli, e canti, in tripudiare cogli amici in mezzo al vino, ſunendo aſſieme l'opere di Pietà con l'opere del Mondo, e del Demonio. Mi atteſtano quelle amicizie indegne, quelle compiacenze impure, que' deſiderj illeciti, que' diſcorſi indegni, che per fomentare la malnata, e rea paſſione ſi uſano in ogni luogo, in ogni tempo, e con ogni perſona. Tutto queſto, e più ancora mi va dicendo a chiare note che a Dio ſi diſobbedisce, ſe tutto giorno altro non ſenteſi, e non ſcorgeſi che traſgreſſori de' ſuoi Divini Precetti. E una tale condotta dovrà dichiararvi imitatori delle virtù di Maria? e voi pretenderete di eſſere nel numero de' ſuoi divoti, di vivere ſotto il ſuo patrocinio? Eh ingannati che ſiete! Ma di grazia non funeſtiamo giorno così ſolenne con amare invettive. Ritorniamo in cammino.

Una obbedienza sì ſegnalata, e sì ammirabile non poteva andar ella diſgiunta da una profondiſſima umiltà, eſſendo queſta la baſe, ed il ſoſtegno di tutte le virtù, di maniera che non può giammai chiamarſi perfetta quell' obbedienza, che non vadi accompagnata dall'umiltà, al qual intendimento uniformandoſi la Vergine ſteſſa alla parola *Ecce*, eſpreſſiva di ſua obbedienza, ſoggiunſe *Ancilla Domini*, per darci ad intendere la ſua umiltà. Fattoſi un giorno a conſiderare Ruberto Abate la grandezza dell' umiltà di Maria, diſſe in perſona della Vergine: Non vogliate impegnarmi a ſpiegare quale e quanta ſia ſtata l'umiltà, di cui mi trovò adorna quegli ch'è mite, ed umile di cuore; non poſſo darvene idea, non poſſo eſprimerla con parole, ogni concetto è molto inferiore a diſcoprirne la miſura, il fondo:

*Noli-*

*Nolite incumbere mihi ut explicem quantam in me humiliatem mitis, & humilis corde invenerit, non possum alloqui, non possum verbis consequi, res ista non est effabilis.* Che se tanta, e sì grande è la profondità dell' umiltà di Maria, che pienamente ravvisarla non può il suo stesso intelletto, nè dicifrarla la sua lingua eloquente, che dovrò io discorrere, che accennare, che intendere di sì eccelsa virtù? Dovrò io dunque passarla sotto silenzio, e la mia incapacità privare la vostra pietà d' intenderne i pregj? Ah nò, m' incoraggisce un Divoto di Maria: si parli pure, perchè non può dispiacere all' Umilissima Verginella il discorrere di sua umiltà con linguaggio umile, rozzo, e abbietto: *Humili enim Mariæ humili sermone de ejus humilitate pertractare non displicebit.*

Osservatela pertanto, come mai ella piena de' doni, e grazie, che da quell' eterno perenne fonte scorrono ad inondare il di lei Virginal seno, ella si abbassa, si umilia nel riconoscere di se stessa il niente, e quanto di buono, e di prezioso in se medesima riconosce, tutto lo rifonde alla somma liberalità del suo Signore che così a dovizia la esalta; quindi ove nella nostra Volgata leggiamo, che l' umiltà di Maria fu quella, che attraesse le compiacenze del cuore di Dio, un altra Versione legge, che la considerazione, cui ella andava facendo del suo nulla, fu quella, che rapì gli occhi del suo Signore: *Respexit humilitatem ancillæ suæ.* Si contemplava essa qual misero niente innanzi a Dio, si umiliava, si abbassava a questa verissima cognizione, e sapendo ben ella di aver a ricevere nel suo seno quel Figliuolo, il quale per salvar l' uomo non isdegnò di umiliarsi fino alla forma di servo, era ben di dovere, che per mezzo degli abbassamenti, e umiliazioni possibili ad una creatura si sforzasse di assomigliarsi a quell' abisso di umiltà praticata

da

da quel Figliuolo, di cui doveva esser Madre; laonde col suo Reale Progenitore in faccia a tanti doni, e grazie di cui era arricchita la sua grand'anima, andava ella ripetendo: *Substantia mea quasi nihilum ante te.*

Se fu parere comune degli antichi Sapienti la servitù fra le temporali disgrazie essere la peggiore, che all'uomo possa accadere, mentre perduta la libertà non è più di se stesso padrone, ma soggetto all'altrui dominio, ciò potrei accordare qualor si tratti di servitù contratta con altro uomo, ma non già con Dio; imperocchè qualor un'anima a lui si dedica in piena servitù, perfeziona la sua libertà, e godendo della libertà de' figliuoli di Dio diviene assoluta padrona di tutta se medesima, e volendo soltanto quello che vuole Iddio, viene a volere quanto le può essere desiderabile, e grato. Tanto avvenne appunto in una maniera ineffabile nell'odierna servitù di Maria; la quale quanto più si umiliò nel dichiararsi Ancella del suo Signore, tanto più venne a partecipare de' mirabili effetti, che produce in noi questa servitù. Poteva chiamarsi Figliuola, perchè come tale riconosciuta dal Padre; poteva chiamarsi Madre, perchè come tale accettata dal Figliuolo; poteva nominarsi Sposa, perchè come tale eletta dallo Spirito Santo. Sì tutto vero, ma perchè veramente umile, per sè altro nome non adotta che di serva, di Ancella, se un tale stato la perfeziona, l'esalta, e vieppiù la glorifica.

Ed oh ci fosse pur conceduto di penetrare le maraviglie operate in quella grand'anima all'espressione di tal servitù! Ben m'avveggo che coi sentimenti di S. Bernardo saressimo costretti a ridire: Che sorta di umiltà è mai codesta, che non cede agli onori, che punto non si gonfia alle glorie? ella è eletta Madre di Dio, e si denomina

An-

Ancella? *Quæ eſt iſta ſublimis humilitas, quæ honori cedere neſcit, inſoleſcere gloria non novit? Dei mater eligitur, & ancillam ſe nominat?* Poteva pur riſpondere all' Angelo: Ecco, ecco quella, che per li tuoi detti ritrovò la grazia del ſuo Signore, ecco quella per la di cui fecondità ſarà redento il Mondo tutto; poteva queſto, ed altro ancora ridire: ma ciò non comporta l' umile ſuo ſpirito; di tutte le glorie, e grandezze dimentica affatto di nulla più ſi gloria, e ſi ricorda che di eſſere Serva del ſuo Signore. Oh non più udita, e ſtupenda Umiltà! Si confonda un Agar ſuperba, la quale per aver conceputo un figliuolo, inſulta, e diſpregia la ſterile Sara di lei padrona, e miri come una Vergine che concepiſce per opera di un Dio, un Dio fatto Uomo, ſi abbaſſa fra le donne tutte, ſi umilia, e ſi riconoſce anzichè Padrona, umiliſſima Ancella.

Se ammirò Salomone con un prodigio di natura, che ricevendo in ſe ſteſſo il mare tutte l' acque de' fiumi, e torrenti, egli mai ſormontaſſe con la ſua piena i confini, *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat ex eis*: da qual ſtupore ſarebbe egli ſteſſo ſorpreſo, ſe veduto aveſſe, che anzichè gonfiarſi per la ſtrabocchevole copia dell' acque, ſi foſſe riſtretto in luogo più anguſto? Ma viva Dio, ciò che la natura non operò, in oggi la grazia ben chiaramente lo diè a divedere; imperocchè, prima che Maria ſia fatta Madre di Dio, viene ſalutata dall'Angelo piena di grazia, *gratia plena*, ecco il mare già ripieno di acque: quindi per teſtimonianza dell' iſteſſo Meſſaggero ſi ſa, che *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te, & virtus Altiſſimi obumbrabit tibi*: vale a dire, copia sì grande di nuovi doni, e grazie doveva inondare quella grand'anima, coſicchè, ſiami lecito il dire, tutte e tre le Divine Perſone a gara procuravano di colmarla di nuovi Celeſti favori:

vori: ecco li fiumi che con la piena delle lor acque ſcorrono al mare: eppure queſto mar non ſi gonfia, nò non ridonda con le ſue acque, anzi ſi reſtringe, ſi abbaſſa, ſi umilia, e quanto più viene ricolmata di privilegj, e grazie, tanto più francamente ripete: *Ecce Ancilla Domini*.

Miei dilettiſſimi Parrocchiani, ſe vi piacque, e vi ſorpreſe nel vedere la voſtra Madre umiliarſi innanzi a Dio, e teſtificare in faccia al Cielo, ed alla Terra la ſua ſervitù, non vi rincreſca imitarla con farne un ſollecito acquiſto di sì pregevole, e neceſſaria virtù. Mi luſingo che ſenza cercar troppo lungi motivi per umiliarvi, baſta ſoltanto ch'entro voi ſteſſi diate un' occhiata per riconoſcere quella polvere, e fango che ſiete, quel nulla da cui vi traſſe l'onnipoſſente deſtra del voſtro Creatore, quell' eſſere, che al preſente vi coſtituiſce vaſi d'immondezze sì abbominevoli, che al ſolo penſarvi recano nauſea, ed orrore, quella putredine ſchifoſa, in cui dovrete riſolvere, in una parola, miſerabili creature cariche di peccati, degne di mille Inferni. Quanto umili non ſareſſimo, ſe con il penſiero attentamente penetraſſimo tali verità! Lungi da noi ſe ne ſtarebbe la ſuperbia, qualor a queſta ſcuola ſovente ci portaſſimo a prender lezione. Deh voi, o gran Vergine, che di umiltà sì profonda foſte dotata, infondeteci nel noſtro cuore, pur troppo ſuperbo una ſola ſtilla di quell' umile ſentimento, con cui in oggi compiſte il ſovrano Miſterio dell' Incarnazione del Verbo Divino, acciò che calcando noi ſu le voſtre orme la ſtrada dell' umiltà, poſſiamo giungere felicemente al premio promeſſo del voſtro Figliuolo a chi ſarà ſeguace di sì bella virtù.

Uno ſolo ricordo mi rimane a darvi, che oltre il già detto ſervirà per frutto del preſente Diſcorſo. Rammentatevi di recitare ogni giorno per ben tre volte con tutta la poſſibile divozione l'*Ange-*

*lus*,

*lus Domini &c.* Preghiera istituita dalla Chiesa per soddisfare in qualche parte al debito di gratitudine, e di Religione che ci corre per un Misterio, che fu la sorgente di tutti gli altri Misterj, ed il principio della nostra salute. Questa è una Orazione di debito, quindi la Chiesa ne fa avvisare col suono della Campana ogni volta i Fedeli, e voi dovrete da qui innanzi accompagnarne i sentimenti con tutta la esteriore, ed interior divozione, nè mai mancare a questo impegno, di manierachè sentendo, o non sentendo il segno dell' avviso dobbiate la mattina cominciar le vostre orazioni da questa preghiera, così sul mezzo giorno recitarla, o al principio, o dopo la mensa, e finalmente ancor la sera con questo fine, prima di onorare, e di ringraziare tutta l' Augustissima Trinità di quanto operò di una maniera particolare in questo ineffabile Misterio, e di onorare, e rendere grazie eziandio alla Vergine, nel di cui seno fu un tal Misterio prodotto. In secondo luogo per acquistare le Indulgenze concedute da' Sommi Pontefici, fra quali Clemente X. concedette prima dieci anni d'Indulgenza ogni volta che si dicesse l'*Angelus Domini*, poscia Indulgenza plenaria a tutti quelli, che non avendo lasciato di dirlo tre volte il giorno per lo spazio di un Mese si accostassaro alla Confessione, e Comunione in qual giorno gli fosse piaciuto nel mese seguente. In terzo luogo Indulgenza plenaria in punto di morte a tutti coloro, che in tempo di vita averanno praticato con assiduità un sì santo esercizio. Siavi a cuore pertanto questa divota pratica di Pietà, e di Religione, nè mai la recitate con fretta, ma con rispetto, ed attenzione, nè mai un ridicolo umano rispetto, o un pazzo rossore v' impedisca di essere, e di farvi conoscere Cristiani; che così sia.

## DISCORSO PER LA FESTA DELLA RISURREZIONE DI GESU' CRISTO.

*Maria Magdalene, & Maria Jacobi, & Salome emerunt aromata.* Marc. c. 16.

SE alle voci di un' Angelo, che tutto ſplendor nelle veſti, tutto gioja nel volto pubblicò, e fece paleſe alle pietoſe Donne, che di buon mattino ſi portarono al Sepolcro per uſare verſo il morto Corpo del Redentore gli uffizj della loro pietà, e divozione, che Gesù Criſto è riſorto, *Surrexit*, *ſurrexit*, io vidi in queſto giorno il Mondo tutto eſultare di ſanta allegrezza, e meſſa in feſta la Chieſa tutta ſua dilettiſſima Spoſa tra armonioſi concerti fece riſuonare lietiſſimi gli *Alleluja*, accompagnando con ogni pompa e decoro poſſibile negli Altari, nelle veſti, nelle funzioni un sì felice riſorgimento; voglio ancor io in queſto dì sì feſtevole metter in feſta il Cielo tutto, e contraccambiare una sì lieta, e per noi sì vantaggioſa novella con un' altro *Surrexit*. Vedete voi là o Santi Angeli quel peccatore? *Surrexit*, egli in queſto tempo Paſquale riſorſe pentito de' falli ſuoi ai tribunali di penitenza, coſicchè dalle colpe, in cui ſtava ſepolto, è già riſorto a nuova vita di grazia. Vedete voi là quella femmina poco fa oggetto di compiacenze impudiche, ec. *Surrexit*, ora abbandonò le galle, gli amori impudici, ec. Sì sì o Santi Angeli, e di queſto e di quella, e di cento e mille altri potrei aſſerirvi, e replicarvi, che ſono riſorti con Criſto, *Surrexit*, *ſurrexit*. Ma ſe riſorti ſiete miei cari con Criſto, ricordatevi, che nella voſtra riſurrezione dovete eſſere imitatori di Criſto, perchè chi a ſimiglianza del Redentore non ri-

risorge, è ancora morto, nè dir si può veramente risorto. Su l'idea dunque della Risurrezione del Salvatore col Vangelo corrente alla mano vediamo quale sia stata la nostra spirituale risurrezione, onde rimirandoci in questo lucidissimo specchio possiamo riconoscere o la somiglianza, e consolarci, o la dissomiglianza, e piagnere con procurarne l'emenda. Incominciamo.

Aveva già su dell' Altar della Croce compiuto il Salvatore il gran sagrifizio, e consumata l'opera ammirabile della Redenzione di un Mondo, che tre buone Donne tutte meste e dolenti s' avviarono a comperare gli aromi per ungere il Corpo morto del Redentore: *Maria Magdalene, & Maria Jacobi, & Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum*. Ussizio di pietà, e di compassione prodotto da un affetto distinto, che portavano al Divino Maestro, il quale quantunque lo credessero un' uomo santo, un vero Profeta, nullameno ne ignoravano sì la Divinità, nascosta sotto la spoglia mortale, come la promessa fatta dopo i tre giorni di sua gloriosa immortale Risurrezione. In fatti appena sull' orizzonte comparve con la sua nuova luce il Sole, che sollecite e intrepide si mettono in viaggio verso il Sepolcro: *Et valde mane una Sabbatorum veniunt ad monumentum orto jam Sole*. Per istrada fra gli altri riflessi, che fecero fra loro sopra la difficoltà, e circostanze dell' impresa malagevole, riguardo al luogo, ai soldati che lo custodivano, così andavano fra di loro pensando: Ma diteci un poco, voi ben sapete qual pietra grande e massiccia sia stata posta sopra il Sepolcro, noi andiamo per ungere il di lui corpo, ma chi ci aprirà il Sepolcro, chi ci rivolgerà il gran sasso che lo ricuopre? I soldati? non occorre sperarlo: noi? molto meno, povere domicciuole senza forza, senza aju-

to,

to, ſenza iſtrumento alcuno: *Et dicebant ad invicem, Quis revolvet nobis lapidem ab oſtio monumenti.... erat quippe magnus valde.* Se alcun di voi ſi foſſe ritrovato preſente a tali diſcorſi, e vi aveſſero richieſto di conſiglio, quale riſpoſta le avreſte dato? A conſiderare la coſa *humano modo*, certamente le avreſte conſigliate a ritornare addietro, non ſpargere al vento la fatica, il tempo, e i paſſi, riſerbando a congiuntura più favorevole, e a provvedere mezzi più opportuni per uſare queſto uffizio di amore, e di pietà. Così l'avreſte conſigliate, ma eſſe avrebbero per nulla riputato il conſiglio, perchè ſcorte dalla fervoroſa loro divozione, ed affetto con altri principj piucchè umani regolarono il lor cammino, e avrebbero affidate nella ſola Divina Provvidenza proſeguito il viaggio, come in fatti lo proſeguirono ad onta delle difficoltà prevedute. Voi sì, miei cari, non ſolo così avreſte fatto in ſimile incontro, ma tutto dì lo praticate, qualor ſi tratti dell'acquiſto delle virtù, e del Regno de' Cieli. Quante volte commoſſi da una diſgrazia, da una predica, dal rimorſo di voſtra coſcienza penſate e riſolvete di avviarvi ad un diſcreto, pio e dotto Confeſſore, d'intraprendere la carriera della vita Criſtiana, l'oſſervanza eſatta della Legge Vangelica, di abbandonare quell'amicizia, quel giuoco, quella converſazione, quel traffico uſurajo ec. Ma che? Al primo riflеſſo, che in voi ſi ſuſcita dalla voſtra paſſione, dall'amor proprio, dal Demonio, dite francamente, tutto queſto va bene, ma *Quis revolvet nobis lapidem?* Ma come potrò io durarla? che dirà il Mondo? come potrò io vivere in sì profonda malinconia, in un'eſercizio ſempre continuo di mortificazione, di violenza a me ſteſſo? Eh tiriamo innanzi, già vi ſarà tempo di far una tal riſoluzione in

al-

altra congiuntura, in altra età più avanzata. Certamente non posso rialzar sì pesante pietra: *Quis revolvet, quis revolvet nobis lapidem &c.* E così ogni illustrazione, ogni buon proposito svanisce in fumo, e a similianza di quegli Ebrei là nel Diserto ci spaventiamo, ritorniamo addietro sul racconto fattoci de' Giganti, e mostri terribili abitatori della terra promessa, voglio dire sul riflesso delle difficoltà pretese nell'acquisto del Cielo. Nò nò imitate queste saggie Donne, e con la scorta del Divino ajuto proseguite il divisato cammino.

Eccole pertanto spinte dal loro buono ed acceso desiderio, giunte felicemente al luogo sospirato. Ed oh qual meraviglia! veggono dispersa e sbaragliata la soldatesca, ribalzato a terra il gran sasso, e coraggioso fattesi innanzi per ispiare l'interno del sagro avello, veggono con loro stupore un Angelo in forma di un bellissimo giovane, che stava sedendo alla parte destra del Sepolcro ricoperto di una bianca stola: *Et respicientes viderunt revolutum lapidem, & introeuntes in Monumentum, viderunt juvenem sedentem in dextris, coopertum stola candida, & obstupuerunt.* Riconoscete voi il felice esito del proseguito viaggio di queste femmine? avvivate la vostra fede, e sappiate, e tenete per certo, che tale, anzi maggiore, e più felice e più giocondo sarà l'esito, e il fine delle vostre buone risoluzioni, qualor nulla atterriti da un pò di difficoltà vorrete camminar avanti nella strada delle Cristiane virtù. Dissi delle Cristiane virtù, perchè non vorrei v'immaginaste essere mio pensiero, che abbiate subito a volare all'alte cime della perfezione, a lasciar le vostre famiglie, i vostri negozj, ec. Nè non intendo questo, intendo solo che conformiate la vostra vita, li costumi vostri al Vangelo, che viviate lontani dalla colpa mortale, che ec. e vi so dire che il vo-

stro

do ed ingannevole, mercecchè devesi verificare anche di loro, *Surrexit, non est hic*. Lungi da quella pratica, da quell' amico, ec.

Sapete quanti di costoro, che vengono a confessarsi al tempo Pasquale, ingannano i poveri Confessori, quantunque essi stessi s' ingannino, e si tradiscano? Al sentire che sanno costoro le massime eterne, che vengono ad essi proposte, abbassano il capo, sospirano, e interrogati dal ministro di Dio se veramente si dolgono de' lor peccati, rispondono che sì, si picchiano il petto, fanno mille promesse e proteste, e vedendoli con le lagrime agli occhi voi li direste essersi cangiati in Davidi penitenti, in Maddalene pentite. Eppure chi il crederebbe? La maggior parte di costoro non risorgono con Cristo, perchè il loro cuore sta fisso ed immobile negli amori, negli odj, ne' mali acquisti, nelle antiche colpe. Ministri di Dio, dispensatori del Sangue di Gesù-Cristo, state all' erta, non vi fidate cotanto dell' esterne apparenze, perchè, quandanche piangano, sono lagrime di meretrice che finge. Volete vederlo?

Un' altro argomento, perchè la risurrezione di Cristo fu vera, si ritrae, perchè risorse appunto come aveva detto: *Surrexit sicut dixit*. L' aveva predetta nel terzo giorno dopo la sua morte, e così fu. Ma voi peccatori miei cari, siete risorti come avete detto? Certamente che nò, e ve lo pruovo; imperocchè voi detto e promesso avete al Confessore di non spergiurare il santo nome di Dio in que' contratti, di lasciare quelle parole scandalose, e mormorazioni, di abbandonar quella pratica, di fuggir da quella occasione, quel giuoco ec. L' avete fatto? Siete risorti come avete detto, sì, o nò? Nè eh? avete mancato di parola, li voltri propositi e risoluzioni si sono

dilperſe al vento, tutto è fallito. Dunque noi ſiete riſorti con Criſto, perchè non avete dimoſtrata con l' opere la veracità del voſtro riſorgimento, *ſurrexit vere, ſurrexit ſicut dixit.*

L'altro carattere che ſeco portò la riſurrezione di Criſto fu, come abbiamo detto, l'eſſere ella immortale, perchè egli ſolo riſorſe per non dover più morire. *Chriſtus reſurgens ex mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.* Gli altri tutti, che dalla morte riſorſero alla vita, come i tre morti accennati dal Vangelo, ed altri, di cui ne fanno menzione le ſagre Storie, tutti riſorſero per ritornar nel ſepolcro. Gesù ſolamente riſorſe immortale, perchè non più ſoggetto al ſevero dominio della morte, mercecchè la vinſe, la uccife: *O mors ero mors tua.* A quale dunque di queſte due riſurrezioni ſi aſſomiglia la voſtra? Si può dire immortale il voſtro riſorgimento? Di pochi, e di pochiſſimi, finiti che ſaranno queſti due giorni Paſquali, annojati di più vivere ſecondo la legge e le maſſime Vangeliche, ſi dirà dalla maggior parte: E' pur finito una volta il tempo meſto di Quareſima, e ſon ritornati i lieti giorni di Paſqua, è giunto il tempo di ſollevare lo ſpirito, il corpo oppreſſo da tanti digiuni, da tante prediche, da tanti eſercizj di pietà, e proceſſioni, conviene un pò mangiar bene, ſtare allegramente, divertirſi; un pò di giuoco, di trattenimento geniale in quella converſazione egli è poi neceſſario, chi non vuole l' aſino cada ſotto la ſoma. Oh via parlate ſchiettamente, volete ritornar ai peccati di prima, morir di nuovo alla Grazia, non è ella così? E poi pretenderete darmi ad intendere che fu vera la voſtra ſpiritual riſurrezione? Eh penſatelo! Povera Criſtianità, mi fai compaſſione nel vederti sì cieca, così ingannata intorno la tua propria ſalute. Ella è coſa che cava a viva forza dagli occhi le lagrime, al ve-

vedere tutto dì Criſtiani ſpendere i meſi, e gli anni della lor vita in confeſſarſi e ritornar a peccare, in riſorgere, e ritornar a morire, vivere una vita ozioſa, tutta impiegata in darſi bel tempo, in converſare allegramente, e da lì appoco piagnere a piedi del Confeſſore sì fatti diſordini, deteſtarli, odiarli, e frappoco riaſſumerli, amarli, apprezzarli, come ſe foſſero finti perſonaggi da ſcena, e l'opera di noſtra eterna ſalute foſſe una comedia ec.

Deh Criſtiani miei, udite il S. Appoſtolo Paolo, il quale alzando la ſua voce vi avverte, e vi fa ſapere: *Si conſurrexiſtis cum Chriſto, quæ ſurſum ſunt quærite, quæ ſurſum ſunt ſapite, non quæ ſuper terram*: Se ſiete riſorti con Criſto, al Cielo dovete volgere i voſtri penſieri, al Cielo l'opere voſtre, non più guſtare de' beni e diletti terreni, ma ſolo aſpirare alle vere eterne delizie ec.

Ma tempo è ormai che ritorniamo al Vangelo. In pruova della veracità di ſue parole l'Angelo loro moſtrò il ſepolcro già vuoto: *Ecce locus, ubi poſuerunt eum*. Quindi non occorre che quì facciate più lunga dimora, andate piuttoſto a portarne la lieta e ſoſpirata novella agli afflitti Diſcepoli, e particolarmente a conſolare l'amante e addolorato Pietro: *Sed ite, dicite diſcipulis ejus & Petro*. Il Redentore vi precederà nella Galilea, quivi lo ritroverete, e a voſtro bell'agio lo potrete vedere e godere, come appunto egli vi diſſe: *Quia præcedet vos in Galilæam. Ibi eum videbitis, ſicut dixit vobis*. Qui termina l'odierno Vangelo, e con un ſolo riflеſſo do fine ancor io al ragionamento. Iddio ha promeſſo ancor a voi che lo vedrete laſſù nel Cielo a faccia a faccia: *Ibi eum videbitis, ſicut dixit vobis*: avvertite però che ancor voi dovete prima cercarlo ſu queſta terra, affaticarvi per rinvenirlo, voglio dire, camina

minare la ſtrada della mortificazione, della lenza neceſſaria a farſi contro le proprie paſſi e ſenſi, ſe volete giugnervi, ſuperare le diffi tà, i contraſti interni ed eſterni, come fe queſte Sante Donne, e vi prometto che *ibi videbitis, ſicut dixit vobis &c.*

## DISCORSO PER LA SECONDA FEST DELLA RISURREZIONE DI GESU' CRIS

*Jeſum quæritis Nazarenum Crucifixum, ſurrexit.* S. Marco cap. 16.

SPuntò finalmente al Mondo quel fortunato legro, e deſideratiſſimo giorno della trion te, e glorioſa Riſurrezione di Gesù-Criſto no Redentore. Già paſsò il crudo e penoſo ve della paſſione e morte del Figliuolo dell' Uon già la dirotta pioggia de' ſuoi ſudori, delle lagrime, e del ſuo ſangue è ceſſata, già i p cevoli e giocondi fiori dell' allegrezza e della ria apparvero nel ſelvaggio terreno di queſta ſera noſtra carne: *Jam hyems tranſiit, imber a & receſſit, flores apparuerunt in terra noſtra:* una parola riſuſcitò dalla morte alla vita il S vator noſtro Gesù-Criſto. Sì sì queſto è il gi no del Signore, di benedizione, di grazie, e doni. Queſto è il giorno di gioja al Paradi di ſconfitta alla morte, di conſolazione, e eſaltamento al Cattolico Mondo: *Hæc dies, q fecit Dominus, exultemus & lætemur in ea.* I legriamoci pure, ed alle comuni allegrezze d Chieſa noſtra Madre uniamo pure le noſtre, ben ne abbiamo di eſultar tutta la ragione.

Poco però N. N. ci gioverebbero queſte no allegrezze, quando non foſſero accompagnate

l

la riformazione de' noſtri coſtumi, dacchè al dir dell' Angelico per molte ragioni volle riſuſcitar il Signore trionfante, e glorioſo, ed una fra l' altre per dare a noi ſuoi fedeli una nuova forma di vita: *Surrexit quarto ad informationem vitæ fidelium*. La Riſurrezione di Gesù Criſto, ſegue S. Bonaventura, non ſolo è principio e cagione della noſtra futura riſurrezione corporale, ma ella è ancora forma ed eſempio della noſtra ſpirituale riſurrezione dalla morte della colpa alla vita della grazia: *Ideo reſurrectio noſtra ſpiritualis debet eſſe imitative, & ſpiritualiter talis, qualis fuit reſurrectio Chriſti*. Molte prerogative e qualità conſidera il Santo Dottore nella Riſurrezione di Criſto tutte a noi neceſſarie per la pratica ed imitazione: due però ne traſcelgo sì per noſtro ſpirituale profitto, come per brevità del mio dire: *Surrexit gloriſſime, ſurrexit potentiſſime*. Gesù-Criſto glorioſo ed immortale, riſuſcitò egli per ſua propria virtù, e potenza. Vediamone col favore di Dio la imitazione e la pratica nella noſtra ſpirituale riſurrezione, e ſon da capo.

La prima qualità pertanto della Riſurrezione di Gesù-Criſto fu l' eſſer egli riſorto a ſtato glorioſo ed immortale, *ſurrexit glorioſiſſime*, riſuſcitò per non più morire, onde la morte vinta, e ſconfitta dall' onnipoſſente ſuo braccio non ebbe più potere e dominio alcuno ſovra il di lui corpo glorioſo. Il perchè S. Paolo ſcrivendo a' Corinj chiama il Redentore riſorto primizie de' riſuſcitati: *Chriſtus ſurrexit a mortuis primitiæ dormientium*. Sembra a prima viſta un po' difficile ad intenderſi una tale propoſizione, e la difficoltà ſi accreſce per la ſpiegazione datàci dalla Gloſſa Interlineare, dicendoci, che chiamaſi Criſto primizie de' riſuſcitati, in quanto che fu il primo nel tempo, e nella dignità che riſuſcitò: *Quia*

*prius tempore & dignitate surrexit.* Che Cristo sia il primo nella dignità io ben l'intendo, mercecchè un' Uomo Dio nè per l'addietro vi fu mai, nè in avvenire vi potrà essere, che da morte a vita risorgerà; ma ch'egli debbasi dire il primo de' risuscitati nel tempo, non posso capirla. Chi non sa che prima di Cristo molti e molti furono quelli, che da morte a vita risorsero? Non furono innanzi a lui quelli tutti, che risuscitarono per mano di Elia, e di Eliseo? Non furono innanzi a lui e la figlia di Giairo, e Lazaro, ed il Giovanetto della Vedova di Naim, i quali alla voce di Cristo risuscitarono? Come dunque Gesù è il primo nel tempo? Scioglie la difficoltà S. Tommaso l'Angelico. E' vero, dice il Santo, che parecchi prima di Cristo risorsero, ma fu imperfetta la coloro risurrezione, mentre risorsero per ritornare poscia a morire. Non fu così di Gesù, risorse egli libero dalla possibilità di più morire, e perciò dicesi il primo nel tempo de' risuscitati, perchè fu il primo, che glorioso risorse con perfetta risurrezione, e vita immortale: *Unde quia primus necessitatem moriendi evasit, dicitur Princeps Mortuorum, & primitiæ dormientium.*

Eccovi, o fedeli, l'esemplare della vostra spirituale Risurrezione. Risorge Gesù glorioso ed immortale, insegnandovi quale esser debba il vostro spirituale risorgimento, cioè, spiega S. Bonaventura convertirvi di maniera a Dio, che non più ricadiate nella morte del peccato: *Sic & tu resurgas in conversione, ut de cetero non morieris transgressione.* Ditemi un poco, siete voi risorti alla vita della grazia nel decorso di questa Quaresima? Voglio sperare che sì, mercecchè li santi presenti giorni di Pasqua vi hanno invitato a confessarvi. Ma questa vostra risurrezione fu ed è immortale, sicchè siate risolti di non più morire della mor-

morte del peccato? Siete risorti come Gesù Cristo, oppure come gli altri, che risorsero per dover ritornar a morire? Se rivolgo lo sguardo alle Pasque passate, tutte mi ridicono che se siete risorti, risorgeste per poco, mentre ritornaste di bel nuovo al peccato. E che dovrò mai dire della corrente Pasqua? Ah che il mio cuore, piaccia a Dio che s'inganni, mi dice, che o abbiate già a quest'ora fatto ritorno, o che siate in breve per ritornare alle colpe di prima. Oh quanti, e quante, come diceva Davidde, vanno tutto il tempo della lor vita camminando in circolo, ritornando ben presto a quelle colpe, di cui si pentirono, e si accusarono più, e più volte a' piedi del Confessore! Quanti come l'acque del Giordano trattennero il lor corso, finchè l'Arca santa di Dio passava, ma finito il passaggio ritornarono ben presto al corso primiero: *Reversæ sunt aquæ in alveum suum, & fluebant sicut ante consueverunt*! Quanti, dissi, al passare che fecero questi giorni santi di penitenza, di passione, trattennero la corrente delle lor colpe, almeno per poter con tal mezzo buscare l'assoluzione dal Confessore; ma che? Passato il sagro tempo ritornarono tostamente ai vizj di prima: *Reversæ sunt aquæ in alveum suum*. Simili appunto a quegli animali racchiusi nell'Arca di Noè.

Che bel vedere non fu mai a' tempi di quel Patriarca santo gli animali tutti onde va ripiena la terra, sì contrarj di umori, di genio, e di natura, scordati in quel punto della natìa loro ferocia, entrare obbedienti e mansueti, soggetti al S. Vecchio a due a due nella grand'Arca, e quivi abitando pacifici oltre il costume, il leone con la pecora assieme, il lupo all'Agnello unito, la volpe con la timida lepre accanto, starsene ognuno per divina onnipossente virtù in per-

ſetta obbedienza, l'uno con l'altro in dolce armonia, e tranquilla pace! Ma che? Oſſervateli di grazia uſciti fuori dall' Arca ceſſato il diluvio. Ecco che ognuno ritorna alla ſua antica fierezza, nè più vi ha per l'agnello, per la pecora ſicurezza a ſcampare le ingorde zanne de' lupi e de' lioni. E non è queſto ciò, che avviene in parecchi Criſtiani? Oſſervate ſe dica il vero. Quel Criſtiano, quella Criſtiana nel tempo che l'Arca miſtica, cioè Gesù-Criſto, ſtava nuotando in un mare immenſo di dolori, di tormenti, di ſangue, ſcordati dirò così delle loro sfrenate paſſioni, ſe la paſſarono mortificati negli appetiti, modeſti nel portamento, cauti nelle parole, circoſpetti nelle occhiate, nelle converſazioni, tutti dediti all'opere di pietà e di compunzione; ecco gli animali nell'Arca di Noè.

Ma che? Finto il tempo, e uſciti fuori da tante ſagre cerimonie, e canti lugubri, che mettevano un non ſo che di ribrezzo alla più sfrontata libertà, ceſſati i lunghi digiuni, che mortificando la carne li obbligavano quaſi a moderare gl'impeti della loro ſcorretta natura; al celebrarſi la Paſqua, la Riſurrezione di Criſto, ſembra ad eſſi venuto il tempo del piacere, e del divertimento primiero, e di ritornare allo sfogo diſordinato delle antiche paſſioni. Ecco gli animali fuori dell'Arca. Così non foſſe come pur troppo egli è vero, ec.

Ella è coſa da piagnere il vedere l'enorme diſprezzo, che ſi fa da moderni Criſtiani di queſte feſte così ſolenni, di queſti giorni sì ſacroſanti col ritorno alla vita ſcandaloſa, e libertinaggio di prima: *Ipſius plangimus ſolemnitatis injuriam*, dolci lagrime di S. Bernardo, che ne deplorava fin da ſuoi tempi il deteſtabile abuſo, *quam diſſimulare non poſſumus*. Accompagnate ancor voi N. N. col pianto interno queſta inſenſibilità

lità e poca fede del Criſtianeſimo, piagnete sì nel vedere alcuni de' voſtri confratelli paſſar gran parte del giorno, e della notte dedicati alla celebrazione di sì alti Miſterj di noſtra Redenzione ſulle oſterie crapulando allegramente, e bevendo ſino ad ubbriacarſi, in ſuoni, in canti profani, e balli diabolici, procurando che le feſte di Criſto per eſſi ſieno feſte del Diavolo ec. Piagnete che ben ne avete ragione, mentre io paſſo a dimoſtrarvi la ſeconda qualità della Riſurrezione di Gesù-Criſto.

Queſta fu N. N. come abbiamo diviſato a principio, riſorgere per ſua propria virtù, e potenza, *Surrexit potentiſſime*. Una tale virtù conoſceſi ad evidenza, ſe col citato ſanto Padre rifletta, che gli altri tutti li quali da morte a vita ritornarono, ſi chiamano riſuſcitati, ſolo di Gesù diceſi ch'egli riſuſcitò, mercecchè gli altri non potendo da ſe medeſimi riſorgere, fu d' uopo che foſſero riſuſcitati per ſtraniera virtù. Criſto ſolo riſorſe, perchè da morte a vita per ſua propria virtù fece ritorno: *Inde eſt quod ceteros quidem dicimus ſuſcitatos, Chriſtum reſurrexiſſe, qui ſolus virtute propria victor prodiit de ſepulcro*, Quindi la Riſurrezione del Redentore a ragione paragonaſi ad un uomo che dal ſonno riſvegliaſi, e ſorge: *Ego dormivi*, così cantò in uno de' ſuoi Salmi il ſanto Profeta in perſona di Criſto, *& exſurrexi*, cioè, come ſpiega S. Agoſtino, *Sicut a ſomno ipſo ſurrexit*. Io ſono riſorto, come ſe da un dolce ſonno io mi foſſi riſvegliato, per dinotare, che ſiccome quegli, il quale dopo di aver dato il neceſſario ripoſo alla ſtanca natura, da ſe ſolo, e per propria virtù ſi riſveglia, così perchè s'intenda che Gesù riſuſcitò per mera propria di lui virtù, tante volte ſi replica, ch' egli riſorgendo ſi ſveglia, *ego dormivi, & exſurrexi*.

Ma come, direte voi, poſſiamo noi imitarlo

nella noſtra ſpirituale riſurrezione? Egli è certo che il peccatore non può da ſe ſolo, nè per ſua naturale virtù riſorgere dalla morte della colpa, non può da ſe ſteſſo ritornar alla vita della grazia; come dunque potrà imitare la potenza, e virtù del Redentore nel ſpirituale ſuo riſorgimento? Come? Udite di grazia il modo dalle divote Donne, che ſollecite di buon mattino vanno al Sepolcro in cerca dell' eſtinto loro Maeſtro. Sul più bel del cammino, ecco che fra loro naſce una non ſpregevole difficoltà. Eh bene! Noi andiamo per ungere il Sagrato Corpo del noſtro Maeſtro, per tributargli queſt' ultimo atto della noſtra pietà, ma di grazia chi mai ci leverà la gran pietra, che ricopre il Sepolcro? *Quis revolvet nobis lapidem?* Noi? ſiamo fiacche, e deboli ad una tal impreſa: da coloro che guardano il Sepolcro, non occorre ſperarne ajuto, anzi temerne inſulto, e impedimento, *Quis revolvet lapidem?* Ognun di noi, che in compagnia di queſte Sante Donne ritrovato ſi foſſe, certamente in tali circoſtanze avrebbe detto: Via, o Sante Donne, ritornate pure addietro, che l'impreſa è troppo difficile, e pericoloſa, e ſenza neſſun riuſcimento, o almeno ritornate a chiamar gente, che e in voſtra difeſa, e in voſtro ſoccorſo ſi accompagni. Semplicette che ſiete! ſi vede bene che queſto è conſiglio e riſoluzione da donne. Ma voi potete ben dire, che già coraggioſe, e coſtanti ſeguono il loro cammino ad onta di tutte le difficoltà. Eh laſciate, dice quì un non mendotto, che pio Scrittore, che vadano. E' vero, dicono le Marie per bocca del Sagro Dottore, che non abbiamo potere, e forza per toglier via la pietra; è vero, che ſecondo la prudenza umana molti oſtacoli vi ſi frappongono al noſtro diſegno; ma in fine ſeguiamo noi a fare ciò, che ci tocca per parte noſtra, che Dio ſupplirà con il ſuo potere al

poter

poter che ci manca. *Ubi nos præstitimus quod noſtrum eſt in his, quæ ad Dei gloriam operari cogitamus, Deus, quæ ſupra nos ſunt, pro ſua immenſa bonitate ſuppleri conſuevit.* Nè andò fallita la lor confidanza, imperciocchè non sì toſto giunſero al Sepolcro, che già videro con ſommo ſtupore tolta via la gran pietra per miniſterio degli Angeli, *Viderunt revolutum lapidem.*

E' vero, mio Criſtiano, che non puoi da te ſolo togliere la durezza del tuo cuore immerſo nel peccato, nè puoi levarti di doſſo il mal coſtume; ti ſembra impoſſibile rignardo alle difficoltà, agli oſtacoli riſorgere dalla colpa alla vita della grazia, ma devi porre dalla tua parte ciò che puoi, e quindi gettati amoroſamente nelle braccia del tuo Signore, e confidar in Dio, il quale compirà con il ſuo potere ciò, che non potrai. E' in tuo potere l'allontanarti da quella caſa, il fuggire da quella pratica, ricuſar quell' invito, non laſciarti veder in quella bettola, ed oſteria ec. E' in tuo potere l'adempiere perfettamente le regole a te preſcritte dal Confeſſore, leggere quel libro divoto, far quella penitenza medicinale, quel pò d'orazione la mattina, cuſtodire quegli occhi, quella lingua, raccomandarti al Signore, alla Vergine Madre, e rifugio de' Peccatori; in una parola porre per la tua parte tutte le diligenze, ed applicar ogni ſforzo che puoi per riſorgere e mantenerti nella ſua grazia, e quindi laſcia poi correre a conto di Dio il far ciò che non puoi, ch' egli infallibilmente per effetto di ſua clemenza, facendo tu la tua parte, ſupplirà a tutto quel, che non puoi.

Ma pretender di riſorger con Criſto ſenza far nulla, ſenza adoprar alcun mezzo, oppure confeſſate le colpe' ritornar alle occaſioni di prima, ſecondar gli ſteſſi abiti cattivi, ſenza voler intendere, e meno praticar la mortificazione Cri-

ſtiana, queſto è un' inganno, ed è un non riſorger giammai con Criſto, e reſtarſene nella primiera morte della colpa, ovvero un riſorgere ſpiritualmente sì, ma per ritornar ben preſto a morire, al peccato di prima. Oh quanti a giorni noſtri fra Criſtiani vivono in sì fatto errore, penſando che fatta la Confeſſione, ſia fatto tutto, e non reſti al Criſtiano altro impegno per mantenerſi nella vita ricevuta! Per raccogliere frutto da un campo, baſta che voi abbiate rotta la terra? nò certamente, ma vi vuole altri mezzi, altre induſtrie ec. Chi ſi confeſſa ſoltanto, ſenza penſare al rimanente, è nello ſteſſo caſo, onde falſa dovrà dirſi la ſua riſurrezione, un' ombra, una larva, un fantaſma di riſurrezione, e non mai un riſorgimento glorioſo e potente.

Se Davidde ſi foſſe ſoltanto contentato di dir a Dio *peccavi*, ſarebbe egli poſcia viſſuto giuſto e innocente? Nò miei Signori. Diſſe il *peccavi*, ma poſcia continuamente tenendo avanti gli occhi il ſuo peccato, e giorno e notte lo pianſe amaramente ec. Saule all' oppoſto diſſe ancor egli *peccavi*, ma nulla più badando alla colpa commeſſa, ritornò allo ſtato di peccatore di prima; ſe la Maddalena a piedi di Criſto ſolamente aveſſe piante una ſol volta le ſue colpe; ſe l' Appoſtolo S. Pietro aveſſe fatto lo ſteſſo fuori del Pretorio, ſarebbero ambedue da noi adorati ſugli Altati? vi dico di nò. Pianſero la prima volta le ſue colpe, ma poi tutti i giorni del viver loro ne fecero aſpra penitenza, la Maddalena nella ſua grotta di Marſiglia, S. Pietro nel ſuo Apoſtolato, il quale arrivò a tal eccesſo di continuo pianto, che ſulle guance ſegli formarono due canali per il dirotto piagnere. Così fecero i Santi, queſto fu il loro eſempio, e noi ſe li abbiamo imitati nella colpa, è ben di dovere che l' imitiamo in qualche parte nella penitenza.

Piac-

Piaccia a Dio, che le mie parole non si spargano al vento, sicchè ognun di voi risorti essendo alla vita della grazia sia la vostra risurrezione simile a quella di G. C. gloriosa, ed immortale, onde non ritorniate mai, più a cadere nelle colpe di prima, sia resa potente colla pratica di quei mezzi necessarj ad adoprarsi per vostra parte, sicchè di ciascuno a mia, e vostra consolazione possa con la dovuta proporzione ridire quello che di Gesù dissi sul bel principio. *Surrexit gloriosissime, surrexit potentissime.*

## Discorso per la terza festa

## DELLA RISURREZIONE DI G. C.

*Pax vobis.* Luc. c. 12.

NOn posso dispensarmi in questa mattina come Ministro di Dio, e vostro Pastore, di annunziarvi quella vera e dolce pace, che G. C. risorto stando in mezzo ai suoi diletti Discepoli loro annunziò. *Pax vobis.* Sì, ripeto ancor io, la pace di G. C. sia con voi: e con ragione, imperocchè, quand'anche per lo passato l'umana miseria, e debolezza v'abbia per avventura trasportati a rompere questa pace con il peccato, in questi giorni per mezzo de' Sagramenti, da voi con pietà e frutto ricevuti, si è rinnovata la pace tra il Cielo, e la Terra, tra Dio offeso, e l'Uomo peccatore: cosicchè sembrami che nell'atto di cibarvi della Sagra Particola a cadauno di voi abbia ridetto il buon Salvatore *Pax tibi*, la mia pace sia con te mio caro figliuolo. Ed oh quanto esulta il mio spirito in ripensare, che Gesù vi ama, e voi amate Gesù, e che la vera unione, e pace celeste sia stabilita con la Divina grazia tra Dio e voi!

Questa mia allegrezza però anderà ella crescendo

ſcendo di giorno in giorno, qualor vedrò perſeverare coſtantemente la pace in queſti dì ſtabilita, coſicchè in avvenire non abbia mai a ſuccedere, che o per inſidie del Demonio, o per luſinghe mondane, o per gli incentivi della carne ella ſi ſciolga, ma ad onta di ogni aſſalto più furioſo poſſa io maiſempre ripetere, la Pace di Gesù regna, e vive nel cuore de' miei Parrochiani. Ed ella regnerà, e viverà in voi tutti, quando? quando viverete lontani dalle occaſioni di peccato. Eccovi uno de' principali mezzi per conſervare nel voſtro ſpirito permanente la pace comunicatavi da G. C. riſorto. Piacciavi di accompagnarmi con attenzione, perchè la materia è molto importante. Incominciamo.

Potreſte voi darvi a credere, che un uomo per altro ſaggio, ed avveduto avanzaſſe coraggioſo il paſſo ſovra di una macchia di ſterpi, ſotto a cui ſta naſcoſta una ſerpe, dalla quale altra volta inavvedutamente ricevette un velenoſo morſo, e ſi avanzaſſe non con altro fondamento, che col ſolo riflеſſo di mal fondata ſperanza può eſſere, forſe non ne ſarò da quella ferito con il mortifero dente, potreſte ciò darvi a credere? Certamente che nò, anzi direſte privo di ſenno, e mal conſigliato colui, che ſovra di un può eſſere, ſu di un forſe mancante di ogni probabilità voleſſe ſperare di non eſſerne morſicato, quando per ogni ragione ha forte motivo di temere il contrario. Eppure a parlarvi con ogni candidezza io veggo, che quanto in queſt' Uomo ſaggiamente condannate, voi tutto giorno lo eſeguite. Ma come ciò è poſſibile? Come? Il peccato che agguiſa di ſerpe ſtava naſcoſto in quella bettola, in quella caſa, in quel giuoco, in quel ballo, e vi aſſalì la prima volta che incautamente vi portaſte in tali luoghi, e comunicò tutto il ſuo terribile toſſico alla voſtr'anima ſino a darle la morte: voi addo-

addolorati per un sì funesto successo foste ridonati dal ministro di Cristo alla vita primiera di grazia: eppure disegnate ancor tra voi stessi di ritornar in que' luoghi di prima appoggiati sovra un può essere che non cada, forse non cadrò, in tempo che dovete, anzi avete ogni argomento di credere prossima la vostra caduta. Questo è il grande inganno, con cui vi accieca il Demonio per farvi perdere la pace a voi donata da G. C. e se voi vi esporrete di nuovo alla occasion del peccato, ritornerete francamente a cadere, e caduti sarà difficile che risorgiate da quello.

E vaglia la verità, io vi domando qual' è mai la inclinazione dell' Uomo? Certamente la natura nostra corrotta per la colpa de' primi nostri Padri ci spigne, e ci strascina maisempre al peccato, e se talvolta vedesi nell' Uomo risplendere la virtù, questo non è che per forza di un contrasto e combattimento continuo contro le voglie sfrenate delle passioni carnali, essendo pur troppo vero, che in questo misero corpo non vi è forza a fare il bene, ma quell' istesso male, che pur non si vorrebbe, quello stesso si opera, mercecchè il fomite colpevole, che in noi risiede, ci stimola allo sfogo delle passioni, al libertinaggio del secolo, e ci fa sentire pur troppo entro noi stessi una legge totalmente contraria e ripugnante alla legge della ragione, e che schiavi ci rende nella legge del peccato. Di tutto ciò ne fa intiera fede l'Apostolo San Paolo dicendo: Io non intendo quello, che tutto giorno vado facendo: *Quod enim operor non intelligo*; imperocchè il bene, che io voglio non lo faccio, e mi veggo poscia fatto colpevole di quel male, che io stesso odio e detesto: *Non enim quod volo bonum hoc ago, sed quod odi malum, illud facio*. Dal che ne inferisce S. Bernardo, o dobbiamo preferirci, se ci dà cuore, all'Apostolo, oppure confessare con esso, che ancor in noi abi-

ta

ta il vizio, e la cattiva inclinazione alla colpa: *Aut te ergo, ſi audes, præfer Apoſtolo, aut facere cum illo te quoque vitiis non carere.*

Qualor l'Uomo abbia peccato anche una ſol volta, ſembra che l'anima abbia perduto ſubito quel riſpetto, e timore filiale, che prima di offender D.o ſi ſentiva ſcorrere per il ſangue al ſolo nome, alla ſola immaginazione di colpa mortale, di offeſa di Dio; quindi appoco appoco incominciando ad eſſere le paſſioni libere e sfrenate ne' loro appetiti, traſcorrono a lor talento dove le chiamano gli oggetti, ſoverchiano ed acciecano la ragione, e dove queſta come Regina pria del peccato teneva ſoggetti ed a freno gl'incentivi della parte inferiore ed animale, dopo la colpa ſignoreggiano queſti, ed uſurpato il diritto del comando la vogliono ſerva obbediente ai loro malnati diſegni.

Chi può trattenere la corrente impetuoſa della concupiſcibile, ſe fia che abbia guſtato il piacere inſipido del peccato? Tenta ogni ſtrada, ſi ſolleva a tumulto, domanda, ſtuzzica ſino che ottenga dall'Uomo ciò che una volta ha ella ottenuto e guſtato: a guiſa appunto di tenero fanciullo, che domanda a calde iſtanze, piagne, s'addolora, ſtrepita ad alte voci, finchè ottenga dalla Genetrice quel frutto, ch'egli guſtò sì dolce e ſaporito al ſuo palato. Ma diſſi male, fanciullino che piange, che ſtrepita la noſtra concupiſcenza: e qual paragone vi può eſſer mai, anzi qual ſproporzione non v'è tra queſta e quello, mentre guſtato che abbiano le paſſioni il ſolletico, e dilettevole del calice di Babilonia, benchè paſſaggero ed apparente nella prima colpa commeſſa, ſolletico tanto geniale e confacente alle lor inclinazioni perverſe; ahi che a guiſa appunto di beſtie indomite e feroci inſolentiſcono, infuriano ſino a precipitar l'Uomo nel primo abiſſo di colpa.

pa. Vedeſte voi mai generoſo deſtriero camminar a paſſo ſpiritoſo ed ordinato, coſicchè quaſi dimentico del brio nativo ſembra manſueto agnello? Queſto proviene dall'attenzione e deſtrezza della mano, che ben lo regge; ma ſe fia che altra mano lo regga, che rallenti alquanto le briglie, ecco che toſto sbuffa, nitriſce, s'innalza, s'inarca, finchè o ſi ſcarichi del Cavalier che lo monta, o che furibondo non temendo più il freno lo porti ad evidente precipizio. Sembrava direi quaſi impoſſibile, che quell'Uomo sì morigerato e dabbene foſſe per cadere in colpa mortale, finchè la ragione ne fu la direttrice delle parte inferiore e animaleſca; ma caduto ſe fia per ſua diſgrazia nella prima colpa, e la paſſione ne uſurpi il comando, ahi che infuria quella, freme, e non ceſſa di ſollevarſi a rumore fino a farlo precipitar di nuovo nell'abiſſo del peccato.

Senonchè vorrei ancor ſorpaſſare, e concedervi, che sì eſtremo non ſia per eſſere in voi il diſordine, il tumulto, lo ſconvolgimento degli affetti per farvi ricader nella colpa, quando nella ſteſſa occaſione, a cui vi eſponete, non vi ſcorgeſſi un altro aſſalto più fiero, che vi dà l'ultima ſpinta ad un tal precipizio. Vi domando perchè mai in quella occaſione la prima volta macchiaſte l'anima voſtra di colpa mortale, perchè acconſentiſte dilettandovi in que'penſieri carnali, perchè commetteſte quel tal peccato, che voi ben ſapete? Ditemi per voſtra fè, perchè peccaſte? Ah Padre, ſento riſpondermi, io mi ſono portato con tutta innocenza, ſenz'alcun cattivo fine a quella converſazione, a quel ballo, in quel luogo, per quella ſtrada, ma oh Dio! Tale oggetto mi ſi rappreſentò dinanzi agli occhj, oggetto sì vago e sì dilettevole, che appena lo vidi, che ne arſi d'impuro amore. Oh Dio! Quell'

occhia-

occhiata, quel ſorriſo, quella ſtretta di mano fu un colpo fatale al mio cuore, fu la ſpinta terribile al mio precipizio. Or quì vi aſpettava. Se voi ritornate alla occaſione di prima, come aſſicurar vi potete di non cadere nella colpa ſteſſa, ſe già la voſtra natura è la ſteſſa inchinevole e propenſa a quella, anzi divenuta peggiore di prima, perchè meſſa tutta in rivolta dalla paſſata colpa? Come non cadrete, ſe la ragione ha perduto il dominio, e la parte inferiore e brutale come padrona ſignoreggia e comanda? Come non cadrete, ſe la concupiſcenza avida di guſtar il ſolletico della colpa tenterà ogni mezzo per farvi ricader di bel nuovo in quella? Andate sì adeſſo, e ditemi che non cadrete.

Riſpondetemi, non è forſe innanzi a voi rappreſentato lo ſteſſo oggetto, non ha egli forſe la ſteſſa avvenenza, lo ſteſſo tratto, gli ſteſſi ſguardi e parole luſinghiere? Non contiene forſe in sè ſteſſo tutta quella forza ed attrattiva, ch'ebbe per iſpingervi la prima volta nella colpa? ſi è forſe mutato? Nò certamente: e poi vi darete a credere di ſtarvene preſenti allo ſteſſo oggetto, di ritornare alla ſteſſa occaſion di peccato ſenza cadere? Ebbe tutta la forza per farvi peccare la prima volta in tempo che eravate più forte e più gagliardo per reſiſtere, e non l'averà per farvi ricadere la ſeconda, in tempo che ſiete più debole, e infermo a ripararvi dagli aſſalti? Ebbe tutto il ſolletico per allacciarvi incauto la prima volta, e non l'averà per farvi ricadere quante volte a bella poſta vi eſporrete nella ſteſſa occaſion di peccato? Eh che queſti ſono deliri di mente che vaneggia. Forſe non cadrò, può eſſere che ſalvo ritorni addietro? Eh che queſti ſon ſogni di Uomo che dorme. Ogni volta sì che volontariamente vi porrete nella ſteſſa occaſione, voi vi cadrete, e tanto più ſarà ſicura la vo-

ſtra caduta, quanto che la natura ſi fa ſempre più proclive e facile al male, le paſſioni prendono più forza ſovra di voi, l'oggetto avrà ſempre nuovi vezzi, per cui vi piacerà maggiormente, e poi gemerete infelici per anni, ed anni, e forſe ſino alla morte, che Iddio non lo voglia, gemerete ſotto la ſchiavitù della colpa, e tirannia del Demonio.

Per le quali coſe tutte voi potete di leggieri raccogliere quanto ſia difficile il riſorgere dalla colpa, in cui vi tiene legati una occaſione peccaminoſa. L'Uomo ha queſto di proprio per ſua natura, di poter cadere e precipitarſi da sè medeſimo nell'abiſſo del peccato; ma non già è in ſuo potere il riſorgere dal medeſimo, il rialzarſi dal fango, in cui è caduto. Grande infelicità! Io poſſo da me ſteſſo peccare, ma non poſſo da me ſteſſo riſorgere dallo ſteſſo peccato; poſſo ſtringermi con dure ritorte, ma non poſſo già da me medeſimo ſpezzarle, anzi per la mia parte caduto, e legato che ſia, vi ſtarò immerſo, e avvinto ſino alla morte, ſino ad acquiſtarmi l'eterna condanna. Non lo credete? Aſcoltate il Sagroſanto Concilio di Trento, il quale ſtabiliſce come dogma di Fede, che l'Uomo caduto che ſia nella colpa, può far quanto vuole con le forze ſue naturali, ed operare ſecondo la dottrina e ſcienza che ha della legge, che già dinanzi a Dio non potrà eſſere giuſtificato, non ſi potrà da sè medeſimo mettere in ſtato di eterna ſalute: *Si quis dixerit*, così il Tridentino fulmina la ſcomunica contro chi ardiſce aſſerire il contrario, *hominem ſuis operibus, quæ vel per humanæ naturæ vires, vel per legis doctrinam fiant, poſſe juſtificari coram Deo, anathema ſit.*

Chi è precipitato nel fondo della colpa, come mai può da sè ſteſſo rialzarſi, e con le proprie forze giuſtificare quell'anima, che innanzi a Dio è fat-

è fatta rea di peccato? Perchè l'Uomo poſſa eſercitar una qualche azione, conviene che l'atto, nel qual'egli eſce, ſia proporzionato all'attività di ſua potenza: lo vediamo in tutte le coſe di queſta terra: ſinchè un'albero è novello nelle ſue radici, può facilmente sbarbicarſi dall'Uomo, perchè la reſiſtenza della pianta è proporzionata alla forza del ſuo braccio; ma ſi pruovi egli a ſvellere una quercia antica, un'albero di qualunque ſorta, purch'egli da gran tempo abbia gittate profonde le radici, non vi potrà riuſcire, perchè non vi ha proporzione tra la reſiſtenza di quello, e la forza dell'Uomo, ond'a che operando egli, acciocchè vi rieſca, conviene che vi ſia ſempre proporzione tra l'azione, e la potenza che opera. Come dunque potrà egli mai con le ſole ſue forze naturali operare la propria giuſtificazione, ch'è opera tutta ſpirituale, e capace ſoltanto di Dio, ſe tra una tal'opera, e la potenza dell'Uomo paſſa tale diſtanza, quale paſſa tra il finito e l'infinito, tra l'immenſo e il circoſcritto, tra il Creatore e la creatura?

Confeſſiamo ancor noi, mi dite, che l'Uomo non può con le forze ſue naturali riſorgere dalla colpa, in cui è caduto; ma ſappiamo altresì, che qualor a Dio umile ricorra, mediante quella grazia ſovrannaturale ed efficace ſi giuſtifica l'empio, e appreſſo il trono della Divina miſericordia ne ottiene il perdono delle ſue colpe. Così è, nè poſſo negare una tal verità: ma che direſte, ſe io vi moſtraſſi quanto mai ſia difficile ancora per parte di Dio, che il peccatore riceva quella grazia, per cui egli riſorga dalle ſue iniquità? Rinovatemi l'attenzione.

Iddio ſecondo il corſo di ſua Provvidenza ordinaria non è impegnato, nè ſi è preſo impegno alcuno di dare al peccatore quella grazia sì forte, e trionfatrice, per cui egli ſi rialzi dalla colpa;

e ri-

e ritorni nello ſtato primiero di amicizia, in cui egli poſto lo avea. E' vero, che per ſua infinita clemenza ſpanderà ſovra il medeſimo que'lumi, quelle iſpirazioni, che per sè ſteſſe ſarebbero ſufficienti a produrre un tal'effetto aſſieme con la cooperazione dell' Uomo. Ma che? Per la cecità di ſua mente oſcurata dal peccato, per la forza delle paſſioni, per la durezza di ſua volontà attaccata al piacere della colpa, in una parola per la libertà del ſuo arbitrio ſi abuſerà de'lumi e grazie ſufficienti, e tenendo gli occhj chiuſi a que'primi albori di grazia, che a sè lo chiama, reſterà egli nelle ſue tenebre, e inviſchiato nelle ſue colpe.

Ma via ſi conceda, ch' egli il Signore ſia diſpoſto a darvi quel forte ſtimolo, e che con libertà, ma con forza ſoave, perchè di grazia, voglia operare nella voſtra volontà, e ſcuoterla dal ſonno mortifero del peccato. Ah che li voſtri demeriti gli tolgono dal cuore una sì bella diſpoſizione! Un Principe quì nel Mondo non comparte i ſuoi favori ſingolari ſenon a chi con una lunga ed eſatta ſervitù ſe ne abbia meritato il dono, e la grazia. E Iddio dovrà eſſere liberale delle maggiori ſue grazie a chi per l' addietro lo ha diſguſtato, e ſcordandoſi affatto il debito, che gli correva di ſervirlo, di amarlo, preſtò la ſua ſervitù, e conſagrò i ſuoi affetti al Mondo ed alle ſue concupiſcenze? Dovrà operare miracoli i più portentoſi ſovra chi volontariamente ſi eſpone alla occaſione di prima, e rinnovare i prodigj della fornace Babiloneſe, con fare che l' Uomo ſtia in mezzo alle fiamme ſenza brugiare, in mezzo alla occaſione ſenza cadere? Ah nò; imperocchè Iddio è giuſto diſtributore, e non diſſipatore delle ſue grazie, non vuole nò gittare le margarite preziose innanzi ad animali immondi, nè diſpenſa il ſuo pane celeſte deſtinato ai ſuoi figliuoli, alla

fame

fame ingorda de' cani. L'abuſo da voi fatto altre volte di ſue miſericordie lo mette in impegno di chiuder la ſua mano benefica, e di laſciarvi correre ſecondo i deſiderj del voſtro cuore.

Inferite pure adeſſo da sì forti e convincenti premeſſe, quali ſaranno per eſſere le conſeguenze, ahi quanto funeſte, quanto lagrimevoli di chi ſi ponga di nuovo nella occaſion del peccato. Io non ho cuor di ridirle, nè voglio funeſtar con preſagj lagrimevoli l'allegrezza de' giorni correnti. Quanto vi diſſi fin'ora, non ad altro fine lo eſpoſi, ſenon per rendervi cauti a non incappare in quella rete inſidioſa del comune noſtro Avverſario, il quale vi dà ad intendere coi ſofiſmi e vani argomenti di potervi ancora eſporre alla primiera occaſione ſovra un può eſſere che non cadiate, forſe non caderete; rete e laccio, che traſſe e trae tante anime nella dura ſervitù del peccato, e nell'eterna condanna. Deh fate che quella vera e ſoda pace, che non ſa dare il Monda, ma ſolo Gesù comunica alle anime ſue dilette, dimori in voi, nè mai ſi divida dal voſtro cuore: ad ottenere il qual fine fuggite le pericoloſe occaſioni, allontanatevi da quelle treſche, da luoghi, che vi ſpinſero una volta nel precipizio, e vi prometto che la pace ſtabilita tra Dio e voi in queſti giorni, ſarà durevole, e ſarà ancora un principio di quella eterna pace, che godrete per tutti i ſecoli laſsù nel Cielo, che così ſia.

## DISCORSO PER LA FESTA DE' SS. APOST. GIACOMO, E FILIPPO.

*Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei &c.* Sap. cap. 5.

L'Elogio fatto dalla Divina Sapienza a quegli Uomini illustri nella pietà, e dottrina, i quali dopo aver sofferto in questa vita le più fiere persecuzioni e disprezzi dagl' infelici amatori del Mondo, in fine glorioſi giunsero ad essere ascritti fra Santi nella sorte beata, sembrami a ragione di poterlo ripetere con Chiesa santa di ambedue gli Apostoli Giacomo, e Filippo, dei quali in oggi ne corre la solenne ricordanza. Ecco come dopo essere stati derisi, calunniati, e perseguitati sino a tollerare per man de' nemici la morte più ignominiosa e crudele, sono al presente tutti cinti di gloria, e arrolati fra i veri figli di Dio, e come Santi esposti alle pubbliche adorazioni del Cattolico Mondo. Oh quanto è onorevole il patire per Gesù! Oh quanto è prezioso il morire per Gesù! Chi non invidia una tal morte, che tanta gloria produce e in Cielo, e in terra? Di grazia ammiriamo, se vi piace, la loro condotta, acciocchè l'edifizio spirituale della nostra salute si appoggi sovra queste pietre fondamentali di nostra Religione, onde stabile e saldo si mantenga contro gli urti più impetuosi delle nostre passioni, e dell' iniquo Mondo. Incominciamo.

E per rifarmi dal primo. San Giacomo detto il Minore, a distinzione dell' altro Giacomo Apostolo figlio di Zebedeo, nacque alcuni anni prima della nascita del Salvatore da Alfeo, e Maria figliuola di Cleofa Genitori del nostro Santo; questi

essa ricevuto, perchè la riceva sotto la sua protezione e custodia. Oh se sapeste quanto giovi ai figli questa liberal offerta de' Genitori! Egli il Signore si ritrova impegnato a difenderli, ed a comunicargli le maggiori sue grazie, e a benedirli con la sua possente destra. Non mi potete negare di poter ancor voi essere più mortificati nella gola, più esatti ne' digiuni, più attenti e solleciti nelle orazioni, e portarvi in maniera nella vostra esterna ed interna condotta, che se non siate chiamati col nome de' Giusti, almeno con quello di Uomini onorati, e dabbene.

Tal era la santa vita di San Giacomo, quando Gesù Cristo degnossi di chiamarlo all' Apostolato - Immaginatevi quanto egli andò crescendo di virtù in virtù nella scuola del Salvatore, quanto dal Divino Maestro fosse teneramente amato: bastivi il dire, che comunemente dagli altri Apostoli era chiamato il fratello di Gesù, e nella divisione avvenuta dopo la salita del Redentore al Cielo de' Discepoli per il Mondo tutto, San Pietro come Capo visibile della nuova Chiesa, lo destinò Vescovo di Gerusalemme. Questa era la più difficile missione fra l'altre tutte a cagione dell' odio conceputo dagli Ebrei contro i seguaci del Nazareno: quindi non potevasi dare ad essi miglior Pastore, che loro fosse più grato, e per cui avessero maggior venerazione e rispetto. In fatti il suo zelo accompagnato dalla pietà e dalla dolcezza, sostenuto dalla santità della sua penitente vita, autorizzato da' miracoli, che in nome di Gesù operava, popolò ben presto quella nascente Chiesa. Viderſi ben presto dalla innocenza e modestia del Santo Vescovo guadagnati i cuori di molti Ebrei, anche de' principali della nazione, e per le zelanti predicazioni dell'Apostolo videsi a crescere ogni giorno più il numero de' Fedeli.

Un tale concorso di novelli Cristiani non potè far a menno di non dare nell'occhio ai Pontefici, Scribi e Farisei della nazione incredula ed ostinata, quindi presa la congiuntura della morte di Festo Governatore della Giudea, prima che giugnesse Albino suo Successore, risolvettero di metter tutto in opera per esterminar la novella congregazion de' Fedeli. Uditene il modo. Correva l'anno 62. sotto il Sacerdozio di Anna figliuolo dell'altro Anna, di cui si parla nel Vangelo, e presa la occasione opportuna si adunò il gran consiglio detto Sanedrin, e fu preso per ispediente di costringere San Giacomo il giusto a rinegare la Fede di Cristo, e a disingannare il Popolo con le sue parole ed esempio. Si fa comparire innanzi la grande assemblea, e alla di lui mossa per la stima in cui era tenuto, vi concorse intorno alla sala gran quantità di gente. Quivi giunto in atto di domandargli consiglio ed ajuto così fintamente gli fu parlato: Non vi abbiamo quì chiamato perchè ci ajutiate a fare che il Popolo si ravvegga dai suoi errori: vedete che tutti divengono seguaci della dottrina di Gesù, il quale viene creduto per il Messia promesso, è necessario che con la vostra dottrina, prudenza, e concetto disinganniate tutto questo gran Popolo quivi adunato. Tutti vi riconoscono per Uomo giusto, e verace, e tutti sono pronti a rimettersi alla testimonianza di vostra parola. Salite dunque sopra la loggia del Tempio, affinchè ognuno possa intendervi, e sapere da voi, ciò, eh' egli deve credere.

Con tale istruzione si licenza San Giacomo dal gran consiglio, e salito sopra la loggia del Tempio, i Scribi e Farisei furono i primi a parlare: Diteci, o Uomo, giusto, ciò che dobbiamo credere intorno la persona di Gesù Crocifisso, perchè noi ci atterremo alla vostra parola. Allora il San-

Santo Veſcovo in tuono franco, così riſpoſe: Aſcoltate fratelli, Gesù figliuolo dell' Uomo di cui mi ricercate, egli ſta nel Cielo aſſiſo alla deſtra della Maeſtà ſuprema, come vero figlio di Dio, e dee venire un giorno portato ſopra le nuvole del Cielo per giudicar tutti gli Uomini. Egli è il Meſſia deſiderato da' noſtri antichi Progenitori, nel quale dovete riporre tutta la voſtra fede, e ſperanza. Appena terminò di parlare il ſanto Veſcovo, che un gran numero moſſo dalla di lui teſtimonianza credette in Gesù Criſto, e cominciò a lodar Dio dicendo: Oſana al figliuol di Davidde. Allora i Fariſei pentiti troppo tardi di quanto avevano ſognato gridarono ad alta voce, il Giuſto erra, il Giuſto c' inganna, e acceſi di rabbia e furore ſalirono ſulla loggia, e lo precipitarono giù a rompicollo dalla ſomminità del Tempio. Non morì il Santo nella ſtrepitoſa caduta, e ſubito alzatoſi alla meglio che potè ginocchioni pregò per coloro che gli toglievano la vita; era di troppo roſſore e confuſione per coloro una sì eroica azioni, quindi diedero mano ai ſaſſi, e non potendolo più ſofferire, uno di eſſi trovatoſi preſente con un baſtone, gli ſcaricò un gran colpo ſul capo, e terminò di ucciderlo, così finì di vivere tra mortali quell' anima grande dopo aver governata la Chieſa di Geruſalemme per lo ſpazio di poco meno di ventinov' anni, e ſe ne volò con la laureola del Martirio e del ſuo glorioſo Appoſtolato in ſeno a Dio.

Sembrami eſſervi piacciuta la ſtoria di queſto ſanto Appoſtolo, e che abbiate data gloria al Redentore per una sì prezioſa e ſanta morte; ma di grazia non dividete dalla ammirazione delle geſta de' Santi la voſtra imitazione. Siavi di pungolo al cuore l' eroico praticato dall' Uomo giuſto nel fine de' giorni ſuoi, cioè l' averlo veduto così concio, e ſtorpio per la precipitoſa caduta,

alzarsi da terra, e ginocchioni pregare il Sommo Dio a favore de' suoi persecutori. Siete stati per avventura offesi da qualche vostro fratello nell' onore, nelle sostanze, nella vita, vi sentite nascer in cuore sentimenti di livore di odio, di vendetta; deh imitate il nostro Santo, rintuzzate gli impeti della passione predominante, sbandite dal vostro spirito ogni affetto contrario alla carità, e con magnanimo cuore rivolgetevi a Gesù, donate a lui l' affronto, la calunnia, il danno sofferto, e pregate a favore di chi vi ha perseguitato. Vi risovvenga quanto egli vi lasciò scritto nella sua Pistola Cattolica, che siate tardi all' ira, che non vi lasciate predominare da questa furibonda passione, imperocchè andando a seconda dei moti della medesima non potrete esser giusti, nè mai piacere a Dio; il perchè riprovando qualunque malizioso attentato, esercitatevi nella mansuetudine, soffrendo con pazienza qualunque ingiuria da qualunque persona, sia superiore, sia eguale, oppur inferiore, perchè questo solo può salvare l' anime vostre. Così termina il Santo, e così pure io dò fine a parlare delle sue glorie.

L' altro Santo Appostolo, di cui unitamente ne celebriamo con Santa Chiesa la festa, egli è San Filippo. Questi era oriondo da Bersaida Città della Galilea situata sopra la spiaggia del lago di Genesaret. Era egli ammogliato, ed aveva tre figliuoli, e in questo stato, che a tanti pare sì difficile per santificarsi, viveva con somma pietà: questa lo rendeva venerabile presso tutti, e di continuo meditava sovra la legge, e i Profeti intorno a quanto differo del venturo Messia, perchè questo egli attendeva con tutto il desiderio del cuore, aspettando da lui la redenzione d'Isdraele. Con una tale saggia condotta si andava egli disponendo al grande Appostolico Ministerio, cui Id-

dio

dio lo aveva traſcelto: che però paſſando un giorno Gesù per la Galilea trovò per iſtrada Filippo, e' fiſſatolo in volto, altro non gli diſſe, ſe non *ſeguimi*, e con queſte due ſole parole lo guadagnò alla ſua ſequela di maniera, che laſciata ogni coſa più cara in abbondono ſi miſe prontamente a ſeguirlo, ed innamorato della dolce ſua converſazione altro non bramava che di condurgli nuovi diſcepoli, tra quali vi fu il celebre Natanaele, a cui raccontando la ſua bella ſorte di aver ritrovato il promeſſo Meſſia, a lui lo conduſſe.

Mirate ſu queſto fatto la gran ſoave forza, che in sè conteneva la parola di Gesù: egli vede Filippo, lo mira, gli dice, Sieguimi, ed ecco Filippo fatto diſcepolo di Criſto, amante e ſeguace di Gesù. Ma ditemi, ſe il Ciel vi ſalvi, che vuol dir mai, che a noſtri giorni Gesù ci parla, e ci ritorna a parlare al cuore con le ſue iſpirazioni, con le ſue illuſtrazioni, coi eccitamenti della ſua grazia, nè mai ci mettiamo a ſeguirlo, nè incominciamo ad amarlo? Ha perdute le attrattive Gesù per farſi amare? non ha forza la ſua viva voce per farſi intendere? La ſua grazia non ha più poſſanza per convertirci a lui? Eh voi ben ſapete che Gesù è lo ſteſſo, la medeſima è la ſua voce, la grazia è la ſteſſa, ma noi ſiamo molto differenti da Filippo l'Apoſtolo. Lo ſtrepito del Mondo, il tumulto di noſtre paſſioni, l'attacco ai beni, ai piaceri di queſta terra c'impediſcono intendere la ſua voce, corriſpondere alle ſue chiamate, ci vietano la di lui ſequela. Che ſia però di noi, ſe fraſtornati cotanto dalle miſere vanità di queſto ſecolo non aſcoltiamo la di lui voce, che ci richiama dallo ſtato della colpa a quel della grazia, e della virtù, che ſia di noi? Egli ſi ſtancherà di chiamarci, ſi porrà a tacere, e non ſentendo noi più quell'amica voce che ci riſvegli, dormiremo tranquilli nel

ſono de' noſtri peccati. Piaccia a Dio che ciò non avvenga ad alcun di noi, perchè queſto ſarebbe il più tremendo caſtigo, che a noſtro danno piombar poteſſe dalla deſtra di ſua irritata Giuſtizia. Dunque attenzione alle Divine voci, non traſcuriamo que' fortunati incontri, in cui Iddio ci chiama, e s' egli ci fa ſentire la ſua voce in queſto giorno, non vogliamo indurar l'orecchio del cuor noſtro, ma corriſpondere ſubito, come il noſtro Santo, alle ſue chiamate.

Più volte il Vangelo parla di S. Filippo, e in tutte ci fa conoſcere l'affetto, la confidenza che fra Gesù, e lui ſcambievolmente paſsò in tutto il corſo, che viſſe unito al caro Maeſtro. Giunto finalmente il tempo, in cui ripieni gli Apoſtoli de' doni dello Spirito Santo dovevano portare per ogni dove dell' Univerſo i lumi della nuova Legge di Grazia, toccò a S. Filippo di andar a predicare la Fede nella Frigia, ove con la forza della Divina parola, e di evidenti miracoli convertì gran numero di Gente al Vangelo. Giunto in Gerapoli reſtò egli commoſſo dalla compaſſione nel vedere quel miſero e cieco Popolo adoratore di una moſtruoſa Vipera: animato dal ſuo zelo fece ſcoppiare per mezzo nel punto ſteſſo quel vile animale, e ſcoprendo con la viva ſua voce a quei Popoli ignoranti i lor errori, poſſente nelle opere e nelle parole gli convertì alla fede, e vi ſondò una florida Chieſa di novelli Criſtiani. Chi può ſpiegare l'unione, la carità, la divozione, la fede e Religione di que' Fedeli? Vivevano con un ſol cuore, ed un'anima ſola, ſolleciti all'adempimento de' doveri della nuova legge diſprezzavano ogni timore, vincevano ogni ripugnanza, e purchè vi riſplendeſſe in ogni lor' azione l'amor di Dio, e del ſuo proſſimo, erano diſpoſti a ſacrificare la vita ſteſſa per la Divina gloria. Oh cari tempi pur troppo invidiabili, ma melto da

noi

noi lontani? Che bel vedere non ſarebbe mai anche a dì noſtri rifiorire la ſantità di que' coſtumi in queſta mia Parrochia! Che conſolazione al mio cuore poter ripetere: Io ho una Chieſa di Santi, di Santi sì, perchè ne' primitivi tempi della naſcente Chieſa era lo ſteſſo il dire Santo, che Criſtiano, mentre viveva ognuno da Santo. Di una gran parte de' miei Parrochiani ben lo sò che poſſo a ragione ripeterlo, ma non di tutti, perchè alcuni ve ne ſono che con sì bel nome chiamarli non mi è permeſſo, ſpero però di poter anche di queſti in breve ridirlo, e che tutti mercè il Divino ajuto ſaremo Santi.

Il Demonio però invidioſo delle fatichè ſudori del S. Apoſtolo cominciò ad iſtigare i Miniſtri degl' Idoli, i Magiſtrati della Città, contro il novello Miſionario di Criſto, e giudicando ragion di mondana politica il ſovvertimento del popolo, che abbandonava il culto degl' Idoli, e la oſſervanza delle antiche leggi, ſtabilirono di torgli la vita. Ordinarono dunque che foſſe preſo, e dopo di averlo tenuto per qualche giorno in prigione, lo fecero crudelmente battere da manigoldi, poſcia lo attaccarono ad una Croce, e quivi lo ucciſero a colpi di ſaſſi: così finì i glorioſi ſuoi giorni il S. Apoſtolo Filippo, caro a Dio ed agli uomini; e noi come finiremo la noſtra vita? Sarà la noſtra morte prezioſa innanzi al Cielo, ed alla terra? Piaccia a Dio, che tale ella ſia; e ſarà ella tale, quando ſi verifichi in noi il detto di Gesù-Criſto, il quale diceva al ſuo eterno Padre: Queſta è la vita eterna, il conoſcere voi per unico vero Dio, e Gesù voſtro Figliuolo, che avete mandato. Tutti i lumi dell' intelletto, tutte l' altre cognizioni ſenza queſta non ſono che vani ſplendori, che illuſioni, le quali manifeſtano una ſtrada ſpazioſa, che alla perdizione conduce. Gesù è la ſola ſtrada che ſi

deve ſeguire, è la ſola verità, che creder ſi deve, è la vita inſeparabile dalla ſomma felicità. Chi non conoſce Gesù è il più infelice uomo, che viva ſovra la terra; ma infeliciſſimo chiamerò eziandio quello, che conoſcendo queſto amabile Salvatore, non lo ama. Voi avete la bella ſorte di conoſcerlo, ma potete voi dire ancora con verità di amarlo? Qual' è la ſtrada che calcate? E' forſe quella del Mondo? Vi piacciono le verità pratiche del Vangelo? oppure le abborrite, e vi diſguſtano? Vivete voi della vita pura ed innocente di Gesù? oppure vivete una vita carnale e animaleſca? Ah che queſti ſono evidenti ſegni che non lo amate; e ſe non lo amate, che vi giova il conoſcerlo, anzi quanto più una tal cognizione vi condanna?

Eſaminate di grazia i voſtri ſentimenti, le voſtre azioni, e vedete, ſe veramente ſiete Criſtiani. Vi ſono molti Criſtiani, vi ſono molti Fedeli, ma ciò non baſta all' eterna ſalute; conviene vedere, ſe ſiano per avventura nel numero di coloro, de' quali parla l' Apoſtolo S. Paolo nella ſua Epiſtola a Tito, che confeſſano di conoſcer Dio, ma poi lo negano coi fatti: *Confitentur ſe noſſe Deum, factis autem negant*; e ſe vi riconoſcete eſſer tali, temete perchè ſiete falſi Criſtiani. Deſidero quanto ſo, e poſſo che ſiate nel numero di quelli, i quali a ſomiglianza di S. Blandina riſpondono francamente alle ſuggeſtioni, e ſtimoli del peccato. *Chriſtiana ſum, nihil apud nos admittitur ſceleris.* Son Criſtiana, e queſto ſol nome mi proibiſce ogni peccamino ſa azione. Son Criſtiano, e tanto baſta perchè non offenda il mio Gesù. Venga pure il Mondo, ſi ſcateni l' Inferno, ſi mettan a tumulto le più nere voſtre paſſioni, ſu via con coraggio riſpondete: Son Criſtiano, e come tale conoſco il mio Gesù, e ſo il debito che mi corre di amarlo, di non offen-

fenderlo: Son Criſtiano. Beati voi ſe alle occaſioni vi ſaprete ſervire di queſt'arma poſſente per abbattere i voſtri avverſarj; qual vittoria non otterrete? Vittoria cui anderà anneſſo quell'immenſo premio, e corona da Dio promeſſa a chi con valore avrà combattuto. Che così ſia.

## DISCORSO PER LA FESTA

## DELL'INVENZIONE DI S. CROCE.

*Mihi abſit gloriari niſi in Cruce D. N. J. C.*
S. Paolo al Galat. cap. 6.

LA Feſta ſolenne, che in queſto giorno con la dilerta noſtra Madre Chieſa Santa noi celebriamo, ben lo ſapete Uditori, altro non è, che la rimembranza di quei fortunatiſſimo giorno, in cui la piiſſima Imperadrice Auguſta S. Elena per Divino impulſo ebbe la gran ſorte di ritrovare in Geruſalemme dopo il corſo di 180. anni in circa il prezioſiſſimo Legno della Santiſſima Croce di Gesù Criſto da tanto tempo ſotto l'infame Tempio dedicato a Venere dagl' Infedeli ſepolta, affinchè di quel ſacrato Legno ſe ne perdeſſe dagli uomini la memoria. Immaginatevi, ſe pur potete, quali furono li ſanti affetti, l'eſuberante gaudio di quella Principeſſa, corriſpondenti alle acceſe brame, e non interrotti deſiderj da molto tempo nutriti per rinvenirla, quando la vide, dopo la diſtruzione del Tempio, e lo ſcavamento d'immenſa mole di terra, e ſaſſi, comparire alla luce del ſole. Svanì però in un momento la gioja, e l'affetto, allorchè ritrovarſi tutte e tre le Croci confuſe aſſieme con l'iſcrizione frammiſchiata, di maniera che diſcernere non ſi poteva quella del Redentore dall' altre due de' ladroni aſſieme con eſſo crocifiſſi.

Ad iſvelarne la ſoſpirata verità, e a togliere il penoſo dubbio, preſto ſi venne, per conſiglio del Veſcovo della Città, alla pruova, ed applicateſi tutte e tre le Croci ad una femmina moribonda, e già ſpirante, o come altri vogliono, ad un uomo già morto, oppure, ſecondo il più comune parere, a tutti e due, al vedere che al contatto della terza Croce, e quella, e quèſti in un iſtante a vita, e ſanità perfetta furono ridonati, più non vi volle per riconoſcere, per adorare, e di abbondanti lagrime bagnar con mille baci di amore, e di allegrezza il dolciſſimo pegno di noſtra ſalute, la Santa, e vera Croce di Gesù-Criſto.

Grazie infinite rendiamone, miei amatiſſimi figliuoli, all' amabile Provvidenza del noſtro buon Dio, il quale non ha voluto privarci di sì gran teſoro, e ripetiamo ancor noi con S. Paolo: *Nobis abſit gloriari niſi in Cruce Domini noſtri Jeſu Chriſti*. Si feſteggi pure da noi un tal giorno con ogni pompa, e divozione poſſibile, giacchè il diletto Spoſo con maggior ſua gloria, e noſtro vantaggio volle donar alla ſua Spoſa la Chieſa la ſua inſegna reale, lo ſcudo impenetrabile, la ſpada poſſente contro tutti li ſuoi più crudeli nemici la ſua Santiſſima Croce. Dal fatto ſtorico paſſiamo quindi, ſe vi aggrada, a ritrarne un documento molto importante, una iſtruzione molto vantaggioſa alle anime noſtre, e all' eterna noſtra ſalute. Incominciamo.

Primieramente io pongo queſto principio indubitato, evidente, infallibile, appoggiato alla dottrina del Vangelo. Il principio è queſto, e ſono parole uſcite dalla bocca del Redentore, parole generali dette a tutti, e che riguardano lo ſtato di ognuno ſenza eccezione di chi ſi ſia. In San Matteo ſi legge: *Qui non accipit Crucem ſuam, & ſequitur me, non eſt me dignus*. In S. Marco ſi replica: *Si quis vult me ſequi, tollat crucem ſuam, & ſe-*

*& ſequatur me*. In S. Luca più apertamente ſi parla: *Dicebat autem ad omnes*, parlava G. C. a tutti: *Si quis vult poſt me venire, tollat crucem ſuam quotidie, & ſequatur me*. E in altro luogo: *Qui non bajulat crucem ſuam, non poteſt meus eſſe diſcipulus*: ch' è quanto a dire, chi vuol eſſere mio diſcepolo, mio ſeguace, degno dell'eterna gloria, vero Criſtiano, è di neceſſirà che prenda ogni giorno ſulle proprie ſpalle la ſua Croce, e mi ſegua. Dalle quali coſe tutte ne viene per legittima conſeguenza, che ſe noi abbiamo volontà, e vero deſiderio di ſalvarci, altro mezzo non v'è, che di prendere la Croce, non già quella di G. C., perchè non dice; *Tollat Crucem meam*, ma *Crucem tuam*, la noſtra Croce, mettercela ſopra le ſpalle, e ſeguir il Redentore. Condizione reſaſi neceſſaria, e indiſpenſabile ad ogni Criſtiano, che dopo il di lui eſempio, e il Divino comando non v'è luogo a ſottrarſene, nè vi è mezzo di entrar in Cielo ſenza la Croce.

Ora per ritrovar queſta Croce non fa meſtieri di ſpeſa alcuna, nè di alcun lavoro, quaſi baſtaſſe fabaricare una Croce di legno, e ſulle proprie ſpalle viſibilmente portarla. Non è queſta la mente del noſtro Divino Maeſtro, perchè in tal caſo ſarebbe facile adempire il comando. Nemmeno occorre andar troppo lungi, o troppo affaticarſi per rinvenirla, imperocchè ella ſe ne ſta intorno a noi medeſimi, anzi al d dentro di noi, di tal maniera, che quantunque foſſe in noſtra balìa diſporre, e ordinare tutte le coſe ſecondo il noſtro genio, e piacere, pure ſaremo mai ſempre coſtretti a ritrovare, e portare la noſtra Croce.

In che conſiſta, e coſa ſia queſta Croce, dirò. Due ſorti di Croce ſi poſſono diſtinguere, l'una univerſale, e comune a tutti i Criſtiani, e conſiſte in una vita veramente Criſtiana conforme

ai Comandamenti della Legge di Dio, giusta l' intendimento del gran P. S. Agostino: *Tota vita Christiani, si secundum Evangelium vivat, Crux est:* l' altra particolare, e propria di ognuno secondo lo stato di ogni Cristiano, il quale ci viene espresso in quelle parole poco fa citate, *Tollat crucem suam.* Posto pertanto il Cristiano in tal condizione di dover e l'una, e l'altra di queste croci prender sovra le sue spalle, e sentirne il peso, quantunque reso leggero e soave dal rinforzo della grazia, che con noi sottentra a sminuirne la gravezza, sta a vedere, s'egli con verità si accomodi a questo giogo, a questo peso, oppure libero e franco lo scuota da sè, come appunto fu un Somiere, il quale impaziente e stanco di più portare la soma, di cui ne va carico, da sè la scuote, e a terra la getta.

E quanto alla prima universal Croce, vi domando com' ella si porta dai moderni Cristiani? La vita vostra è ella conforme alle massime del Vangelo, è unifotme ai precetti della Legge? Piacesse a Dio, che così fosse. Il punto si è, che si ricusa di portar questa beata Croce, mercecchè ogni giotno ora in uno, ora in un' altro precetto si conculca, si rompe, e punto non si osserva. Comandi pure Iddio l'amarlo sovra tutte le cose e con tutte le forze della nostr' anima: passano le giornate intiere senza che neppur si arricordino di lui, un segno di Croce fatto la mattina e la sera più per usanza che per divozione, dimostra tutto il grande amore che gli portano. Comandi pure di non prender in vano il di lui Santo nome. Entrate, se vi piace, per le botteghe, per le case, passeggiate per le strade, per i mercati, e sentirete che per ogni minuzia, per complimento, per bizzaria di genio, per far crèdere la menzogna si giura e si spergiura il Santo nome di Dio, quasi fosse il nome più abbominevole, più

vile,

vile, e ridicolo, che dar ſi poſſa nel Mondo. Almeno almeno ſi obbedirà a Dio nella ſantificazion delle feſte? A tempi noſtri queſte ſon divenute giorni di lavoro, e di meſtiere, per molti, giorni di mercatura, e di negozio, giorni per riſcuotere e per pagare, giorni del più ſcandaloſo, e ſmodato divertimento, giorni, oh Dio! conſegrati al Diavolo ed ai peccati.

Non parlo del quarto Divin precetto, perchè già vi è noto, come i figliuoli e le figliuole divenuti temerarj, arroganti perdono l'amore e il riſpetto ai lor Genitori; i Padri e le Madri non ſi prendono punto di pena e premura per ben allevare i proprj parti, ma laſciandogli la briglia ſul collo li laſciano ſcorrere al libertinaggio, al precipizio. Finiamola una volta, ſarà almeno oſſervato il feſto; il ſettimo precetto? Eh penſatelo, queſti due vizj, che nell'età più tenera ſi rendono padroni del cuor umano, ſignoreggiano e trionfano per ogni parte, in ogni età, in ogni ſeſſo, e qualità di perſone, di maniera che l'Inferno ha dilatato le ſue orrende fauci per ingoiare il numero innumerabile di Criſtiani, che per tali peccati di giorno in giorno vi precipitano. Queſta, queſta, e non altra è la peſante Croce, che portano volontieri i noſtri Criſtiani, e ſe loro domanderete ſe bramano e vogliono ſalvarſi, vi riſponderanno che sì. Ma Santo Iddio immortale e grande! O voi mio amabiliſſimo Divin Salvatore, ci dite il vero, o c'ingannate. Non poſſo dir il ſecondo, dunque voi ci dite la verità, qualor ci fate ſapere, che quando non prenderemo ogni giorno ſovra le ſpalle la noſtra croce, noi non ci ſalveremo. Come dunque ſi vive in tanta dimenticanza della voſtra Santa Legge dalla maggior parte de' Criſtiani, e ſi vive a guiſa di Cavalli sfrenati, che non vogliono ſentire il morſo? ſi vive a ſeconda delle pro-

prie

prie paſſioni, e poi con la luſinga di averci a ſalvare? Ma ſu qual fondamento ſi appoggia queſta falſa ſperanza? Sul Vangelo? nò certamente. Sulle divine promeſſe? nemmeno. Sulla miſericordia di Dio? è piazzia il penſarlo, quaſi queſto Divino attributo abbia a darvi anzſa al peccato, e poi ſalvarvi. Sulla oſſervanza della Legge? ma ſe queſta in mille maniere ſi rompe, ſi traſgrediſce. Sulla ſofferenza della voſtra Croce? ma ſe la ſcuotete dalle ſpalle, e non la volete. Come dunque penſate ſalvarvi? Deh con miglior conſiglio rimettetevi in cammino, divenite oſſervatori de' Divini precetti, portate la voſtra Croce, e vi ſalverete; altrimenti vi annunzio per parte di Gesù-Criſto, che vivete in inganno, e qualor non prendiate ogni giorno queſta Croce Santa, il Cielo non è fatto per voi, non v' è ſperanza di ſalute: *Qui non accipit crucem ſuam, & ſequitur me, non eſt me dignus.* Si può parlar più chiaro?

Voi dite bene, ſento replicarmi, ma caro Padre non ci avete detto che queſta Legge è giogo è peſo; è Croce? Non ci volete compatir niente, ſe a queſta carne inferma e debole ripugnano tali nomi, e come troppo gravoſi ſi gettano giù dalle ſpalle. Io per me vi compatiſco, cari li miei figliuoli quanto volete, ma vi riſponde S. Giovanni Griſoſtomo, e vi domanda: Per quale ſtrada camminò Gesù-Criſto? Di roſe, di gigli, di viole, per ſtrada delicata e molle? Non è egli vero, che fu neceſſario ch'egli patiſſe, e camminaſſe una ſtrada tutta laſtricata di croci, di pene, di travagli, di tormenti per poter entrar nella ſua gloria, in quella gloria a lui per tutti i titoli dovuta? Così c'inſegna il Dottor delle genti S. Paolo: *Oportuit pati Chriſtum, & ita introire in gloriam ſuam.* A lui certamente non era dovuta la Croce, perchè innocente, e Santo. E

voi

voi miei Criſtiani, che ſiete peccatori, vi darete a credere di entrar nel Paradiſo, che non è voſtro, ma che ſolo a voi ſi dona per mera liberale gratuita promeſſa di Dio, poſtochè oſſerviate la ſua Divina legge, vi luſingarete di entrarvi ſenza farvi alcuna violenza ſenza patir cos'alcuna, ſenza portar la voſtra Croce: *Et tu vis intrare*, vi ſoggigne il Santo, *in alienam gloriam ſine cruce*? Che il Paradiſo, quel bene immenſo dovrà gettarviſi dietro alla ſchiena, e donarvelo per forza ſenza alcun merito? Inganno, errore troppo chiaro egli è queſto. Date una occhiata ſeriamente al voſtro Capo, e Redentor Crocifiſſo, e a quanti dopo lui hanno ſeguite le ſue pedate, e vedrete quanto egli, e i ſuoi veri ſeguaci abbiano ſofferto prima di acquiſtar la gloria del Cielo, vedrete quante croci, ſpaſimi, e travagli hanno divorato per ſalire al poſſeſſo di queſto Regno beato; e poi, ſe vi dà cuore, lagnatevi che mi contento, di quella ſcarſa e lieve pena, di quella ſoave croce, quale vi conviene addoſſarvi per eſſere eternamente beati.

Ma buon per me, che parlo a perſone divote, e timorate di Dio, le quali ſino dalla lor giovanezza hanno appreſo a portar il ſoave giogo della Legge di Criſto, ne godo sì, e me ne congratulo, e tanto più ſeco voi me ne rallegro, quando io penſo che con coraggio portiate l'altra Croce dovuta al voſtro ſtato particolare, e propria di ognun di voi. Ditemi, dunque adempite voi queſt'altro precetto, *Tollat crucem ſuam*, portate voi la voſtra Croce? Che ne dite? Pur troppo sì, pur troppo portiamo queſta Croce, ed oh quanto peſante e lunga! Fallimenti, gragnuole, pioggie dirotte, ſiccità, inſetti, che ci portano via la maggior parte delle noſtre ſoſtanze, diſguſti, rimproveri, che convien per politica diſſimulare, ingiuſtizie, ſfortune che ci

rodo-

rodono le viſcere. In caſa poi, oh che Croce continua! Una Moglie Indiavolata, un Marito beſtiale, figliuoli libertini, ſcandaloſi e peſſimi. Entro di noi anguſtie, invidie, affetti, paſſioni contrarie, che in ogni tempo ci combattono per ogni parte: croci tutte, che molto ci aggravano, e ſotto il grave peſo ci fanno talmente gemere e ſoſpirare, che talvolta ſi arriva a bramare la ſteſſa morte.

Vi compatiſco N. N., e ſeco voi mi condolgo. Ma perdonatemi, voi errate di molto, perchè non diſtinguete croci da croci. Altro è ſoffrire e portar la croce propria nel noſtro ſtato, altro è ſoffrire quella croce, che noi col noſtro mal coſtume, e coi noſtri peccati ci ſiamo, per dir così, lavorata con le noſtre mani; croci per lo più mandateci da Dio o in gaſtigo delle colpe commeſſe, o per farci ravvedere de' noſtri traſcorſi. Sappiatevene però approfittare ancor di queſte croci, ſopportandole con pazienza e raſſegnazione, e fate, come ſi dice, di neceſſità virtù; potete con la voſtra ſofferenza piacere a Dio, ed acquiſtar molto merito, e dalla vipera velenoſa eſtarne l' antidoto. Beato quel Criſtiano, il quale vivendo in mezzo a queſte croci, di cui il Mondo ne va ripieno, ſa ripetere con il S. Profeta: *Virga tua, & baculus tuus ipſa me conſolata ſunt*. Trovo la mia conſolazione negli ſteſſi gaſtighi, o Signore, che eſercitate ſovra di me, e alle mie colpe giuſtamente dovuti. E qual' è queſta conſolazione? Perchè ſenza di eſſi la mia eterna ſalute era in pericolo: *Paulo minus habitaſſet in Inferno anima mea*. Grazie dunque a voi, mio Dio che così per il miglior mio bene mi affliggete.

Per dir poi qualche coſa di quella croce, che è diſpenſabile ed unita al noſtro ſtato, e condiſione, parlerò io quì di due ſtati di perſone, laciando ad ognuno l'obbligo di ricercare al ſuo Confeſſo-

feſſore, quale ſia la croce a lui conveniente, ed eſaminare come la porti. Mio Criſtiano ditemi dunque, avete voi moglie; avete voi figliuoli? *Tolle crucem tuam.* Sappiate, che la voſtra Croce conſiſte primieramente nel tollerar con pazienza i difetti della moglie, conſervar fra voi un'amore ſcambievole, ſomminiſtrar gli alimenti neceſſarj colle voſtre fatiche alla famiglia, iſtruire, o pure invigilar che ſieno iſtruiti a ſufficienza i voſtri figliuoli nelle coſe di Dio, e della fede; correggerli a tempo, e luogo opportuno or con la voce, or con la sferza, e con altri gaſtighi diſcretamente per ritirarli dal male, e incamminarli nella pietà: eſſere attento, e con i fatti, e con le parole a dar loro in ogni tempo un buono ed ottimo eſempio di virtù. Queſta è la voſtra croce, che voi ogni giorno prender dovete ſovra le ſpalle, e portarla con coraggio e coſtanza. Quello che ho detto del Marito; con proporzione agli obblighi ſuoi ſi applichi alla moglie, perchè ancor eſſa deve prender la ſua croce.

*Tolle crucem tuam*, o Giovane. La voſtra croce conſiſte nello ſtar ſoggetto ed obbediente a'voſtri maggiori, ſofferir con pazienza gl' inſulti, i motteggj di quel ſcoſtumato compagno, allontanarvi dalla pratica di quell'altro laſcivo, e ſboccato, attendere alla pietà, e conſagrare a Dio il bel fiore di voſtra Gioventù. Queſta è la voſtra croce che voi ogni giorno dovete prendere ſovra le proprie ſpalle. Queſta pure deve prendere quella Donzella: *Tolle crucem tuam.* La voſtra croce conſiſte in una vita ritirata e ſoggetta ai voleri di chi vi governa e comanda, nel comparire per le ſtrade, e nelle Chieſe cogli occhi dimeſſi, con portamento modeſto, vivere lontana dagli amoreggiamenti, e dipendere nella elezione del Santo Matrimonio da Dio, e da voſtri Parenti.

renti. Queſta è la voſtra croce, che voi dovete ogni giorno prendere ſovra le ſpalle.

Eſamini ben bene ciaſchedun di voi la propria coſcienza, e vegga ſe offervi puntualmente tutta la Divina legge, ſe adempiſca da dovero agli obblighi del proprio ſtato, e riſpondendo quella che sì, conſolatevi, voi camminate bene, ſeguite Gesù, e ſeco voi avete un chiaro, e certo ſegno di voſtra eterna predeſtinazione. Se vi riſponde che nò, piagnete amaramente, e penſate al rimedio, perchè ſiete fuori di ſtrada, lontani da Gesù-Criſto, e la voſtra eterna ſalute è in un proſſimo pericolo di fallire per ſempre.

Con queſta occaſione della corrente Feſta permettetemi, che vi dica due ſole parole. Non v'è più ordinario e frequente fra i Criſtiani, che il farſi il ſegno della Santa Croce; tuttavia non v'è coſa che ſi faccia con minor frutto, perchè non vi è coſa che ſi faccia con minor divozione, e riſpetto. Io confeſſo di non poter ſofferire quell' abuſo introdotto fra Criſtiani, di farſi il ſegno di Croce più a modo di deriſione, e di pura ſmorfia, che di riſpetto, e di venerazione. Alcuni ſchiribizzi della mano e delle dita tengono il luogo oggidì di ſegno di Croce; ſembra che non ſi degni di metter mano alla fronte, come ſe ſi aveſſe roſſore del Vangelo, e non ſi fa più un ſegno di Croce, ma bensì un ſegno d' indivozione. Correggetevi, ſe ne avete biſogno, di un difetto sì notabile, e abbiate l' attenzione di farvelo ſempre con divozione e riverenza. Queſto ſalutar ſegno iſtituito dagli Appoſtoli per ricordarci i principali Miſterj di noſtra Fede, per profeſſare eſternamente ciò che crediamo, per ottenere l'ajuto di Dio, e la ſua benedizione per li meriti di Gesù-Criſto morto in Croce, queſto ſegno, dico, non mancate di farvelo con diligenza nel prin-

principio di ogni orazione, di voſtre principali azioni, e quando vi trovate in qualche pericolo sì dell'anima, che del corpo, e non dubitate che vi ſarà d'arma fedeliſſima contro i voſtri nemici, i quali ſpaventati a queſto formidabile ſegno fuggiranno da voi, e canterete mai ſempre inni di laude al ſommo Dio, il quale ſi degnò di darci la vittoria per mezzo della Croce di Criſto, che così ſia.

## Discorso per la Festa dell'Ascenzione di G. C.

*Videntibus illis elevatus eſt, & nubes ſuſcepit eum ab oculis eorum.* Act. c. 1.

Eccomi quì ſtà mane nunzio fedele di una non molto lieta novella. Cantiamo pure inni di lode, eſulti e ſi rallegri il noſtro ſpirito, mereccchè in oggi con Chieſa ſanta celebriamo la feſta della trionfante Aſcenſione del Salvator noſtro Gesù-Criſto al Cielo. Egli finalmente dopo aver menata una vita tutta intrecciata di travagli, e pene, le quali terminarono con una morte crudele, dopo aver dichiarata aperta guerra a tutte le potenze infernali, e dopo averle ſoggiogate e dome con la glorioſa immortale ſua Riſurrezione, in oggi dopo quaranta giorni circondato da immenſo ſtuolo di Angeli, e di anime elette, fregiato di ſuperna luce a modo di Conquiſtatore per ſua propria virtù aſcende al Cielo, e ſi porta a fare il ſuo ſolenne ingreſſo nella trionfante Città del Paradiſo, a prendere il poſſeſſo del ſuo Regno acquiſtato con il ſuo Sangue. Cari ſanti Appoſtoli e Diſcepoli di Criſto, voi foſte li ben avventurati, ſe aveſte la bella conſolazione di trovarvi preſenti a sì nuova ed ammirabile compar-

ſa.

ſa. Che ſe a noi ci fu interdetta una sì beata ſorte, nulla oſtante giubbila eziandio il noſtro cuore nel riſapere per fede certa, che laſsù riſiede alla deſtra dell' eterno Padre il noſtro Salvatore, il noſtro poſſente Avvocato, il quale ci aſſiſte, ei protegge e difende nella maſſima ed importante cauſa di noſtra eterna ſalute.

Piacciavi pertanto di ſeguirmi con il penſiero, mentre colle parole della Santa Scrittura vi anderò dicifrando l' odierno Miſterio, al di cui racconto mi luſingo che non potrete far a meno di non guſtare una interna celeſte conſolazione ed allegrezza in riconoſcere quanto fu glorioſo il di lui trionfo al Cielo. Incominciamo.

Dopo di aver fatto a' ſuoi Diſcepoli un lungo diſcorſo, ch' era come il compendio delle lezioni, che loro aveva già date, e un riſtretto di quanto dovevano operare, e ad eſſi doveva ſuccedere di portentoſo nella futura predicazione del Vangelo, conduſſe il Redentore quella beata ſchiera al numero di cento e venti fuori della Città verſo Betania. Salirono tutti ſul monte degli Ulivi lontano da Geruſalemme due mille paſſi in circa. Giunti alla ſommità del monte, Gesù alzò gli occhj, e le mani al Cielo, e più col cuore che con la lingua in ſimil guiſa parlò al ſuo Divin Genitore; Eterno Padre ecco giunta l'ora, il momento, in cui voi dovete far conoſcere al Mondo tutto il voſtro figliuolo a quella maniera ſteſſa, con cui egli vi fece conoſcere. Io ho conſumata l' opera da voi commeſſami, manifeſtai il voſtro nome agli uomini tutti quali mi avete conſegnati nel Mondo; così vi conobbero per mio Padre, e me per voſtro unigenito Figliuolo, adempirono quanto loro ho detto per voſtra parte. A favore di eſſi vi prego, e vi ſupplico a difenderli e liberarli da ogni diſaſtro sì ſpirituale che temporale, *Nunc autem ad te venio*. Ora me ne ven-

vengo a voi, e fate sì caro Padre, che sieno mai sempre partecipi della mia consolazione ed allegrezza, e che regni nel loro cuore la pace, l'amore fraterno, giacchè miei fedeli imitatori hanno disprezzato il Mondo, nè vollero mai esser del Mondo, onde meritino un dì venire meco a godere la beata gloria.

Poscia abbassate le pupille, e le mani verso i suoi cari Discepoli, tutti adunati intorno ad esso, gli benedisse: con che affetto, con che cuore, con che abbondanza di grazie e doni celesti! E in quel momento, mentre i loro cuori ardevano di un nuovo fuoco Divino, ed erano tutti inteneriti fino a versar le lagrime, avendo gli occhj fissi amorosamente in esso, lo videro tutti alzarsi appoco appoco verso il Cielo. Chi può esprimere in quel punto i loro voti, la lor tenerezza, i lor trasporti di amore raddoppiati con le loro lagrime? Lo adorano col più profondo rispetto, lo seguono con le pupille, ma più col cuore, nè lasciano di mirarlo finchè lo perdono di vista.

Una nuvola risplendente lo circonda per ogni parte, e lo rapisce dagli occhj. Era questa come un velo assai trasparente, per non togliere ad essi affatto la consolazione di vederlo; ma nullaostante era assai forte, per impedire che l'eccessivo di lui splendore, che dal suo corpo tramandava, non gli abbagliasse. Lo vedevano ascendere appoco appoco, finchè alla fine raccoltasi tutta la nuvola sotto a' suoi piedi, ed avendolo tutto nascosto, lo perdono affatto di vista. Eglino però seguono cogli occhj la nuvola, su cui era portato, e che al novello Trionfatore serviva come di carro trionfale; non finivano mai di mirare il caro oggetto, e sospesi in un'estasi di maraviglia per le Angeliche melodie, per le acclamazioni e plausi dell' anime sante, sarebbero certamente rimasti per

lungo

lungo tempo come in un' altiſſimo ratto, ſe due Angeli veſtiti di bianco non gli aveſſero ſcoſſi da sì profondo ſtupore. Accoſtatiſſi ad eſſi, gli diſſero: Uomini di Gallilea, perchè ve ne ſtate co gli occhj fiſſi in Cielo? Gesù il voſtro Maeſtro che avete avuta la felicità di poſſedere per sì gran tempo viſibilmente ſopra la terra, alla fine laſciò la terra per andare a prendere il poſſeſſo del ſuo Regno nel Cielo. Non crediate per queſto ch' egli v' abbia abbandonati, ſarà ſempre con ſino alla fine de' ſecoli, come ve lo ha promeſſo. Egli ritornerà viſibilmente nel gran giorno del Giudizio alla maniera ſteſſa, con cui in oggi lo avete veduto aſcendere nella ſua gloria. In quell' ultimo giorno del Mondo ſcenderà dal più alto de' Cieli, e con una pompa ſimile a quella di ſua Aſcenſione, allora farà giuſtizia a tutti gli uomini, e la farà a sè medeſimo, e farà provare egualmente la ſua dolcezza ai buoni, ed il rigore di ſua giuſtizia ai cattivi.

La memoria pertanto dell' odierno glorioſo trionfo di Gesù-Criſto vi deve ricordare, o fedeli, ſecondo l'Angelico teſtimonio, la ſua venuta a giudicare il Mondo; e ſe la pacifica di lui ſalita al Cielo vi annunzia amore, pace, e allegrezza, la di lui futura tremenda venuta vi deve cagionare timore, confuſione, e triſtezza: imperocchè egli verrà nel trono di ſua Maeſtà e poſſanza a domandar conto ad ognuno del bene, e del male, che averà operato, e a pubblicare in faccia al Mondo tutto l' ultima inappellabile ſentenza. La di lui Aſcenſione alla deſtra del Padre vi deve incoraggire all' oſſervanza eſatta dalla ſua legge ſulla ſperanza del premio a voi promeſſo. La di lui ſeconda venuta vi deve ſalutevolmente intimorire per fuggir la colpa, per moderar le paſſioni, ſul rifleſſo del tremendo gaſtigo che vi aſpetta. Non dividete mai l' una dall' altra, e qua

lor

lor alzate gli occhj al Cielo per conſolarvi di ſua glorioſa ſalita al Cielo, dite ancora a voi ſteſſi: Egli è certo, che di là, da quella gloria ſcenderà un giorno per giudicarmi.

I Diſcepoli aſcoltarono attentamente, e con ſommeſſione, quanto loro diſſero gli Angioli, e avevano molta difficoltà di ritrarre gli occhj loro da un luogo, nel quale era l'oggetto del loro amore, e il lor ſommo bene: tuttavia obbedirono, e ſi ritirarono in Geruſalemme per attendere la promeſſa di Criſto, cioè la venuta dello Spirito Santo, paſſando i giorni e le notti in orazione, ed in raccoglimento. Di due coſe ſembrami neceſſario avvertirvi: la prima, non ſo ſe fia di meſtieri avviſarvi, che per poco ſtacchiate le voſtre pupille dal Cielo, quaſi innamorati ancor voi di quella gloria celeſte. Piaceſſe a Dio che così foſſe, ma il vero è che converrebbe ſcuotervi, e farvi un rimprovero molto diverſo, mentre rivolti verſo la terra, non gettate mai uno ſguardo verſo la voſtra celeſte Patria. Immerſi dirò così, e attaccati a queſti beni terreni, a queſti tendono le voſtre mire, gli occhi, e il cuore, e in queſti riponete la voſtra felicità e conſolazione, e nulla vi curate del Paradiſo. Gran che! Noi fummo creati per il Cielo, queſto è il noſtro termine, colà riſiedono i veri ed immortali beni, ſu queſta terra tutto paſſa, e finiſce, e quai pellegrini andiamo errando per queſta valle di pianto ſinchè giungiamo alla noſtra Patria beata. Eppure queſto infelice ſoggiorno ci piace, e ci alletta, e a queſte vanità e miſerie tendono li noſtri affetti. Deh mutiamo una volta penſiero, e al Paradiſo ſoſpiri il cuor noſtro, le noſtre pupille, ſapendo per fede che colà goderemo in eterno le vere delizie, i veri contenti. La ſeconda coſa poi che debbo avvertirvi, ſi è, che ad eſempio de' ſanti Appoſtoli procuriate in

queſti

queſti giorni precedenti alla venuta dello Spirito Santo attendere con maggior premura a purificare e mantener lonrana da ogni ombra di colpa l'anima voſtra, all' eſercizio della orazione, e del raccoglimento, per eſſere fatti partecipi di quegli eccelſi doni, che queſto Divino Spirito comunica all'anime pure e fervoroſe. Beati voi, ſe una ſcintilla ſola di quell'amoroſo incendio di carità diſcenda ne' voſtri cuori.

Un bel miracolo avvenne in queſto gran giorno, la di cui notizia vi ſarà molto grata. Aſcendendo il Salvatore al Cielo volle laſciare le veſtigia de' ſuoi piedi impreſſe nel macigno, o nella terra che calcava, allorchè ſi alzò verſo il Paradiſo. Quelle ſagre orme vi ſono dipoi ſempre rimaſte impreſſe, benchè i Fedeli vi vadano tutto giorno a prendere della terra in quel luogo, per portarla per divozione alle lor caſe. Tale verità è confermata dal teſtimonio di S. Girolamo, di S. Agoſtino, e del Venerabile Beda, i quali con altri Autori degni di ſtima atteſtano così; ed al preſente ſuſſiſte per teſtimonianza di tutti i pellegrini che fanno il viaggio di Terra ſanta. E ciò che dà ancora maggior riſalto al miracolo, ſi è, che quando la Città di Geruſalemme ſu preſa da Tito l'anno di Gesù-Criſto 70. l'eſercito Romano eſſendoſi accampato per lungo tempo ſul monte degli Ulivi, nè i movimenti de' Soldati, nè il calpeſtio de' Cavalli, nè i lavori del Campo poterono mai cancellare, nè rompere le ſagre veſtigie de' ſanti piedi.

E a queſto propoſito uditene un' altro prodigio non men vero, nè di minor ammirazione. Allorchè Sant' Elena Madre del gran Coſtantino ſi portò a Geruſalemme per rinvenire la Croce di Criſto, dopo la di lei invenzione ordinò che foſſe innalzata una famoſa Baſilica dell'Aſcenſione ſopra la parte del monte degli Ulivi, da cui ſi ſapeva

che

che il Salvatore era aſceſo al Cielo, e che il pavimento di quella foſſe ricchiſſimo, e ſpezialmente nel luogo in cui ſuſſiſtevano l'orme laſciate dal Salvatore; ma quando ſi cominciò a coprirlo con marmo, non ſi potè mai condur a fine il diſegnato lavoro, perchè quanto vi ſi ſopprapponeva di pietre, di oro, di argento, tutto veniva riſpinto, e gettato molto lontano da una virtù inviſibile, che pareva uſcita dalla terra, isdegnando di nulla ſoffrire ſopra di sè, dacchè aveva ſoſtenuti i ſanti piedi di Gesù. E S. Girolamo aggiugne, che nel volerſi terminare la volta di quella ſontuoſa Baſilica, non fu poſſibile chiuder il luogo, che corriſpondeva perpendicolarmente al luogo delle veſtigie del Salvatore, di modo che fu d' uopo laſciar libero ed aperto lo ſpazio, nel quale Gesù ſi era alzato da terra, e ſalito al Cielo.

Ecco dunque il fortunato ſentiero, l'aperta ſtrada per ſalire ancor noi con Gesù al Cielo; aſcendiamo inſieme con eſſo, ſeguitiamolo col cuore, affinchè giunto che ſia il giorno di ſue promeſſe, lo ſeguitiamo col corpo. Non ſiete voi le membra di Gesù-Criſto? Sperate che quanto vedete compirſi nel voſtro Capo, ſi compirà un giorno anche in voi. Al Cielo dunque i noſtri ſoſpiri, al Cielo i noſtri affetti; che cercheremo noi quì, e che potremo amare ſopra la terra? Gesù è aſceſo al Cielo, dev'egli aver ſeco portati tutti i noſtri deſiderj. Che poſſiamo ritrovar in queſto Mondo, che meriti occupare il noſtro cuore? L'innamorato di Gesù S. Paolo era ſolito dire: quanto a me, il vivere è l'eſſere con Gesù Criſto, ed è guadagno per me il morire; e così dovrebbero ripetere que' Criſtiani, ai quali la vita è in pena, e la morte in deſiderio per paſſare da queſta vita ſeminata di croci, di rovi, e di ſpine alla conſumata felicità de' Comprenſori celeſti. Ma quanto pochi ſono mai queſti veri Criſtiani!

ni! La maggior parte poca cura ſi prende di veder Dio, nè il Paradiſo contiene per eſſi tale allettativo, che cambiar voleſſero la terra col Cielo, quando ſulla terra poteſſero ſtarvi in eterno.

Deh miei cari figliuoli, non ſiate nel numero di queſti ſtolti amatori del Mondo. L'odierno Miſterio egli è per noi tutti un Miſterio di ſpetanza, e di confidenza. Egli aſceſe al Cielo per moſtrarcene la ſtrada, e per aprircene l'entrata: *Vado*, dieeva a ſuoi diſcepoli, *a preparare i voſtri luoghi, e deſidero che dove io ſarò, voi ſiate meco*. Qual conſolazione più viva al cuore umano vi può eſſere di queſta? Gesù il noſtro Redentore è aſceſo al Cielo, e vi ci ha preparato un luogo, deſidera veramente che da noi ſi riempia, e che in eterno vi ſtiamo con eſſo. Che diſavventura per noi, anzi qual malizia più deteſtabile, e qual più ſolenne pazzia ſarebbe la noſtra, qualor ricuſaſſimo e quel luogo, e quel felice ſoggiorno? Qnal afflizione mortale, e amara diſperazione ſareſſimo coſtretti a provare per tutta l'eternità, ripenſando: Io aveva il mio luogo preparato nel Cielo, e per mia malizia quello laſciai, per acquiſtarmi l'inferno! Sarebbe grande ed indicibile la pena, e il crucio di uno, in ripenſando che per eccesſo di liberalità ed amor del ſuo Principe poteva godere i primi poſti di onore nella Corte Reale da lui non meritati, e per una parola uſcita inconſideratamente fuori di bocca doveſſe finir i ſuoi giorni in una oſcura e fetida prigione: grande tormento, non può negarſi, ma molto inferiore a quello di un Criſtiano, che muore dannato.

Riſolvetevi pertanto in queſto giorno di voler ſeguir Gesù-Criſto ſenza mai allontanarvi da eſſo. Qualor vi ſi affacciano i beni, i diletti meſchini di queſta terra ripetete pure, Eh che queſta terra è il luogo del mio eſiglio, del pianto.

Soſ-

Soſpirate di continuo al Cielo, e in qualunque travaglio, o tentazione, o ſorpreſa de' voſtri nemici volgete ſubito uno ſguardo attento alla voſtra cara Patria, e conſolatevi penſando che nulla avrete a ſoffrire, nè a temere nel Cielo, dove ſiete aſpettati.

Deh dunque o pietoſiſſimo Salvator noſtro Gesù-Criſto, giacchè aſcendete al Cielo, e rientrate nel voſtro regno non ſolo per voi, ma anche per noi, rivolgete benigno le voſtre pupille di miſericordia ſovra queſto mio diletto Popolo, e dategli in queſto giorno la voſtra benedizione.

Vi riſovvenga, che voi ſalite come noſtro Capo a preparare ai voſtri eletti i luoghi, che loro ſon deſtinati; deh non permettete che alcuno di queſti miei figliuoli che conſegnato mi avete, perda per ſua malizia sì glorioſa ſede, e periſca. Voi aſcendete come noſtro mediatore, preſentate a noſtro favore innanzi al voſtro eterno Padre le voſtre piaghe, affinchè ſiamo partecipi de' frutti di voſtra Redenzione. Voi aſcendete in fine come noſtra Guida, e moſtrandoci il termine al quale dobbiamo aſpirare, ci ſegnate la ſtrada, per cui camminare dobbiamo: deh ſoccorrete colla voſtra grazia a noi meſchini, perchè non erriamo il ſentiero. Nulla poſſiamo ſenza di voi, e non vi poſſiamo giugnere ſenon per voi. Sovvengavi in fine che ci avete riconoſciuti per figli innanzi al voſtro Genitore, per voſtro gregge, per voſtra poſſeſſione, per voſtra conquiſta. Conſervate queſta conquiſta, che tanto vi ha coſtato, coltivate queſta poſſeſſione che avete acquiſtata col voſtro ſangue, conducete queſto gregge, che avete adunato con tante cure e ſtenti, e non permettete che alcuna pecorella vada ſmarrita fuor dell' eterno ovile; che così ſia.

## Discorso per la Festa della Pentecoste.

*Repleti ſunt omnes Spiritu Sancto.* Act. c. 2.

FOrtunatiſſimo giorno egli è queſto per voi, o S. Chieſa, in cui ripiena di ſanto fuoco, e Divino nella perſona degli Appoſtoli, celebrate in oggi l'anniverſaria memoria de' voſtri trionfi, per i quali nel lungo, e difficoltoſo cammino di tanti ſecoli ſegnaſte mai ſempre con piè vittorioſo gli ultimi confini del Mondo, laſciando in ogni e qualunque luogo cadauna di voſtre imprese ſregiate di numeroſiſſime palme. Con voi io mi rallegro, ſe tale e tanta fu la dovizia de' doni, privilegj e grazie, che queſto voſtro Divino Spoſo, dico lo Spirito Santo, diffuſe a larga mano nel voſtro ſeno, che quel fonte perenne ſcorrendo da sì gran tempo ſopra le voſtre membra, mai non ne foſte, nè ne ſarete manchevole. Voleſſe pure il Cielo, che li fedeli tutti figli di una tal Madre inveſtiti foſſero di queſto ſanto Spirito, il quale ſe viſibilmente là nel Cenacolo diſceſe una volta ſovra gli Apoſtoli, diſcende tuttavia anche a dì noſtri inviſibilmente ſovra di quelle anime, che ſgombre dallo ſpirito mondano lo invitano con la loro purezza a far dimora entro il proprio cuore.

Io dubito però, e non penſo di andar troppo lungi dal vero, che la maggior parte del Criſtianeſimo non riceva queſto Spirito ſantificatore, non già perchè egli non ſia pronto a comunicarſi con li ſuoi doni, ma perchè indiſpoſti da ſe lo rigettano. Queſto Divino Spirito, ſe ben ſi rifletta, vuole eſſere da noi ricevuto a quella ſteſſa maniera, ch'egli a noi ſi comunica. Egli ſi è comu-

nicato agli Apoſtoli, e per eſſi a tutta la Chieſa con prontezza, con abbondanza, e con perſeveranza: *Repente*, ecco la prima, *implevit totam Domum*, ecco la ſeconda, *ſedit ſupra ſingulos eorum*, ecco la terza. Or chi non vede, ch' eſſer vi deve proporzione fralle azioni dello Spirito Santo, e gli effetti che in noi produce, eſſendo ſua intenzione di eſſere ricevuto a quel modo medeſimo con cui ſi dona? perciò io dico, che coloro che differiſcono la loro converſione, che non hanno deſiderio preſſante di avanzarſi nella virtù, che non conſervano con diligenza le grazie che han ricevute, non corriſpondono ai diſegni di Dio, non hanno parte nell' odierno Miſterio, in ſomma non hanno ricevuto lo Spirito Santo. Attendete di grazia alle pruove; e incominciamo.

E a vero dire, che queſto Divino Spirito ſi comunichi con tutta prontezza, ovunque egli opera, non pria ſi vide colà nella creazione del Mondo ſcender ſovra dell' acque lo Spirito del Signore, che ad un tratto diviſa la luce dalle tenebre fece ſua bella comparſa quella maſſa informe diſtribuita in tante sì vaghe, e nobili creature, che in queſto Mondo noi rimiriamo. Inveſta queſto Spirito di Dio un Sanſone, e ſi ammirerà una fortezza impareggiabile nel debellar i nemici, nello ſquarciar i lioni. Si faccia preſente queſto Spirito ad un Elia, ad un Geremia, e vedranſi tanti Profeti operatori de' più inuſitati portenti. E queſto Divino Spirito diſceſo in oggi ſovra degli Apoſtoli con tale prontezza operò, che cangiati in un' iſtante dodeci poveri e rozzi peſcatori in Uomini eloquenti e dotti, al primo paſſo che S. Pietro diede fuori del Cenacolo, alla prima predica ch' egli fece, convertì alla ſua ſequela tre mila perſone, e tutte le battezzò.

E' ſua proprietà indiſpenſabile l' operare con forza e prontezza, egli ſteſſo ſe ne proteſta; *Ecce*

*venio cito*. Ecco che presto io vengo, e presto opero, o sia ch' egli riduca a miglior senno il peccatore, o sia che doni il premio, o che punisca con il gastigo, *venio cito*: imperocchè in un' istante passa l' anima dallo stato di peccatrice a quello della giustizia; dall' esser pellegrina su questa terra ad esser Cittadina del Cielo, e tutta ad un tratto piomba la meschina all' Inferno meritato dalle sue colpe: *Nescit tarda molimina Spiritus sancti gratia*. Non può essere ritardata da chicchessia la forza di questo Spirito, perchè la sua bontà, la sua possanza, la sua volontà essendo lo stesso, non può essere irresoluto nel bene, che vuole, nè trovar può alcun' ostacolo a' suoi voleri.

L' Uomo nò, che non può operar ciò che vuole, mentre nè la inclinazione, nè la risoluzione, nè il poter far il bene stanno in sua mano, ricercandovisi un' attrazione, un' impulso, una grazia di questo Spirito. Allora sì che il cuore si piega, cede la volontà, le difficoltà si appianano, e trovandosi spinto da questo Divino Spirito corre la strada de' Divini precetti fino a divenir figliuolo di Dio, giusta la espressione dell' Appostolo: *Qui Spiritu Dei aguntur, hi sunt filii Dei*.

Ed oh quanto mai vane sono ed inutili le risoluzioni degli Uomini! Chi v' è fra Cristiani, che animato dallo Spirito di Dio prontamente esca dalle occasioni, che lasci gl' impegni, che abbandoni le prave consuetudini del peccato? Oh Dio? Io veggo una turba innumerabile di fedeli, i quali passano la loro vita in desiderj vaganti, irresoluti, che ammazzano finalmente questi Uomini pigri, *desideria carnis occidunt pigrum*. Pensa taluno di godere una somma pace di coscienza, se fia che brami talvolta di darsi a Dio, e passeggi per la sua mente qualche pensiero dell' eterna salute. Crede quell' altro di adempiere le parti di buon Cristiano, perchè ascolta una Messa.

fa

fa qualche limoſina, recita il Roſario, paſcendoſi intanto l'animo con una vana immagine di ozioſa virtù. Punto non teme quel tale i rimorſi di ſua depravata coſcienza, affidato ſulla cognizione puramente ſpeculativa delle verità di noſtra Fede, credendo eſſere ſufficiente conoſcerle, e mai ridurle alla pratica. Ahimè, di quante e quante Perſone sì ben intenzionate, le quali però mai eſeguiſcono sì ſante intenzioni, ne va ripieno il Mondo!

Non ſo ſe vi occorſe di ſentire a parlare tal ſorta di gente. Condannano in generale lo ſfogo di qualunque paſſione, ma guarda il Cielo che in sè ſteſſi ne mortifichino alcuna. Parlano sì francamente de' doveri della Religione, che voi li giudicareſte per Uomini li più morigerati, ed oneſti; ma tolga il Cielo che ſi riducano a praticare ciò ch' è loro dovere! ſi reſtringono in una volontà ſuperfiziale di far ciò che ſi deve, rimettendo mai ſempre la lor converſione all' ultimo reſpiro di ſua vita. Chi lo crederebbe? Si vive, e ſi muore da una gran parte del Criſtianeſimo in tale ſtato, ſenz' aver fatto altro per l' eterna ſalute, che l' aver avuto un qualche penſiere di ſalvarſi.

Anime tarde, e neghittoſe, difficili, a muovervi, ben date a divedere che in voi non abita lo Spirito Santo, perchè di troppo differite la voſtra converſione. Vorreſte, e non vorreſte donarvi a quel Dio che vi chiama, ma non vi accorgete, che conſumate nel provarvi, e riſolvervi quel tempo che pur potreſte impiegarlo nel ſantificarvi. Deh per pietà rompete que' legami, che vi rattengono avviluppati, e camminate a gran paſſi nella ſtrada della giuſtizia, imperciocchè *qui Spiritu Dei aguntur, hi ſunt filii Dei*: allora sì che dir ſi potrà eſſere voi regolate da queſto Di-

vino Spirito, qualora opererete con prontezza la voſtra converſione.

Senonchè una tal converſione quanto ella mai deve eſſer pronta, tanto è d'uopo, che ſia ſeguita da un deſiderio preſſante di avanzarſi nella perfezione Criſtiana, giacchè lo Spirito Divino non ſolo è pronto a donarſi, ma con la pienezza dei doni ſuoi ancor ſi comunica. Tale e tanta è l'abbondanza dei doni, e grazie, che lo Spirito Santo qualor ſi comunica ad un' anima, diffonde ſovra di eſſa, che non v'ha penſiero umano valevole a concepirla. Teſtimonio, fra gli altri tutti ne ſia a voi l'odierno Miſterio, in cui conviene riconoſcere lo ſtabilimento, e la perfezione della Cattolica Chieſa operata da queſto Spirito coll'effuſione de' ſuoi teſori: imperocchè, dice S. Paolo, Iddio fece abbandonar la ſua grazia ſovra di lei, e ci ha ſcoperti in Gesù-Criſto, e col mezzo del ſuo Spirito li teſori tutti della ſua Sapienza, l'ampiezza della ſua carità nella diſtribuzione, e diverſità de' doni, privilegj, e grazie, che riſplendettero mai ſempre in tante anime da lui preſcelte a manifeſtare la gloria di ſua onnipotenza.

Da qual fonte derivarono, e derivano mai i lumi della Fede, il dono delle Lingue, le Profezie, i miracoli, le guarigioni, ſe non da queſto Divino Spirito? Da qual forgente ſcaturiſcono le conſolazioni ſpirituali nelle avverſità, gli ajuti opportuni nelle tentazioni, e pericoli, la fortezza ineſpugnabile di tanti milioni di Martiri, che con il loro ſangue hanno ſtabilita la Fede, e tutta quella quantità di grazie, che il corto noſtro intendimento non può penetrare, ſe non da queſto Divino Spirito, il quale diffuſe, e diffonde a gran dovizia li ſuoi ineſauſti teſori non ſolo ſovra tutti i Fedeli deſtinati alla partecipazione della ſua Santità, ma eziandio ſovra tutto il genere umano?

*Effun-*

*Effundam Spiritum meum*, l'atteſta per bocca di Joele, *ſuper omnem carnem*.

Ma oh quanto ſcarſi ſi dimoſtrano li moderni Criſtiani a tanta pienezza, quanto malamente ſi corriſponde a tanta carità, quanto ſon facili mai a traſcurare il proprio profitto, e a diſpenſarſi dall' eſatta oſſervanza della Divina Legge! Si domanda tutto giorno, e ſi ricerca, talvolta ancora per dar materia al diſcorſo di una qualche geniale converſazione, s' interroga: Si può far queſto, la tal coſa è ella aſſolutamente proibita, quell' altra è veramente colpa mortale, oppure non è che peccato veniale? e con una coſcienza non di equità, e di Religione, ma con una coſcienza forſe dubbia, non che probabile, ripiena di amor proprio, ſi giudica, e ſi decide a favore del genio, e della libertà. Si peſano le ragioni della Legge, e del Mondo, non già al peſo del Santuario, ma ſecondo l' inclinazione, che iſpira la concupiſcenza. Si vive in uno ſtato di rilaſſatezza, e queſta ſi battezza mediocrità di virtù, e in tal modo pretendeſi di operare la propria ſalute ſenza prenderſi cura di giugnere alla perfezione Criſtiana, con riſchio evidente di non giugnere nè all' una, nè all' altra.

Dio immortale! Riſpondetemi, operate voi a queſta maniera in ordine ai voſtri intereſſi temporali, quando ſi tratta del Mondo? Siete voi contento della mediocrità di voſtre fortune, oppure aſpirate maiſempre a nuovi guadagni, a nuovi lucroſi traffici? Voi artigiano vi appagate di quella Provvidenza, che vi ſomminiſtra il vitto giornaliero, oppure bramate voi di aver un maggior eſito di voſtre merci, un pagamento migliore de' voſtri lavori? Donna, vi ſoddisfa la condizione, in cui Dio vi ha poſta, oppure cercate di gareggiare con l' altre voſtre pari, e di ſuperarle ſe foſſe poſſibile? Giovane, ſei tu ſoddisfatto della

vita che meni nella casa paterna sotto la cura amorosa de' tuoi Genitori, oppure bramando un assoluto dominio, una piena libertà, starei per dire che l'ora non vedi, in cui muojano li tuoi vecchi Parenti? Non occorre ingannarci, tutti aspiriamo ad uscir tosto da quello stato, in cui per molto tempo abbiam dimorato, ed avanzar nelle fortune, negli onori, e perfezionare le idee di nostre brame. Solo quando si tratterà di anima, dell'eterna salute; mai un passo avanti, mai un desiderio di maggior Cristiana perfezione, ma neghittosi, e pigri ci fermeremo con le mani alla cintola procurando di sbrigarci da qualunque soggezione di legge per vivere a seconda delle nostre passioni?

Ah miei fedeli, come mai lascierete cader a vuoto li benefici influssi di questo Divino Spirito, che non per altro ei vi si dona, se non perchè avvalorati, e spinti dal suo favore vi avanziate con coraggio, e a passi giganteschi a quella perfezione che vi fu intimata da Gesù-Cristo: *Estote perfecti sicut Pater vester Cœlestis perfectus est*? Deh non vi rincresca la fatica, non vi spaventino gli ostacoli che si frappongono in questo cammino, perchè già avete seco voi questo Divino Spirito, che con le sue celesti, ed interiori consolazioni vi scemerà quasi non dissi, tutta la fatica, e vi appianerà la strada, perchè non inciampiate nel sentiero della virtù. Altrimenti se voi ve ne state sì codardi, e sonnacchiosi nell'osservanza della Divina Legge, egli da voi si ritira, da voi si allontana, e vi priverà, oh Dio! delle sue grazie, per altro necessarie, a conseguire l'eterna salute.

Quindi si può facilmente scorgere di qual necessità sia il conservare con diligenza entro noi stessi questo Divino Spirito, e s'egli si arrestò sovra degli Apostoli, conviene altresì che noi lo arrestiamo, mantenendoci in quella grazia, che

ab-

abbiamo ricevuta: *ſedit ſupra ſingulos eorum*. Avvegnachè lo Spirito Santo ci venga ſimboleggiato ſotto il nome di vento, di aura ſoave: *Spiritus auræ tenuis*: *Spiritus ubi vult ſpirat*: non per queſto ſi può egli dire incoſtante, e che a guiſa appunto dell'aria ora ſoavemente ſpiri, ora ingagliardiſca con furore, ed ora ceſſi di più ſoffiare; Signori nò. Egli è un venticello permanente, ſtabile, coſtante, e qualunque volta egli abbia incominciato a ſpirare in un'anima, non ceſſa dall'inttapreſo eſercizio, qualor dalle ingratitudini della medeſima non ſia coſtretto a ritirare li ſuoi benefici movimenti. Qual diligenea pertanto non dovraſſi impiegare nel cuſtodire queſto si prezioſo teſoro, qual'accuratezza per ſoſtenere queſto noſtro fragile vaſo di creta, perchè sdrucciolando non ci ritroviamo feriti. e privi di queſto Divino vivificante ſpirito?

E pure, oh miſera condizion de' mortali, che a guiſa di canna debole ſi laſcia traſportare or dall'una, ora all'oppoſta parte da qualunque benchè picciolo vento! Non v'è cos'alcuna, a vero dire, che ſuſſiſta permanente nel Mondo, il tutto è paſſaggero e tranſitorio, *præterit figura hujus mundi*: ma fra tutte le create coſe, qual coſa v'è di più inſtabile dell'Uomo? Molte ſono l'ore del giorno, ma nel corſo quaſi di cadauna ſoggiace il miſero a viciſſitudini, e cambiamenti. Preſto egli s'invoglia di un qualche bene, ma quanto preſto non giugne ancora talvolta ad annojarſi, ad abborrirlo? Ritrova egli piacere al preſentarſi di un qualche nuovo ſpettacolo, ma non finiſce queſto, che già ſovente ſe ne infaſtidiſce. Che dirò poi di quelle mutazioni tanto più deteſtabili, quanto più pericoloſe e nocive, che ſuccedono tuttodì in parecchi Criſtiani, i quali non fanno altro che paſſare dallo ſtato di grazia a

quel della colpa, dalla colpa alla grazia, ſenzachè mai veggaſi una minima emenda de' loro depravati coſtumi? Criſtiani miei, non c'inganniamo. Queſto modo di vivere, che pur troppo a dì noſtri ſcorgeſi introdotto, mi fa dubitare delle voſtre converſioni, e temer mi fa che in voi non abiti lo Spirito Santo, mercecchè con troppa franchigia e sfacciataggine a profanar ritornate quei Tempj che conſagrò lo Spirito del Signore.

Poſtochè per una buona, e ſanta confeſſione ſia in voi in queſt' oggi diſceſo con la ſua grazia lo Spirito Santo, domando, quanto tempo paſſerà mai, che voi non lo diſcacciate dal voſtro cuore? Un meſe, una ſettimana? voleſſe il Cielo, che così foſſe. Io ſon di parere, ed oh foſſe pur falſa la mia opinione! che molti di voi non lo conſerveranno appena queſti due giorni ſuſſeguenti feſtivi: imperocchè ſi ritornerà alle ſteſſe amicizie, agli ſteſſi divertimenti, alle colpe iſteſſe. Che ſtravaganza è mai queſta, che coſtume maledetto è mai coteſto? Paſſare tutto il tempo del viver voſtro da una pratica di Religione al peccato, da una confeſſione alle colpe di prima, dallo Spirito di Dio a quello del Mondo, meſcolando aſſieme opere buone, e malvagie, atti di pietà con atti peccaminoſi, null'altro eſſendovi a cuore, che l'andar a' piedi di un Sacerdote nelle maggiori Solennità della Chieſa ad accuſarvi che avete violata la Santa Legge di Dio: quaſichè ſi poteſſe menare impunemente una vita in tutto mondana ſotto l'ombra di una qualche proteſta e promeſſa di mutar coſtumi in avvenire, quaſichè ſi debba credere innocente, chi ſi confeſſa qualche volta più per coſtume, che per amore della propria ſalvezza, quaſichè foſſe permeſſo il ricadere nel fango del peccato, perchè talvolta ſi fa qualche picciolo ſforzo per rialzarſi?

Non

Non c'inganniamo, lo torno a ripetere. Lo Spirito Santo ci porta ad unirci a Dio, ci distacca dal Mondo, ci rende perseveranti nell'amor suo per compiere la volontà di Dio. Che però vedesi ben chiaro che tal sorta di gente è priva di questo Divino Spirito, mentre in essi non produce gli effetti di una costante santità. Non così fu nell'anime grandi di que' Santi, che veneriamo sugli Altari, tra quali risplendette a meraviglia in questo dono il Santo Filippo Neri, il quale in età non più di ventinov'anni ricevette in un tal giorno a quella foggia inaudita lo Spirito Santo, se dopo essersi preparato con incessanti preghiere alla gran festa, in globo visibile di fuoco discesso dal Cielo in sul capo, e quindi alla bocca, dalla bocca in fine nel seno gli penetrò, lasciandolo quasi in una dolce necessità di non più sopravvivere agli incendj amorosi di tanta fiamma: quindi lo conservò egli mai sempre nella sua lunga età, qualor vogliamo dar fede a que' perpetui sbattimenti del cuore, a que' continui scuotimenti di corpo, a que' terremuoti della stanza, della Cappella, del sedile, del letto, effetti tutti di sì alta e perseverante comunicazione di questo Divino Spirito.

Deh o Serafino d'amore, o Santo, tutto acceso del Celeste fuoco porgete vostre efficaci preghiere presso quel Divino Spirito, che per sì lungo spazio fece sua dimora come in suo tempio, nel vostro cuore, sì supplicatelo, caro Santo, a favor nostro, perch'egli a noi si doni con prontezza, giacchè noi tutti quì congregati siamo disposti a riceverlo, ripetendo dall'intimo del cuore *Veni Sancte Spiritus*; che si comunichi con l'abbondanza de' Doni suoi, giacchè aspireremo ancor noi a maggior santità, ad una intiera osservanza di tutta la Legge; e che in fine si doni con perseveranza, giacchè risolti siamo d'essergli fedeli nella mu-

mutazion de' coſtumi, e coſtanti nelle intrapreſe riſoluzioni. Sì o Santo Divino Spirito, ſiamo ſicuri dalla voſtra bontà di così ottenere, mentre mediante la voſtra grazia ed ajuto ſiamo così riſolti di operare. Che così ſia.

## Discorso per la seconda Festa

## DELLA PENTECOSTE.

*Cum complerentur dies Pentecoſtes &c.*
Act. cap. 2.

LA odierna Solennità della Pentecoſte a ſentimento de' Padri è certamente la maggiore di tutte le Feſte dell'anno, imperocchè in queſto memorando giorno ſi perfezionò la grand'opera della Redenaione, ſi ebbe la comunicazione di tutti i Miſterj della Religione, pubblicoſſi ſolennemente la nuova Legge di Grazia, e ſi poſe come l'ultimo ſigillo alla nuova Alleanza. E a vero dire, per qual'altro fine diſceſe in sì viſibil forma queſto Divino Spirito, ſe non per conſumare con la ſua virtù ed efficacia l'Opera, che Gesù-Criſto aveva incominciata, per conſervare ciò, che il Salvatore aveva acquiſtato, e per ſantificare ciò, che il Salvatore aveva redento? Oh quanto mai ſiamo noi obbligati a tutta l'Auguſtiſſima Trinità, la quale volle tutta impiegarſi a favore dell'Uomo! Il Padre, per così dire, lo abbozzò nel crearlo, il Figliuolo lo perfezionò nel riſcattarlo, e lo Spirito Santo gli diede l'ultimo compimento nel ſantificarlo. Ma viva Dio. *Quid eſt homo, quia ſic magnificas eum?* Che coſa è mai l'Uomo, che in tale ſtima e conto viene da Dio tenuto, e in tal maniera lo eſalta? Vi baſti il dire ch'egli è le delizie del cuor Divino: *Deliciæ meæ eſſe cum filiis hominum.* Grande amore, gran-

grande degnazione di Dio verſo l'Uomo, ma poco conoſciuta, e corriſpoſta da eſſo! Di grazia oſſerviamo attentamente quanto lo Spirito Santo ſi compiacque operare nell'odierno miſtero a favore degli Apoſtoli, della ſua Spoſa la Chieſa, e per conſeguenza di noi tutti membri di queſta Chieſa, per ritrarre qualche argomento di ſtima, e di amore verſo il noſtro buon Dio, che tanto fece per la noſtra ſalute e ſantificazione. Incominciamo.

Dopo la glorioſa Aſcenſione di Criſto giunſe finalmente il giorno della Pentecoſte, (Era queſta una delle tre principali feſte degli Ebrei, in cui offerivano dei pani fatti coi primi frutti della nuova ricolta, e chiamavaſi *Pentecoſte*, ovvero *cinquanteſimo giorno* dopo la feſta di Paſqua in memoria della Legge data da Dio ſul monte Sinai cinquanta giorni dopo la prima Paſqua.) Giunſe, diſſi, finalmente il giorno della Pentecoſte, in cui tutti i diſcepoli aſſieme colla gran Vergine Madre di Dio ſtavano uniti nel luogo, nel quale erano ſoliti a fare le loro orazioni. Queſto luogo era un Cenacolo, o ſia una gran Sala ſituata nella parte più elevata della Caſa, luogo ritirato, lontano dal tumulto, e acconcio a far l'orazione. Verſo l'ore quindeci nel fervore della comune preghiera ſi udì ad un tratto un grande ſtrepito, come di un vento impetuoſo, che ſcoſſe tutta la caſa, e ſi fece ſentire per tutta la Città di Geruſalemme. Lo ſtrepito, il vento, l'impreſſione ſenſibile erano ſimboli della preſenza della Divinità; come per l'addietro nel Sinai i tuoni, i baleni, il monte fumante moſtravano la Maeſtà di Dio come ſenſibile a tutto il popolo. Al primo inſolito rumore ſucceſſe una ſeconda maraviglia. Il vento, ovvero turbine, che veniva dal Cielo, fu accompagnato come da un globo di fuoco, le di cui fiamme eſſendoſi

dosi ad un tratto diviſe in forma di lingue di fuoco, ſi ſparſero ſopra tutta queſta adunanza, che era in numero di cento e venti in circa, e ſi arreſtarono ſul capo d' ognuno. Non crediate voi eſſere quello ſtato un fuoco reale, e materiale, perchè era ſoltanto un ſegno eſteriore, ed apparenza ſenſibile degli effetti ammirabili, che lo Spirito Santo produceva interiormente in ognuno de' diſcepoli. In fatti tutti gli Apoſtoli, e Diſcepoli furono ripieni dello Spirito Santo, e ſi ſentirono in un' iſtante tutti acceſi di quel fuoco Divino, illuminati da luce ſoprannaturale, che loro dava una intelligenza perfetta de' più alti Miſterj, e delle verità più ſublimi, animati da un coraggio, e da un ſanto ardimento da eſſi non conoſciuto, in una parola ſi ſentirono come affatto cambiati in altri Uomini.

Oſſervate di grazia qual mutazione partoriſca ad un tratto in un' anima la virtù del Spirito Santo. Quando ſi abbia ricevuto queſto Divino Spirito, al di lui vivo lume ſi penſa di una maniera tutta differente dalla paſſata, ſi parla di un linguaggio tutto nuovo, e ſi opera molto diverſamente dall' antiche operazioni. Altro non rumina l' intelletto che penſieri di pietà, di religione, altro non riſuona ſulla lingua che eſpreſſioni caſte, dolci, e amoroſe, ad altro non s' attende che all' opere più giuſte, perfette, e Criſtiana. Mettiamoci le mani al petto, e domandiamo in noi ſteſſi: In tanti anni di noſtra vita, in tante, e ſimili Solennità abbiamo in noi medeſimi provato un sì bel cambiamento, sì neceſſarj effetti? Se vorremo confeſſar il vero, ſaremo coſtretti a dire, Mai e poi mai ci fu in noi veruna mutazione di penſieri, di affetti, di parole, di opere, e ſempre ſiamo ritornati ad eſſere quelli di prima. Dunque ſovra di noi non diſceſe lo Spirito Santo, e dalla noſtra indiſpoſizione fu egli

riget-

rigettato. Che maraviglia poi che infieriſcano a noſtri danni le paſſioni, che ci vincano i noſtri nemici, che trionfi e regni in noi il peccato, ſe privi viviamo di queſto Spirito unico diſtruggitore di queſto moſtro infernale, ec.

Era allora Gerusalemme ripiena di un gran numero di Ebrei convenuti da molte parti del Mondo per ſolennizzare la feſta della Pentecoſte. Queſti dunque con moltiſſimi altri del paeſe all' improvviſa ſcoſſa del turbine ſi unirono, e accorſero allo ſtrepito udito, ſicchè in poco d' ora fu la gran Sala tutta attorniata da una moltitudine quaſi infinita di gente di ogni ſorta di Nazione. Gli Apoſtoli non aſpettarono di eſſere ricercati, ma deſiderando di comunicare quel fuoco Divino onde il lor cuore era acceſo, ſortirono fuori, e comparvero avanti a tutto quel Popolo in gran folla adunato. Colta la congiuntura San Pietro come capo degli altri tutti cominciò loro a parlare, e gli fece un diſcorſo sì ſodo, sì forte, e sì toccante, che non ſi ſapeva, ſe foſſe un' uomo, o pure un' Angelo che parlaſſe. Provò loro particolarmente la Divinità di Gesù-Criſto con tutti gli argomenti poſſibili, e più convincenti; non diſſimulò la lor fellonia, e il loro Deicidio commeſſo contro il vero Meſſia; dimoſtrò la ſua glorioſa e trionfante Riſurrezione e la ſua ammirabile Aſcenſione al Cielo, diſcendendo per tutte le circoſtanze fino alla venuta dello Spirito Santo, con pruove tali, con diſcorſo sì chiaro, sì forte, e sì concludente, che il ſuo eloquente ragionamento fu anche per i più increduli ſenza replica, e ſenza veruna contraddizione.

Quello però che vieppiù accreſce la maraviglia, ſi è che un tale diſcorſo fu perfettamente inteſo da ognuno nel ſuo proprio linguaggio. Coſa che li fece ſtordire, ſicchè andavano fra ſe ſteſſi di-

dicendo: Che cosa è mai questa? Costoro non son'eglino Gallilei? Come dunque gli sentiamo a parlare il linguaggio del nostro paese? Siamo tutti Ebrei, è vero, ma quì tra di noi gli uni sono Parti, altri Medi, e molti sono Persiani, ve ne sono di Mesopotamia, di Cappadocia, della Provincia di Ponto, dell' Asia minore, di Frigia, di Panfilia, di Egitto, e della Libia; e pure ognuno intende, come se ad ognuno parlasse nella natìa favella.

Tali miracoli uniti assieme fecero subito tanta impressione negli animi loro, che il frutto di quella prima predica di S. Pietro fu la conversione di tre mille Persone. Che ne dite della virtù e forza di questo Divino Spirito capace a suscitare dalle pietre veri figliuoli d'Israele? E chi è mai questo Pietro sì eloquente, sì dotto, e sì magnanimo? Non è egli quel povero pescatore, quell' Uomo sì ignorante e rozzo, il quale non seppe mai altro che maneggiar le reti, e s'invecchiò in una barca, e nella pesca? Non è egli quell' Apostolo timido e vile, che al sol rimprovero di una fantesca giunse a rinegare il suo buon Maestro, e a giurare di non conoscerlo? E in un momento diviene un Dottore dei più profondi, e illuminati, un Predicatore dei più persuasivi, ed eloquenti, un Eroe dei più magnanimi, un' Oracolo del Mondo tutto? Così è; la grazia dello Spirito Santo, di cui ne va a dovizia ripieno, operò sì fatto cambiamento. Diamone laude a Dio, e preghiamo ancor noi che si compiaccia operare nel nostro cuore una vera conversione.

Avvertite però che ad ottenere questa non bastano le preghiere, ma vi vuole la nostra disposizione, e cooperazione. Di tanto immenso Popolo, che ascoltò la predica di S. Pietro, quanti si convertirono? Tre mille sole persone, e tutto il

rima-

simamente non volle credere. Anzi acciecati nell' intelletto, induriti nella volontà ne sparlano coi vicini, li dileggiano con motti, e trattandoli da pazzi a catena, e da ubbriachi di vino generoso ripieni, via se ne partono. Eppure era lo stesso Pietro che parlava, la stessa voce dal medesimo Spirito animata, le stesse ragioni, e dottrine: sì tutto vero, ma non era lo stesso cuore, la stessa disposizione negli Uditori. Deh, miei cari figliuoli, voi che ascoltate la voce del vostro Pastore, quantunque indegno, e di lunga mano inferiore al S. Apostolo, non vi opponete alla parola di Dio, siate docili, ed umili, se bramate che operi in voi l'effetto sospirato di vostra conversione, non resistete allo Spirito Santo con la durezza del vostro cuore, se volete provare in voi la forza della sua grazia.

Da quanto sin'ora abbiam detto, di grazia meco raccogliere una pruova certa ed evidente della verità di nostra fede, la quale quantunque alla vostra ferma credenza sembrerà forse superflua, pure servirà non poco a glorificare Iddio, il quale ci volle autenticare con modi ammirabili la Religione, che professiamo. Dodeci poveri Pescatori senza armi, senza danaro, senz'arte, senz' appoggio veruno formano il disegno di stabilire in tutto il Mondo una nuova Chiesa, una nuova Fede, una nuova Morale. Cominciano dal proscrivere, e sbandire tutte l'altre Religioni dal Mondo. Si propongono di far adorare per tutta la terra un Dio solo, esclusi tutti gli altri, distinto in tre Persone, ognuna delle quali è Dio, senza che vi sia, o possa essere altri che un solo Dio: di far credere che una di queste Persone Divine si era fatto uomo, e ch' era morto sopra una Croce per riscatto degli uomini: ch' essendo risorto da morte a vita, e asceso al Cielo, di là aveva da venire un giorno per premiar i buoni,

e ga-

e gastigar i cattivi. Che vi sembra di questi misterj alla umana ragione sì sorprendenti? Ma ciò non basta, questo è il meno.

A dogmi sì incomprensibili si determinano di annunziare, e di far abbracciare una morale la più santa per verità che immaginar si possa, la più pura, la più ragionevole; ma nello stesso tempo la più austera, la più contraria all'amor proprio, la più nemica alle passioni, e ai sensi umani. Badate se dica il vero. L'uomo è naturalmente superbo: alla superbia vi contrappongono una vera umiltà, che debba essere la base di tutto l'edifizio spirituale di un'anima Cristiana. L'uomo secondo la inclinazione della natura corrotta è molle, voluttuoso, interessato, vendicativo, iracondo, schiavo dell'amor proprio, e naturalmente propenso alla colpa: la nuova Morale esige una mortificazione continua, una purità senza macchia, uno staccamento perfetto dall'interesse, una carità universale, compassionevole, benefica, una mansuetudine e pazienza, che arrivi a perdonare con tutto il cuore le ingiurie più atroci, in una parola esige da' suoi seguaci una vita del tutto santa, e immacolata, una carne sempre crocefissa, mai indulgente co' sensi, con la minore delle passioni.

Ora stringiamo l'argomento. Il dire che dodeci poveri Pescatori i più ignoranti, i più vili, e più abbietti fra gli uomini, privi di ogni talento, si propongono di far credere tutto ciò, di far abbracciar tutto questo, a chi? A Filosofi, ai Principi, ai Romani, ai Greci, a Sciti, a Persiani, agl'Indiani, agli Egizj, agli Africani, a quanti popoli erano conti sulla terra; questa proposizione considerata con la sola ragione poco meno che muove a riso, e sembra una miserabile stravaganza, una follia che fa compassione. Eppure questo disegno, che formarono gli Apostoli in

questo

questo giorno, per quanto stravagante, per quanto impossibile avesse potuto comparire, è stato eseguito, e noi ne vediamo il gran miracolo. Al suono delle loro voci, che rimbombò fino agli ultimi confini del Mondo, i popoli hanno creduto, hanno abbracciata questa santa legge, si sono sommessi a questa austera Morale, ad onta della corruzione del cuore umano, malgrado la superbia dell' intelletto, non ostanti tutte le prevenzioni d' interesse, e di nascita. Sì la Religione Cristiana giunse per ogni dove, e vide spirare il Paganesimo in mezzo ai fuochi che si accendevano in ogni parte, per esterminare i Cristiani. Viva Iddio! Il sangue di più di sedeci milioni di Martiri fu come la semenza sparsa nel campo, mercecchè quanto più si abbattevano gli Eroi novelli della fede, tanto più se le accrescevano nuovi seguaci, e ripullularono con frutto centesimo, e millesimo nuovi fedeli per la morte di un solo.

Date una occhiata alla terra, e vedrete non solo le Città abbracciare la Fede, ma i più vasti diserti popolarsi di Anacoreti, i Chiostri di Religiosi, di Vergini, di penitenti: vedrete la Croce piantata persino sulla Corona degl' Imperatori, e formarne delle gemme stesse, e dell'oro il più nobile fregio. Dopo tutto questo vi domando, qual consolazione non è per voi il riconoscere la vostra fede nel suo principio, e progresso nodrita e dilatata con tanti miracoli, tutti effetti ammirabili della discesa dello Spirito Santo in questi giorni avvenuta, per la di cui permanente assistenza questa nuova Chiesa piantata sulla Pietra ch' è Cristo, resterà maisempre immobile e salda contro tutti gli impeti e sforzi delle Podestà terrene, ed infernali. Diamo pure eterna lode, e rendiamo perpetue azioni di grazie a questo Divino Spirito, che animò fin dal principio, ed anima e guida

questa

queſta ſua diletta Spoſa la Chieſa, e intendiamo una volta, che queſto ſteſſo Divino Spirito deve animare, e guidare tutti i fedeli. Oh quanto ſono felici coloro che ricevono lo Spirito Santo! A noi ſta il godere della ſteſſa felicità, e ſe non ne ſiamo fatti partecipi, lagniamoci di noi ſteſſi. La noſtra divozione, il noſtro amore per Gesù-Criſto, il fervore, e la nuova condotta di noſtra vita è la ſola autentica pruova di averlo ricevuto. Se gli Apoſtoli dopo la diſceſa dello Spirito Santo foſſero comparſi gli ſteſſi colle ſteſſe imperfezioni e difetti di prima, avreſte voi mai creduto che della grazia del Divino Spirito ne foſſero ſtati fatti partecipi? Certamente che no. Ed io dovrò penſare, che de' prodigioſi effetti di quel fuoco celeſte ne ſiate a parte, quando non vi vegga divenuti più ſpirituali, più divoti, e più ferventi? Eh penſatelo.

Vi eſorto finalmente quanto ſo e poſſo a rinovare in queſti giorni i voti, e gl'impegni contratti colà nel Batteſimo. Cominciate dal rendere a Dio le grazie per la miſericordia che vi fece di avervi rigenerati con queſto Sagramento, di avervi fatti figliuoli della Chieſa, figliuoli adottivi di Dio, ed eredi del Cielo. Poſcia proteſtate di credere fermamente quanto vi propone da credere la S. Chieſa, recitando con attenzione il Credo, che racchiude i principali articoli di noſtra fede. Quindi animati da un ſanto e generoſo fervore rinunziate allo ſpirito del Mondo, alle ſue pompe e vanità, e a tutte le ſue maſſime, rinunziate coſtantemente all'opere della Carne, e del Demonio, dichiarandovi e proponendo di voler vivere in avvenire ſecondo le maſſime del Vangelo, ſecondo la vera pietà, e Religione che profeſſate. In fine pregate queſto Divino Spirito a confermare con la ſua grazia i voſtri buoni propoſiti, affinchè abbiate a mantenerli coſtanti ſino

alla

alla morte. Quanto mai vi gioverà una tal pratica nel decorso di questi solenni giorni per disporvi a ricevere la grazia di questo ottimo Consolatore delle anime nostre, che così sia.

## Discorso per la terza Festa della Pentecoste.

*Repleti sunt omnes Spiritu Sancto.* Act. c. 2.

QUalor io dico, che nella odierna solennità si celebra dalla Chiesa nostra Madre la Festa dello Spirito Santo, non dovete soltanto intendere che questo Divino Spirito sia essenzialmente Santo, ma eziandio Spirito Santificatore, cioè origine, e principio di santità in tutte quell' anime, alle quali si comunica, di maniera chè qualunque volta entri al possesso di un'anima con la sua grazia, subito la santifica, la rende pura e bella agli occhj di Dio, e la chiama, e la invita all' acquisto di una santità sempre più perfetta, e maggiore; laonde se in questi giorni, come mi giova sperare, avete voi ricevuta la grazia dello Spirito Santo, voi siete stati santificati, siete stati abbelliti, e giustificati da quel celeste fuoco, ma ciò non basta: mi conviene intuonarvi all' orecchio, e ridirvi: *Qui Sanctus est, sanctificetur adhuc.* Voi siete santi, e perciò dovete aspirare a maggior santità, crescere di giorno in giorno in quella, avanzarvi vieppiù alle mete di questa Santità, altrimenti andate a rischio di perdere in breve la santità già ricevuta.

Or quì direte voi: E come potremo noi giugnere a questa perfetta santità, quai mezzi potremmo noi adoprare per avanzarci nell'intrapreso cammino? Non vi smarrite di cuore, la cosa è facile più di quel che pensate. Udite. Voi tutti

con

con ſomma facilità potete avanzarvi in queſta ſantità, e perfezione, alla quale v'invita lo Spirito Santificatore, qualor procuriate con tutta la premura di far bene le voſtre operazioni ordinarie, e giornaliere. Vi ſorprende per avventura queſta mia propoſizione come troppo ardita, e non conducente al fine preteſo? Di grazia concedetemi una corteſe attenzione, e vedrete ſe dica il vero. Incominciamo.

E prima di venir alle pruove. E' comune il ſentimento, che corre appreſſo la maggior parte de' fedeli, che il divenir uomo dabbene, virtuoſo, e ſanto, non è impreſa da tutti, che la virtù tende troppo all'arduo, e all'alto, e che portando ſeco ſteſſo tetre malinconie, difficoltà inſuperabili, pone l'uomo in una guerra continua, in uno ſtato pur troppo lagrimevole, e di molto penoſo; quindi ſpaventati da una falſa apprenſione ſi ritirano dall' intraprenderne la carriera, e contenti di vivere una vita comune, ed ordinaria, ſi eſpongono a mille inciampi, a mille evidenti pericoli. Non vorrei che ancor voi ſeguendo una tale falſa opinione, vi laſciaſte ſtravolgere il capo da sì fatti diſcorſi, e giudicando ritrovare aſprezza e difficoltà nella perfezione e ſantità Criſtiana, da queſta vi ritraeſte. Inganno egli è queſto troppo chiaro, ſe anzi nel Mondo non ſi può, nè ſi potrà giammai ritrovare impreſa più facile, più dilettevole quanto l'eſercizio dell'evangelica perfezione.

In fatti. Parla Iddio nel Deuteronomio al popolo Ebreo, e lo avvertiſce di fare con tutta la perfezione e giuſtizia poſſibile quelle coſe tutte che ſono giuſte, e buone: *Juſte, quod juſtum eſt, perſequere*. Volendo con ciò dinotare, che il noſtro profitto ſpirituale, e ſantità, non conſiſte già nell' operar molte grandi coſe, ma nel far bene ciò, che ſi va operando. S. Girolamo ſcrivendo

in

in una ſua lettera a Paolino lo fa conſapevole di tale dottrina, dicendogli: *Non Jeroſolymis fuiſſe; ſed Jeroſolymis bene vixiſſe laudandum eſt.* Penſi tu forſe, o Paolino, eſſer' io degno d' invidia, e di emulazione, perchè meno li giorni miei in queſta Santa Città di Geruſalemme, in cui li miſteri di voſtra Redenzione operò Gesù Criſto? Sei in errore, ſe ciò ti dai a perſuadere. Non è da lodare il vivere in Geruſalemme, ma ſolo il vivere bene in eſſa con la dovuta perfezione: quindi a ragione diceſi di Criſto, ch' era la ſteſſa Santità, dall' Evangeliſta San Marco, ch' egli aveva fatto bene tutte le coſe: *Bene omnia fecit*; e nelle opere ſue perfette ci diede un' eſemplare di quella ſantità, a cui dobbiamo aſpirare con far bene quanto andiamo facendo.

Chi v' è fra di noi che non ſappia, che come tutto il bene ſpirituale, che abbiamo, o poſſiamo avere, così tutto il male dell' anima naſcono ambedue dalle opere noſtre buone, o cattive che ſieno? imperocchè tali ſaremo innanzi a Dio, ed agli uomini, quali ci daranno a divedere le noſtre operazioni. Queſte dimoſtrano apertamente quello che ſiamo nel più naſcoſto del cuore, in quella guiſa appunto che dal frutto ſi riconoſce quale ſia l' albero, che lo produce. E a vero dire qual' altro argomento adduceva Criſto Gesù a quel popolo miſcredente di ſua Divina miſſione, ſe non che il teſtimonio delle ſue opere? *Opera quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc teſtimonium perhibent de me*; Non voglio nò, o Giudei, che voi crediate alle mie parole, imperocchè le mie operazioni fatte nel nome di mio Padre ſono quelle, che vi dimoſtrano, e vi rendono certa teſtimonianza della mia Perſona. *Operibus credite:* Credete pure all' opere mie, mercecchè queſte vi rendono conto che io mi ſia

il Salvatore del Mondo, il voſtro ſoſpirato Meſſia.

In oltre avvertite, che non ſolo le opere danno a divedere qual ſia l'uomo, ſe buono, o cattivo in queſta vita, ma da queſte dipende o l'eterna noſtra felicità, o l'eterno gaſtigo, ſtando ſcritto nell' Apocaliſſi di S. Giovanni, che l'opere ſeguiranno ognuno dopo la morte. *Opera enim illorum ſequuntur illos*: imperocchè Iddio noſtro ſupremo Giudice nel tremendo final giudizio non altro ſindicherà che le opere da noi fatte, per premiarle ſe buone, per gaſtigarle, ſe malvagie di tanto ne fa fede l'Appoſtolo San Paolo: *Quia tu reddes unicuique juxta opera ſua; quæ ſeminaverit homo, hæc & metet.*

Preſuppoſta una tale certiſſima verità, conviene diſcendere un po' più al particolare, e vedere quali ſieno queſte operazioni, nelle quali conſiſte ogni noſtro bene preſente, e futuro, ogni noſtro ſpirituale profitto, purchè fatte ſieno con la perfezione dovuta. Dico dunque, che queſte altro non ſono che quelle, che noi facciamo ogni giorno: per eſempio voi recitate la mattina per tempo le voſtre orazioni? ricordatevi di recitarle bene, cioè con riſpetto, con attenzione alla Maeſtà di Dio, dinanzi a cui ſtate preſenti, procurando d' intendere, e di accompagnare col cuore ciò, che domandate; imperocchè pur troppo è vero, che quanto maggiore è la neceſſità che abbiamo di farle bene per ottenere le Divine miſericordie, tanto maggiore è la traſcuraggine, e la ignoranza che abbiamo nel farle come dovrebbero eſſer fatte. Venite ad udire la Santa Meſſa? aſcoltatela bene, cioè con eſercitarvi in atti di fede, di adorazione, di amore, di ringraziamento, accompagnando con la memoria della Paſſione di Gesù Criſto que' Miſterj, che il Sacerdote

dote vi rappreſenta, e non con borbottare diſtratti, e ſenza riſpetto Orazioni, Pater noſtri, Ave Marie, e talvolta con voce sì alta, che ſi diſturbano i circoſtanti: e il Sagro Miniſtro, che a Dio offeriſce l'incruento Sagrifizio; uditela con raccoglimento ſenza guardar chi va, e chi viene per la Chieſa, con pazienza, ſenza dar nelle ſmanie qualor ſia un po' più lunga del ſolito, quaſi ſte ginocchioni ſopra carboni acceſi. Recitare l'Offizio? Il Roſario della Madonna? non lo fate con tanta fretta, ma con pauſa, ed attenzione, penſando con chi parlate, ſenza interruzione, non facendo come fanno cert' uni, li quali dicono adeſſo due verſetti di un Salmo, e poi quattro parole al compagno; mezz'Ave Maria, e poi domandano conto di una coſa, gridano con impazienza per un'altra mal fatta, nel che a dir vero ſogliono mancar molto le femmine, che in mezzo alle loro Orazioni vanno meſcolando mille altri impertinenti diſcorſi: quando ſi parla con Dio, col Creatore, non ſi deve, ſe non per neceſſità preciſa, parlar con la creatura. Attendete a' voſtri impieghi, la femmina alla ſua caſa, l'artigiano alla ſua bottega, il mercante al ſuo negozio, il contadino alla ſua campagna, e al ſuo lavoro? procurate di attendervi con diligenza, e con perfezione.

Qual profitto non ne ritrarebbe quella femmina, ſe in vece di porrarſi alle Chieſe, o per ſoddisfare a certe ſue divozioncelle, o per ricevere quella Indulgenza, attendeſſe alla cuſtodia delle proprie figliuole, al lavoro, alla ſollecitudine degli affari domeſtici, acciocchè il marito al ſuo ritorno non abbia giuſtamente a dolerſi di ſua tardanza, di ſua pigrizia: quanto meglio non ſarebbe ella, ſe modeſta nelle ſtrade, taciturna nelle Chieſe, badaſſe ſempre ai fatti ſuoi, e non a quelli degli altri? A qual grado eminente di

virtù non arriverebbe quell' artigiano, ſe in vece di ciarlare con queſto, e con quello, interveniſſe al principio della giornata ad udire divotamente la Santa Meſſa, leggeſſe per qualche po'di tempo un Libro divoto, ſe guardingo dal giurare in vano il nome di Dio vendeſſe con tutta giuſtizia le ſue merci, e conſolandoſi del bene altrui, compatiſſe, per conſervare la carità, le imperfezioni della moglie? Non potrebbe forſe ſantificarſi nel proprio ſtato quel Mercante, ſe in vece di tanti divertimenti e negozj, foſſe un po' più attento intorno l' educazione de' proprj figliuoli, non gli daſſe tanta libertà negli anni ſuoi giovanili, procurando che prendeſſero amore alle coſe di Dio, alla pietà, e Religione; ſe in tutti li ſuoi maneggi e contratti riſplendeſſe la verità, la giuſtizia, la carità? Anche voi miei cari, non potete divenir ſanti, qualor vogliate offerire a Dio le fatiche che alla campagna ſoſtenete, raſſegnarvi alla Divina volontà nell' incontro di qualche flagello, non recar mai danno alcuno all' altrui podere, diſtribuire ad ognuno quanto gli ſi deve, amarvi, e compatirvi l' un l' altro? In una parola tutti sì virtuoſi, e ſanti ſareſſimo, qualor da noi ſi procuraſſe di adempiere gli obblighi del proprio ſtato, e di eſercitare con perfezione, ed eſattezza quanto giornalmente andiamo facendo.

Queſta è la vera, ed unica regola per conoſcere il vero Criſtiano, il diſcepolo perfetto di Gesù Criſto dal tepido, ed imperfetto. Adempiſce bene li ſnoi impieghi, e occupazioni ordinarie, e comuni? Tanto batta perchè dir ſi poſſa un buono, e vero Criſtiano. Tutti andiamo ſeminando la ſteſſa ſemente, perchè tutti abbiamo a fare li noſtri impieghi ſecondo il proprio ſtato, e condizione: eppure paſſavi tanta differenza fra un Criſtiano, e l' altro, quanta differenza v' è dal

gior-

giorno alla notte: imperocchè in uno che ſemina le ſteſſe operazioni che l'altro, fruttificheranno il centeſimo, perchè le fa con eſattezza, ed attenzione per la gloria di Dio, per far la ſua volontà; nell'altro perchè diſattento, e poco curante, nulla fruttificheranno, ma ſolo triboli, e ſpine. Vedete voi quelle due perſone, che vanno alla Chieſa per aſcoltare la Parola di Dio? tutte e due l'aſcoltano, il primo parte di Chieſa compunto, deſideroſo di mutar vita, di confeſſarſi; il ſecondo ſempre più indurito nel ſuo peccato. E perchè queſta diverſità? Hanno pure udito ambedue la ſteſſa Predica? L'uno ſi converte, e l'altro nò? Perchè il primo ſe ne va con animo d'imparare, per approfittarſi con intenzione di aſcoltar ſolamente la voce di Dio, che parla per mezzo del Predicatore; il ſecondo ſi porta ſenza rifleſſo per criticare nelle parole, nel geſto anche lo ſteſſo ſuo Parroco, e farne poi materia da gioco e da riſo tra compagni. Oſſervate quegli altri due, vanno ad una ricreazione: ambedue ſi divertono, e ſtanno allegramente, con queſta differenza però, che il primo ſolleva, e ricrea il corpo, ma non danneggia l'anima propria? il ſecondo ritorna carico di nuovi peccati. E perchè mai tal differenza? Perchè il primo ſi portò per godere di quello ſpaſſo conceſſogli da Dio, per attendere poi con maggior fervore al Divino ſervigio; il ſecondo per ſfogo di natura, per condiſcendere alle voglie sfrenate di ſue paſſioni. Molti finalmente vanno a confeſſarſi, ma che? Alcuni ritornano rimeſſi nella grazia Divina, perchè procurarono di fare eſattamente tutte le coſe neceſſarie per la Confeſſione: fecero con diligenza il loro eſame di coſcienza, ne chieſero a Dio di vero cuore perdono, riſolſero veramente di non più offenderlo: all'oppoſto molti ritornano con le colpe ſteſſe, e peggiori di prima, perchè carichi di un nuovo

peccato, di un ſacrilegio; e la ragione qual è? perchè vanno per uſanza, ſenza il menomo apparecchio, e compunzione, raccontando al Confeſſore così in confuſo la ſtoria de' lor peccati.

Intendetela una volta miei amatiſſimi Parrocchiani: tutto il profitto dell'anime voſtre nella ſantità conſiſte nel far bene quelle operazioni, che voi alla giornata andate facendo. Non occorre penſare, e dire: Uh per eſſer Santi vi vogliono tante, e sì ſublimi coſe, chi mai di noi vi potrà arrivare, noi poveri, ignoranti, oppreſſi da tanti intrichi, e penſieri? Nò, vi ripeto, v'ingannate: biſogna attendere a far bene quello che giornalmente ſi fa; in queſto conſiſte il tutto, in queſto conſiſte il divenire perfetti, e Santi.

Mi ſi permetta ora dunque di conſolarmi feco voi per quella facilità, con cui voi potete arrivare all'acquiſto della più alta Criſtiana perfezione. Chi vi ſarà, mio Dio, di queſti miei figliuoli, il quale non brami ſantificarſi nel proprio ſtato? Chi vi ſarà, che non voglia divenire uomo dabbene, e virtuoſo, ſe l'ottener queſto tanto poco coſta? La ſpeſa già la dovete fare, fatela bene, ed eccovi giuſti, ſanti, e perfetti. Se io ricercaſſi da voi, che per giugnere all'acquiſto della virtù, e ſantità, doveſte rinſerrarvi ne' Chioſtri, allontanarvi da' divertimenti leciti, ed oneſti, che tutto il giorno naſcoſti nella propria caſa aveſte a far orazione, macerarvi la carne con penitenze, digiuni, cilicj, e diſcipline, avreſte ragione di dirmi, che il voſtro ſtato non lo permette, che patiſce di troppo il voſtro individuo, che non volete morire prima del tempo, e che perciò la ſantità non è per voi, non vi aggradiſce, laſciando tali eſercizj a' Religioſi, a' Solitarj, a' Claustrali. Ma qual riſpoſta potrete mai darmi, ſe da voi altro non pretendo, che le voſtre ordinarie operazioni ſieno ben fatte, con diligenza, e

per-

perfezione? Per certo, che non avete con che ſcuſarvi, che riſpondere. Dite pur ſu francamente? Ah che convinti vi veggo alla verità dell' argomento, e conoſcete quanto ſia facile, purchè il vogliate, conſeguire la ſantità. Già dovete praticare ogni giorno queſti voſtri eſercizj, non v'è biſogno di aggiugnere opere maggiori; e perchè non vi sforzate di farli con quella rettitudine, e compitezza, che inſegna a voi la Religione, che profeſſate?

Dopo che Dio preſcriſſe la Legge al popolo Giudaico, gli fece intendere queſta gran verità per animarlo al ſuo ſervigio, all' offervanza de' ſuoi precetti: Aſcoltami, o popolo: queſta Legge, che io come tuo Sovrano legittimamente t' impongo, non è ella coſa che ſtia molto lungi da te, nè ſi ſollevi ſovra le tue forze, nè ſia ella poſta nel Cielo, coſicchè abbi a dire: Chi di noi potrà ſalire tant' alto, e conſeguirla? Nemmeno è coſa, che ſtia di là del mare, negli ultimi confini della terra, coſicchè abbi a ripetere: Chi potrà fare sì immenſo tragitto per portarcela da paeſe così lontano, acciocchè poſſiamo farne l' acquiſto, e adempiere ciò che ci vien comandato? Nò, nò, ella ti è ben molto vicina, e molto alle mani, non puoi produrmi alcuna ſcuſa per eſimerti dalla di lei fedele oſſervanza. Lo ſteſſo poſſo io ridire ad ognuno di voi: Perchè poſſiate giugnere alla perfezione, e ſantità a voi intimata da G. C., non v'è neceſſità che andiate a cercarla negli Eremi, nelle ſpelonche, nelle ſolitudini, e ne' Chioſtri, che andiate pellegrinando in queſta parte; e quella, che vi aſſoggettiate ai diſagi, alle fatiche, ai pericoli; nò, niente di queſto è neceſſario: baſta che voi la cerchiate dentro di voi; vi può eſſere più vicina? *Regnum Dei intra vos eſt*, In queſte coſe ordinarie, nelle azioni comuni conſiſte la vera virtù, e ſan-

tità, quivi la ritroverete, qualor farete ogni sforzo per farle bene, come si deve, con attenzione, e diligenza.

Per arricchirsi di oro, di gemme, di perle, di argento si naviga da' Mercanti nell' ultime parti del Mondo, con pericolo quasi continuo di naufragare nell' acque: e per arricchire l' anima vostra della virtù, e della santità, tanto vi dovrà rincrescere il far bene quello, che giornalmente andate facendo? Un bell' esemplare, e facile modello di questa santità noi lo abbiamo in molti Santi, ma fra gli altri nel glorioso S. Filippo Neri, la di cui memoria sarà sempre in benedizione presso Dio, e presso gli uomini. Egli stette nel Mondo e visse in mezzo a Roma, eppure arrivò a quell' alto seggio di Santità, che da tutto il Cattolico Mondo si ammira sino al dì d' oggi non già con le austerità dei Francescbi, con le penitenze dei Pietri d' Alcantara, con le solitudini de' Paoli, degli Antonj, degl' Ilarioni, con li Chiostri dei Benedetti, dei Romualdi, ma solamente con l' esercizio perfetto delle virtù Cristiane, col fare le sue azioni ordinarie con la dovuta esattezza e perfezione. Egli praticava, e conversava con questo e con quello, sempre dimostrava un' aria giuliva, e talvolta ancora faceta, voleva che gli altri si divertissero, e sollazzassero, ed egli stesso ne procurava a quando a quando dei divertimenti, cosicchè nella sua condotta, nel suo vestito, nel suo parlare, e trattare, nulla di severo, di aspro vi appariva, ma bensì il geniale, il dilettevole, l' ameno vi risplendeva mai sempre, e fece vedere, che la santità più elevata sa vivere, e regnare in mezzo al Mondo.

Siavi a cuore pertanto, che ancor di voi si avveri il detto già mentovato, che *bene omnia fecit*, che tutte le vostre operazioni sieno ben fatte, levando di giorno in giorno da quelle que' difetti

fetti e imperfezioni, che qual'erbe cattive vanno pur troppo ſpuntando nel ſelvaggio terreno di noſtra natura; coſicchè belle, pure, e perfette riſplendanno agli occhi di Dio, onde poſſiate in tal maniera giugnere a quella perfezione, e ſantità, la quale quanto più vi fu raccomandata dal noſtro Legislatore, tanto più deve a queſta aſpirare chi ſi profeſſa di vivere, e di morire da buon Criſtiano: che così ſia.

## DISCORSO PER LA FESTA DEL CORPUS DOMINI.

*Caro mea vere eſt cibus, & Sanguis meus vere eſt potus.* S. Joan. c. 6.

FRa tutte le maraviglie, di cui in queſto Divin Sagramento ne fa Chieſa Santa onorevole ricordanza, ſembrami eſſere degna de' noſtri particolari rifleſſi quella, che le accennate parole ci fan riſovvenire alla mente. Chi v'è fra noi che non ſappia eſſere noſtro principale dovere di venerare e credere in quell' Oſtia adorata Gesù-Criſto vero Dio, e vero Uomo, fatto cibo dell' Uomo, che in quel Sagramento ei ci diſpenſa con eccesſo di amore la ſua Carne in cibo ſpirituale dell'anima, ed il ſuo Sangue in bevanda, onde a buona ragione ridir ſi poſſa, ch' egli ogni giorno c' imbandiſce la Menſa del ſagro Altare con quell' Angelico pane, e quaſi alle ſue premure ciò non baſtaſſe, egli c' invita, ci ſtimola ad accoſtarci, a cibarcene, per diſpenſare le ſue grazie, dell' amor ſuo ſviſcerato le più cordiali finezze? Sì sì queſto è quel pane dal Cielo diſceſo, queſta è quella carne Divina, per cui ſi nutre, vive, e ſi mantiene il Mondo tutto Criſtiano: *Panis quem ego dabo*, egli ſteſſo nel ſuo Vangelo ce lo aſſicura, *Caro mea eſt pro Mundi vita.*

Ma ditemi di grazia, che vuol dir mai che a giorni noſtri sì pochi ſon que' Criſtiani, i quali accoſtandoſi al ſagro altare pur sì poco partecipano di queſto pane ſopraſoſtanziale, di queſta vita fortunata promeſſa in queſto cibo Eucariſtico? Più volte andai fra me ſteſſo ripenſando qual mai ne ſia la cagione, per cui da una parte veggendo sì frequenti a dì noſtri le comunioni, ſe ne vegga poi dall' altra sì ſcarſo il frutto. Ella è pur verità di noſtra fede, che chi mangia di queſto cibo Divino, non anderà ſoggetto alla morte del peccato, cioè viverà nella grazia di Dio! Ci ha pur Gesù-Criſto laſciato in queſto Divin Sagramento un rimedio univerſale per tutte le noſtre ſpirituali infermità, un' antidoto capace a darci vigore e forza sì per difenderci dagli aſſalti de' noſtri nemici, come per creſcere nel ſuo ſanto amore? Eppure dopo parecchie comunioni le noſtre paſſioni ſono ſempre le ſteſſe, vive in noi la ſuperbia, regna la collera, domina la concupiſcenza, l'amor proprio, ad ogni menomo attacco di tentazione ſi cede il campo a' noſtri avverſarj, ſi traſcura l'amore, il ſervizio di Dio, ſi vive tiepidi, infermi, rilaſſati come prima, ſenza emendazione alcuna de' noſtri vizj e colpe. Che ne dite? Non è forſe vera una tale ſtravaganza? Ma qual n'è mai la radice, l'infauſta cagione? Bramate ſaperla? Attendete di grazia a quanto ſono per dirvi nella preſente mia breve iſtruzione, che ben preſto la ſcoprirete. Incominciamo.

Non può negarſi eſſere grave il dubbio propoſto, e reſtarne ſorpreſa la mia mente qualor rifletta: Tante comunioni, e niente di profitto all' acquiſto delle Virtù; tante comunioni, e niente di emenda ne' depravati coſtumi! Che coſa è mai queſta? Che contraddizion lagrimevole de' noſtri tempi? Scioglie però ogni dubbio, ed appiana qualunque difficoltà la S. Madre Tereſa, additan-

do

do di sì fatto disordine la vera cagione. Ascoltiamo le sue preziose parole: *Non vuole il Signore comunicar le sue grandezze, e dare i suoi tesori racchiusi in questo Divin Sagramento, se non a quelli, che conosce che molto si apparecchiano.* Eccovi dicifrato il Misterio. Non è fatta partecipe l'anima Cristiana delle grazie Divine, nè si cava frutto dalle nostre comunioni, perchè si manca della necessaria disposizione del cuore per ben ricever questo pane di vita.

E vaglia la verità. Ella è cosa certa, che una sola Comunione ben fatta, cioè con quelle disposizioni necessarie di mente, e di cuore per ben ricevere questo Eucaristico cibo, basta per santificare un'anima e renderla partecipe di tutte le virtù, privilegj e grazie convenienti a farla santa. Imperocchè se è vero, com'è verissimo ciò, che insegna l'Angelico con i Padri, e Teologi, che l'anima comunicandosi viene ad intimamente unirsi, e a farsi uno stesso spirito con quel Dio, ch'è la medesima Santità: *In hoc Sacramento datur nobis Christus ad omnimodam unionem*; e S. Bernardo spiegando più chiaramente una tal'unione insegna, che in quella guisa che un ferro posto nel fuoco talmente si unisce assieme col fuoco stesso, che sembra una cosa medesima, sicchè nè il ferro dal fuoco, nè il fuoco dal ferro distinguesi; così accostandosi l'anima a questo Divin Sagramento talmente si unisce al Dio della Santità, che l'anima divenuta anch'essa Santa a proporzione dell'esser suo finito, da Dio quasi non si distingue: *Sicut ignis ferrum ignitum reddit, sic Christus hominem sibi unitum in hoc Sacramento sanctificat*: chi non vede che santo, e piucchè santo dovrebbe divenir quel Cristiano, il quale in un sì stretto ed ammirabile modo si unisce col Dio della Santità, con quel Dio, il quale quanto è per la sua parte, talmente lo santifi-

ca, che unita l'anima a Gesù-Cristo dir si può a nostro modo d'intendere Anima Deificata, verificandosi appieno il detto dell'Apostolo: *Qui adhæret Deo, unus spiritus est?*

Ma chi v'è mai a dì nostri, che pruovi in sè stesso gli ammirabili effetti di questa unione, sicchè non già dopo una sola comunione, ma dopo molte, e moltissime comunioni diventi Santo? Felici tempi della primitiva Chiesa, in cui milioni di Martiri animati, al dire di S. Cipriano, da questo cibo di vita, confortati da questo cibo de' forti andarono sì lieti e festanti incontro a mille supplizj e martori, come se le più orrende carnificine e la morte stessa fosse per essi un giocondo, e caro trionfo! Secoli ben avventurati dell'età a noi più vicine, in cui Chiesa Santa ebbe il contento di vedersi crescere intorno una turba innumerabile di Vescovi, Confessori, Vergini, e Penitenti tutti sollevati all'alte cime della Vangelica perfezione, ripieni di un'ardor Serafico, dotati di eroiche virtù, in una parola divenuti Santi non per altro, se non perchè al dire di S. Agostino, *Hinc acceperunt spiritum virtutis, & charitatis, & continentiæ*: da questo augustissimo Sagramento ricevettero uno spirito sì eccelso di virtù, di amore, di continenza, di santità. E noi dopo tante comunioni non solamente pigri, e tiepidi nell'acquisto delle virtù, negligenti, e miserabili a qualunque assalto di tentazione contraria, ma eziandio prevaricatori della Divina legge, ripieni di violenti passioni, di ricadute nelle colpe di prima!

Egli è questo un pensiero, che quasi quasi mi necessita a dire con le lagrime agli occhi: La nostra Eucaristia è ella forse diversa da quella, che si riceveva ne' secoli trascorsi? Oh se anche a noi fosse conceduto di poter cibarsi di quel vero pane di vita, che sì prodigiosi effetti di

San-

di Santità produceva! Oh se ci fosse permesso... Silenzio N. N. silenzio, che troppo ardito e temerario egli è un tale discorso. Il Corpo di Gesù-Cristo, il suo Sangue, l'Anima sua, la sua Divinità, che ora si dispensa da' Sagri Altari, ella è la stessa, il Sagramento è lo stesso, ma noi siamo dagli antichi diversi, perchè già come vi dissi fin dal bel principio; e ve lo replica l'Angelico; *Si autem suum non habet quandoque effectum, non contingit ex defectu virtutis Christi, sed ex defectu devotionis humanæ*; ciò non avviene per mancanza del Sagramento che si riceve, ma per difetto e mancanza di nostra divozione.

In fatti l'Apostolo S. Paolo apertamente ce lo dichiara: Per questo fra di voi, scriv'egli a' Corintj, molti sono deboli e languidi nell'esercizio delle Cristiane virtù, sì fiacchi che non hanno forza per resistere ad una picciola tentazione, sì facili a ricader nella colpa, ad addormentarsi nel vizio, perchè non si apparecchiano come devono alla Comunione, vanno a ricevere, ed a mangiare quel pane di vita eterna con meno di appetito, e di gusto, che se avessero a mangiare una terrena vivanda, non facendo distinzione da cibo e cibo, tra il pane della terra, e quello del Cielo. Per conto di ricevere il Sagramento, anche gl'indegni a lor dannazione lo ricevono, ma ciò non basta; conviene ricevere la virtù e grazia del Sagramento, ma questa ricevesi secondo il Sagrosanto Concilio di Trento più o meno a proporzione della maggior o minor disposizione del nostro cuore: chi con molto apparecchio si accosta alla comunione, da essa ne raccoglie molto di frutto; chi va con poco o niente di apparecchio, poco, o niente di frutto egli riceve.

Quindi si può ben veder chiaramente la ragione, per cui si senta quel tale o lo stesso giorno,

no, o il giorno dietro alla Comunione colle ſteſſe parole oſcene, co' ſteſſi giuramenti e ſpergiuri ſulla lingua; ſi vegga quell' altro ne' primi impuri amori, nell' iſteſſe bettole e converſazioni pericoloſe, ne' ſteſſi primieri peccati: la ragione ella è chiara, perchè coſtoro non fanno far altro per apparecchio alla lor Comunione, che raccontar freddamente le proprie colpe a' piedi del Confeſſore, batterſi tre volte il petto così per uſanza al ricevere dell' Oſtia ſagrata, recitar malamente quattro orazioni ſull' Uffiziuolo per ringraziamento, e ſenza più riflettere alla tremenda azione, al ſupremo miſterio, che hanno ricevuto, franchi di volto, libertini e converſevoli hanno fatto ritorno alle piazze, ai ſpaſſi, ai giuochi di prima. Siete ſoliti a maravigliarvi come mai quella femmina in neſſun' altro tempo gridi, ſtrepiti tanto nella propria caſa, quanto nel giorno in cui ritorna dalla Chieſa dopo la Comunione? Eh di grazia ceſſino le voſtre maraviglie, ſe piena di rabbia rompe la pace, la carità con tutti i dimeſtici, ed ogni coſa o fatta, o da farſi le reca nauſea, le dà faſtidio; la ragione è chiara perchè andò a comunicarſi con fretta, così per uſanza, o per qualche umano riſpetto, ſenza divozione, ſenza riflettere punto a ciò che andava a ricevere. Anche quel vecchio, che da tanti anni più volte al meſe ſi comunica, dovrebbe eſſere più diſtaccato dalla roba, più paziente in caſa, penſar un pò più all' eternità che lo aſpetta, e non alle coſe del Mondo, perchè a dir vero, ſe per cadauna delle ſue comunioni non aveſſe acquiſtato altro che un grado di grazia, egli dovrebbe eſſere tutto ripieno di amor di Dio; che ſe ciò non ſi verifica, la ragion'ella è chiara, perchè di tante ſue comunioni non ve n' è forſe una, che ſia ſtata fatta con divoto e fruttuoſo apparecchio, e Iddio non voglia, che

con

con tali abiti cattivi mai emendati non lo ſopraggiunga la morte, e muoja da reprobo con tutte le ſue comunioni.

Ma mi direte voi, non ſono già queſte comunioni ſacrileghe. E' vero, ma ſono comunioni inutili ed ozioſe. Udite ſu queſto propoſito una verità ſpaventevole. E' coſa certa perchè di fede, che di ogni parola ozioſa da noi proferta dovremo renderne conto nel giorno del giudizio: Dico *vobis*, così in S. Matteo, *quoniam omne verbum otioſum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die Judicii*. Su queſta veriſſima e tremenda ſentenza di Gesù-Criſto argomentò così S. Baſilio: S'egli è vero, che il Signor noſtro Dio non laſcierà di condannare coloro, che avranno proferite parole ozioſe, che dovremo noi dire di quel Criſtiano, qual giudizio ſtrettiſſimo dovrà egli ſoſtenere, e qual' eſatto conto dovrà rendere al ſupremo Giudice quegli, che ardiſce di cibarſi ozioſamente, e inutilmente del Corpo e Sangue di Gesù-Criſto, e dalle ſue comunioni non ne ritrae frutto veruno? *Cum Dominus etiam eos, qui verbum otioſum emittunt, incondemnatos eſſe non ſinat, quidnam dixerit quis de eo, qui otioſe, & inutiliter edere audet Corpus Domini noſtri Jeſu Criſti?* Una tal verità confermaſi vieppiù dalla parabola del ſervo pigro, cui avendo conſegnato il ſuo Padrone un talento, perchè ozioſo lo tenne, e lo naſcoſe inutilmente ſotterra, per queſto ſolo fu giuſtamente condannato alle tenebre eſteriori, al luogo del pianto e de' tormenti. Ahimè che una ſimile fatale ſentenza dovrà aſpettarſi quel Criſtiano, che ricevendo dall'eterno Divin Padre il talento prezioſo, il teſoro adorabile del Corpo e Sangue del ſuo Divin Figliuolo, lo tiene ozioſo, lo rende inutile, e per ſua colpa non ſe ne approfitta! Eterno, ed immortale Iddio, inorridiſco al ſolo penſiero!

Che

Che ſarà di voi, che ſarà di me? Io ricevo trecento e ſeſſanta oſtie conſegrate ogni anno, ed ogni dì al ſagro Altare mi accoſto, e mi vado paſcendo delle prezioſe carni di quell' Agnello immacolato, e nel finirſi dell' anno, mi truovo .... lo ſapete voi mio Dio ..... Voi ricevete una o più volte al meſe l'adorata particola, e vi cibate all'iſteſſa menſa, e vivete dello ſteſſo celeſte cibo, ed al finir dell'anno vi trovate... ve lo dica la voſtra coſcienza.

Comune è il noſtro timore, perchè comune è la tiepidezza, la negligenza; comune ſia dunque da quì innanzi la noſtra ſollecitudine e premura nell' apparecchiarci e diſporci alle noſtre comunioni, perchè non ſieno inutili ed ozioſe. Io non dico quì, che ſieno frequenti, o rare, molte, o poche: dico ſolo che ſieno ben fatte, profittevoli, accompagnate dall' emenda de' noſtri difetti e mancamenti. Ah ſe un' Anima ſi accoſtaſſe a quel Divin Sagramento *cum timore & tremore*, cioè con quella riverenza dovuta ad una miſera creatura, che va a ricevere, e ſi unisce ad un Uomo Dio, al ſuo Creatore, Redentore, e Supremo Giudice, e Signor del tutto; con quel timor filiale, che con un ſviſcerato e tenero amore va ſempre congiunto; con un ſommo ed ardente deſiderio di unirſi al ſuo caro Padre, e amabiliſſimo Spoſo, all' unico ed infinito ſuo Bene; con una vera umiltà che abbia il fondamento nella cognizion della propria miſeria, e della infinita Divina Maeſtà, virtudi tutte, ed effetti neceſſarj di quella viva fede, con cui deve cibarſi di quell' Angelico pane, la vedreſte ben preſto purificata, virtuoſa e Santa.

Date una occhiata di paſſaggio a quelle anime fortunate, che immenſi beni traevano dall' Euchariſtica Menſa. Mirate la Serafina d' amore S. Teresa, la quale innamorata del ſuo dolciſſimo Ge-

sù

sù Sagramentato, tali e tante n'erano le delizie ineffabili, e le illuſtrazioni, e favori, che ridondavano nel di lei cuore al ricevere della ſagra particola, che diſgombrate le oſcurità, le afflizioni, e interne anguſtie nuotava in un mar di delizie l'anima propria, ſicchè bene ſpeſſo rinvigorito anche il corpo oppreſſo da penoſe e gravi infermità, ſi vedeva in un'iſtante ridonato alla primiera ſalute. Oſſervate l'Apoſtolo di Roma San Filippo Neri ritirato nel ſuo privato Oratorio, da quali incendj, e deliquj d'amore egli venga inondato, quali grazie, e ſpirituali contenti egli goda racchiuſo per più ore da ſolo a ſolo dopo la Comunione: egli avvampa, e tutto ſi ſtrugge in amore verſo il ſuo diletto, e tali ſono le delizie interne, di cui ſovrabbonda, che bene ſpeſſo è coſtretto gridare: Mio Dio, ſe voi non ritenete la piena di voſtre beneficenze e doni, io me ne muojo; baſta così, baſta, o Signore, non poſſo più reſiſtere alla piena di voſtre conſolazioni.

Una sì felice e deſiderabile morte ebbe a provare la Beata Imelda Lambertina, coſtretta per le delizie guſtate nel Sagramento a languire, ed alla fine morir per amore. In età non più di undici anni ſpaſimava di voglia di accoſtarſi al Divin Sagramento; ma o foſſe per la ſua età troppo freſca, e per provare il ſuo ſpirito, dalla Superiora del Moniſtero, in cui conviveva, e dal ſuo Confeſſore le veniva prolungato queſto ſuo ardente deſiderio. Trovandoſi un giorno con l'altre Religioſe nel Coro, e ſcorgendo che tutte erano ſtate ammeſſe alla partecipazione del Cibo Divino, ed eſſa ſola per la ſua tenera e debol'età n'era ella eſcluſa, ſi ſentì da nuova e più intenſa brama infiammato lo ſpirito, e tale de'ſuoi cocenti deſiderj n'eſpone all'uo Diletto fervoroſa preghiera, che all' improvviſo videſi elevata nell'-

nell'aria una ſagrata Particola, e ſtaccataſi dalla piſſide portarſi miracoloſamente ſopra il capo della divota Verginella. Avviſato del prodigio il Sacerdote vi accorſe ſubito, e giudicando eſſere voler di Dio che quell'anima pura ed innocente foſſe paſciuta di quel celeſte cibo, prendendo ſopra la patena con gran riverenza la prodigioſa Particola, con queſta immantinente la comunicò. Ammirabile Iddio ne' ſuoi Santi! Tali affetti rinacquero, e tali deſiderj ſi accefero in quel cuore innamorato di Gesù, fu così intima la unione, che quel puro Spirito ſi sforzò di fare col ſuo Diletto, e tale fu la piena de' contenti e delizie, che per quella bell' Anima ſparſe a dovizia Gesù Sagramentato, che abbandonando i ſenſi, e le membra tutte del corpo, ſi diſciolſe ſoavemente da eſſo, onde conſumata da quell' incendio beato per eccefſo di amore, di gioja, e contento, con il ſuo amore in ſeno dolcemente ſpirò.

Oh morte deſiderabile! Oh avventuroſa morte, che a coſto del ſangue proprio ſi potrebbe giuſtamente comperare! Servaci un tal'eſempio di acuto ſtimolo per diſporre il cuor noſtro nella miglior maniera poſſibile alla ſanta Comunione, e non ſiamo nel numero di quell'anime, le quali penſano che premeſſa la Confeſſione delle proprie colpe, Dio ſa con qual ſentimento e dolore, ſia ſufficiente preparazione per accoſtarſi al Sagro Altare. Piano di grazia, vi direbbe quì San Paolo: *Probet autem ſeipſum homo, & ſic de pane illo edat*: le quali parole vengono ſpiegate da San Bonaventura, e dagli altri Santi Padri primo della neceſſità, che v'è di mondare la propria coſcienza da qualunque macchia di colpa colla Sagramental penitenza, ſecondo dell'eſercizio attuale della mente, e del cuore negli atti delle più alte, e ſode virtù: *Ad hoc quod homo*

*digne*

*digne accedat, requiritur primo munditia conscientiæ a peccato; secundo erectio mentis ad Deum per actualem devotionem.* E la ragione, dice il Santo, ella è chiara, perchè quantunque l'anima sia senza peccato mortale, qualor si accosta senza il necessario apparecchio, si viene a privare da sè medesima dell'aumento maggior della grazia, che si comparte all'anime più, o meno disposte. Sicchè dunque non basta premettere alla Comunione la confessione di nostre colpe, e pretendere con ciò di avere a sufficienza provato il [nostro spirito, e preparato il cuor nostro per ben ricevere questo pane celeste: nò miei cari figliuoli. Vi vogliono in oltre gli atti più fervidi dell'Anima, qualche spazio di tempo impiegato in umiliazioni, în desiderj, aspirazioni, ed affetti, per disporsi a ricevere meno indegnamente che sia possibile questo Divino ed augustissimo Sagramento.

Per le quali cose tutte che ci resta a risolvere? Scoraggirsi, tralasciar di comunicarsi? nò miei cari, ciò non intesi, e non intendo. Il fine ed il frutto del mio ragionare egli è questo: doletevi e piagnete avanti a Dio per quelle Comunioni, che furono a voi per lo passato infruttuose ed inutili per vostra colpa, chiedete perdono a Dio della poca preparazione esercitata, e dopo aver implorato il [Divino ajuto preparatevi con più fervore, con atti più intensi e più lunghi di amore, di umiltà, di fede, disponetevi a comunicarvi, vi avverte San Giovanni Grisostomo [, come se quella fosse l'ultima vostra Comunione, e dopo quella aveste a comparire al Divin tribunale: *Accedite quasi exituri de hoc mundo*: e allora sì che le vostre Comunioni saranno fruttuose come io le desidero e per me, e per voi, che così sia.

Di-

## DISCORSO PER LA FESTA DI S. GIOVANNI BATTISTA.

*Elisabeth impletum est tempus pariendi, & peperit filium.* S. Luc. cap. 1.

CORreva l' anno dopo la Creazione del Mondo cinquemille cento e novantaotto, sei mesi prima della Incarnazione del Verbo, sul fine del Regno di Erode l'Ascalonita, quando piacque al Signore di dare al Mondo l' Angelo per Malachia promesso à preparargli la strada, il Profeta, e piucchè Profeta, in cui dovevano terminare le Profezie, e la legge antica, in fine il Santo Precursore del Messia, la di cui nascita doveva cagionare tant' allegrezza in tutto l' Universo, l' Uomo sì eccellente, di cui Gesù ha detto, che fra i figliuoli delle Donne non si era veduto il maggiore, dico Giovanni Battista figliuolo di Zaccaria, e di Lisabetta amendue venerabili sì per la loro rara virtù, che per la loro antica nobiltà. Sì nacque egli al Mondo, e di questa gloriosa nascita da tanti miracoli accompagnata debbo io questa mattina farvi parola.

Nell' altre feste de' Santi noi con Chiesa santa celebriamo la morte, perchè questa fu preziosa nel cospetto del Signore; ma di San Giovanni Battista ne veneriamo in oggi la nascita sua temporale, perchè fu santa, e la sorgente di una santa allegrezza. Quindi ancor noi per secondare lo spirito della Chiesa dobbiamo esultare, e festeggiare un sì splendido nascimento, e darne eziandio al di fuori segni di sincera e Cristiana allegrezza, costume che conservasi fra molte nazioni eziandio infedeli del Mondo. Non giavi discaro pertanto l' intendere a parte a parte quanto dal-

la

la ſagra Storia ci viene riferito di sì gran Santo, onde dopo aver ammirato quaotn Iddio operò in di lui favore, ſi ecciti in noi una viva fiducia per ricorrere con divoto cuore al di lui poſſente patrocinio. Incominciamo.

La Giuſtizia, la Pietà, e la Religione riſplendevano nelle bell' anime de' due Genitori; e quantunque, ſecondo il Vangelo, foſſero Giuſti innanzi a Dio, pure in tanti anni di Matrimonio non avevano potuto avere la conſolazione nemmen di un figlio, e già perduta avevano ogni ſperanza sì per la ſterilità di Liſabetta, come per l'età ſua molto avanzata. Quando nella ſettimana deſtinata alla Famiglia di Abia, volle la Provvidenza Divina che la ſorte cadeſſe ſopra Zaccaria Sacerdote della ſteſſa Famiglia: laonde entrato nell'ora ordinaria nelle parte del Tempio ai Sacerdoti deſtinata e permeſſa, cominciò il ſuo ſagrifizio. Il Popolo che ſe ne ſtava nel Portico a fare la ſua orazione, ſi accorſe che la cerimonia oltre l'uſato ſi prolungava, e ne avea ragione: imperrocchè mentre Zaccaria ſtava occupato nell'offerire a Dio il ſagrifizio, vide un'Angelo in forma umana, che ſtava in piedi al lato deſtro dell' Altare; ne reſta egli turbato, e un ſagro orrore a un tratto lo ſorprende. Ma l' Angelo lo incoraggiſce dicendogli: Zaccaria, non temere, io debbo annunziarti per parte dell' eterno vivente Iddio, che Liſabetta tua Spoſa benchè ſterile, sì attempata, darà alla luce un Figliuolo, a cui darai il nome di Giovanni, ed egli riempierà di conſolazione tutta la caſa d' Iſdraele.

Il Santo Sacerdote ad una tale imbaſciata, benchè non poteſſe dubitare della verità dell'Angelo, che gli parlava, pure per la di lui promeſſa cotanto eccedente alle forze della natura, non ſi potè indurre a preſtargli fede. Come, diſſe, poſſo io perſuadermi che quanto mi dite ſia per

ſucce-

ſuccedermi, eſſendo io vecchio come io ſono, e mia Moglie da sì gran tempo ſterile, e fatta vecchia? Il credereſte? Una sì fatta diffidenza, quantunque ſembraſſe ragionevole, pure non iſtette molto ſenza gaſtigo. Sappi, o Zaccaria, ſoggiunſe l' Angelo, che in pena di aver dubitato di quanto ti ho predetto, ecco che in queſto momento diverrai muto, e non ricupererai la favella, ſennon nel giorno in cui tutte queſte coſe avranno il lor compimento. Imparate ancor voi miei cari figliuoli a preſtare una pronta e intiera fede alle Divine parole. Quando vi dico, Iddio così parla, Iddio così vi comanda, Iddio così vi proibiſce, accettate con ſommeſſione i di lui comandi, nè andate diſcorrendo con l'intelletto ſovra i di lui ſapientiſſimi ordini, ricercando ragioni, argomenti per diſpenſarvene dalla oſſervanza. Regola inalterabile ſia mai ſempre per voi: Iddio lo ha detto, tanto mi baſta, non ricerco di più; a lui tocca il comandare, a me l' obbedire, e il credere che l' adempimento di ſua parola non potrà giammai eſſermi nocivo, nè ſoggiacere ad errore, ad inganno.

Terminato il ſagrifizio e ſparita la viſione, ſe ne uſcì dal Tempio Zaccaria tutto confuſo, e ſopraprefo da un ſagro orrore, e compiuti i giorni del ſuo Miniſterio ſe n' andò alla ſua Caſa in Ebron, ove fra pochi giorni giuſta l' Angelica promeſſa concepì Liſabetta, la quale come ſe in un' età molto avanzata ella aveſſe avuto roſſore di ſua gravidanza, ſtette cinque meſi ſenza uſcire di caſa, non ceſſando di rendere grazie a Dio per il favore ricevuto. Intanto quella Provvidenza Divina, che andava diſponendo la eſecuzione nel tempo de' ſuoi eterni decreti, fece che nel ſeſto meſe di ſua gravidanza riceveſſe la viſita della Santiſſima Vergine ſua Cugina, la quale già in Nazaret aveva conceputo il Figliuolo di Dio

nel

nel ſuo ſeno per opera dello Spirito Santo. L'Angelo ſteſſo ne aveva dato l'avviſo alla Vergine del vicino parto di Liſabetta, e moſſa da interno impulſo ſenza differire un momento ſi porta per le Montagne della Giudea in Ebron. Quivi giunta entra nella caſa di Zaccaria, ſaluta Liſabetta, e nel punto ſteſſo il Bambino che la vecchia Madre portava nel ſuo ſeno, eſulta e ſalta per allegrezza nelle ſue viſcere alla voce della Vergine ſanta. Ecco Giovanni ſantificato prima di naſcere dalla preſenza del ſuo Signore, che ſtava naſcoſto nel ſen di Maria: ecco Liſabetta ripiena di conſolazione celeſte, di lumi ſuperni, e attonita per le maraviglie ſenteſi eſclamare: Voi ſiete benedetta fra tutte le Donne, e il frutto di voſtre viſcere egli è pur benedetto; ma donde mi viene in queſto giorno felicità sì grande? Come la Madre del mio Signore e del mio Dio ſi degna di viſitarmi? Immaginatevi, ſe pur potete, quale gioja e contento ſi ſparſe in quel giorno per tutta la famiglia, quali lodi e benedizioni dovevano riſuonare per ogni parte al Salvator del Mondo, il quale appena nato nel ſen della Madre ſi era portato a ſantificare ſin dall'utero Materno il ſuo Precurſore Battiſta! Scriſſe in perſona di lui il Santo Profeta Iſaia, *Audite inſulæ, & attendite populi de longe, Dominus ab utero vocavit me.* Aſcoltate, o iſole, e voi popoli più rimoti udite: Il Signore mi chiamò, mi traſcelſe, e mi ſantificò ſin dall'utero materno. Grazia particolare, inſigne benefizio fu queſto, non può negarſi; ma ſe vogliamo dar un'occhiata anche a noi medeſimi, non abbiamo ancor noi un gran fondamento di invitare tutti i popoli del Mondo ad ammirare le miſericordie del Signore verſo di noi, ed a riconoſcere la grazia particolare, che ci fece, facendoci naſcere in grembo alla noſtra Madre Chieſa ſanta? Ripetiamo pure con

il

il S. Davidde, che ben ne abbiamo ragione: *Venite, audite, & narrabo, omnes qui timetis Deum, quanta fecit animæ meæ.* Giusti, voi che temete Dio, venite tutti ad udire il racconto de' benefizj, che ne ho ricevuti. Egli ha pensato a me anche prima che io fossi conceputo. Con qual bontà egli mi preparò tale continuazione di ajuti, co' quali vidi la luce del Mondo, e sopravvissi alla mia nascita? Qual bontà eccedente nel disporre tanti mezzi, nell'allontanarmi da tanti pericoli, nell'apprestarmi tanti rimedj sì in riguardo all'anima, come riguardo al corpo? Il Signore si è ricordato di me quando era ne l'abisso del nulla, egli di me si ricorda in ogni tempo, e misero me, s'egli mi perde di vista. Ah che siamo come inondati, come oppressi da' benefizj del Signore. I Cieli, la terra, il mare, l'aria, gli uccelli, gli animali, le stagioni, tutto ci predica le sue beneficenze, non viviamo che di sue ricchezze e misericordie, nè v'è giorno di nostra vita, che non sia contrassegnato da più segnalati benefizj. Quale dovrà essere la nostra corrispondenza? Quale l'amore, la gratitudine a tante misericordie? Eppure io temo che il nostro buon Dio abbia questa sfortuna di gettar al vento le sue grazie, anzichè riscuotere amore per amore, egli riscuota villanie e disgusti. Gran che! ec.

Intanto che la Vergine Santa si fermò per lo spazio di tre mesi in casa della sua diletta Cugina spargendo grazie e favori a tutta quella avventurata famiglia, giunse il tempo del felice parto di Lisabetta. Appena una tal nuova si sparse per le vicine contrade; che tutti i vicini, e tutti i Parenti vennero da ogni parte per rallegrarsi seco della grazia tanto particolare, concedutale dal Signore nel donarle un figlio dopo tanti anni di sterilità. Quanto tempo è, anima Cristiana,

che

che vivi ancor tu ſterile di opere virtuoſe e ſante, coſicchè la tua vita può raſſomigliarſi ad un campo ſelvaggio, ad un diſerto arenoſo? Eppure Iddio vuole ed aſpetta da te frutti di opere buone, e tu non altro vai producendo che ſpine e triboli, che peccati. Che fia di te vivente in sì lagrimevole ſtato? Ahi che preveggo piombare la maledizione fulminata dal Redentore contro il fico ſterile ed infruttuoſo: *Ut quid terram occupat? Succide ergo illam.* A che ſta ella inutilmente occupando il terreno? Su preſto ſi tagli dalla radice, ſi getti al fuoco. Deh pria che ci avvenga sì fatale diſgrazia, ricorriamo al noſtro buon Dio, imploriamo la di lui miſericordia, onde poſſiamo ancor noi divenire fecondi di opere buone e ſante, e ſeco voi rallegrar ſi poſſa il Cielo, e la terra per la nuova acquiſtata fecondità.

Otto giorni dopo ſi doveva ſecondo il coſtume circoncidere il Bambino, e fu ricercato alla Madre qual nome gli doveſſe eſſer impoſto? ella riſponde, con quello di Giovanni. Stupì ognuno dell'adunanza a quel nome sì nuovo, e ſtranierо nella ſua famiglia; e come non v'era alcuno fra ſuoi Parenti che lo portaſſe, così ſecondo il coſtume ſembrava non doveſſe eſſergli impoſto. Pure perſiſtendo contro l'altrui opinione la Madre in chiamarlo Giovanni, giacchè ſenza dubbio n'era anch'eſſa ſtata avviſata dall'Angelo, ſi ricorſe alla deciſione del Padre, il quale inteſa la quiſtione nata tra parenti, eſſendo egli ancor muto ſi fece dare una penna, e ſcriſſe: *Giovanni è il ſuo nome.* Lo ſtupore fu univerſale, ma divenuto molto maggiore, quando ſi vide che la lingua del Santo vecchio ad un tratto ſi ſcioliſe, e ripigliando l'uſo di ſua parola, che l'incredulità ſua gli aveva fatta perdere, cominciò a benedire, ed a lodar Dio per le miſericordie ricevu-

te, cominciando il ſuo Cantico: *Benedetto ne ſia il Signore d' Iſdraele perchè ſi degnò di viſitare il ſuo popolo, e di liberarlo dalla dura ſchiavitù, in cui da tanto tempo languiſce ec.* Egli inveſtito dallo Spirito di Dio ſi appaleſa chiaramente per Profeta, e continuando nello ſteſſo Cantico a pubblicare le Divine beneficenze: con cui voleva dare il compimento alle promeſſe, e figure dell' antica Legge ſopra il Meſſia, afferma che il ſuo figliuolo n' erà il Profeta, e il Precurſore.

Un avvenimento sì miracoloſo riempì di un riverente timore tutta l' adunanza, ed ognuno ne dava a Dio le benedizioni. Precorſe per cento bocche e cento la fama de' prodigj avvenuti per tutta la Giudea, e ſiccome non era il popolo avvezzo a ſentire e a vedere sì fatte maraviglie, ognuno preſo a certa maniera di entuſiaſmo andava dicendo: *Che penſate di queſto bambino?* I prodigj che accompagnano la di lui naſcita, ci dimoſtrano un non ſo che di grande, e ſe giudicar ſi deve di quello ſarà un giorno da quanto è ſeguito nella ſua naſcita, ſi può con fondamento congetturare, che queſti ſarà deſtinato a grandi e magnifiche impreſe: *Quis, putas, puer iſte erit?* Mi rivolgo a voi, miei cari figliuoli, e vi domando: che penſate ſarà per eſſere di ognuno di voi? Quale ſarà la ſorte voſtra? Sarete voi nel numero degli eletti, felici eternamente nel Cielo? Oppure ſarete voi nel numero de' reprobi, e condannati eternamente all' Inferno? Voi mi riſpondete, che queſta è una notizia riſerbata alla mente di Dio. Dite bene, ma voi ſapete di certo che non ſi dà mezzo per queſti due eſtremi, o Iddio ſarà la noſtra ſomma felicità, o la ſomma noſtra diſavventura. Quale di queſte due ſorti ſia per toccarvi, mi dite di non ſapere, ed io vi replico: che penſate voi ſarà di quell' uomo, di quella donna? *Quis, putas, puer iſte erit?* Che pen-

ſate

ſate voi di voſtra ſorte? Volete ſaperla, e riconoſcerla da indizj pur troppo chiari, e manifeſti? Domandate ai voſtri coſtumi, eſaminate la voſtra vita, l'opere voſtre, e vi diranno, che una vita poco Criſtiana, e licenzioſa ſarà ſeguita da una cattiva morte; che un cuor libertino, coſtumi corrotti non poſſon produrre frutti di eterna vita, che il Cielo non può mai dar ricetto ad un'anima impura, e carnale, nè mai ricompenſare con una beata eternità una vita piena di peccati.

Queſto, e più ancora ſentirete a riſpondervi nell' intimo dello ſpirito col Vangelo alla mano, con la Legge Divina in faccia, con le maſſime della Religione in petto, e vedrete facilmente ciò che dovete penſare di voſtra ſorte eterna, e del voſtro eterno deſtino. Nè vi luſinghi quel po' di orazione che fate con diſtrazioni continue, in venire di otto in otto giorni alla Chieſa ſenza divozione; e ſovente anche ſenza Religione; l' uſo de' Sagramenti ricevuti ſenza emendazione, ſenz' accreſcimento di fervore, e di grazie, reſi inutili per le prave diſpoſizioni, con cui vi accoſtate; non vi luſinghi tutto queſto, perchè l'infedeltà uſata alla grazia, le conſuetudini peccaminoſe, le cadute frequenti, il fondo di quel cuore indivoto, inſenſibile, e irreligioſo, ſono un pronoſtico quaſi certo di voſtra riprovazione. Domandate dunque alle opere voſtre, e potrete giudicare ciò che farete per tutta l'eternità. Conſiderate quello che ſiete al preſente, e verrete a ſapere quello che ſarete in avvenire. I voſtri ſentimenti, la voſtra divozione, i voſtri coſtumi, le voſtre azioni fanno con ogni certezza il voſtro preſagio in avvenire. Non vi fondate ſopra una vana ſperanza di converſione in età più matura, perchè vi tradirà. Cominciate in oggi coll' eſatta oſſervanza de' voſtri doveri, e portate-

vi in maniera, che ogni azione ſia un felice pronoſtico di voſtra ſorte beata.

Una naſcita reſa sì celebre per il concorſo de' miracoli per tutta la Giudea, ſecondo la riferta di San Pietro Aleſſandrino, fece sì, che Erode cercando di dar morte a Gesù Bambino, cercaſſe pur di far morire il nato Giovanni per timore ch' egli poteſſe eſſere il promeſſo Re de' Giudei; ma l'accorta Madre lo ſottraſſe preſtamente colla fuga ſalvandolo nel vicino diſerto, ove ella dimorò con eſſo lui, finchè la morte di Erode le permiſe di ritornare alla propria caſa. Il giovanetto però chiamato da Dio ad un tenore particolare di vita, per diſporſi al tempo ſtabilito di ſua predicazione volle ritornar al diſerto; quivi, ſeconda la relazione laſciataci dagli Evangeliſti, intrapreſe una vita auſtera, e penitente. D'altro non ſi nodriva che di mele ſilveſtre, e di locuſte, e tanto n' era sì parco, che Gesù afferinò che non mangiava, nè beveva. Il ſuo veſtito corriſpondeva all'auſterità del ſuo alimento, era il pelo di Cammello, e più toſto era ſimile ad un ciliccio che ad una veſte, la quale era ſtretta da una cintura di cuojo. Paſſava egli i giorni, e le notti nell' orazione, preparandoſi così col digiuno, con la penitenza, e con ogni ſorta di auſterità al ſanto ſuo Miniſterio.

Beato, e felice Giovanni, il quale vivendo lontano dallo ſtrepito del Mondo, godeva nella ſua cara ſolitudine da ſolo a ſolo il ſuo Dio! Beati, e felici ancor noi, ſe ſapeſſimo fabbricarci nel noſtro cuore queſta amata ſolitudine. Quali delizie di Paradiſo non guſterebbe il noſtro ſpirito, ſe vivendo lontani dalle vanità, e paſſatempi mondani, odiando con Gesù-Criſto quanto ſuole amare il Mondo, altro non ſoſpiraſſe il cuor noſtro che la cara, e dolce unione con il noſtro buon

Dio?

Dio? Ah ch' egli ritrovando vuoto il cuore da ogni affetto terreno, entrerebbe a prenderne il pacifico poſſeſſo, e vi ſpargerebbe d' ogni intorno le ſue grazie, e allora sì che proveresſimo per eſperienza quanto ſia dolce e ſoave il ſoggiornare col noſtro Dio. Che ſe tali interne, e vere delizie non le provaſte mai, ſappiate che anco vive in voi l' amore del Mondo, dell' intereſſe, delle vanità, de' piaceri del ſecolo, e però Dio non ſi comunica, nè ſi può unire, giacchè fra Dio, e il Mondo paſſavi quella ſteſſa contrarietà, che paſſa tra la luce, e le tenebre, tra l' acqua, e il fuoco. Scacciate il Mondo, le tenebre, l' acqua, e vedrete ſubito comparire la luce, il fuoco, il voſtro Dio, il quale dopo avervi riempiuto lo ſpirito di conſolazione, e di allegrezza, vi ſarà ſicura ſcorta all' acquiſto dell' immortal conſolazione, e pura gioja, che a voi ha preparato laſsù nel Cielo, che così ſia.

*Si è poſto in queſta Feſta altro Diſcorſo per eſſere la materia molto neceſſaria a trattarſi per il vantaggio delle anime.*

## ALTRO DISCORSO PER LA FESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA.

*Amen dico vobis, non ſurrexit inter natos mulierum major Joanne Baptiſta.*
Matth. cap. 11.

SArebbe troppo ardito il mio penſiero, e troppo ardita e temeraria la mia lingua, ſe in queſto giorno diſegnaſſi teſſere menoma laude alle glorie del Precurſore di Criſto S. Giovanni Battiſta. Porta egli ſeco ſteſſo di ſue eſimie virtudi tale eccellente Panegirico, che le lingue degli uomini, e degli Angeli tutte unite ad encomiar-

lo non varrebbero ad accreſcere un ſemplice atomo di gloria alle ſue grandezze. E chi mai può far uparola di Giovanni, dopo che G. C. ſi fece di lui più e più volte ſingolariſſimo Panegiriſta? Parecchi elogj in diverſe occaſioni compilò egli del ſuo Precurſore, e tutti li raccolſe, quando interpoſta tutta la ſua autorità con quelle enfatiche parole: *Amen dico vobis* eſclamò: Non v'è tra figliuoli degli uomini il maggiore di Giovanni Battiſta, *non ſurrexit &c.* Adoro o mio Divino Maeſtro, una tal lode, e dalla dignità ſuprema del Lodatore intendo la ſublimità, e magnificenza della ſteſſa lode; e ſe fra gli uomini voi mi aſſerite ch' egli è il maggiore, riconoſco in eſſo la miſura, il termine della grazia, e del merito che dopo voi, e la voſtra Santiſſima Madre ſi può dare nell' uomo; quindi con oſſequioſo ſilenzio circa le geſta glorioſe di sì gran Santo dalle labbra di un' Uomo Dio ſolennemente encomiato, rivolgo il mio dire a voi miei cari figliuoli, e in ripenſando ad una tale feſtevole giornata mi ſi riſveglia alla mente con eſtremo dolor del mio ſpirito quell' abuſo intollerabile introdotto in ogni parte del Criſtianeſimo di contaminare non ſolo la Vigilia, e la Feſta di queſto Divin Precurſore con mille modi indecenti, peccaminoſi, e deteſtabili, ma eziandio di mantener, ed oſſervar tutto il tempo dell' anno con uno ſtrapazzo a Dio sì ingiurioſo, all' anime voſtre cotanto nocivo, quelle sì antiche, e maledette ſuperſtizioni introdotte dal Diavolo, e praticate da noſtri moderni Criſtiani,

Vengo pertanto a farne di tutte un faſcio, e a gettarle tutte ſul fuoco, cioè ſe fia mai poſſibile, ad eſtirparle dal voſtro cuore affaſcinato da queſti diabolici incanteſmi. Me felice, ſe ad una tale inſtruzione poteſſi ottenere da alcuna di queſte anime o piagnere toſtamente il proprio peccato per non più commetterlo, oppure raſſodarne qual-

qualche altra, perchè non lo commetta: certamente riuſcirebbe queſto e di maggior gloria al mio Santo, e di vantaggio maggiore alle voſtre anime. Incominciamo.

Ben m' avveggo, che ſta mane io vengo a cozzarla, e me la prendo contro un nemico poſſente qual' è il Demonio, il quale dopo eſſere ſtato dalla morte di Gesù-Criſto vinto e debellato nella converſione di un Mondo, che di lui adoratore ſi proteſtava, e manteneva, al vederſi tolte le adorazioni, rapite tante anime, diſtrutto il ſuo tirannico imperio, ſi sforza a tutta poſſa di mantener nel Criſtianeſimo qualche reliquia dell' antica ſuperſtizione, con far credere, e praticar certe uſanze, le quali non hanno altro fine che l' offeſa di Dio, l' inganno dell' anima propria, il guſto, e piacer del Demonio. Contuttociò ſpero che il ſuperbo avvilito ſen cada, e a ſuo diſpetto non vegga più alcun di voi farſi tributario, e ſeguace dell' empio ſuo operare.

La ſuperſtizione non è altro, ſecondo il parer de' Teologi, che un culto pravo, e malvagio, con cui o ſi adora una falſa deità, oppure ſi adora il vero Dio, ma in una maniera diſconveniente, impropria, e non dovuta; ch' è quanto a dire parlando in ſenſo rigoroſo, ſi pecca di ſuperſtizione, quando un Criſtiano per qualunque fine egli opera e pratica certi atti di Religione uniti con certi mezzi, che a lei non convengono, e che dalla Chieſa non ſono ſtati iſtituiti, facendo caſo, e ſervendoſi di parole vane, e frivole circoſtanze, come per eſempio del tal numero, del tal ſito, di tante orazioni e non più, nel tal tempo, coſe tutte che non hanno alcun' ordine, e conneſſione con l' effetto che ſi pretende. Un tal modo di operare è ſempre peccaminoſo, e di ſua natura egli è colpa mortale, quando ad eſſo ſi preſti ſe non intiera e piena fede, almeno qualche credenza,

perchè una tale credenza qualunque ella ſia, eſſendo tutta fondata a diſonore del vero Dio, e ad onor del Demonio, non può mai eſſere ſenza peccato grave, violandoſi con ciò il primo Precetto di adorar e credere al ſolo ſupremo Dio Signor noſtro. Un ſol caſo però può talvolta ſcuſar da una tal colpa il Criſtiano, quando lo faccia per ignoranza, e con ſemplicità: preciſo queſto, corre ſempre la dottrina già data, la qual dottrina deveſi eſtendere parimenti a tutte quelle altre vane oſſervanze, per cui ſi temono ſiniſtri incontri, ſi vuole riſapere coſe occulte, e coſe future, o per via di ſogni, o per via di union de' Pianeti, e di Stelle; ſi brama acquiſtar la ſanità con rimedj affatto ſtraordinarj, che ſoglion produrre effetti ſtravaganti: coſe tutte, che da noi credute ſolamente, oppur praticate, ci rendono compagni degli ſteſſi Demonj, nemici di Dio, e degni dell' eterno gaſtigo. Diſcorriamo pertanto di alcuni di queſti peſſimi e ſuperſtizioſi modi di credere, e di operare, perchè di tutti nè il tempo, nè il luogo, nè le perſone a cui parlo, mi permettono il farne parola.

Si lagnava ſin da' ſuoi tempi Santo Agoſtino come vi foſſe fra Criſtiani, chi da ogni minimo accidente ſoſpettare voleſſe qualche diſgrazia, qualche male. Che ſtravaganza è mai queſta, diceva il Santo; ſe due Amici paſſeggiando aſſieme, un ſaſſo gittato paſſerà rotolando fra l' uno, e l'altro, oppure un cane, ovvero un putto paſſi di mezzo ad eſſi, ecco un ſegno manifeſto che l' amicizia è in breve per ſcioglierſi, per finire; ſe talun nel calzarſi la mattina ſcoppierà in qualche ſtarnuto, ritorni ſubito a letto, perchè la giornata dev' eſſere per lui molto infelice: *Si quis dum ſe calceat ſternutavit, redire ad lectum?* Se taluno vedrà le proprie veſti roſicchiate dai ſorci, di che deve aſſai più contriſtarſi per mala ventura, che

gli

gli ſovraſta, di quello che per il danno preſente patito: *Si veſtis a ſoricibus roditur, plus dolere ſuſpicionem damni futuri, quam præſens malum.* Così deplorava il Santo Dottore le paure ſuperſtizioſe del ſuo popolo, e con tutto zelo gli eſortava a deporre queſti ſoſpetti, queſte favole, a ſcuoter di doſſo queſta farina del Demonio, queſt' avanzo del Gentilesimo.

Ma e che direbbe mai a giorni noſtri, quand' anche in queſti tempi vedeſſe i moderni Criſtiani, e principalmente le Criſtiane, eziandio più divote, li quali perchè più lontani da quella infelice ſtagione, ſono in debito di averle già depoſte, e di vivere ſenza tali vane oſſervanze, li vedeſſe, dico, impallidire, tremare, contriſtarſi al ſommo, ſe nella caſa entri un qualche cane nero, e rabbuffato, ſe ſi roveſcia ſulla tavola il ſalino con iſpargimento del ſale, ſe all'uſcir di caſa incontrano di primo lancio un miſerabile, ſe la gallina canta, come voi dite in galleſco, ſe al deſinare ſono tredeci le perſone a tavola, per il timore di una qualche imminente diſgrazia, o nella vita, o nell'onore, o nella robba? Certamente ch'egli piagnerebbe a calde lagrime nel vedere in voi sì vani timori, sì fatte pazzie. Ah quanto ben vi ſtarebbe, che in pena della voſtra troppa credulità vi ſuccedeſſe ciò che sì ſtoltamente temete, come appunto avvenne ad una perſona troppo credula a sì ridicole oſſervanze.

Racconta il P. Tamburino, che nella Sicilia, in cui eravi queſta ſuperſtizione di non mai metterſi a pranzo in tredici, tredici appunto e tutti Canonici ſi poſero un giorno aſſieme a tavola, e dopo aver eſſi deſinato in ſanta carità ridendoſi della vana oſſervazione del numero, venne a ſapere un tal fatto altra Perſona in queſto molto ſuperſtizioſa, e inarcate le ciglia per lo ſpaven-

to, disse loro: E come mai avete avuto tanto coraggio di mettervi in tredici a tavola? certamente uno di voi presto sen muore: quell' uno che in breve morì, fu appunto la persona, che agli altri senza intervenirvi lo avea predetto. Sì permette Iddio, e per avventura permetterà che vi avvenga quel male, che temete, perchè impariate a vostre spese a non più temere e a disingannarvi con vostro discapito, e a non più credere a tali larve. Ma che? Senza approfittarsi, la maggior parte de' Cristiani, e Cristiane si confermano vieppiù nella loro opinione, e cangiano la medicina in veleno dell' anima propria. Quanti, e quante non ve ne sono, e forse anche non vi saranno in questa Chiesa, che questa ed altre ancora superstizioni mentovate tengono sì fisse in capo, e sì certe, che si darà il caso che circa i Misterj ed Articoli di nostra infallibile Fede vacilleranno, avranno qualche dubbio, ma in queste freneſie e spropositi avranno certissima credenza! Quanti, e quante vivranno i mesi, e gli anni col peccato mortale sull' anima senza temer punto l' incertezza della morte, senza menoma paura dell' eterne orribili pene dell' Inferno, e solo di queste trascherie, e ridicoli accidenti avranno una estrema paura, cosicchè a nessun patto vorranno smontar dalla loro falsissima brutale apprensione! Deh per pietà lungi dal vostro cuore, e dalla mente tali vane illusioni, sì fatti insussistenti sospetti, tali inutili osservanze.

Imperocchè ditemi di grazia, qual connessione vi è mai tra il romperſi di uno specchio in vostra casa, e l' aspettar per questo una disgrazia? tra l' urtar in un sasso, e creder di dover accopparsi per istrada, se più oltre si proseguisce il cammino? Qual connessione vi è mai tra il canto mesto di un uccello, che si mette a cantar sul

tetto

tetto di voſtra caſa, e la morte vicina di alcun de' voſtri congiunti; tra il volo di una veſpa, o di altro inſetto fatto attorno l'orecchio, e il ſoſpettar di un qualche proſſimo tradimento; tra l'urlo di un Cane fatto di mezza notte, e l'aſpettar di alcuno del vicinato la morte? Intendetela, dirovvi con Sant'Agoſtino: *Hæc ſunt inaniſſimarum obſervationum commenta.* Queſte tutte ed altre ancora ſuperſtizioni vane e peccaminoſe ſono delirj di mente, favole, ſogni.

Un tal diſordine però non è sì univerſale, impercioſichè baſta aver quattro grani di ſale nel cervello per riderſi e burlarſi di tali vere ſciocchezze. Il peggiore e più comun male ſi è di quell'altre ſuperſtizioni, che corrono per le mani, e ſulle lingue di molti uomini, e di una gran parte delle femmine inclinatiſſime a queſte varie credenze, e ſono molte orazioni, molti rimedj per le malattie, ed altre vane ſuperſtizioſe oſſervanze; diſſi peggior male, mereecchè eſſendo queſte coperte col manto della divozione, e deſtinate a ſortir effetti molto vantaggioſi, e alla bocca di chi l'inſegna e pratica cogli altri, per le carità, o doni, o mercede, che ricevono queſte Sante miracoloſe d'oggidì, così pur vantaggioſi alla vita, alle ſoſtanze di chi li riceve, per la ſalute, o preſervativo da mali, che col mezzo di quelle ſi ottiene, quindi ne viene, che penſano o per ſemplicità, o per una craſſa colpevole ignoranza, o per una prava coſcienza, ch'eſtingue i rimorſi, ſoffoca tutti i dubbj, penſano di poter così francamente operare, laonde il male ſi fa irrimediabile, e queſta maligna peſte ſcorre dappertutto, e infetta quaſi tutto il Criſtianeſimo. Ne darò quì un ſaggio con un bel caſo riferito da un non meno dotto, che grave Autore, il quale ne fu teſtimonio di udito.

Una Signora di qualità aveva un figliuolo ca-

riſſimo ed infermo; fatta conſapevole di un certo ſpirituale rimedio ſe ne andò per miracolo ad informarſi da un Confeſſore: diſſi per miracolo, mentre in sì fatte coſe, in cui ſi tratta di vantaggio e intereſſe corporale, non ſi vuole giammai prender conſiglio, ma di propria cieca volontà ſi vuole operare. Così dunque gli diſſe: Sappia, Padre, che mi è ſtata inſegnata una divozione efficaciſſima, per la ſalute del mio figliuolo infermo, e la ricevei da una Donna illuminata da Dio, che va in eſtaſi, da una Beata di primo rango, ella me la confidò con tutta ſegretezza. Che divozione è mai queſta, ſoggiunſe il Confeſſore? Gli dirò, biſogna far dire una Meſſa ad onore della Santiſſima Trinità. Beniſſimo, le riſpoſe, una Meſſa è di grandiſſimo valore, la Santiſſima Trinità è di potere infinito, perchè nò? Che gran ſegreto è mai queſto? Ma piano, acciocchè la Meſſa abbia certamente il ſuo effetto, ſi richiedono alcune circoſtanze. Che circoſtanze? ripigliò il Padre. Ella ſa come nella Santiſſima Trinità noi adoriamo tre Perſone, e un ſolo Dio, cioè tre, ed uno; ora tre ed uno ſcritti in numero fanno trentuno, perciò il Sacerdote che deve celebrarla, deve aver in punto trentun' anno, il Cherico, che la ſervirà, biſogna che abbia tredici anni, che vengono a fare uno e tre; ſull' Altare devono ardere tre candele, l'ora del celebrarla dev' eſſere al batter delle quindici ore, perchè quel ſuono ſi fa con tre tocchi, acciocchè nell'ora, nel Sacerdote, nel Cherico, nei lumi ſi raffiguri la Trinità, ed unità di Dio. Sorriſe il Padre a queſto ſegreto di ſciocchiſſima divozione, e le ſoggiunſe: Superſtizione, Signora mia, marcia, e marciſſima: eh che Iddio non lega le ſue grazie a queſte leggerezze, e tanto vale una Meſſa detta alle quindeci, quanto alle ſedeci ore, abbia il Cherico, il Sacerdote più o meno età,

que-

queſta non aggiugne merito nè efficacia al Sagrifizio.

Ah di grazia intendete bene figliuoli miei una tale dottrina; ed applicatela a tutta quell'altra innumerabile copia di ſegni, di croci, di parole proferite, anche ſantiſſime, alla farragine di tutte le orazioni ſcritte anche devotiſſime, che ſogliono adoperarſi per guarire da gravi e piccioli mali, che portandoſi appeſe al collo, ovvero recitandoſi ogni giorno, promettono ſicurezza da ogni ferita, da ogni caduta, morte improvviſa, e maleſizio; dite lo ſteſſo di tutti que'caratteri, figure, cifre, che portandoſi addoſſo, ovvero diſpoſte eſſendo per la caſa promettono di preſervar infallibilmente dagl'incendj le voſtre caſe, le voſtre ſoſtanze, da malattie voi, i voſtri animali, di aſſicurarvi che cadendo nell'acque non vi ſommergereſte, di preſervar da'ladri le voſtre botteghe ec. Tutto ſuperſtizione marcia e marciſſima, tutte coſe che non hanno ſicurezza, e ſe vi danno ſicurezza, e voi ve la pigliate, e gli credete, è tutta ſuperſtizione abbominevole dinanzi a Dio.

Badate pertanto a queſta general dottrina, e tenetevela a memoria per regola certa e ſicura a poter conoſcere ad un tratto ciaſcuna di queſte malnate ſuperſtizioni: In qualunque coſa, che vi venga data, oppure vi venga inſegnata, ſe in eſſa vi è o in tutto, o in parte qualche determinata formula di preghiere, qualche numero definito di Croci, di giorni, qualche determinazione di ſito, di tempo, di maniera tale, che facendo una Croce di più, o di meno, o dicendo diverſe altre orazioni in altro luogo e tempo non debba ſeguir l'effetto inteſo, e tali orazioni, e tali brevetti ſi ſpendano per invalidi, *hoc ipſo* puzzano di ſuperſtizione, nè ſi può adoprarli con fede ſenza peccato mortale.

Odo però talun di voi, che mi replica: A dir

vero

vero io ne ho appreſi alcuni di queſti modi di ſegnare, recito alcune di sì fatte orazioni, porto indoſſo alcuni di queſti preſervativi, ma già ho fatta la mia proteſta che non voglio aver che fare con il Demonio, e che rinunzio ad ogni concorſo Diabolico. Lodo la voſtra cautela, perchè con queſta venite a rinunziare a qualunque patto eſpreſſo col Diavolo, ma non per queſto potete far paſſar l'azione per sè ſteſſa ſuperſtizioſa all'eſſer di buona e oneſta, perchè *eo ipſo* che la orazione, il ſegno è di ſua natura ſuperſtizioſo, evvi ancora il patto occulto, la tacita invocazione del Demonio, per forza della quale ne ſegue l'effetto bramato; quindi è che qualunque volta adoprate ogni circoſtanza evidentemente inutile, e vana, ſe voi la uſate come neceſſaria, nè laſciar o mutar la volete, l'opera voſtra è ſempre evidentemente ſuperſtizioſa, e dove la ſuperſtizione è chiara, a nulla vale la proteſta che fate, perch'ella ſarà una proteſta contro il fatto. Volete praticar la coſa colle ſue circoſtanze, ſegni, cerimonie aſſegnate, e poi pretendete di ſalvar la coſcienza col far la proteſta di rinunziar ad ogni patto col Demonio? queſto è dir una coſa colla bocca, e coll'opera far tutto il contrario. Sappiate pertanto, che quando paleſemente ſi vede che tra l'effetto, e la cagione non vi è conneſſione, non occorre far proteſte, ma biſogna deſiſter dall'opera.

Si conchiuda dunque, che ſe operano alcun'effetto, lo fanno come ſegni, ai quali il Demonio concorre per rovina ed inganno degli Uomini; come un Servidore udito il ſolito fiſchio del ſuo Padrone, corre e vola ſubito al ſuo Comando. Chiunque pertanto ha fiducia e nutriſce ſperanza di ottener con quelle parole anche ſantiſſime, con que' ſegni, cere benedette, reliquie, croci, criſmi, cifre di caratteri ſconoſciuti, meſcolate con

vane

vane oſſervanze di tempo, di luogo, di ſito, di ottener ſanità, ſicurezza da' pericoli, felicità nel parto, amor dal Marito, dallo Spoſo, queſti gravemente pecca di ſuperſtizione, come inſegnano i Teologi con S. Tommaſo, perchè invoca tacitamente il Demonio, e traſferiſce la fiducia dovuta a Dio al ſuo maggior nemico.

Finiſco con avvertire tutte le Giovani da Marito, che la dottrina già data ſerve ancora per eſſe, e che quelle coſe tutte ridicole e vane praticate da eſſe in un tal giorno, per ſapere quale debba eſſere il loro Spoſo, ſe nobile, o pur di mezzana condizione, ſe ricco, o povero, ſe foraſtiero, o cittadino, ſono tutte ſuperſtizioni riprovate, nè poſſono praticarſi ſenza peccato. Lo ſteſſo dico circa il creder a ſogni, alle venture buone, o triſte predette dagli Aſtrologi, o Cingare, tutte ſono illuſioni, inganni, pazzie degne del noſtro pianto, perchè ſi pecca, e ſi offende Dio, ma non mai degne della noſtra credenza. Che ſe dopo tutto queſto non ſappiate ancora diſtinguere il vero dal falſo, e non vi ſopravvenga alcun dubbio, deh conſigliate qualunque coſa per picciola, buona, e ſanta che ſia, col voſtro Confeſſore, perchè poſſiate conoſcere la verità.

Ah li miei ingannati Criſtiani, vi parlerò colle infuocate parole di S. Paolo, dacchè ſi è aperto ſovra di voi il bel lume della Fede, e conoſcere già Dio, ed ei vi conoſce per ſuoi, come mai ritornate all'ombra, alle vanità delle ſuperſtizioni? Andate oſſervando i giorni, i meſi, gli anni, temendo di mutar ſervidori nella Luna nuova, non fabbricando nella ſettima Luna, non mettendovi in viaggio il primo del meſe. Ah io temo, che accettando voi queſti miſeri avanzi della ſuperſtizione, non v'abbia inutilmente predicato il Vangelo: *Timeo vos, ne fruſtra laboraverim in vobis*: così il Santo ſcrivendo a'Galati.

Ceda

Ceda però, e ſi dilegui in me queſto timore, mercecchè la voſtra buona volontà di piacere a Dio mi promette un eterno bando a quanto di ſuperſtizioſo evvi nel Mondo, e mi dà coraggio a ſperare, che temendo ſolo Dio, nulla di ſiniſtro paventerete negli accidenti che vi occorrono; ponendo in Dio tutta la voſtra fiducia, ei vi ſaprà difender da' malori, e pericoli, che vi ſovraſtano, e vi aſſaliſcono. *Qui timet Dominum, nihil trepidabit, & non pavebit, quoniam ipſe eſt ſpes ejus*, che così ſia.

## Discorso per la Festa

## DI S. PIETRO

## *PRINCIPE DEGLI APOSTOLI.*

*Ego dico tibi, quia tu es Petrus, & ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam.*
Matth. cap. 16.

L'Elogio fatto da Criſto all'Apoſtolo S. Pietro, Io ti dico, perchè tu ſei Pietro, e ſovra queſta Pietra edificherò la mia Chieſa, ben chiaramente ci dimoſtra eſſere egli ſtato coſtituito Capo viſibile della Chieſa, Colonna immobile della Fede, Pietra e Baſe della Religione, Vicario di Criſto in terra, fondamento della Cattolica Chieſa, contro cui non potranno giammai prevalere le porte d'inferno. Rallegriamoci dunque dell'alto onore concedutogli da Criſto, per cui il grande Apoſtolo coſtituito arbitro del Cielo, e della terra, gli furono affidate le chiavi del Cielo per aprirne le porte, o ſerrarle ſecondo i meriti, o demeriti di ciaſcun fra mortali, aſſicurandolo che nel Cielo la Giuſtizia Divina non produrrà altra ſentenza, ſe non quella ch'egli pro-

produrrà in terra, e rendiamo mille e mille grazie al noſtro Divin Redentore, che di sì eccelſo privilegio lo adornò a noſtro vantaggio. Feſteggiamo pertanto con ſanta allegrezza un sì gran giorno, e tributiamo con divoto cuore a queſto Principe degli Apoſtoli i noſtri oſſequj, mentre io a voſtra iſtruzione andrò teſſendo alcuni punti di ſua glorioſa vita, quale non dubitò di ſagrificare nel ſupplizio della Croce per amor di quel Gesù, che cotanto amava. Incominciamo.

Non v'è chi non ſappia quanto oſcura riguardo al Mondo ſia ſtata l'origine di S. Pietro. Nacque egli nella picciola Città della Galilea, detta Betſaida, da un Padre nomato Gionà, ovvero Giovanni, di profeſſion peſcatore. Creſciuto negli anni ſi ammogliò in Cafarnao, e quivi con Andrea ſuo fratello faceva ſua dimora vivendo unitamente di lor fatiche, e della peſca. Quando per mezzo del fratello già fatto diſcepolo di Giovanni Battiſta fu condotto Pietro un giorno a vedere il Redentore, e talmente s'invaghì del buon tratto e finezze uſategli dal Meſſia, che pochi giorni paſſava ſenza viſitar il Salvatore, il quale finalmente lo chiamò alla ſua ſequela, e Pietro abbandonata la Caſa, i Parenti, ed ogni coſa ſi miſe prontamente a ſeguirlo. Ecco i primi paſſi dati da S. Pietro verſo Gesù, i quali come procedevano da un vero amore, e da un naturale vivo ed ardente, e pieno di Religione, furono paſſi da Gigante. Confondiamoci una volta della noſtra pigrizia e ſtupidità. Quante volte Iddio non ci ha chiamati e nella noſtra puerizia, e nella noſtra gioventù, e virilità, e a tali voci dove abbiamo indirizzato i paſſi? alle fraſcherie, alle vanità e paſſatempi del Mondo, all'intereſſe, ai piaceri del ſenſo; e ſe talvolta ci ſiamo portati a Criſto, quanto pigri, deboli, e fiacchi,

pro-

provando noja; e nausea della di lui conversione; e anzichè farci coraggio e superare le inclinazioni perverse della corrotta natura, gli abbiamo poco dopo voltare le spalle ritornando alla vita di prima.

Non così la intendeva il nostro Apostolo. In una occasione, in cui per certa dottrina annunziata dal Redentore molti de' suoi discepoli avevano preso disgusto, e si erano da lui ritirati. Gesù rivolto ai dodeci suoi Apostoli: E voi, diste loro, volete parimenti abbandonarmi? San Pietro presa la parola: Ed a chi potremo noi rivolgerci, rispose, se vi lasciassimo? Le sole vostre parole sono parole di vita eterna piene di soavità, e piacere. Chi può mai spiegare l'amore di Pietro verso Gesù, e di Gesù verso Pietro? Egli spesso lo provava, e lo poneva al cimento per godere di sue fervorose risposte. Lo avvisa un giorno assieme cogli altri discepoli, essere necessario portarsi a Gerusalemme per soffrirvi l'estreme pene, e la morte stessa; e San Pietro colla sua prontezza, e vivacità ordinaria: Nò o caro Maestro, ciò non accaderà giammai, e noi ben sapremo impedirlo. Gli vuole nell'ultima cena lavargli i piedi, e non consentendolo l'umiltà di Pietro, il Salvator lo minaccia di non volerlo più nel numero de'suoi. Pietro si spaventa, e gli dice: Ah Signore, se non basta lasciarmi lavare i piedi, son pronto ancora a lasciarmi lavare le mani, e il capo, piuttostochè abbia a star da voi lontano. Gli predice Gesù la sua caduta, ed egli trasportato dall'impeto dell'amor suo si protesta francamente, che quando tutti dovessero abbandonarlo, egli non lo abbandonerebbe giammai, pronto ad andar con esso lui e nella prigione, ed alla morte ancora. Di questo zelo ne diede ben egli una certa pruova; allorchè nell'orto degli Ulivi al vedere que' sgherri che

pren-

prendevano e legavano il ſuo Maeſtro, meſſa mano al coltello tagliò l'orecchio a Malco. Che ſe per ſua natìa debolezza giurò per tre volte di non conoſcerlo, chi può eſprimere il ſuo dolore, la ſua contrizione per la offeſa fatta al ſuo diletto? Fuggì toſtamente dall'atrio del Pontefice, e non oſando più comparire, paſsò i tre giorni in amatiſſimo pianto, finchè dal Redentore riſorto fu conſolato con una pronta e particolar apparizione. In ſomma grande ed ardente fu l'amore di Pietro verſo Gesù, e molto più ſi conobbe allorchè prima della ſua ſalita al Cielo interrogatolo per tre volte s'egli più di tutti gli altri lo amaſſe, tutte e tre gli riſpoſe: Voi ben lo ſapete, o Signore, con qual ardore io vi ami; in premio del quale ſoggiunſe il Redentore: Paſci dunque i miei Agnelli, e paſci le mie pecorelle: confermando con queſte parole a S. Pietro il primato, che gli avea conceduto ſopra tutto il ſuo gregge.

Se Gesù-Criſto da queſto Altare, ſu cui riſiede vivo, e vero, faceſſe ſentir la ſua voce, e come un tempo a S. Pietro, così a cadauna di voi ripeteſſe: Mio Criſtiano, mia Criſtiana, mi ami tu? *Chriſtiane, diligis me?* quale ſarebbe la voſtra genuina, e vera riſpoſta? Riſponderesti ancor tu come Pietro: Voi ben ſapete, o Signore, quanto che io vi amo: *Tu ſcis, Domine, quia amo te?* E Gesù che vi riſponderebbe? Ah ch'egli, il quale conoſce e penetra a fondo i naſcondigli più ſegreti del voſtro cuore, vi darebbe una mentita in faccia. Temerario, e bugiardo che ſei! Come puoi dire di amarmi, ſe nel tuo cuore altro non vi alligna, che affetti di Mondo, di piaceri, di robba, ſe la tua vita corre maiſempre intrecciata di colpe, di traſgreſſioni contro la mia legge i tuoi doveri? E' queſto forſe l'amore che io da te pretendo? Un qualche ſoſpiro, un picchiamento di petto, un qualche buon penſiero, qual-

che

che opera buona formeranno tutto l'amor che mi devi, diſpiacendomi poi in tutto il reſtante? Per me medeſimo ho giurato di non voler mai sì triſta diviſione; mio è quel cuore che porti in ſeno, tutto lo voglio, e avrò ſempre in orrore un cuor diviſo fra me, e il Mondo. Oh quanto mai dobbiamo confonderci ſu queſto punto! Non ſiamo ſu queſta terra che per amar lui ſolo, e in tanti anni di noſtra vita, che già corre verſo il ſuo termine, non abbiamo ancora incominciato ad amarlo! Tardi vi amai, dicea il gran Padre Sant'Agoſtino, o Bontà antica, e ſempre nuova; ma in fine ſi riſolſe di amarla, e coſtantemente l'amò: e per noi non giugnerà mai queſto tempo, mai ci riſolveremo di cominciare ad amarla? Mio Dio, che vergogna è la noſtra! che diſpiacere ad un'anima il non avervi per anche amato! Amai me ſteſſo, amai le creature, donai il mio cuore al Demonio, al Mondo, e a voi, che ne ſiete il ſolo legittimo Padrone, lo negai. Ah che voglio da queſto punto cominciar ad amarvi! Non ricuſate queſto cuore per quanto indegno egli ſia, vi dichiaro e proteſto ch'è tutto voſtro, e per l'avvenire non ſarà ſe non voſtro.

Veduta la condotta di Pietro rozzo, timido, ignorante, difettoſo, e meſchino, ma pure amante fino alla morte di Criſto, vediamo un poco qual ſia dopo la venuta dello Spirito Santo, e in quale vaſto incendio ſia creſciuto il ſuo amore. Egli comparve ſubito potente nelle parole, e nell'opere, e il povero Peſcatore parla come un ſublime Dottor della Legge, confonde la più aſtuta ſapienza del Mondo, alle ſue parole che ſono tanti oracoli, ſi convertono a migliaja i Popoli, le Città intiere abbracciano la nuova fede. I miracoli, i prodigj più ſtupendi ſi moltipliçano ſotto la ſua deſtra per modo, che gli infermi di qualunque ſorta ſono condotti per le ſtrade,

de, affinchè l'ombra del ſuo corpo quando egli paſſava, gli ridonaſſe ad un tratto la ſalute. S'entra nel Tempio, riſana in nome di Gesù uno ſtorpio, ſe paſſa per Samaria guariſce un Paralitico da otto anni infermo, ſe portaſi in Joppe richiama alla vita la defonta Vedova Tabita, in qualunque luogo ſi porti, iſtruiſce, converte, battezza, riſana, e acquiſta nuovi ſudditi a Criſto.

Ma la Giudea era troppo anguſto termine al ſuo gran zelo: ſe ne va in Antiochia capitale dell' Oriente, e quivi fonda una nuova Chieſa, ſcorre una gran parte dell' Aſia, e dappertutto in ogni lingua, ad ogni nazione annunzia il Vangelo, e dopo, al ſuo ritorno in Geruſalemme, aver ſofferta la prigionia ſotto Erode Agrippa, trattolo Iddio per mezzo del ſuo Angelo dall' oſcuro carcere per le orazioni di tutta la novella Chieſa, egli dopo aver animati tutti i fedeli alla coſtanza, al ſanto fervore, ſi portò a Roma, *volendo la Provvidenza Divina, che quella ſteſſa Città, ch' era la Capitale dell' Univerſo, diveniſſe come il centro della Religione, la ſcuola della Verità, dopo eſſerla ſtata dell' errore, e foſſe la Maeſtra di tutte le Chieſe del Mondo*: così San Leone. Non vi penſate che io ſia qui per ridirvi le opere ſtupende, le fatiche immenſe, cui ebbe a ſoſtenere il noſtro grande Apoſtolo per ridurre quel boſco da sì gran tempo inſelvatichito, e ripieno di ogni ſorta di moſtri, e di fiere, in una vigna eletta di Criſto. Un grande oſtacolo fra gli altri trovò egli ai progreſſi del Vangelo: queſto era un certo Simon il Mago, il quale co' ſuoi preſtigj incantava tutta Roma, che dietro lui correva. Un giorno promiſe coſtui di alzarſi miracoloſamente in aria perfino al Cielo, per provare ch'egli era la Virtù dell' Altiſſimo. San Pietro ſi trovò preſente allo ſpettacolo. In fatti l'Incantatore ſi alzò effettivamente per l'aria portato da Demonj, fa-

cen-

cendoſi vedere agli occhj degli Spettatori come in un carro di fuoco: ma il S. Apoſtolo appena cominciò a porgere ſue preghiere a Gesù, perchè quel ſeduttore reſtaſſe ſvergognato ne' ſuoi incantesimi, ecco che i Demonj abbandonano d'improvviſo il povero Simone, coſicchè convenne al miſero precipitare aſſai dall' alto, e ſiaccarſi molto malamente le gambe; confuſo e addoloraro per la caduta fu portato ſubito in una caſa vicina, in cui non potendo più ſopravvivere alla ſua vergogna, ed al ſuo dolore, ſi precipitò dal tetto, e miſeramente ſpirò.

Rimoſſo un tale impedimento andava di giorno in giorno creſcendo la meſſe de' Fedeli, e tale n' era la copioſa ricolta, che già il S. Apoſtolo anche con l' ajuto degli altri ſuoi eletti diſcepoli era quaſi reſo impotente a ſoſtenerla. Quando molto in buon punto vi capitò S. Paolo ſpedito da Dio, acciocchè queſti due gran lumi del Mondo Criſtiano veniſſero a terminare la loro carriera nella Capitale dell'Univerſo, e l'onoraſſero col lor glorioſo Martirio. Tutti e due pertanto queſti glorioſi Apoſtoli a guiſa di due ſoli illuminavano dappertutto le menti degli Uomini, riſcaldavano ogni cuore, movevano ogni volontà, e con la forza della lor Eloquenza ſoſtenuta dai miracoli più portentoſi avevano già acquiſtata un'ampia ed eletta vigna di fedeli, che ſerviva già di modello a tutte le Chieſe del Mondo.

Ma tempo era ormai, che dopo il corſo di anni 24. impiegati nella lunga carriera di ſue faticoſe Miſſioni giugneſſe a conſeguirne il premio. In fatti egli era per uſcire un giorno da Roma, e vede Gesù, il quale per la ſteſſa porta pareva voleſſe entrare nella ſteſſa Città, lo riconoſce San Pietro, e gli domanda: *Signore dove andate? Vengo a Roma*, gli riſponde, *per eſſere di nuovo crocifiſſo*. Allora il Sant' Apoſtolo compreſe

il

il vero ſenſo della viſione, e ricordandoſi di quanto il Divino Maeſtro gli avea predetto, rientra nella Città, e ſi prepara al martirio. La fama de' miracoli operati dai due SS. Apoſtoli era giunta ſin nella Regia di Nerone, crudele tiranno, il quale a ſommoſſa de' nemici del Vangelo diede principio all' orrenda perſecuzione con fare arreſtare lo ſteſſo giorno S. Pietro, e poco dopo S. Paolo, e condurli nella prigione di Mamertino, ch'era alle radici del Campidoglio. Quivi dimorarono ambedue per lo ſpazio di nove meſi, non ceſſando giammai di fare nuove conquiſte a Criſto, finchè tratti un giorno dalla prigione, dopo eſſere ſtati crudelmente battuti, come Capi della Religione Criſtiana furono condannati alla morte. San Pietro fu condotto di là dal Tevere, e già ſtavano i miniſtri per crocifiggerlo al modo uſato, quando ottenne dagli eſecutori dell' empia ſentenza di eſſere attaccato alla Croce col capo all' ingiù, dicendo che non meritava di eſſere trattato, come il ſuo Divino Maeſtro, e con queſta ignominioſa e crudel morte conſumò il ſuo ſagrifizio, e dopo aver fatto conoſcere, ed amare Gesù-Criſto, dopo aver tanto contribuito colle ſue immenſe fatiche a ſtabilire la Chieſa per tutto il Mondo, carico di glorioſe palme ſe ne volò a ricevere quell' alto ſeggio di onore a lui preparato, e dovuto di Principe degli Apoſtoli. A queſta grand' anima ſi unì nel giorno ſteſſo l'Apoſtolo, e Dottor delle Nazioni, l'Oracolo del Mondo, S. Paolo, il quale dopo lo ſfogo di un ardente zelo per la converſione dell' anime terminò col martirio la ſua glorioſa, e ricca Miſſione. Fu egli nello ſteſſo anno, e nel giorno ſteſſo, per comando dell' Imperatore ſteſſo decapitato per la Fede, ed evvi tradizione, che il ſuo capo nel momento di ſua ſeparazione gettò fuori del latte in vece del ſangue, e che nel luogo di ſua prezioſa

morte

morte si videro uscire miracolosamente tre fontane, che scorrono anche al presente.

Ora per ritornare al nostro S. Apostolo Pietro, di cui in oggi particolarmente ne corre il giorno festivo, mi lusingo che da quanto fin'ora udiste, avrete riconosciuta un'anima in verità ripiena di amore, e di fervore verso Gesù-Cristo. Qual premura è mai la nostra di seguire, di amare con tutta la fedeltà il nostro amabilissimo Redentore? Egli ci ha chiamati, e ci diede tutti li stimoli per farsi amare; e noi o sordi non lo abbiamo voluto ascoltare, o stupidi siamo andati in cerca di frivole scuse, di vani pretesti, di miserabili ragioni per esentarci da un tale amore. E poi si stupisce come l'Inferno possa essere ripieno di Cristiani, che il numero degli eletti sia così picciolo, e quello de'reprobi sia sì sterminato, ed immenso? Non è forse vero che la nostra delicatezza ci fa sentire la sua morale troppo austera, e pesante, e che le nostre passioni immortificate, e ribelli ci fanno apparire incostanti, infedeli nel suo servigio, ed amore, di maniera che si può metter in dubbio, se veramente sappiamo di dover servire a Dio, e non piuttosto al Mondo, alla Carne, al Demonio? Già vel dissi, che in vece di risponder con S. Pietro: *Voi sapete, o Signore, quanto io vi amo*; con più di ragione, e di verità da noi si risponderebbe: Voi sapete, o Signore, quanto io amo il Mondo, l'interesse, i beni di questa terra, voi sapete quanto amo me stesso, e che del vostro amore ne vivo affatto scordato. Possibile miei cari figliuoli, che Gesù non abbia in sè attrattive per farsi amare? tante egli n'ebbe per questo S. Apostolo, e per voi non avrà in che allettarvi, in che piacervi? Deh una volta aprite gli occhj, e fate sì che sovente abbiate di cuore a ripetere: *Voi sapete, o Signore, quanto io vi amo.*

Ad

Ad imitazione di San Pietro vi ricordi in fine, che in qualunque ſtato voi ſiete, potete, e dovete eſercitare la funzione di Apoſtolo. Voi ben ſapete la carità Criſtiana che vi obbliga ad aver a cuore la ſalute de' voſtri fratelli, e a non tralaſciare dal voſtro canto cos'alcuna per procurarla a tutto voſtro potere. Non penſate che ſolo con la predicazione ſi travagli alla converſione del proſſimo, vi ſono altri mezzi opportuni, e ſovente ancor più efficaci. Quanto bene non potete voi produrre ne' voſtri fratelli con qualche maſſima Criſtiana fatta a propoſito, con qualche avvertimento, con qualche conſiglio dato con carità, e in buona occaſione! Un buon eſempio, una parola non fecero vedere converſioni ammirabili? San Filippo Neri con queſte ſole poche parole, *e poi?* non operò mutazioni prodigioſe nelle anime? Un padre di famiglia, una madre nella ſua caſa con qualche buona iſtruzione non può fare un bene infinito fra ſuoi domeſtici? Un amico, un parente non può riformare qualunque naturale più pravo, correggendo con attenzione, illluminando con qualche verità eterna applicata al biſogno, animando col buon eſempio, e facendo coraggio con ogni carità, e dolcezza? Sia dunque voſtra cura particolare il non traſcurare gl' incontri opportuni per operare la ſalute del voſtro proſſimo: imperocchè beati voi, ſe vi rieſce di guadagnare una ſol anima, un ſolo fratello a Gesù Criſto! Quanto mai egli ve ne ſarà grato! Non dubitate nò, che memore di voſtra cooperazione avrà tutto l' impegno di aſſiſtervi con la ſua poſſente grazia, affinchè voi per di cui mezzo ſi ſarà ſalvata qualche anima, non abbiate giammai a perire, come di cuor vi deſidero.

## DISCORSO PER LA FESTA
## DI SAN GIACOMO APOSTOLO
### soprannominato il Maggiore.

*Dic ut ſedeant hi duo Filii mei, unus ad dexteram tuam, & unus ad ſiniſtram in Regno tuo.*
Matth. cap. 20.

QUanto mai mi conſola il mio cuore, e ne gode l'anima mia nel ripenſare che ſi avvicina la feſta di un qualche Santo Apoſtolo, che debbo ſolennizzare co' miei Parrochiani il trionfo di un Principe della Chieſa, il quale dopo averla ſtabilita ſopra una baſe ferma, e ſicura imporporò con il ſuo ſangue! O cari Santi Apoſtoli, voi ſiete fra tutti gli altri Santi, che ſugli Altari veneriamo, i più antichi, piaccia al Signore che non ſiate i più dimenticati; voi ſiete li più benemeriti della Chieſa, piaccia al Signore, che non ſiate i più malamente corriſpoſti. Che voglio dire con queſto? Intendo di eccitare nel voſtro ſpirito un pò più di divozione, ed amore verſo sì gran Campioni del Cattolico Mondo, intendo di ſtimolarvi ad onorare con opere virtuoſe e ſante feſte così ſolenni, e che mai avvenga fra voi, che inclinati un pò più del dovere ai Santi moderni per una certa tal quale coſtumanza, viviate affatto ſcordati dei voſtri antichi Padri, diſonorando per avventura le loro feſte con qualche peccato, o almeno paſſandole in un' ozio molle ed effemminato. Vi riſovvenga che alle loro immenſe fatiche, ai loro ſudori, alle loro pene, al loro ſangue ſiete debitori di quella fede che vi brilla in fronte, e perciò dovete eſſerne veneratori, e grati, e nelle voſtre indigenze ricorrere, ancora con

fidù-

fiducia al loro potente Patrocinio. Non perdiamo dunque più tempo, e ſecondo il noſtro coſtume dopo aver ammirato in piccioli tratti del noſtro Santo la ſaggia e pia condotta, procuriamo di trarne qualche profittevole iſtruzione. Incominciamo.

Il noſtro glorioſo Apoſtolo San Giacomo chiamato il Maggiore a differenza dell' altro Giacomo Apoſtolo, che chiamaſi il Minore, per eſſere egli ſtato chiamato prima dell'altro all' Apoſtolato, traſſe i ſuoi natali nella Città di Betſaida da Zebedeo, e da Salome, ed ebbe per fratello San Giovanni l' Evangeliſta. Ambedue queſti Fratelli attendevano ſotto la direzione del Padre alla peſca, nella propria barca. La pietà di Salome loro Madre, la quale fu delle prime a ſeguire Gesù Criſto, aveva reſa virtuoſiſſima tutta la ſua famiglia, e allorchè cominciò a predicare Gesù Criſto, procurò ſubito di ſpedire i due figliuoli ad udirlo, e quantunque guſtaſſero della di lui dottrina, pure non riſolvettero di ſeguirlo, ſe non dopo qualche tempo. Padri e Madri compatitemi, ſe non ſeguo il racconto della Sagra Storia. Avete ſentito? la buona Genitrice iſtruiva i ſuoi figliuoli, li eccitava alla pietà, e come eſſa fu la prima ad inviarli ad aſcoltare la parola di Gesù; e ſe mi è permeſſo il riflettere, non ho difficoltà di aſſerire, che ancor'eſſa aſſieme con i figliuoli non ſi portaſſe ad udirlo. Tanto giovarono sì buone iſtruzioni, sì ſanti principj, ch'ebbe la conſolazione di vederli cangiati in due glorioſiſſimi Apoſtoli. Che non vederei ancor'io ne' miei giovanetti, ſe nella loro freſca età riceveſſero queſto latte celeſte, ſe li vedeſſi condotti, o inviati ad udire la parola di Dio, la dottrina di Criſto, le iſtruzioni del Catechiſmo? Vedrei gettar profonde radici nel loro cuore la pietà, le maſſime della Religione, vedrei ſbandita

dalle lor anime la colpa, li vedrei, e meco li vedreste ancor voi, virtuosi, obbedienti, e Santi. Ritorniamo alla Storia.

Avvenne, che un giorno camminando il Salvatore lungo la riva dello stagno di Genezaret, vidde Giacomo, e Giovanni suo fratello minore, i quali se ne stavan nella lor barca assieme con il Padre Zebedeo, accomodando le reti: li guarda Gesù, li chiama alla sua sequela. Oh forza delle Divine occhiate e della voce del Redentore! Lo guardano anch' essi, lo ascoltano, e con una prontezza ammirabile senza pensarvi un momento lasciano e barca, e reti, e guadagno, e Genitori, e Casa, e si mettono a seguirlo. Immaginatevi se un' atto sì eroico e sì perfetto guadagnò il cuore di Cristo: quanto li amò, e quanto ancora li volle distinguere fra gli altri per la rara prerogativa, che ancor possedevano, di essere Vergini, cioè non ancora ammogliati, come attesta Santo Epifanio, e che in tale stato si mantennero sino alla morte. In fatti il Redentore pochi miracoli volle operare, de' quali non volesse che il suo caro discepolo San Giacomo fosse testimonio, e questo pure trascelse Gesù, assieme con Pietro e Giovanni a godere di sua gloriosa Trasfigurazione, e seco lo condusse nell' orto degli Ulivi per testimonio delle sue prime agonie, tre Discepoli favoriti particolarmente e distinti da lui con singolari contrassegni di confidenza, e di tenerezza. Oh qnanto mai egli è vero che Gesù molto si compiace e si diletta delle anime pure; e si va egli pascendo e deliziando fra questi candidi gigli! Bramate voi essere i diletti, i favoriti di Gesù? Amate la purità, custodite con ogni diligenza e cura sì preziosa, e rara virtù, ed egli ritroverà in voi le sue più care delizie. Ho detto preziosa, e rara perchè a tempi nostri si può ripetere che il di lei prezzo, ed acquisto è simile a quel-

lo,

lo, che corre delle più pellegrine cose poste negli ultimi confini del Mondo. Chi v'è fra noi Cristiani che porti intatto e bello il giglio di sua purità, che casto e mondo e ne' pensieri, e negli affetti, e nel corpo risplenda qual terso Cristallo, che ad ogni alito piucchè leggero si appanna? Dissi chi v'è fra noi, mercecchè altro non senteli che parole sconce, e scandalose, altro non vedesi, che immodestie e nelle fanciulle, e ne' fanciulli, nelle Maritate, e nelle Vedove, in ogni condizion di Persone, cosicchè pare che questo vizio alla purità contrario prevenga l'uso della ragione di maniera, che pria si ama una tal colpa, di quello che si conosca e si ami Dio. Piangiamo una volta sì fatto disordine, e con una vigilante custodia, e continua mortificazione procuriamo di tener a freno questa carne ribelle, perchè non scorra a seconda de' suoi malnati capricci.

Tante testimonianze di bontà, e di predilezione dimostrate verso i due fratelli, gli istillarono appoco appoco certo spirito di ambizione, e di pretendere i due primi posti del Regno di Cristo; perciò con la loro buona Madre si portarono un giorno innanzi a Gesù, e la buona Donna fatta più ardita per la premura de' figliuoli così gli parla: Maestro, ben ci è noto l'amore che ci portate, di grazia promettete a questi miei due figliuoli di farli sedere nel vostro regno, uno alla destra, e l'altro alla vostra sinistra. Compatisce Gesù l'amor della Madre, e la imperfezione de' figliuoli, e senza sgridarli del loro errore, dolcemente gl'istruisce, e gli fa vedere quanto importi la pratica di una vera umiltà, e gli assicura, che se volevano esser grandi nel di lui Regno, era loro necessario aver parte del suo Calice amaro, e rendersi piccioli ed umili in questo Mondo. Apprendete la lezione importante data dal

Salvatore in queſta occaſione, ed imparate ad eſſer umili di cuore.

Quanto poi foſſe grande l'amore del noſtro Apoſtolo verſo Gesù, in più occaſioni lo ebbe a manifeſtare: fra l'altre allorchè Gesù volendo entrare in certo Caſtello di Samaria per paſſare in Geruſalemme, coloro gli chiuſero le porte in faccia. Offeſo San Giacomo troppo nel vivo per l'affronto, che fatto avevano al ſuo Maeſtro, gli domandò la permiſſione di far diſcendere il fuoco dal Cielo pet eſterminare que' ſcellerati; ma il Salvatore lo ripreſe del ſuo riſentimento, ed arreſtò la troppo grande vivacità del ſuo zelo, inſegnandogli, che lo ſpirito del Vangelo, ch'egli annunziava, non era uno ſpirito di rigore e di vendetta, ma uno ſpirito di dolcezza e di carità. Se voi ſeguite e profeſſate queſto ſteſſo Vangelo, regni nel voſtro cuore queſto ſpirito di dolcezza, e carità fraterna. Divampò in oltre queſta ſua bella fiamma, allorchè ripieno di Spirito Santo, cominciò ſubito il primo di tutti a ſcorrere le Città e i Caſtelli della Giudea per annunziare a' ſuoi fratelli la fede di Gesù Criſto; ma poſcia veggendo inferire la perſecuzione con la morte del Protomartire San Stefano, paſsò i mari, e andò, ſecondo l'antica e coſtante tradizione, a portate i primi lumi della fede nella Spagna. Quivi la ſua eloquenza, il ſuo coraggio, la forza di ſue ragioni, ed una unzione ammirabile ſparſa in tutti li ſuoi diſcorſi, ſoſtenuti, e confermati da un gran numero di miracoli, convertirono molti e molti alla Fede di Criſto.

Poco dopo ritornò nella Giudea, ove perſeverò con il ſuo zelo, e fatiche a far conoſcere Gesù Criſto; ma tante azioni maravigliose eccitarono tutta la Nazione a macchinar la ſua rovina. Guadagnarono due Maghi famoſi, perchè co' loro artifizj lo confondeſſero alla preſenza del Popolo;

polo; ma a che vale consiglio di umana prudenza contro la Santità? Si mettono all' impresa, ed appena il Santo ebbe aperta la bocca, che l' uno si convertì, e l' altro confuso ed ammirato della di lui ammirabile virtù se ne partì. Contuttociò non deposero i Giudei l' odio e lo sdegno: mentre egli parlava al Popolo con molta forza della Divinità di Gesù-Cristo, e lo provava col compimento dell' ombre, figure e Profezie della Legge antica, lo assaltano con furore, lo prendono, e dopo averlo molto maltrattato lo conducono ad Erode Agrippa Re della Giudea. Era gran tempo che questo Principe poco grato agli Ebrei cercava l' occasione di far loro piacere per guadagnarsi l' affetto del Popolo. Non credette poterne trovare una più favorevole, che il sacrificare al lor' odio l' innocente Apostolo, e senza ricercarne pruove per formargli il processo, fu subito condannato ad essere decapitato. Al vedere la costanza, e generosità del zelante discepolo di Gesù-Cristo, ci riferisce San Clemente Alessandrino, che l' Ebreo il quale aveva arrestato S. Giacomo, ne restò di tal maniera commosso, che confessò pubblicamente egli stesso di esser Cristiano. Questa confessione lo fece condannare allo stesso supplizio. Mentre amendue erano condotti al luogo destinato per la esecuzione della iniqua sentenza, il novello Confessore di Cristo si gettò a piedi del santo Apostolo, e gli domandò perdono della fellonia e tradimento usatogli. San Giacomo lo abbracciò con tutta la tenerezza, e gli disse: La pace di Gesù-Cristo sia sempre teco, o mio caro fratello; quindi avviatisi assieme al luogo del supplizio, S. Giacomo fece la sua orazione, e ringraziò il Signore della grazia, e dell' onore, che gli faceva di poter dare la propria vita, e ispargere il Sangue per la gloria del suo nome, e di essere il primo fra tutti

gli Apoſtoli, che aveſſe avuta la felicità di ſoffrire il Martirio: e in così dire entrambi incontrarono lieti la bramata morte.

Il di lui Corpo per poco tempo vi rimaſe ſepolto in Geruſalemme, perchè ſi ſa di certo, che o per mezzo de' Diſcepoli Spagnuoli condotti in ſua compagnia nel ritorno fatto nella Giudea, o per altro mezzo, le di lui ſagre Reliquie furono riportate ben preſto nella Spagna, ove ſotto Alfonſo il Caſto Re di Lione furono in fine depoſitate in Compoſtella, a cui il concorſo de' Foreſtieri da tutte le parti del Mondo Criſtiano perſevera da più di otto ſecoli, e Iddio non ceſſa di pubblicare con aperti, e continui miracoli quanto credito abbia preſſo il Signore il ſanto Apoſtolo, di maniera che dopo il pellegrinaggio di Geruſalemme, e di Roma, e della Santa Caſa di Loreto non ce n'è alcuno più conoſciuto, e praticato di quello di S. Giacomo in Compoſtella. Ecco come Iddio glorifica anche in queſta terra le ceneri de' ſuoi cari, ed amici, e non contento di bearli laſsù nella beata viſione del Cielo, vuole che ad eſſi ſi accreſca la gloria accidentale con renderli famoſi preſſo gli uomini, operando a loro favore i più inſigni prodigj, perchè ſe ne accreſca la venerazione, ed il culto.

Con queſto eſemplare innanzi agli occhi ſiami permeſſo di così diſcorrere: Dov'è lo ſpirito primitivo, che animava gli Apoſtoli, e i primi Fedeli? Dov'è quello ſpirito di umiltà, che loro iſpirava sì baſſi ſentimenti di sè medeſimi? quello ſpirito di manſuetudine, e dolcezza, che sì li rendeva compaſſionevoli alle altrui miſerie? quello ſpirito di mortificazione, per cui feſtanti e coraggioſi ſi portavano in mezzo alle più crudeli perſecuzioni, e perfino incontro alla morte più ſpietata? quello ſpirito in fine di Carità per cui rendevano benefizj per oltraggi, preghiere per chi

li perſeguitava, bene per male? Dov'è? Dov'è? Egli è pure queſto lo ſpirito di Gesù Criſto, ch'egli ſteſſo venne a diffondere ſopra tutti i ſuoi figliuoli, acciocchè animati da queſto ſpirito diveniſſero Santi, e foſſero riconoſciuti per ſuoi veri Diſcepoli? Ritrovatemi, ſe vi dà cuore, un Criſtiano, il quale a tempi noſtri viva di queſto ſpirito. Ah che lontani dall'operare ſecondo i movimenti dello ſpirito di Gesù, operiamo ſecondo lo ſpirito del Mondo, e della Carne.

Le maſſime mondane, e quelle fatte a ſeconda delle noſtre paſſioni totalmente contrarie alla Morale di Gesù Criſto, sì oppoſte al Vangelo, e sì differenti dagli eſempj de' Santi, ſono le più abbracciate, e ſtabilite in ogni condizion di Perſone. Eppure il Vangelo non ſi è mutato in un jota, eſſo ancora è lo ſteſſo. I precetti ſono nel primo lor vigore: le azioni virtuoſe de' Santi noſtri confratelli ſono anche oggidì i noſtri modelli, da quali dobbiamo ricopiare la ſantità della noſtra condotta. Dunque ſe tanta diſſomiglianza, e ſproporzione paſſavi fra noi, e que' primi fervoroſi fedeli, che dovrò io conchiudere? Che ci ſalveremo ancor noi? Che un dì ſaremo a parte dell'eterna felicità aſſieme co' Santi noſtri predeceſſori? Piaccia al Cielo, che dica il vero, che ciò ſi avveri; ma temo, ma tremo per la diſſonanza che veggo tra coſtumi, e coſtumi.

A togliermi dal cuore queſto giuſto timore, altro non ſaprei ſuggerirvi, ſenonchè procuriate di rendervi conformi alle maſſime Evangeliche, agli eſempj de' Santi. E qual' è la maſſima del Vangelo più neceſſaria a praticarſi, e più da noi traſcurata? Qual' è l'eſempio comune che ci diedero i Santi? Che per ſalvarſi vi è neceſſaria la penitenza, e che nella penitenza viſſero gli Apoſtoli, e i Santi tutti. Non vi è età, non vi è

condizione, non vi è ſtato, che ſieno eccettuati; dacchè cominciò il Vangelo, vi fu ſempre queſta preciſa neceſſità, nè vi fu uomo al Mondo, che ſia ſalito al Cielo fuori di queſta ſtrada. O ſiete voi peccatori, o ſiete innocenti: ſe avete peccato, come vi potete promettere il perdono ſenza la penitenza? Se non avete peccato, chi vi aſſicura, che non poſſiate peccare? e queſto baſta per rendervi indiſpenſabile la penitenza. L'innocenza che vantate, ella è un teſoro ripoſto in un vaſo di creta, qual'è il voſtro corpo; e ſiccome nulla v'è di più prezioſo di queſto teſoro, così nulla vi è più fragile di queſti vaſi, ſoggetti ad infrangerſi ad ogni momento. Dio mio! quanti nemici ſempre vigilanti, e ſempre all'imboſcata ci ſtanno procurando inciampi, perchè sdrucciolando andiamo a romperci? Di giorno, e di notte quivi pericoli, colà inſidie, quivi ſcogli, colà precipizj al di dentro di noi, al di fuori una continua guerra, e ſe non ſi veglia di continuo, e non ſi ſta colla mano ſull'armi, cogli occhj in teſta, che ſia di noi? L'aria che reſpiriamo è contagioſa, pochi ſono gli oggetti, che non ci ſervano d'inciampo, e ſe camminiamo ſenza preſervativi, ſenza cautele, è immminente la noſtra rovina: quindi è di meſtieri ſtar vigilanti, combattere, farci violenza, di continuo orare, mortificar queſti ſenſi, macerar queſta carne, domare, reſiſtere a queſte ribelli paſſioni, nel che principalmente conſiſte l'idea della penitenza, ſenza la quale noi tutti periremo.

Ben mi avveggo che a queſto ſolo nome di penitenza ſi ſpaventa la natura, e ſe ne concepiſce orrore. Digiuni, aſtinenze, diſcipline, cilicj, mortificazioni, violenze, ſono tutti nomi contrarj alla noſtra delicatezza; ma e che per queſto? Forſe poſſiamo noi eſentarci dal praticarla? Coſa

ſtrana

ſtrana in vero! Si pecca, ſi condiſcende alle voglie guaſte della natura, e ſi và a morire ſenza aver fatto penitenza. Qual dovrà eſſere la noſtra ſorte? O dovremo eſſere eternamente riprovati, o la parola di Gesù Criſto è falſa. Egli ci ha detto: *Se voi non farete penitenza, voi tutti perirete*: accordate prima queſta infallibile predizione colla voſtra vita nemica giurata della penitenza, e poi vi dò vinta la cauſa. Deh non c' inganniamo. Cominciate, miei cari figliuoli, dal dolor vivo, e ſincero, ch' è la penitenza del cuore, accompagnate la contrizione di voſtre colpe colle mortificazioni del corpo, de' ſenſi, e fate vedere, che nodrite nell' anima una volontà riſoluta di ſalvarvi. A queſto fine invocate il ſoccorſo, la protezione del ſanto Appoſtolo Giacomo, il quale fin dalla prima ſua vocazione animato da queſto ſpirito non dubitò di francamente riſpondere al Divino Maeſtro, il quale lo interrogò ſe avrebbe potuto bere l' amaro calice delle perſecuzioni, delle pene, e della morte, che gli erano preparate, riſpoſe di eſſer pronto, e diſpoſto, e di poterlo bere, *Poſſumus*, onde v' impetri dalla bontà del Signore il rinforzo di quella grazia, che vi faccia operare que' frutti degni di Penitenza, che ſola può e deve condurvi all'eterna felicità, che così ſia.

## DISCORSO PER LA FESTA DI SANT' ANNA MADRE DELLA SS. V. M.

*Mulierem fortem quis inveniet?* Prov. c. 31.

ALlorchè il saggio Re Salomone andava fra sè stesso ripensando quanto difficile e raro era il caso di ritrovare una Donna forte, generosa, e di eroica virtù fornita, certamente che non avrei avuta difficoltà alcuna di presentarmi, e dirgli: Ecco, o gran Monarca, la Donna forte, la Eroina, di cui ne andate in cerca, ella è la gloriosa Sant' Anna, di cui non posso darvi nè idea più nobile, nè più elevata, e nel tempo stesso più giusta del merito straordinario delle virtù eminenti, della grandezza del suo animo, della di lei sublime fortezza, e santità, quanto col farvi sapere essere ella appunto la Madre della gran Madre di Dio. E chi non vede, che questa augusta qualità racchiude in sè tutti i titoli di onore, e vale più che tutti gli elogj; e siccome lo Spirito Santo nulla ha potuto dire di maggior lode di Maria, che il dire, *esser ella da cui nacque Gesù Cristo*: così nulla si può dire di più glorioso, di più eccelso di Sant' Anna, che il dire esser ella stata eletta e destinata ad essere la Genitrice della Vergine Maria. Giacchè dunque in questo giorno abbiamo la bella sorte di venerarla, e di celebrare con Santa Chiesa la di lei Festa solenne, non perdiamo tempo per ammirare le sue eroiche virtù, e quindi trarre un ben giusto motivo di essere per l' avvenire divoti di sì gran Santa, ed impegnare col nostro culto,

ed

ed ossequio il di lei possente patrocinio a nostro favore, e vantaggio. Incominciamo.

Dalla nobilissima stirpe della Famiglia Sacerdotale, per via del Padre Matan Sacerdote di Betlemme, e della Tribù di Giuda per via di Madre chiamata Maria, amendue ragguardevoli per la loro nascita, per la lor esatta probità, e per lo splendore di una vita esemplare, trasse i suoi natali la gloriosa Sant'Anna già da Dio destinata per dare al Mondo colei, che ne doveva partorire il Salvatore del genere umano. Non è facile lo spiegare, quanto mai cresciuta un pò più negli anni risplendesse nella sua bell'anima prevenuta dalle benedizioni celesti la saviezza, la modestia, e la pietà, caratteri tutti che rendendola ammirabile al Mondo, era divenuta in particolare la più cara delizia de' suoi Genitori. Ella però ricolma sin dalla culla della grazia più distinta, che suole apparire anche al di fuori, qualor ne voglia formare un qualche Santo, abborriva il Mondo, e per quanto ei si sforzasse di sedurre il di lei cuore colle lusinghe de' piaceri, e divertimenti geniali, dalla grazia munito e difeso, e da essa ben custodito, altro non amava che il ritiro, il silenzio, la orazione, cosicchè qualunque passatempo più innocente, e più naturale alle fanciulle di sua età, e condizione, non poteva aver predominio nella sua volontà, nè mai recarle verun gusto o piacere. Un'anima sì ben lavorata secondo il genio di Dio era di mestieri che s'innamorasse della virtù della Verginità, virtù sì poco conosciuta ed apprezzata prima della venuta del Redentore; e in fatti l'avrebbe ella preferita a qualunque altra passando li giorni suoi nel celibato, se la Provvidenza Divina non l'aveste eletta per essere la più fortunata di tutte le Madri, ai di cui eterni decreti sommettendo ogni suo desiderio, con il consenso,

e la

e la benedizione de'ſuoi Genitori fu alla fine dopo varie eſatte conſulte data in Matrimonio a Gioachino dimorante in Nazaret, diſcendente dalla Famiglia Reale di Davidde. Di quali prerogative, e virtù foſſe dotato queſto nuovo Spoſo, non fa meſtieri che vel dica, baſtandovi ſolo il ſapere che era deſtinato dal Cielo ad eſſer Padre della gran Vergine Madre di Dio, per giudicare di qual carato foſſe la di lui Santità.

Io vorrei per poco quì preſenti tutti i figliuoli, e le figliuole della mia Parrochia, acciocchè poteſſero rimirarſi in queſto bello e terſo ſpecchio di virtù della noſtra ſanta fanciulla, e quindi decideſſero ſe il loro contegno, e coſtumi aſſomiglino alla condotta della noſtra Giovanetta S. Anna. Dov'è il ritiro, la modeſtia, la pietà unico fregio del voſtro ſeſſo, o fanciulle? Se vi veggo sfrenate negli occhj e nella lingua, sì poco raccolte e per la ſtrada, e nella Chieſa. Dov'è la obbedienza, o Giovani, ai voſtri Genitori, non dirò già in certe minuzie, e picciole faccende, ma nelle più importanti, e di conſeguenza? Dov'è la voſtra uniformità, e raſſegnazione ai voleri del Cielo nella elezione che far dovete del voſtro ſtato? Se parlando del ſolo Matrimonio, per tacere degli altri punti non meno importanti, voi vi mettete a ſeguire il proprio capriccio, la voſtra cieca volontà, ſenza punto dipendere nè da quella dei voſtri Genitori, nè da quella di Dio. Eppure chi non ſa, quanto in queſto punto in cui ſi tratta di elezion dello ſtato, ſi dovrebbe ricorrere a Dio con la orazione, prendere maturo conſiglio, e mettere ad un lungo, e ſevero eſame l'indole, il contegno, gli andamenti, le virtù di ambedue gli Spoſi, e dopo tutte queſte premeſſe conoſciuta la volontà di Dio, il conſenſo de' Parenti con l'innocenza, e purità de' coſtumi accanto paſſare con

la

la Divina benedizione al Santo Matrimonio? Che se a nulla di tutto questo si pensa dalla maggior parte, ed altro non si cerca che con mezzi puramente umani, e talvolta illeciti, e indegni, perchè suggeriti dalla più nera passione, di far passaggio al sagro vincolo del Matrimonio, non vi maravigliate poi, se in questi vi regna la discordia, il disamore, e le contese, se nascano figliuoli sì indocili e scostumati, onde il Matrimonio che dovrebbe servire per scala a giugnere al Cielo, vi serva di retto pendìo al precipizio eterno. A correggere sì deplorabile disordine ve ne diede l'esempio Sant'Anna nelle sue virtù praticate nello stato di libertà; non lo trascurate, e in tale incontro, qualor sia per succedervi, ricorrete alla di lei protezione per eseguire la Divina volontà. Intanto passiamo a vederla nella casa di Gioachimo suo Sposo.

Non vi pensaste che le virtù, di cui risplendeva nella casa paterna S. Anna essendo fanciulla, iscemassero punto nel lor splendore nello stato di Maritata, nò, anzi di gran lunga comparvero più belle, più eroiche, dacch' ella divenne Sposa dell' Uomo più Santo che allora vi fosse. Secondo il mio avviso non credo che in terra si fosse veduto matrimonio alcuno più perfetto di quello, mercecchè le stesse inclinazioni, lo stesso affetto per la virtù, la stessa innocenza e purità concorsero alla sua perfezione, e la mano medesima che aveva formati que'due cuori, gli avea uniti coi più dolci legami del più perfetto amore. Osservateli di grazia: Gioachimo sovente se ne va al monte ad offerire i suoi voti al Cielo per accelerare la redenzione d' Isdraele, ed Anna ritirata nella sua casa accompagna co' suoi fervidi sospiri la stessa orazione. Qualunque volta benchè di rado comparisce al pubblico, il suo portamento dimesso,

la

la ſua modeſtia, il ſuo diſcorſo iſpirano ammirazione per la ſua virtù, e riſpetto alla ſua perſona. Tutto il tempo, che non era conſagrato alla orazione, era ſantificato dall'eſercizio delle opere buone, o dal lavoro. La pace, la quiete, l'amore avevano fermata la loro ſede in quella caſa: contenti ambidue della lor ſorte, quantunque mediocre, non tralaſciavano ancora di farne parte de'loro riſparmj co' poveri, coſicchè baſtava eſſere afflitto, ovvero eſſer mendico, per ritrovare appreſſo di eſſa una Madre veramente amoroſa; in una parola lo Spirito Santo in modo particolare volle darci in eſſa il ritratto di una Donna forte e ſuperiore ad ogni lode, un modello della vita interiore e naſcoſta, ed un riſtretto delle più rare virtù. Ma ditemi voi o Maritati, che mai vuol dire, che in tanti eſempj sì convenienti e adattati al voſtro ſtato, ne vivete sì lontani dal ricopiarli in voi ſteſſi? Qual'è quel Marito, e quella Moglie, che vivendo con un ſol cuore, ed un'anima ſola, goda in pace i dolci frutti del ſanto Matrimonio? Pochi pochiſſimi io ne ſaprei ritrovare. La Moglie ſi lamenta del Marito come di Uomo ſuperbo, collerico, diſattento al governo della caſa: il Marito ſi lagna della Moglie come di Donna vagabonda, accidioſa, malcontenta, e linguacciuta, onde ne naſcono riſſe, puntigli, diſcordie, maledizioni, e ſcandali. Ma di grazia avete voi a continuare in queſta dimeſtica guerra? Mai ſi ha da vedere chiuſa la porta alle diſſenſioni, ed aperta ad un ſcambievole amore, ad un fraterno compatimento? Sempre vi avrà a regnare lo ſfogo delle paſſioni, e mai la ſanta mortificazione, e la virtù? So che talvolta chiamate la voſtra caſa, caſa d'Inferno; ma tocca a voi a liberarvi da queſto cruccio sì tormentoſo. Un' occhiata a queſti Santi Spoſi Gioachimo ed Anna, accoſtatevi ad eſſi con le preghie-

ghiere e con la imitazione, e vedrete la voſtra Caſa cangiata in un Paradiſo terreſtre.

Erano ſcorſi forſe più di quarant' anni, che queſti ſanti Spoſi ſe ne vivevano ſenza mai aver avuto figliuoli, la quale ſterilità era preſſo gli Ebrei una ſpezie di obbrobrio, ed infamia, e la giudicavano come un contraſſegno di riprovazione, e come la maledizione di una famiglia, perchè non vi poteva eſſere ſperanza di aver un giorno qualche affinità col ſoſpirato Meſſia delle Genti. Viveva la noſtra S. Donna in queſta triſta umiliazione, ſenza ſperarne rimedio a cagione di ſua età già di molto avanzata, contuttociò ſempre ſoggetta ai Divini voleri ſopportava con invitta pazienza le amarezze del ſuo ſterile ſtato; quando pregando un giorno nel Tempio con molto fervore, la ignominia appreſa di ſua ſterilità la commoſſe fino a verſare dagli occhj il pianto: quindi le riſovvenne l'avvenuto ad Anna moglie di Elcana, e Madre di Samuele, la quale meſta per una ſimile occaſione ottenne in fine alle ſue preghiere un favorevole reſcritto. Animata da un tale eſempio ſupplica ardentemente il ſuo Dio a mirar l'afflizione eſtrema della ſua ſerva, e ad averne pietà, promettendo che qualunque foſſe per eſſere la prole, l'avrebbe nello ſteſſo tempo conſegrata ad eſſo, e deſtinata al ſervizio del ſuo Santo Tempio. Il credereſte? Appena ella così pregò, e promiſe, che poco dopo ſi riconobbe divenuta Madre della più bella, ed eccelſa bambina, qual fu la Santiſſima Vergine. Eſultò Anna per la ſua gravidanza, e ſi rallegrò Gioachimo per la rivelazione fattagli dall'Angelo della onorata prole, e certamente ſi accoppiò il Cielo tutto a farne ſolenne feſta, vedendo comparire ſulla terra quella fortunata ed eletta Creatura, che concepita ſenza peccato doveva eſſere la Madre del Verbo Umanato, la Coredentrice del Mondo, la Regina degli

gli Angeli, e l'Avvocata degli Uomini. O felicissima S. Anna, che meritaste di dare al Mondo una sì celeste bambina! Quali benedizioni e grazie non si sparsero nel vostro spirito per questo canale di Santità nello spazio di nove mesi, nei quali foste depositaria di sì ricco tesoro! Quale non dovette essere il colmo di vostra pietà, innocenza, e sublime virtù, se posta avete alla luce la Madre del Santo de' Santi.

Immaginatevi con qual diligenza ed amorosa cura, partorita che l'ebbe al Mondo, conservò, custodì un sì prezioso parto a lei dal Cielo confidato, quali sieno state le tenerezze, le premure l'affetto verso una sì cara figliuola prevenuta cotanto da tutte le grazie. Eppure fu necessario privarsi di sì rara delizia, memore del suo voto fu di mestieri separarsi in qualche maniera, e giunta che fu all'età di tre anni, per quanto fossero forti i legami che univano questi due cuori, checchè avesse a costare un tal sagrifizio, convenne farlo. La condusse al Tempio, la presentò al sommo Sacerdote, e con animo invitto la consagrò a quel Dio, che tutta l'aveva fatta per sè. Imparate ancor voi o Padri e Madri ad offerire a Dio li vostri parti, perchè qual'opra delle sue mani, e di sua munificenza largo dono, di loro ne prenda particolar cura, li custodisca, e li benedica; ed apprendete ancora quanto esatti, e solleciti esser dovete nell' adempiere a tutto vostro potere i voti, le promesse che per avventura a lui aveste fatto, essendo certa regola in tale materia, o guardarsi dalla troppa facilità di votarvi a Dio, alla Vergine, ai Santi, o adempiere con tutta la premura quanto avete promesso.

Il tenero amore di Sant'Anna verso la sua cara Fanciullina la costrinse bensì a lasciare la Patria di Nazarette, e ad abitare vicino al Tempio di Gerusalemme per aver la consolazione di tal-

volta

volta vedere la diletta Figliuola, la quale era divenuta l'ammirazione di tutte le Matrone, e Vergini deſtinate al miniſterio del Tempio: Breve fu però la conſolazione di Gioachimo, perchè poco tempo ſopravviſſe dopo sì gradita offerta, onde pieno di giorni e di meriti ſe ne morì nel bacio del Signore. Rimaſta Vedova la Madre S. Anna paſsò gli anni di ſua vedovanza in un ritiro più perfetto, e in un maggior fervore. Dedita oltre il coſtume alla orazione, acceſa nel cuore dalle più pure fiamme dell' amor Divino, più non ſoſpirava, che per l'unico oggetto di tutt' i ſuoi deſiderj, per il ſuo ſommo diletto Bene, coſicchè dopo aver avuta la conſolazione per lo ſpazio di parecchi anni di veder creſcer in ſaviezza, virtù, e in ogni ſorta di perfezione a miſura che creſceva nell' età la Santa ſua figliuola, conſumata dal beato amoroſo incendio, che portava nel cuore, reſe la ſua bell' Anima al ſuo Creatore: così muojono i Giuſti, e la loro morte è ſempre preziosa nel coſpetto del Signore.

Da quanto fin' ora vi ho eſpoſto, deſidero che meco facciate due brevi rifleſſi. Il primo, che non a caſo, ma con eterno provido conſiglio ci diede la Divina Sapienza quì in terra il bell'eſempio di virtù nella gran Donna S. Anna, perchè ingannati dal noſtro amor proprio non ci daſſimo falſamente a credere abitar la virtù ſulla ſommità d' inacceſſibil monte, o nella ſolitudine dei più orrendi diſerti, o nel recinto de'Chioſtri, quaſichè ella foſſe ſtata eſiliata dal commerzio della vita civile, e condannata à paſſare i ſuoi giorni nella ſolitudine, nel ſilenzio, e nel dolore. Nò, nò, può ella vivere e regnare ancor nel Secolo, e fralle voſtre domeſtiche mura. Che altro fece Sant' Anna, ſenonchè paſſar i ſuoi giorni nella ſua umil famiglia, applicata alle ſemplici obbligazioni del ſuo ſtato, inteſa a mantenere la pace, e il

buon

buon ordine nella ſua caſa, a piacere allo Spoſo che il Cielo le avea dato, ad impiegare il ſuo tempo parte nella orazione, parte nel lavoro delle ſue mani? E poi vi ſarà chi dica eſſere la Santità, un frutto ſtraniero, e' che non abita ſennon in luoghi rimoti e ſeoſcesi, ovvero ſopra eminenze, che fanno girare il capo? Eh diſinganatevi. Il ritiro, la modeſtia, la pazienza, l'adempimento de' proprj doveri formano la ſantità di qualunque Donna Criſtiana.

Il ſecondo riflesſo ſi è, che tutti i Santi meritano la noſtra venerazione, i noſtri profondi riſpetti, il noſtro amore, la noſtra confidenza, ma fra tutti li Santi dopo la Regina del Cielo e Madre di Gesù Maria, ſembrami meritare i noſtri oſſequj più diſtinti la glorioſa Sant'Anna Madre della purisſima Vergine; imperocchè ſiede ella nella celeſte Geruſalemme in un poſto molto eminente, ed ha un ſommo credito preſſo la Figliuola, e preſſo il Salvatore benedetto frutto della medeſima di lei Figliuola. Si può dire in qualche maniera, che il ſangue di S. Anna ſia paſſato ſino nelle vene di G. C., e però qual diritto non ha ella, per dir così, ſopra tutti i ſuoi meriti, ſopra tutta la ſua bontà, e le ſue grazie? Baſta ch'ella s'intereſſi a favore di alcun ſuo divoto, che già la di lui ſorte non può laſciare di eſſer felice, mercecchè potrà egli mai Gesù negare cos'alcuna alla Madre della ſua Genitrice? Gli eſempj che abbiamo del ſuo potere, del ſuo credito preſſo Gesù, preſſo Maria, rendono certa teſtimonianza di tal verità. Avete voi dunque biſogno di protettori preſſo Dio? Non vi partite dalla Madre S. Anna, ella vi otterrà quanto ſaprete domandare ne'noſtri ſpirituali, e temporali biſogni: Qual'è ſtata ſino a queſto punto la voſtra divozione verſo sì gran Santa? Forſe ne ſiete viſſuti dimentichi, e indifferenti? Deh piacciavi cominciar da queſto giorno a mer-

tervi

tervi ſotto la di lei protezione, cominciare ad eſſerne veri divoti, ad impiegarvi ne' digiuni, nelle viſite degli Altari conſegrati a ſuo onore, nella venerazione delle ſue Immagini, nelle Comunioni, ed altri eſercizj di pietà fatti in ſuo onore, e riverenza, e vi ſo dire, che ſovra di voi, e delle voſtre famiglie ſi ſpargeranno le benedizioni Celeſti, coſicchè avrete il contento, e la conſolazione di potere, dopo averla venerata quì in terra, godere la di lei amabile compagnia laſsù nel Cielo, che il Signore per l'interceſſione di S. Anna ſi degni a tutti noi concedere.

## DISCORSO PER LA FESTA

## DI S. LORENZO MARTIRE.

*Qui odit animam ſuam in hoc mundo, in vitam æternam cuſtodit eam.*
Joann. cap. 12.

VIverà ſempre eterna, e glorioſa la memoria nella Chieſa militante, e trionfante di quegli uomini tutti, i quali non dubitarono di ſuggellare col proprio ſangue le verità della Cattolica Fede; imperocchè con queſto innaffiarono l'eletta vigna di Criſto, e qual grano di frumento ſparſo, e mortificato nel campo, fruttificarono in ampia meſſe di nuovi Fedeli. Tale appunto ſi diede a vedere fra gli altri tutti l'illuſtre Martire S. Lorenzo, di cui in oggi ne ricorre la ſolenne rimembranza. Egli fu, che a detta di G. C., odiando ſe ſteſſo, e con eroica coſtanza incontrando i più fieri tormenti, nobilitò col ſuo Martirio la Chieſa, accrebbe il numero de' credenti, e carico di palme giunſe a conſeguire la vita immortal della gloria. Oh ammirabile Dio ne' ſuoi Santi! mercecchè il deſiderio, l'incontro, la ſofferenza di un Martirio, d'altra

mano

mano non può essere opera, nè d' altra cagione effetto, che di una forza onnipossente del Divino braccio, il quale sproni, sostenga, ed avvalori l'umana debolezza nel crucio de' più crudeli tormenti. Rendiamone grazie a Dio, il quale si compiacque dare alla nostra Fede sì chiari segni, e certi testimonj, fra quali portiamoci in oggi a vedere quello del nostro S. Martire, onde impariamo almeno a venerare con tutto l' ossequio gli oracoli di quel Vangelo, per cui dovressimo dare e vita, e sangue. Incominciamo.

Dalla Città di Osca nella Spagna verso la metà del terzo Secolo trasse i suoi natali il glorioso Martire S. Lorenzo, a cui dalla Provvidenza Divina furono dati Genitori veramente Cristiani, se di tale risplendente, e consumata virtù furono adorni, che già in quella Chiesa si solennizza la loro festa nel primo giorno di Maggio con singolar culto, e venerazione. Il padre si chiamava Orenzio, la madre Pazienza, ambedue onesti, e virtuosi, ed occupati soltanto nell' educazione del figliuolo Lorenzo. Questi corrispose a maraviglia alle loro sante industrie, e per la bontà del suo naturale, per la docilità del suo ingegno, e per l' inclinazione alla virtù, diede a vedere sin dalla culla una purità di costumi, un amore a Gesù-Cristo particolare. Il zelo ardente che nutriva per la Religione, lo spinse a portarsi di buon ora a Roma, che n' era il centro, condotto certamente dallo Spirito del Signore, il quale gli avea destinato questa Città per teatro del suo magnifico trionfo. Quì sulle prime io vorrei assegnare a cadauno di voi per Madre, e Protetrice la Santa Madre di Lorenzo. Voi avete udito che si chiamava Pazienza. Oh quanto mai avete bisogno dell'ajuto di questa Santa! Quanto merito non perdete voi lassù nel Cielo, per non aver un pò di pazienza co' vostri figliuoli, ne' travagli,

nel-

nelle voſtre fatiche? Prendete sì il bel coſtume d'invocare negl'incontri la protezione di queſta buona Madre, e dite di vero cuore: Santa Pazienza, ajutatemi, datemi un pò di pazienza, e vedrete sbandire dal voſtro cuore le collere, dalla voſtra lingua le maledizioni, e imprecazioni.

Giunto a Roma, ognuno di que'Fedeli cominciò ſubito a ſcoprire il merito, e la virtù eminente del Giovane ſtraniero, e fra gli altri particolarmente il Sommo Pontefice Papa Siſto, il quale innamorato delle belle doti di Lorenzo l'innalzò agli Ordini Sacri, e lo coſtituì primo de'ſette Diaconi della Chieſa Romana. Una tal dignità due offizj particolari conteneva, l'uno di amminiſtrare la Comunione ai Fedeli, quando il Papa offeriva il Divin Sacrifizio, l'altro di cuſtodire le ricchezze della Chieſa, cioè i vaſi ſacri, gli ornamenti Sacerdotali, e il dinaro raccolto dalla pietà de'Criſtiani per il mantenimento degli Uffiziali, e per il ſoccorſo de'Poveri. Appena ebbe il noſtro Santo dato principio all'eſercizio della ſua novella dignità, con una rara ſaviezza, perfetto diſintereſſe, ed eminente ſantità, che l'Imperatore Valeriano Principe manſueto, ed umano nel principio del ſuo governo a ſommoſſa, e ſuggeſtione di certo Macriano uomo vile, e ſuperbo, cangiò ſentimenti, e moſſe contro la Chieſa una fieriſſima perſecuzione, pubblicando un editto, con cui condannava a morte ſenza dilazione tutti i Veſcovi, i Sacerdoti, e i Diaconi, e altri Miniſtri del Sacro Altare. Immaginatevi che colpo funeſto, e ferale fu mai queſto a tutto il Gregge di Criſto, nel dover ſoffrire la perdita de'loro Paſtori: contuttociò convenne abbaſſare il capo agli eterni imperſcrutabili decreti. L'eſecuzione cominciò da'Capi della Chieſa. Ecco ſubito arreſtato il Santo Papa Siſto, e carico di catene condotto nella prigione. Lo riſeppe il Beato Lorenzo, e

riſcon-

riſcontratolo per iſtrada ſi poſe a gridar di lont
no: Ah Santo Pontefice, come potete andare
ſagrifizio ſenza il voſtro Diacono? Diffidate v
forſe della mia fede, del mio coraggio? Perc
mi laſciate così Orfano? Non è ella coſa giuſt
che il figliuolo accompagni ſuo Padre, e la pec
rella il ſuo Paſtore? Lo inteſe il S. Pontefice,
moſſo dai ſentimenti veraci del ſuo Diacono fed
le così gli riſpoſe; Conſolati, o figliuolo, i tu
deſiderj quanto prima avranno il lor compimento
Il Cielo ti deſtinò per un trionfo maggiore. V
pure in pace, e prontamente diſtribuiſci a' pove
l' avanzo de' teſori della Chieſa, che ti fu con
dato, e preparati coraggioſo al Martirio.

Non poſſo ridirvi quanto eſultò Lorenzo nell'i
timo del ſuo ſpirito alla intima del vicino mart
rio. Corre egli frettoloſo, raccoglie quanto pre
ſo di sè cuſtodiva, e reſtituite le ſacre ſuppelleti
a' fedeli, è diſpenſato tutto il dinaro ai pov
ri racconta ad ognuno de' ſuoi fratelli la prome
ſa fattagli dal Pontefice di conſeguire ben preſ
la palma del Martirio. Con tal' eſempio dinan
agli occhj qual confuſione e vergogna non è m
ſa noſtra, cari fedeli, in ripenſare quanto ſcar
ſia in noi la fede, quanto poco ſia l' amore
noſtra Religione, mercecchè ſe queſti noſtri ten
pi accadeſſe l' incontro di dover teſtimonia
col ſangue la verità di quella fede che profe
ſiamo, che timori, che angoſce non ci aſſalire
bero per ogni parte, e forſe quai ſoldati codar
volgereſſimo le ſpalle in faccia al nemico, p
non dire il cuore, alle maſſime più ſacroſan
di noſtra Religione? In fatti qual noja, e ri
creſcimento non proviamo, qualor la tribolazion
il travaglio entra nelle noſtre caſe, ſino talvolta
dar nelle ſmanie, e nelle diſperazioni qualor
un pò troppo lungo? Come dunque potreſſimo
ſer diſpoſti a ſagrificare e ſoſtanze, e vita,
tanto

tanto ci rincreſce un po' di afflizione paſſeggerà? Veggo bensì che ſi gode, e ſi fa feſta per un miſero guadagno, per una eredità, per un onore, per un divertimento mondano; ſegno manifeſto e chiaro che ſiamo attaccati ai beni di queſta terra, e molto lontani dal bramare quelli del Cielo, e però a cagione di queſto noſtro amor proprio, e affetto alle terrene e baſſe coſe di queſto Mondo io temo, e tremo delle noſtre diſpoſizioni per Gesù-Criſto. Potete voi dirmi, e replicare, quanto volete, di eſſere pronti a dare e vita e ſangue per il Vangelo da voi profeſſato, che qualor io non vegga sbandito dal voſtro cuore il peccato, e riſplendente la virtù, e l'eſatta oſſervanza di quello, non potrò giammai perſuadermelo; mentre ſe ad una picciola tentazione, ad ogni picciola ſcoſſa francamente lo traſgredite, quanto più ſarete per mancare agli urti, e agli aſſalti de' più fieri tormenti?

Rimaſe impreſſo nella mente de' Soldati il diſcorſo de' Teſori fatto tra il Pontefice Siſto, e il Diacono Lorenzo, e perciò eſeguita la ſentenza di morte nella perſona del Capo della Chieſa, ſe ne andarono all' Imperatore riferendogli, che certo giovane diſcepolo di Siſto aveva naſcoſte preſſo di sè immenſe ricchezze. Il Principe non meno avido de' preteſi teſori, che aſſetato del ſangue de' Criſtiani, ordina che il Giovane ſia preſo, e condotto alla ſua preſenza. Ed ecco Lorenzo tutto allegro nel ſembiante, e di giubilo ripieno nel cuore ſi preſenta a Ceſare, innanzi a cui interrogato della ſua profeſſione, franco riſponde: Io ſono Criſtiano, e Diacono della Romana Chieſa. Or bene, gli diſſero, dove ſono le ricchezze, che preſſo voi avete adunate? Sappiate che domani vogliamo ſieno quì nella Corte traſportate, e raccolte. Parte il Santo, e raccolti quanti poveri potè egli mai, compariſce di nuovo in-

nanzi al Giudice alla testa di que' miserabili, e con tutta verità, e rispettosa modestia: Ecco gli disse, le principali ricchezze de' Cristiani, e i depositarj de' Tesori della Cattolica Chiesa. L'Imperatore che non si aspettava un tal complimento, prese il fatto per un insulto, e comandò che fosse aspramente battuto con le sferze come il più vile, e scellerato fra schiavi; poscia veggendo che nulla profittava su quel cuor di diamante, e di eroica costanza fornito, lo rimise nella prigione, imponendo al suo Prefetto che il giorno dietro adoprasse ogni industria, e poscia ogni più crudele supplizio, in caso che non si risolvesse di sagrificare a Giove.

Spuntò quell' alba fortunata foriera del crudele martirio, e del glorioso trionfo di Lorenzo, e presto fu condotto al Prefetto, il quale dopo essersi stancato invano e nelle promesse, e nelle carezze, e nelle minacce per contaminare quel puro spirito, e veggendo che perdeva l'olio, e l'opera, lo fa stendere sopra il cavalletto, e dopo avergli slogate tutte l'ossa, lo fa lacerare con certe sferze spinose, l'estremità delle quali erano armate di piombo, e di ruotelline di ferro in più punte distinte. Il Santo credette spirar l'anima in quell' atroce tormento, e così sarebbe avvenuto, se da una voce celeste non fosse stato animato a proseguire costantemente la battaglia, mentre era destinato a più segnalata vittoria. Miseri noi, che non siamo buoni a soffrire con pazienza una puntura, un dolor di capo, una febbre per amor di Gesù. Che vergogna sarà la nostra nel dì del Giudizio in faccia ai Santi Martiri, che sì fieri tormenti sostennero per amor di Gesù! Nè occorre dirmi, che se si trattasse di patir per la fede, ancor noi saressimo formidabili Campioni: io non so quello sareste per fare, so bene, che se per amor di Cristo non soffrite in pa-

pace, e con coraggio, e costanza un picciolo male, e travaglio, come soffrirete sì acerbe, ed orride pene? Chi non è fedele, lo disse Gesù nel suo Vangelo, e nel poco, non sarà fedele nel molto. Piaccia al Cielo che i miei sospetti vadano al vento. Ritorniamo al nostro Martire, e vediamo l'ultime pruove di sua costanza.

Miratelo di grazia, come non cessa mai di benedire, e rendere grazie al suo Dio per esser fatto degno di patir per la sua fede, come risponde al Tiranno, e confutando i di lui errori, e falsi numi, innalza, glorifica il solo Dio de' Cristiani di tal maniera, che non potendo più soffrire i di lui giusti rimproveri, e il disprezzo de' suoi Dei, comanda che gli sieno spezzate le mascelle co' sassi, perchè impari a tacere, e a rispettare le sue Divinità bugiarde. Ma pensatelo! Il Dio della consolazione lo rinforza, gli accresce spirito, eloquenza, e virtù, onde stancata la barbarie, e vilipesa la sapienza mondana, si venne all' orrendo supplizio del fuoco. Ecco lì steso il nostro Santo sopra una graticola di ferro arroventata, sotto a cui vi stanno brace accese distribuite di maniera, che il corpo a poco a poco ne sia arrostito, affinchè il dolore, il crucio sia più lungo ed esquisito. Osservatelo però come lieto apparisce, un' aria di Paradiso campeggia nel di lui volto, una intrepidezza piucchè umana vi brilla, e quanto più la pelle, la carne, i nervi, l' ossa si abbrustoliscono, si corrugano, s' infiammano nel feroce tormento, tanto più lo spirito esulta, gode, e tripudia nell' orrida carnificina per modo, che molti alla vista di tanta costanza, del chiaro, e risplendente lume che dal volto sfavilla, del gratissimo odore che tramanda, confessano, e predicano per vera la fede di Gesù Cristo. Che tale fosse la tranquillità, la gioja del suo spirito in mezzo ad un supplizio tanto crudele,

effetti tutti provenienti dalla brama di quella eterna gloria già a lui troppo vicina, si può di leggieri raccogliere da ciò che disse al Prefetto con volto allegro, e quasi sorridendo: Tempo già parmi ch'essendo io arrostito abbastanza da una parte, tu mi facci arrostire ancor dall'altra, acciò le mie carni ti servano di grato cibo? quindi alzando gli occhi al Cielo con una dolcezza incomparabile sul volto, con un dolce riso sulle labbra pregando per i suoi persecutori, rese, quasi dormir volesse su molli piume, lo spirito puro ed incontaminato al suo Creatore, lasciando ad ognuno un chiaro esempio, che di minor attività e quasi freddo era l'esterno fuoco paragonato a quell'ardente fiamma di amore, che al di dentro lo accendeva. Deh caro Santo, e glorioso Martire di Cristo, impetrateci una scintilla di quel beato fuoco, che sì v'infiammava lo spirito; e se la Città di Roma riconosce, a sentimento de'Padri, la sua principal conversione dal vostro supplizio, e che chiunque pregò al vostro sepolcro, ottenne quanto domandava, saremo sicuri di ottenere ancor noi un favorevole rescritto alle nostre preghiere. Tanto basti aver detto del nostro Santo; veniamo a noi.

Una verità importante molto mi preme lasciarvi impressa in questo giorno nel cuore, ed è che meco facciate riflesso quanto sia felice l'uomo dabbene nella stessa avversità. Egli è certo, che l'uomo non è mai felice in questa terra, se non in quanto il suo cuore non è appieno pago, e contento. Sia pur egli grande, possente, e ricco, e goda i piaceri tutti che può somministrare il più bel Mondo, se il cuore è immerso nell'amarezza, tutto è vanità, ed afflizione di spirito. Quanto vi potete immaginare di bello, di vago, di onorifico, di piacevole, di dovizioso, e superbo, tutto questo lo può tener a bada, e come

me incantare, ma non mai renderlo ſoddisfatto, perchè la ſola tranquillità, il contento, e la pace dell' anima ſola può formare la ſua vera felicità. Voi per avventura ſtimate beati, felici e contenti coloro tutti, che o fra gli onori, o fra le ricchezze, o fra i piaceri di una vita comoda, o luſinghiera ſcorgete nuotare; e pure non ſono ſempre i più felici, e ſovente c'inganniamo: le afflizioni le più crude, le inquietudini le più moleſte, le croci le più peſanti naſcono per ſin' ſu i Toni più riſplendenti, e penetrano anche nei ſontuoſi palazzi. Quante, e quante volte avviene, che ſotto ruvidi panni, e ſotto poveri tugurj vi regna la vera gioja, il riſo, e la felicità, di quello che ſotto le porpore, e ſotto aurati tetti? I giorni di feſta non ſono ſempre i più ſereni: la vera allegrezza è l' appanaggio delle anime timorate di Dio, e ſante, ella ſi fa ſtrada, e ſi fa vedere ancor tra le nebbie più denſe, e le caligini più foſche, e ſi porta per ſino ſopra i patiboli, come la vedeſte nel martirio di S. Lorenzo. Datemi un' uomo dabbene, ed io ve lo darò contento nelle maggiori avverſità, e felice in mezzo alle maggiori diſavventure; e perchè? Perchè la Fede lo ſoſtiene, la Speranza lo conſola, la Carità lo anima: lo ſoſtiene la Fede perchè gli fa vedere un Dio moribondo ſopra la Croce, e gli fa ſapere, che non può eſſere predeſtinato, ſe non è ſimile a Gesù Crocifiſſo: la Speranza lo conſola, perchè gli preſenta una felicità piena, ſicura, e aſſai vicina: lo anima la Carità, perchè ſa di piacere a Dio, e che la ſua ſofferenza gli è una certa caparra del ſuo amore verſo di lui.

Io vorrei che pur una volta penetraſte il midollo di queſta verità. Ditemi, non è vero, che la proſperità, l' abbondanza ſu queſta terra ci fa perdere di viſta il Cielo? che ſe fia che ſottentri

tri la tribolazione, le avverſità, quanto preſto non ci ſcordiamo delle creature, e non ci ricordiamo del Creatore, riponendo in eſſo tutta la noſtra confidanza? La proſperità tanto da noi deſiderata ella inebbria il cuor noſtro, abbaglia la noſtra mente, e ci eſpone a cattivi paſſi, e triſte cadute, come ne parlano, e ci fanno vedere le ſtorie ſacre e profane. All' oppoſto le calamità, e diſaſtri quanto ci ſono mai vantaggioſi, qualor di queſti ne ſappiamo fare un buon uſo, cioè di riceverli dalla mano di Dio, non già ſpediti per rovinarci, per perderci, ma per emendarci? Tenete per certo, ed infallibile, che le afflizioni di queſta vita preſente, che ci vengono dalla parte di Dio, non ſono gaſtighi di un Giudice, che voglia la noſtra diſtruzione, ed eſterminio, ma ſono avviſi ſalutari di un Padre, che vuole correggerci. Quante anime non vi ſono ſtate reſe inſenſibili per la colpa ai benefizj di Dio, ricalcitranti alle carezze, più indomite e beſtiali alle finezze e favori, le quali ſi reſero obbedienti, piacevoli, e amanti ſotto la sferza de' gaſtighi? Su dunque miei cari figliuoli, ſia frutto del preſente diſcorſo queſta pratica ſoda, e Criſtiana: vi ſopraggiugne qualche afflizione, travaglio, o infermità, mirate ſubito la mano che tiene il flagello, e il cuore di colui che vi gaſtiga; non riſguardate la invidia, la paſſione, la perfidia dell' uomo, che n'è il ſolo ſtromento, di cui Iddio ſi ſerve per flagellarvi: nò, mirate all' alto, e ripetete ſubito con il Santo Davvide: *Bonum mihi quia humiliaſti me*. L' avverſità, che voi, mio Dio, mi avete mandata, ella è una grazia che mi fate, conoſco eſſere mio vantaggio l' eſſere ſtato umiliato, mi ſarei perduto nella proſperità, l' abbondanza nodriva le mie paſſioni, que' fiori mi offendevano il capo, que' poſti quelle cariche, quella ſalute mi avrebbero prodotto funeſti

neſti ſucceſſi. Sì sì *bonum mihi, quia humiliaſti me*: adeſſo imparerò a conoſcervi, ad amarvi; e guſterò una volta quanto ſia vero, che in mezzo alle più crude afflizioni prova un'anima veramente Criſtiana le più pure dolcezze. Tale è la promeſſa di un Dio, che non può mentire, e tali ſaranno gli effetti che in voi cagionerà la tribolazione, quando ne farete un buon uſo, effetti che anderanno a terminare in un gaudio eterno e conſumato, cui neſſuno vi potrà mai togliere dal cuore, come lo deſidero.

## Discorso per la Festa

## DELL' ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE AL CIELO.

*Aſſumpta eſt Maria in Cœlum, gaudent Angeli, laudantes benedicunt Dominum.* Parole di Chieſa Santa nell' odierna Solennità.

ALla ſolenne rimembranza dell' odierno trionfo della gran Vergine Madre Maria, che in iſpirito di ſanta allegrezza feſteggia la noſtra amoroſiſſima Madre Chieſa ſanta, io vi invito N. N. ad accompagnare con li più vivi ſentimenti di tenera divozione, e ſincera gioja gli plauſi e concenti Angelici, i quali tutti a coro pieno applaudono alle glorie immortali di sì gran Vergine, che *innixa ſuper dilectum ſuum* aſcende al Cielo. Volate pure, o grand' Anima, al poſſeſſo di voſtra beatitudine, che tempo è ormai che vi fregiate il crin di corone, ſe ſin' ad ora vi arricchiſte di virtù, e di meriti. Spiegate pure il volo qual colomba pura ed innocente nel ſeno del voſtro Figliuolo, che già vi ha apparecchiato il Trono di Gloria, ſu cui ſeder dobbiate, come Regina del Cielo, e della terra. Già le Stelle s' intrec-

ciano assieme per formare una vaga, e risplendente ghirlanda al vostro capo, già si curva ossequiosa la Luna per isgabello a' vostri piedi, già il Sole affretta il suo corso per sfolgorare i suoi raggi nel vostro ammanto. Andate pure a godere la chiara visione del vostro Dio: tiene pur festosa fra il canto degli Angeli, fra le laudi de' Serafini, fra gli plausi delle creature tutte ad essere abbracciata dal sommo Genitor qual Figliuola, dal Verbo umanato qual Madre, dallo Spirito Santo qual Sposa; che io frattanto abbassando il ciglio, perchè di troppo mi abbaglia la pompa, lo splendor di vostra gloria, mi fo a considerarvi tra gl' immensi lumi di vostri onori, e grandezze sedente alla destra del vostro Figliuolo quale Stella innalzata da Dio lassù nel Cielo, perchè di guida ci serviate a noi pellegrini su questa terra, e posta io vi contemplo sul Trono di tanta Maestà come nostra Avvocata, per trattare presso quel Divin Tribunale il negozio importantissimo di nostra eterna salute. Sì Stella voi siete, o Maria, per illuminarci; Avvocata nostra voi siete per proteggerci. Che più ci resta a temere? Che più ci rimane a sperare? Si consoli pure e gioisca il Giusto, si conforti e non disperi il peccatore, se in questo giorno come sua Stella, e come sua Avvocata viene Maria assunta al Cielo. Incominciamo.

Che questo nome di Stella convenga alla Vergine, testimonio ne sia il divotissimo S. Bernardo, il quale bene spesso chiama e saluta Maria con questo nome di Stella, ed esso fu quegli, che giusta la opinion più comune compose in laude della Vergine il dolcissimo Cantico *Ave Maris stella*, da cui prendendo imprestito i sentimenti la Chiesa, fa che li suoi Ministri, e Fedeli salutino Maria con questo nome di Stella del mare.

Non

Non per queſto però puoſſi dir Maria una di quelle Stelle materiali, che riſplendono laſsù nel Cielo, imperocchè eſſa le tiene tutte ſotto a' ſuoi piedi. Diceſi Maria Stella, e Stella del Mare, ch' è quanto a dire, in quella guiſa che i Naviganti del vaſto Oceano ſolcando quella immenſità di acque, in cui altro non veggono che Cielo ed acqua, acqua e Cielo, regolano il loro corſo con l' oſſervazion delle Stelle; così Maria è quella luce fedele, che nel mare di queſto Mondo ci guida; c' illuminn, ci predice il ſereno, e ci conduce al porto della ſalute eterna.

Miei cari figliuoli, io penſo che voi giudichiate, che vivendo in queſto Mondo viviate in terra ferma. Nò v' ingannate, ſiamo in mare pur troppo, ſiamo in mezzo al mare. *Vita eſt mare plena procellis, ventis obnoxia*, lo ſcriſſe un celebre autore. E che? L' eſperienza non ci fa toccar con le mani una tal verità? Tentazioni gravi e lunghiſſime, che tutto giorno quà e là ci battono, ſono come li venti che ſconvolgono l' onde: occaſioni paleſi e naſcoſte, che da ogni parte c' inſidiano, ſono come i ſcogli, e le ſabbie che minacciano naufragio a' Nocchieri: la fortuna inſtabile, che ora benigna ci favoriſce, c' innalza, ora avverſa ci perſeguita, e deprime, è agguiſa di un moto tempeſtoſo di mare che ora ſpumante ſi porta al Cielo, ed ora ſi apre, e ſi affonda in cupi abiſſi: il Mondo, la Carne, il Demonio, che ſempre mai tentano di rubarci il teſoro della grazia Divina, ſono agguiſa di que' Corſari, che giornalmente vivono di rapine. Ora in queſto mar sì burraſcoſo Maria ſerve di ſtella con la ſua luce, perchè drizzar poſſiamo il noſtro viaggio all' ultimo fine ſenza rivolgerci nè alla ſiniſtra, nè alla deſtra, ſerve di Stella co' ſuoi benefici influſſi diffondendoci quelle grazie che pur ſon neceſſarie in un cammino sì pericoloſo.

Paſſavi gran differenza dall' influſſo del Sole ſovra la terra, e quel delle Stelle. Il Sole influiſce ſenſibilmente luce e calore; le Stelle tramandano certe occulte qualità, che operano ſenza che ce ne avvediamo. Io non nego che Maria talvolta influiſca ſovra di noi mortali come il Sole, giacchè di lei ſta ſcritto *electa ut Sol*, ma il più delle volte influiſce come Stella, imprimendo certe particolari mozioni entro al cuor noſtro, coſicchè operano entro di noi ſenza che neppur ci accorgiamo d' onde procedano. Maria Egiziaca quella Donna che pria di eſſer Santa fu peccatrice, ſcoſſa un giorno da quella grazia, che a sè la chiamava, riſolve di mutar vita, di convertirſi a Dio. Così riſoluta nel cuore ſi porta al Tempio di Geruſalemme. Ma che? Al metter piè ſu quelle ſoglie ſenteſi da forza inviſibile reſpinta come indegna di entrare nella Caſa di Dio. Tenta la ſeconda, la terza volta l' ingreſſo, e tutte e tre viene ella ſcacciata fuori del Tempio. Chi lo crederebbe? Stava già vacillante nel conceputo propoſito, e già appoco appoco ſottentrava nella ſua mente altro penſiere: Giacchè Iddio mi rifiuta, diceva fra sè la ſemipentita Donna, ſeguirò a ſervire al Mondo, ed al Demonio. Quando in mezzo a tali dubbioſi penſamenti ſpalleggiati da una natura vivente in tutte le ſue paſſioni, da un Demonio, che qual Lione ruggiante circondava la preda già quaſi perduta, le venne fatto di vedere ſulla porta della Chieſa una Immagine di Maria, e ſentì farſi al cuore queſto teneriſſimo invito: *Se neſſuno ti accoglie, vieni o figliuola da me, che' io ti riceverò*. Gran forza de' benefici influſſi di queſta Stella! Tutta ſi dedicò la peccatrice a Maria, ed arrivò a quello ſtato di perfezione e ſantità, che a tutto il Mondo è noto.

Impariamo ancor noi una volta a conoſcere, e

a ri-

a rimirare ſovente queſta beneficentiſſima Stella: ſe la luce del ſuo Divin Figliuolo vi abbaglia, il timor di lui vi confonde, vi atterriſce, una occhiata al dolce lume di queſta Stella, che da ognuno ſi laſcia corteſemente vedere: tenete a memoria per voſtra conſolazione queſti ſentimenti dolciſſimi del tante volte lodato S. Bernardo: *Si inſurgant venti tentationum, ſi incurras ſcopulos tribulationum, reſpice ſtellam, voca Mariam.* Anime agitate dalle più gagliarde e ſottili tentazioni del Demonio, una occhiata alla voſtra Stella, invocate Maria, e qual nebbia al Sole, qual cera al fuoco, qual polvere al vento vedrete diſſiparſi le caligini di voſtra mente. Anime dominate da uno ſpirito di ſuperbia, di collera, di avarizia, volete in voi eſtirpare tali vizj sì difficili a sbarbicar dal cuore? un' occhiata alla Stella, invocate Maria, e vedrete ſchiantate dalle radici piante sì infette e maligne. Siete voi forſe aſſaliti dal poderoſo nemico di voſtra carne, che cogl' incentivi, e acuti ſtimoli ſuoi vi perturba la mente, e talvolta vi ſtraſcina nel lezzo del peccato? guardate la Stella propizia, chiamate in ajuto Maria, e vedrete eſtinto il fuoco della cocupiſcenza. Siete voi forſe aggravati dal peſo d' iniquità innumerabili, e bramoſi di ſcaricarvi, non ſapete confuſi a qual parte appigliarvi? guardate la Stella, chiamate in ſoccorſo Maria, ed eſſa vi ajuterà a deporre l' infame orrenda ſoma. Temete forſe il ſevero giudizio di un Dio vendicator delle ſue offeſe, vi ſorprende l' orribile paſſo di morte, vi ſpaventano le pene infernali? *Reſpice ſtellam, voca Mariam*: rimira chiunque tu ſia mio Criſtiano la tua Stella, invoca Maria, e ne vedrai ad un tratto piovere ſovra di te i benefici influſſi, giacchè neſſuno per iniquo, e peſſimo peccatore, neſſuno per tribolato, miſero ed infeli-

ce- che ſia, qualor abbia fatto ricorſo di vero cuore a Maria, mai ſi vide defraudato di ſue ſperanze. Gli occhi fiſſi pertanto a queſta Stella in ogn' incontro, in ogni pericolo, in ogni luogo, in ogni tempo, perchè in tal maniera non ſolo qual Stella ci guiderà in queſto mar burraſcoſo, e c' illuminerà tra le tenebre di queſto Mondo, ma eziandio come noſtra Avvocata ci proteggerà dinanzi al Divin Giudice, e tratterà la noſtra cauſa preſſo il ſuo Divin Figliuolo.

Ella è coſa certa, che a ben conſiderare la noſtra condizione, il noſtro ſtato, noi tutti quanti quì ſiamo nel Mondo, abbiamo una gran lite preſſo il tribunale dell' eterno Padre, alla quale però credo che molto pochi ſieno quelli, che vi penſino: piaceſſe pure al Cielo, che vi ſi rifletteſſe, come ſi penſa e ſi riflette alle altre liti, che vertono ſugli affari mondani. Sinchè viviamo ſu queſta terra, ſta dunque pendente una lite, in cui ſi tratta o di una eterna felicità, o di un' eterna miſeria; pende una cauſa, in cui gli avverſarj ſono formidabili, e poſſenti contro di noi, le ragioni a pro noſtro ſono molto deboli e ſcarſe, il Giudice è incontaminato, e giuſto punitor delle ſue offeſe, e per quanto ſi può penetrare, molti e molti fra Criſtiani ſono quelli che perdono queſta cauſa. Ahimè che ſia di noi, ſe non ci vien fatto di ritrovare un buon Avvocato? Io temo che ſiamo per perdere una cauſa di sì gran conſeguenza, di tanta importanza. Ah Vergine ſacroſanta noſtra potentiſſima Avvocata, una cauſa sì dubbioſa, di sì gran peſo ella è a voi raccomandata.

Non crediate però, che queſto titolo convenga a Maria in quella maniera ſteſſa, con cui ſiamo ſoliti dire: Il tal Santo è noſtro avvocato, perchè io vi dirò, che parlando propriamente,

il

il nome di Avvocato non conviene, nè può appropriarsi ai Santi. Questi si dicono bensì nostri intercessori, ma non già avvocati. Notaste mai la differenza, che passa tra l'avvocato, e l'intercessore? Questi prega, supplica, raccomanda, chiede grazia: ma quegli arringa, prova la sua causa, produce le ragioni, domanda, e vuole, che gli sia fatta giustizia. Li Santi pertanto pregano, domandano come intercessori a pro nostro, Maria sola arringa, domanda, ragiona, e perora.

Ma qual ragione potete voi domandar, o grande nostra Avvocata, in una causa, in cui abbiamo sempre il torto, perchè di troppo offendiamo tutto giorno co' nostri peccati la sua Divina Maestà? Quale ragione? Evvi noto, che Maria fu ed è Madre di Gesù, e come sua vera Madre ha un legittimo, vero e pieno possesso sovra il corpo di Gesù; che però tien'ella in suo potere le lagrime, le pene, il Sangue di Gesù, che come Uomo sparse e soffrì sovra la terra in nostra Redenzione. Ora con queste ragioni, con questo sangue bastevole a soddisfar per infiniti peccati, meritevole d'infinite grazie, si presenta ella al tribunale di Dio, e arringa a pro nostro: Sì o Padre eterno, confesso anch'io, che quel tal peccatore, quell'anime peccatrici, quel popolo tutto merita pe' suoi peccati li gastighi più pesanti di vostra severa giustizia, si rese indegno di vostre misericordie; ma ecco che io vi presento le lagrime, le pene, il Sangue di Gesù unigenito vostro Figliuolo, il quale pur'è anche mio, pel merito di questo illuminatelo, ammollite quel cuore, allontanate i flagelli da quella Città, da quella casa, donate perseveranza finale a quell'anima; non lo merita, è vero, ma lo merita questo sangue, che tutto può, ed ha tutte le ragioni presso voi. Rimiratelo, e quindi negate al-

le

le mie domande un favorevole reſcritto, che io ben volontieri l'accordo. Così, e con maggior forza ed efficacia perora a pro noſtro Maria ſino ad ottenere quanto ella deſidera.

Fra l'altre azioni più illuſtri, e ſingolari della Regina Eſterre figura di queſta gran Vergine, non l'adombrò maggiormente a mio credere, quanto che nel porgere pronto l'udito alle voci del popolo Giudaico, che nella perſona di Mardocheo a lei ricorreva. Prevedeva egli l'eſtreme rovine di ſua nazione dalla ſuperbia di Amano, che ne macchinava il totale eſterminio. Non ſapendo a qual partito appigliarſi, ricorre ſubito, e fa premuroſe iſtanze alla Spoſa del Principe, acciocchè interponga le ſue efficaci preghiere appreſſo Aſſuero, ed allontani la morte, che ingiuſtamente minaccia il ſuperbo agl'innocenti Ebrei. Accetta ella ben volentieri l'impegno, ſi porta alla preſenza dello Spoſo, ſcuopre dell'ambizioſo Miniſtro il reo diſegno, ſupplica a favore del popolo, e tanto ſi adopra, e perora, che già ne ottiene la grazia, e fa che quella morte ſteſſa, che ad altri aveva iniquamente preparato, cadeſſe per ogni giuſtizia ſul di lui capo ſuperbo. Che ſe tanto potè preſſo un Principe terreno una Spoſa, qual grazia, qual favore non potrà ottenere la Vergine a favore de' ſuoi figliuoli, ſe non ſolo ad eſſer Spoſa dello Spirito Santo, ma ad eſſer Figliuola dell'Eterno Padre, e Madre del Divin Figliuolo fu ella preſcelta? Ed oh ſpecial provvidenza della bontà del noſtro Dio nel provvederci di una tal Avvocata, imperocchè la noſtra confidenza non può eſſere così animoſa con Dio, com'ella è con Maria. Iddio ci è Padre, e ſe come Padre c'iſpira tutta la confidenza, come Iddio c'imprime ſentimenti di timore, perchè offeſo, perchè oltraggiato da noi. Il Figliuolo è

noſtro

noſtro Redentore, e vero, ma aſſieme ancor noſtro Giudice; quindi quella confidenza, che ci viene iſtillata dal rifleſſo amoroſo di Salvatore, ci viene ſminuita di molto dal rifleſſo di Giudice, nell' uno, e nell' altro abbiamo che confidare, ma abbiamo ancor a temere. In Maria ſola non v' è ombra veruna di terrore, perchè in eſſa non ritroviamo che diviſe di miſericordia, di tenerezza da Madre, ella ci ama, ci compatiſce, nè ſa che altro uſare con noi, ſe non il ſuo patrocinio, la ſua aſſiſtenza, la ſua difeſa.

Prima che il genere Umano godeſſe una sì poſſente Avvocata, quanto mai riſoluta ne' gaſtighi ſi faceva ſentir contro degli Uomini la Giuſtizia del Cielo? Baſta il dare una occhiata alle ſagre carte, e ne vedremo gli eſempj funeſti in tante ſtragi del popolo eletto, negl' incendj d' intere Città, nella funeſta ſommerſione dell' umana natura in un diluvio di acque: e ſe a' noſtri tempi ſi veggono moltiplicate le colpe, eppure ſi tardi, e sì leggieri i gaſtighi, da che credete voi ciò provenire? ſenon dalla Protezione, che tiene Maria di noi mortali. Eſſa come Regina, che ſiede alla deſtra del figliuolo, placa con le ſue interceſſioni l' ira di Dio, eſſa gli leva di mano i fulmini, e ce lo fa comparire ſempre più miſericordioſo, e benigno: *Bene aſtitit a dextris tuis*, parole di Ugone di S. Vittore, *tamquam noſtrorum patrocinatrix, gladium evaginandum peccatori impedit*.

Qual ſicurezza dunque raccor non dovremo nelle noſtre ſperanze, ſe fia che con l' occhio della fede rimiriamo l' auguſto trono di queſta Regina impiegata a' noſtri vantaggj? Come non ceſſerà in noi qualunque timore, qualor pentiti de' noſtri traſcorſi ricorriamo al di lei patrocinio per ottenere dalla bontà di Dio dei noſtri falli il perdono? Qual fiducia non dovrà naſcere nel noſtro

cuore qualor consideriamo, ch'ella non fu sollevata a tanta altezza di grazia, a tanta sublimità di gloria, senon perchè noi fummo peccatori, e perchè fosse ministra della nostra Redenzione? Sì Vergine sagratissima, vi diremo francamente con le parole di S. Anselmo, come mai non presterete il vostro possente ajuto a noi peccatori, quando per noi foste in tal maniera glorificata? *Cur non juvabis nos peccatores, quando propter nos in tantam altitudinem es elevata?* Noi fummo lo sgabello de' vostri piedi, per cui al Cielo in quest' oggi saliste trionfante, ond' è che se noi godiamo delle glorie di vostra Assunzione, abbiamo altresì un giusto motivo di tutte riporre in voi le nostre speranze. Voi siete la nostra amica, e fida Stella, che spandendo i suoi benefici influssi ci servite di sicura scorta al Cielo; voi siete la nostra possente Avvocata, che perora a nostro favore presso il Divin Tribunale, in una parola voi siete dopo Dio la nostra ferma speranza. Vi risovvenga pertanto, che se voi siete stata sollevata per nostra occasione a tanta gloria, e se nutrite viscere sì dolci di misericordia, come sia possibile, che abbiate adesso a scordarvi di noi, e potendolo, non sovvenire alle nostre miserie? Eh *absit absit*, diremo con S. Pier Damiani, *non convenit tantæ misericordiæ, tantam miseriam oblivisci*. Eh lungi, lungi da noi sì tristi pensieri, non conviene nò a tanta misericordia scordarsi di sì grande miseria. Sperate pure in essa, confidate in Maria, che già vedrete i vostri nemici confusi, e vinti, e messa in sicuro la vostra eterna salute; che così sia.

## DISCORSO PER LA FESTA
## DI S. BARTOLOMEO APOSTOLO.

*Vocavit Discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis.* S. Luc. c. 6.

QUanto felice e fortunata è mai quell' anima, che ascolta e corrisponde alla voce del suo Signore che la chiama! Egli la risguarda con occhi di predilezione, e come cosa sua la trascelge dalla turba dell' altre, e la solleva co' suoi doni, privilegj e grazie qual Città posta sul Monte, acciocchè agli occhi di tutti ne faccia di sè medesima vaga comparsa. Una di queste anime sì privilegiate fu certamente quella del glorioso Apostolo S. Bartolomeo, di cui con Chiesa santa ne solennizziamo l'odierno trionfo. Egli già divenuto discepolo e seguace del Redentore fin dal principio di sua predicazione, meritò di esser annoverato ed eletto all'Apostolato, a cui avendo corrisposto con tutto il fervore del suo spirito, ebbe la bella sorte di sosscrivere col proprio sangue quella fede, che predicava. Vorrei pur una volta che sì nobili esempj di virtù a noi dimostrati e proposti da S. Chiesa eccitassero la nostra pigrizia alla imitazione; cosicchè la nostra condotta non fosse sì contraria a quella de' Santi Apostoli. E vorrei pure che non si lasciassero passare da noi infruttuosi e ozioso tali giorni, quasicchè non meritassero anche questi gli esercizj più sagrosanti della nostra pietà, e Religione. Diamo un' occhiata pertanto alla glorioſa vita di S. Bartolomeo, e procuriamo di trarne a nostro profitto tutte quelle istruzioni, che col favore di Dio anderemo facendo secondo il nostro costume. Incominciamo.

Vi fu opinione di alcuni, i quali penſarono che il noſtro Santo foſſe quel Natanaele condotto al Salvatore da San Filippo Apoſtolo, di cui Gesù fece quel bell'elogio dicendo: Ecco un vero Iſdraelita, in cui non v' è doppiezza alcuna: opinione fu queſta riprovata da Sant'Agoſtino, il quale fa vedere che Gesù-Criſto mai non eleſſe Natanaele per uno de' ſuoi Apoſtoli, perchè egli era un Dottor della Legge, nè mai il Salvatore volle eleggere perſone di tal fatta, ma ſolo rozze, ed idiote per formare, e ſtabilire la ſua Chieſa, affinchè la ſua Onnipotenza riſplendeſſe vieppiù chiaramente nella grand'opera, di cui non doveva averne parte l'umana ſapienza. Fu dunque San Bartolomeo ancor egli un povero peſcatore, ma dotato di angelici coſtumi: appena lo chiamò Gesù, che ſi diede a vedere per uno de' più ardenti, e più generoſi Diſcepoli nel ſeguir Criſto. Abbandonò ſubito ogni coſa, e non pensò più a ripigliare l'antico meſtiere, come fecero alcuni degli altri Apoſtoli, ma ſolo a ſeguire il ſuo caro Maeſtro, ed accompagnarlo in ogni luogo, e ad eſſere il teſtimonio più aſſiduo, e fedele de' ſuoi miracoli. Una tale condotta dimoſtra molto apertamente quanto egli amaſſe Gesù, quanto il ſuo cuore foſſe ſtato preſo dalle dolci attrattive del Salvatore: ſi dimenticò affatto della caſa, dell'impiego, de' ſuoi, di ſe medeſimo, altro non penſava che qual pecorella ſeguire le pedate del ſuo amabile Paſtore. Datemi quì un'anima amante di Gesù, e la vedrete attenta a' ſuoi doveri, dedita all'orazione, eſatta nell'oſſervanza della legge, lontana dal Mondo, ſolo unita al ſuo Diletto, di lui ſolo innamorata. Che ſe ale non ſi faccia vedere, dirovvi francamente che non ama Gesù, ne vive da lui lontana, perchè l'amore vuole l'unione con l'oggetto che ama. Sia queſto ſagro, o profano, altro non

cer-

cerca, e non vuole che ſtar unita, e ſeguire dappreſſo l'oggetto amato. Sinchè dunque vivete voi uniti a Gesù nella ſua grazia, ſeguite i ſuoi eſempj, praticate le ſue maſſime, oſſervate le ſue Leggi, in voi regna l'amore, voi amate Gesù; quando nò, diſingannatevi, voi non lo amate.

Era già da gran tempo, che il Salvatore coi ſuoi Apoſtoli andava di Città in Città, di Villa in Villa predicando di continuo nelle Sinagoghe, non laſciando paſſare alcuna occaſione di annunziare al popolo il Regno di Dio; quando riſolvette di dar loro una piccola Miſſione, affine di eccitar in eſſi il zelo dell'anime, virtù sì neceſſaria agli Operaj Evangelici, e di ſpedirli a due a due per que' vicini contorni, acciò cominciaſſero a guſtare del frutto della ſanta Miſſione. In fatti preſa la buona occaſione un giorno nel vederſi attorniato da molta turba di gente, che famelica concorreva ad udire la ſua Divina Parola, ſi eſpreſſe ch' era ſenſibilmente commoſſo nel veder perire tante anime, quali pecore ſenza Paſtore erranti, e qua, e là diſperſe, eſpoſte a mille pericoli, oppreſſe da' mali, e prive di ogni ſoccorſo. Penetrato fin nell'intimo del cuore da queſto ſentimento di compaſſione rivolto a' ſuoi Diſcepoli, gli diſſe: La meſſe è molto copioſa, ma pochi ſono i mietitori per farla: pregate il Padrone della ricolta a mandarvi degli Operaj. Voi fra gli altri ſiete gli eletti per fare queſta mietitura, perciò cominciate da queſto punto a metter mano all'opera, e annunziando la mia parola, autorizzatela con ſcacciare dagli oſſeſſi i Demonj, con riſanare gli infermi. Tale fu la loro prima Miſſione, e forniti di quell' autorità loro da Criſto comunicata, ſi partirono a due a due, affinchè vicendevolmente ſi ajutaſſero: S. Bartolomeo ſi unì con S. Filippo, e ſi fece vedere uno de' più zelanti per la ſalute de' ſuoi fratelli. Predica-

dicava in ogni luogo le verità, e massime Evangeliche, esortava tutti alla penitenza; al suo comando partivano da' corpi ossessi i Demonj, e gl'infermi più disperati ricuperavano la sanità.

Ritornato il Santo Apostolo glorioso dalla sua Missione, per poco ebbe a godere la compagnia del suo caro Maestro, e ben presto venne a provare il fiero dolore di vedere il suo Salvatore preso, e maltrattato dagli Ebrei. Tale ne fu la profonda mestizia, e interna desolazione, da cui fu sorpreso S. Bartolomeo, che ritiratosi nella casa, che loro serviva di ospizio in Gerusalemme, passò i tre giorni della Passione versando lagrime continue di amarezza, e di dolore. Che vuol dir mai, Uditori, che noi talvolta pensiamo alla cruda Passione di Gesù, e insensibile il nostro cuore si mostra non dirò per spargere una lagrima, ma nemmeno per provare un po'di ribrezzo, di compunzione? Miriamo talvolta l'immagine del Crocifisso nostro Redentore, e come se vedessimo un' immagine forastiera, e sconosciuta, non proviamo punto di tenerezza per chi sagrificò se stesso per la nostra salute. La ragione ella è chiara, perchè non si ama Gesù. Oh cuore ingrato dell' uomo più duro di una selce! Sapet per fede, che un Uomo Dio tali e tante pene, e fin la morte stessa soffrì per li nostri peccati, e viverne o affatto dimentichi, o corrispondere con oltraggj, ed offese! Barbara ingratitudine, che non si può ritrovare fra le fiere più crudeli.

Rasciugato il pianto, e messo in calma lo spirito del nostro Santo per l'avventurosa Risurrezione di Cristo, fu egli in fine riempiuto del celeste fuoco, e acceso nel cuore, illuminato nella mente, altro non sospirava, che di apportare la nuova luce del Vengelo agl'Infedeli, e di spargere il sangue per amore di Cristo. Nella divisione pertanto fatta dagli Apostoli di tutte le Città del

Mondo,

Mondo, la Licaonia, l' Albania, l'Indie Orientali, e l' Armenia furono deſtinate per la miſſione di S. Bartolomeo. Eccolo tutto infiammato di puro zelo ſcorrere il largo, e lungo campo alla ſua cura commeſſo a paſſi di gigante, e col Vangelo di San Matteo alla mano ſparger qua, e là i primi lumi della Fede con sì felice, ed abbondante meſſe, che il cambiamento de'coſtumi fatto dal noſtro Santo recò ſtupore agli ſteſſi Pagani, affermando S. Giovanni Griſoſtomo, che ovunque era paſſato il glorioſo Apoſtolo, ammiravaſi una purità, e temperanza, una vita sì morigerata, e virtuoſa, che ſtupore recava agli altri fedeli. In ogni luogo vi ſtabiliſce nuove Chieſe, vi laſcia nuovi operaj lavorati dalla ſua mano, e dappertutto vedeſi inalberata la croce, trionfante la fede ſulle rovine del Gentileſimo. Finalmente giunſe nell' Armenia, che doveva eſſere un giorno il campo più fertile di ſua ricolta, e il teatro magnifico del ſuo gran zelo. Appena egli entra nel tempio della Capitale del Regno, che l'Idolo Aſtarot ammutiſce, e per quanto venga interrogato da' miniſtri, non dà più veruna riſpoſta. Ricorrono coſtoro ad altro Idolo nominato Berit per riſapere la funeſta ragione di sì profondo ſilenzio, e il Demonio per bocca di quello riſponde, che la cagione di una tal mutolezza era la preſenza di certo uomo chiamato Bartolomeo Apoſtolo del vero Dio, nè che quella ceſſerebbe, anzi avvenirebbe lo ſteſſo anche a sè ſteſſo, qualor non l' aveſſero cacciato fuori di paeſe. A sì fatta riſpoſta ſi maraviglia per una parte il Popolo nel ſentire coſtretto il Demonio per virtù ſuperiore a confeſſare una tal verità, per l' altra ſi rodono per la rabbia i miniſtri, e temendo del loro ſcredito e rovina, lo cercano per ogni dove per trarlo a morte. Ma in vano rieſcono i lor diſegni, perchè Iddio lo rende agli occhj loro inviſi-

visibile, e intanto il nostro Santo annunzia il nuovo Vangelo, entra nelle case, passeggia per le strade, istruisce, converte, ed opera quasi ad ogni passo portenti inaudiri.

Si sparse subito la voce per ogni contrada, e ognuno già lo chiamava l'uomo de' miracoli, l' Apostolo del vero Dio. La Corte del Principe fu ben presto informata delle azioni maravigliose del Santo, e il Re che aveva una figliuola indemoniata, fu impaziente di vedere il novello Apostolo. Appena S. Bartolomeo comparve alla sua presenza, la figliuola fu liberata, e il Re voleva con magnifici doni compensare un sì gran benefizio; ma il Santo gli fece intendere, che non veniva a cercare nè gemme, nè oro, nè argento, ma la salute delle anime, e la conversione del suo Popolo. Invaghito di tali proposte lo fa venire a sè, e dopo averlo udito ragionare della fede di Gesù-Cristo, e della vanità de' suoi falsi Numi, propose gli il Santo di voler costringere il più accreditato de' suoi falsi Dei a confessare la verità stessa, che gli predicava. La condizione fu accettata. Il Principe con tutta la Corte fra immensa turba di gente si porta assieme con il S. Bartolomeo al Tempio, e appena vi pose il piede, che il Demonio dal simolacro dell' Idolo cominciò a gridare: Nò che io non sono Dio; altro Dio non vi può essere, che quel solo ed unico Dio, che adora e predica Bartolomeo. A questa confessione il Santo comanda al Demonio in nome di Gesù-Cristo che spezzi nel punto stesso tutti gl' Idoli della Città, ed ecco in un momento tutti gl' Idoli ridotti in polvere. Un miracolo sì stupendo fece una grande impressione nel cuore e nella mente di ognuno di maniera, che tutta la Città si convertì, e dopo alcuni giorni di pubblica istruzione il Re co' suoi famigliari furono battezzati, e con essi il popolo ancora,

ra, al qual' esempio dodeci delle principali Città del Regno abbracciarono la stessa fede, e si sommisero al giogo di Gesù-Cristo. Una sì bella vigna fu coltivata dal S. Apostolo con li suoi sudori e fatiche, e fu provveduta de' degni Ministri, de' Sacerdoti, e de' Vescovi, nè l' abbandonò sinchè non la vide fruttifera, e purgata da ogni qualunque errore di Diabolica superstizione.

Io non sono l' Apostolo S. Bartolomeo per ottenere da Gesù Cristo una simile grazia; pure se ad un suo indegno Ministro è permesso supplicare il Padre delle Misericordie, altro giammai non intesi con queste mie miserabili fatiche, nè di altro supplicai giorno e notte il Dator di ogni grazia, senonchè io vegga questo mio Popolo a lui di vero cuore convertito. Me felice, se di vedere mi fosse conceduto atterrato il mostro, l' Idolo del peccato, sbanditi i vizj, piantate le virtù, onde potessi presentare sul sagro Altare all' Eterno vivente Iddio questa mia dilettissima Parrocchia qual vigna eletta dalla sua onnipossente destra piantata, e benedetta! Deh miei cari figliuoli piacciavi cooperare alle mie sante intenzioni, cosicchè un giorno abbia a ripetere al Padrone legittimo e solo di questo amato gregge: Ecco, o mio Dio, che di tutte queste pecorelle, che alla mia cura consegnate avete, neppur una io ne ho perduta, ma tutte tutte sane e salve le ho condotte nel vostro eterno ovile, acciocchè *fiat unum ovile, & unus Pastor.*

Una sì prodigiosa ed instantanea mutazion di fede, e di costumi non poteva far a meno di non destare invidia e odio alle Potenze d' Inferno; al vedersi svergognate e abbattute pensarono alla vendetta, nè potendo effettuarla nelle Città convertite, perchè di troppo radicate e ferme nella fede Cristiana, si rivolsero ad Astiage fratello del Re già battezzato, il quale comandava

rà non vi fu certamente mai vocazione più espressa, più chiata, che questa degli Apostoli: egli fu che in persona a sè li chiamò, egli li elesse, e pure fra Persone sì bene chiamate osservo un Giuda che si danna. Ah intendiamo una volta la gran verità. Non basta nò miei cari, che la vocazione sia buona, sia la migliore, sia chiara, e certa; bisogna affaticarsi, conviene cooperare alla vocazione, col soddisfare con diligenza tutti li doveri del proprio stato. E' vero, che la salute è connessa colla vocazione, e che per entrare nel Cielo è di mestieri essere stato da Dio chiamato alla vera fede, e chiunque vive fuori di questa, non può salvarsi: ma non per questo solo di nostra vocazione ci salveremo, qualor alla nostra fede non corrispondano l'opere. A questa prima vocazione devesi aggiungere la seconda, ed è di esaminare ben bene, e vedere a quale stato particolare di vita Iddio ci chiami, perchè chi abbracciasse, per esempio, lo stato del Matrimonio, lo stato di Religione, a cui Iddio non lo chiama, questo sarebbe un grave errore, e sarebbe un mettersi a pericolo di perdersi eternamente. Badate bene.

Iddio nella savia economia de' varj stati, a cui egli ognuno destina, prepara le sue grazie per rapporto alla condizione, alla quale lo chiama: mancate voi a questa particolar vocazione, eleggete un altro stato diverso da quello, a cui la Provvidenza Divina vi aveva destinato? ecco che si sconvolge e rovescia, per dir così, tutta la economia della nostra salute. Iddio aveva misurate le sue grazie, i suoi ajuti, il naturale, le inclinazioni del soggetto, con la condizione e stato, a cui l'aveva determinato: voi avete preso altra strada, le grazie già disposte non servono più per rendervi facile la virtù, per superare i pericoli, le tentazioni, per sostenere i pesi

connessi con lo stato già preso, per cui vi vorrebbero altre grazie, altri soccorsi; ed ecco il rischio evidente dell' eterna vostra salute. Quante volte non avviene che quella Giovane chiamata da Dio allo stato Religioso, rimane nel Mondo per compiacere i suoi Genitori, che ne vogliono formar a capriccio la vocazione? Quante volte quel Giovane che Iddio rigettava dall' Altare, s' ingerisce per aderire a certi umani rispetti nel sacro ministerio? Che ne viene da questo primo falso passo? Ne deriva il diluvio de' mali, che innondano la terra, le scostumatezze, il libertinaggio, gli scandali, la perdita infelice dell' anime. Prima di eleggere uno stato di vita, bisogna pregare, consultare il Signore, i nostri Direttori per conoscere la di lui volontà, e conosciuta portarsi in quello con esattezza e perfezione, applicando tutto l' animo nostro a soddisfare con puntualità alle obbligazioni del genere di vita, che si è abbracciata. In una parola vivete cristianamente, vegliate contro i vostri nemici, fuggite le occasioni, e vivete secondo le massime del Vangelo, e la vostra vocazione sarà ella connessa coll' eterna vostra salute, come di cuore vi desidero.

## Discorso per la Festa

## DELLA NATIVITA' DI M. V.

*De qua natus est Jesus.* Matth. cap. 1.

SI metta in festa, e giubbili in Dio Signore tutta la terra, al di lui gran nome risuonino cantici di allegrezza, ed alla di lui laude nuova gloria s'aggiunga. Dite pure al sommo Dio: Oh quanto ammirabili sono le opere vostre, o Signore! nella grandezza di vostra virtude fiaccossi l' orgoglio del possente vostro nemico. Tutte le

genti

genti vi adorino, e al voſtro ſanto nome offrano un perenne tributo di laudi. Venite ad ammirare l'opere di Dio glorioſo ne' ſuoi conſigli ſovra i figliuoli degli uomini. Date benedizioni eterne al noſtro buon Dio, e fate che ovunque riſuoni della di lui lode la voce. Egli egli ha poſta l'anima mia alla luce di queſta vita, e non permiſe che i miei piedi per poco vacillaſſero. A voi dunque eterno Iddio offrirò pingui olocauſti con odoroſi ſagrifizj d'incenſo. Venite, o genti, aſcoltatemi Popoli, paleſerò a voi tutti che temete Dio, di quali, e quante grazie e doni abbia arricchita l'anima mia. Ad eſſo ho eſclamato dal più profondo del cuore, e lo eſaltai a tutta lena: ſe colpa in me ravviſaſſi, egli il Signore non preſtarebbe pronto l'orecchio alle mie voci; perchè monda, e immacolata è l'anima mia, mi eſaudì, ed aſcoltò della mia preghiera la voce. Benedetto ſia dunque il mio Dio, il quale non ſpregiò la mia orazione, e mi ſopravenne colla ſua miſericordia.

Tali per avventura col ſuo Progenitore Davidde ſono li dolci, e ſoavi cantici di quella illuſtre ſua diſcendente, di quella eccelſa, e ſovraumana Bambina, dico Maria Santiſſima, la quale dopo il corſo di tanti ſecoli, da Dio ab eterno preſcelta, al principio del Mondo promeſſa, da Santi Patriarchi ſoſpirata, nelle figure eſpreſſa, da Profeti predetta, in Cielo, e in terra dalle Creature tutte aſpettata, nell'anno 22. di Auguſto Imperatore dal glorioſo ſeno di S. Anna ſterile per la ſua grave età, nacque in Nazaret per allegrezza del Paradiſo, per conſolazione del Mondo, per terrore dell'Interno, per eſſere la Madre di Dio, la Corredentrice di tutto il genere umano. Oh avventurata Bambina! Oh amabiliſſima Maria! Io vi confeſſo, che ſe in tutti gli altri voſtri ſublimi Miſterj ſono coſtretto a confeſſa-

re con S. Bernardo, che non v'ha cosa, la quale più mi sorprenda, ed atterrisca, che il parlare di voi, me la perdoni per questa volta il Santo Dottore, che in oggi non vi ha cosa, che più mi alletti, e più mi consoli, che il discorrere di sì amabile e soave misterio; imperocchè al contemplare il vostro felicissimo nascimento ravviso per ogni parte effetti così stupendi di amore, che il piacere m' innonda, e presso voi con dolce lega di amore mi stringe. Portiamoci dunque con divoto pensiero e cuor amoroso a vedere questa Divina infante, che al Mondo tutto nuova allegrezza annunzia. Miratela. Questa Bambina che quì fra le fasce avvolta contemplate, ella è Maria, vole a dire Bambina la più amabile, la maggior amante, e la più amata tra le Creature tutte uscite dalla destra onnipotente di Dio. Ella è Bambina la più amabile riguardo alle sublimi doti, e naturali perfezioni, di cui fu arricchita nel corpo. Ella è Bambina la più amante riguardo a quell' eccesso di amore, con cui fino dal primo istante di sua Immacolata Concezione amò il suo Dio, e Signore. Ella è in fine Bambina la più amata riguardo all' eccelsa dignità di Madre di Dio, di cui investita in questo giorno sulla terra comparve. Ai riverberi di tale amabilità, alle fiamme di tanto amore, di cui andrò io dicifrando sta mane, nulla più richieggo da voi, che verso di essa corrispondenza di amore. Incominciamo.

Non si può certamente negare se non per temeraria baldanza, che questa Bambina non abbia sortito un corpo in ogni sua parte perfettissimo, mercecchè se al fine deve adattarsi il mezzo, era di mestieri che tutte le perfezioni possibili ad un corpo umano in grado sublime adornassero quello, da cui come da materia formar doveasi il purissimo, e piucchè perfetto, Corpo di Gesù Cristo;

Criſto; di maniera che, a ſentimento di S. Dionigi, dalla pianta de' piedi, ſino alla ſommità del capo non vi fu nel Corpo della Vergine coſa alcuna incompoſta, di riprenſione degna, di bellezza mancante, anzi tutto fu lavorato per conſiglio della Divina Sapienza, nelle ſue membra mirabilmente diſpoſto, nelle ſue qualità, ed umori a perfezione equilibrato, di ſentimenti, e potenze ſpiritoſe ſovra ogni credere fornito, valevoli a rettamente eſercitare qualunque propria funzione.

Quindi ſiccome i noſtri primi Padri nello ſtato della innocenza ſcanſati avrebbero tutti quei mali incorſi dopo la colpa, così Maria gareggiando quello ſtato felice per l'ottima coſtituzione, e temperamento del ſuo eſſere corporale, non poteva non godere di una ſalute coſtante con la eſcluſione di ogni qualunque malore, dicendo il divotiſſimo Gerſone: *Quod ad corpus ſcilicet Mariæ attinet, conferemus ei omnem ſanitatem, harmoniam, & temperantiam complexionis.* Il perchè poſſiamo ben noi ravviſare nelle di lei fattezze beltà sì pellegrina ed eccellente, che ſiccome all'apparir del Sole perde ogni ſuo ſplendore qualunque più luminoſo pianeta, così al di lei paragone languiſce ogni bellezza creata.

Attoniti la riſguardano, dice S. Pier Damiani, il Sole, e la Luna: *Virgo Dei Genitrix, cujus pulchritudinem Sol, & Luna mirantur.* Rapiti in un' eſtaſi di maraviglia domandano l'uno l'altro chi ella ſia, gli Angeli del Cielo: *Quæ eſt iſta? Quæ eſt iſta?* Dalla di lei avvenenza ferito l'amante cuore di Dio tanto in eſſa ſe ne compiace, che tutta bella, e tutta pura la chiama ſino a farla la ſua più cara delizia: *Tota pulchra es amica mea, quam decora in deliciis!* Sicchè a ragione ebbe a dire il Sant' Profeta Geremia, eſſere queſta Bambina quella Creatura nuova, ammirabile, prodigioſa, formata dall' onnipoſſente braccio

di Dio ſovra la terra: *Creavit Dominus novum ſuper terram*: imperocchè quante altre mai illuſtri Matrone di rara beltà adorne annoverar abbia potuto il Popolo Ebreo, e quante vantar ne potranno i ſecoli futuri, tutte ceder debbono la palma alla noſtra Fanciulla, di cui puoſſi dire a ragione, che per rendere queſta Bambina amabiliſſima al Cielo ed alla terra, fece in lei l'ultime eſtreme pruove la natura, ſpargendo ſovrà di lei il ſommo della bellezza, che in corpo mortale poteva quaggiù riſplendere: *Deipara*, egli è S. Bernardino che così parla, *ſummum in pulchritudine habuit, quod potuit eſſe in corpore mortali natura operante*.

Ed oh amabiliſſima Maria, quanto mai il mio cuore ſi accende, e fortemente ſoſpira di contemplare quella faccia sì bella, che il Paradiſo ſteſſo innamora! Ah ſpero sì, che, ſe al preſente una tal grazia dalla mia mortal condizione mi viene conteſa, verrà quel giorno per me sì fortunato, in cui fra gli immenſi gaudj del Cielo avrò anche queſto da me cotanto ſoſpirato di rimirarvi a faccia a faccia, e di godere di voſtra piucchè Angelica bellezza; perciò ſino alla fine de' giorni miei dirovvi a conſolazione di queſto cuore afflitto: *Quando, quando te contemplabor, Regina cælorum, quando veniam, & apparebo ante faciem Matris meæ*.

Chi ridir mi ſaprebbe, perchè queſta Divina infante ſi aſſomigli dal ſuo Spoſo ad un'orto racchiuſo, *Hortus concluſus*? Quello può dirſi orto racchiuſo, riſponde un dotto Interprete, che cinto di forti mura accoglie in sè i fiori più grati, l'erbe più odoroſe, e ſpande per l'aria una ſoave fragranza di paradiſo. Bella ſimilitudine in vero, giacchè ci ſcopre quel ſoaviſſimo odore, che dalle carni ſue immacolate e Verginali diffondendoſi ricrea dolcemente chiunque a lei ſi avvici-

na.

na. Tale in sè medesimo la provò S. Dionigi allorchè ebbe la bella sorte di rimirarla vivente in terra; nè diciò fia stupore, soggiugne S. Bonaventura, imperocchè se Cristo Gesù frutto benedetto del di lei purissimo seno tramandava dal suo santissimo corpo mille odotose fragranze, dell' istessa soavità doveva certamente ridondare l' albero, che lo ptodusse.

Ad assicurarci di ciò, ci fa sapere il suo Diletto di sentire in essa l'odore de'gigli, nelle sue labbra quello di un favo stillante, nelle sue guancie quello di una melagranata, l' odor d' incenso nelle sue vestimenta, in ogni parte effluvj di Paradiso. Venite pure N. N. accostatevi a questa pargoletta, consolatevi alla soavità di questo balsamo ripieno di aromi, all'odore di questi gigli stillanti una mirra eletta. Che dolcezza, che piacere, che odorosi profumi di purità, di santità, di bellezza non son cotesti? Fissate pure lo sguardo sinchè potete, perchè vi so dire che sarete costretti ben presto ad abbassar le pupille per quella luce, e raggiante splendore che dalla di lei sagra faccia scintilla. Con qual riverenza ognuno la rimira? ciascuno sentesi eccitar entro sè stesso siamme di amore, e compunto ognuno a penitenza si muove per modo, che già sta per crederla una Divinità abitatrice quì in terra: tale appunto creduta l'avrebbe S. Dionigi, quando la fede non glielo avesse vietato, testificandoci lo stesso Santo, che tale e tanta celeste e penetrante luce dal volto suo tramandava, che fu di mestieri di un continuo miracolo per temperarla, acciocchè potess'ella con noi conversare quì in terra: *Sic ejus facies visibiliter radiabat, ut opus fuerit hujusmodi radiationem divinitus temperari, quo posset cum hominibus conversari.*

Ai riverberi di questo almo splendore la conobbe fra le altre Donne, che al Tempio venivano,

il vecchio Simeone, e il caſto ſuo Spoſo San Giuſeppe nel tempo che ſeco lei conviſſe, non poteva per lungo tempo fiſſar in eſſa le ſue pupille per ravviſarla, abbagliato da tanta luce: *Quæ eſt iſta*, mi farò pertanto a ricercare col ſuo Divin Spoſo, che in epilogo ci dimoſtrò la di lei amabilità, *quæ aſcendit ſicut Aurora conſurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol*, E chi è mai queſta Bambina, che al Mondo naſce vaga come ſorgente aurora, bella come la Luna, eletta e riſplendente al par del Sole? Ella è Maria, mi ſenro riſpondere, e tanto baſti, e nulla più ſi ricerchi per intendere eſſere ella non ſolo la bambina più amabile per le rare naturali ſue perfezioni, ma eziandio la più amante per quell'eccesſo di amore, con cui ſino dal primo iſtante di ſua Concezione cominciò ad amare il ſuo Dio.

E a vero dire fortunatiſſimo iſtante fu quello, in cui quella bell'anima fu unita ad un corpo così ſpezioſo; imperciocchè prevenuta dalla grazia fu ſoſto ſanta, pura, e immacolata, alla cui ſantità ſi congiunſe l'uſo perfetto della ragione, onde potè ſin d'allora diſporſi all'eſercizio perfetto di quegli atti proprj di una età provetta. Una tal grazia fu in lei così abbondante, che tutti i Teologi e Dottori affermano aver ella di gran lunga ſuperato quella di tutti i Santi, ed Angeli del Cielo: *Virgo ſanctificata fuit*, lo ſcriſſe S. Vincenzo Ferrerio, *in utero ſuper omnes Sanctos, & omnes Angelos*; e vuol dire, che in quel primo iſtante Maria fu più ſanta, e più gradita agli occhj del ſuo Creatore, più degna del di lui amore, e delle di lui grazie, che non ſono aſſieme tutti i Predeſtinati alla gloria: *Super omnes Sanctos, & omnes Angelos*.

Non vi penſaſte però, che queſta grazia rimaneſſe ozioſa: da quel primo momento corriſpoſe la Vergine coll'eſercizio più puro dell'anima ſua,

da

da quel primo punto il ſuo ſpirito fu tutto applicato a conoſcere, ed a lodare Iddio; tutta l' anima ſua in amarlo con tutte le ſue forze poſſibili; ſicchè non perdendo neppur un momento mai ceſsò di amar Dio, e di amarlo quanto lo poteva con tutta la eſtenzione di quella grazia, di cui fu ripiena: *Mens Virginis*, ce lo fa intendere S. Bernardino, *in ardore dilectionis continue tenebatur*. Che ſe ciò è vero, com'è veriſſimo, laſcio a voi il penſare qual amore fu quello, qual fiamma, qual fornace acceſa di amore verſo Dio fu il cuor di Maria, allorachè in queſto giorno comparve alla viſta del Mondo, ſe in tutto il corſo de' nove meſi andò ella moltiplicando queſta grazia con la perfetta e non mai interrotta corriſpondenza alla medeſima. Adeſſo sì che più non iſtupiſco che i SS. Padri parlando della grazia di Maria, ſi ſervano di termini sì forti, ed enfatici, che ſembrano dare all'eccesſo. Dica pur a ragione S. Epifanio, che la grazia di Maria è immenſa: ripeta S. Agoſtino eſſer' ella ineffabile; ridica S. Dionigi eſſere ella infinita, *Mariæ ſanctitas eſt infinita*: la chiamino pure tutti li Padri ad una voce il teſoro delle Divine grazie, ripetano, che queſte tutte ſi roveſciarono nel di lei ſeno, e che tanta ne fu a lei conceduta, quanta ad una Creatura può comunicare l'onnipoſſanza di un Dio: il perchè evvi opinione, che ſe la Vergine dopo un quarto d'ora del ſuo concepimento aveſſe fatto un dono di 500 gradi di grazia a cadauno di tutti gli Uomini nati dopo Adamo, e a quelli ancora che ſono per naſcere ſino alla fine del Mondo, tal quantità ne ſarebbe eziandio per eſſa rimaſta, che non ſi ſarebbe potuto accorgerſi intelletto umano della menoma diminuzione; come appunto avviene al mare, da cui per quant'acqua ſi eſtragga, riman'egli ſempre colla ſteſſa piena delle ſue acque. O amantiſſima Bambina, deh

per pietà comunicateci una ſcintilla di queſto voſtro amore, giacchè di tanta e sì abbondante copia ne' ſiete ſtata fatta partecipe.

Una Bambina però, che sì a diſmiſura amò il ſuo Dio, non poteva da Dio non eſſer amata. Per queſto Divino amore non altro a mio propoſito per ora intendo, che quella Divina preelezione compitaſi nella mente di Dio fin dall' eternità di predeſtinare Maria fra le Creature tutte paſſate, preſenti, future, e poſſibili alla dignità di Madre di un Dio, per cui prima ancora del ſuo puriſſimo concepimento ſi potè ella dire a ragione di Gesù-Criſto vera e ſola Madre.

Allorchè il Divin Genitore fin dall'eternità predeſtinò il ſuo eterno Verbo a prendere carne umana per la redenzione dell' Uomo, fin da quel punto a queſto ſuo Divin Figliuolo predeſtinò nel tempo futuro una Madre, e comechè fra le Creature tutte non altra alla ſuprema increata Mente preſentavaſi che Maria, ella fu inveſtita, e caratterizzata nella eterna predeſtinazione della Divina futura Maternità: imperocchè non poteva egli predeſtinare il Verbo a farſi Uomo, ſenza che non predeſtinaſſe la Madre, eſſendo l'uno all' altro relazion neceſſaria: e perchè le coſe tutte ancor più rimote ſono a Dio preſenti realmente nell' eternità, ſi poteva dire con verità, Il Verbo è Uomo, così poteaſi affermare fin d'allora, Maria è Madre di Gesù-Ctiſto.

E come nò? Forſechè aſpettar ſi doveva eſſer ella nel tempo naturalmente Madre concependo nel ſeno ſuo Verginale il Verbo umanato, perchè il titolo di Madre ottenere poteſſe? Nò, riſponde il Griſologo, La grazia a lei comunicata liberamente da Dio fu quella, che dimoſtrolla Madre, non la natura: *O Virgo, te gratia Matrem præſtitit, non natura.* Forſe attender ſi doveva il di lei Naſcimento al Mondo? Nò, ſoggiugne S. Pier

Damia-

Damiani, perchè eletta, e preeletta da Dio ab eterno mirolla mai sempre come Madre del suo Divin Figliuolo, cosicchè lo Spirito Santo sin d' allora era tutto inteso a farla sua per lavorare in essa l' Umanità del Verbo: *A Deo electam, & præelectam, totam eam rapturus erat Spiritus Sanctus.* Fù per ella, entra qui San Giovanni Grisostomo, dopo il concepimento del Figliuolo di Dio Vergine, e Madre? E perchè prima di concepirlo non sarà ella stata Madre? Mentre per la Divina sua Maternità nulla perdette di sua Verginità: *Quomodo non ante conceptum Mater, quæ post conceptum Virgo Mater?* Se per essere divenuta Madre perduta avesse la gloria di Vergine, vorrei pur accordarlo; ma se in ogni tempo fu Vergine, in ogni tempo fu ella eziandio Madre.

Si può forse affissar lo sguardo a contemplare il di lei immacolato concepimento, il numero sterminato de'doni e privilegj a lei conceduti, la gloria eccelsa e imperscrutabile lassù nel Cielo ad essa comunicata, se prima non si rivolge la mente a venerarla esaltata alla sublime dignità di Madre di Dio? Nò certamente, risponde l' esimio Dottore, perchè quanto ebbe di grazia e di gloria, tutto le fù conceduto a riflesso della Divina sua Maternità: *Ideo enim B. Virgo ad tantam gratiam erecta fuit, & tantæ gloriæ fastigium attigit, quia in Matrem Dei prius præelecta fuit.* Il perchè nell' odierna festività ci fa sapere Chiesa Santa, ch' ella è la Madre di Gesù, *de qua natus est Jesus*; della qual dignità sebben Bambina ne andava investita Maria, essendo ella stata in ogni tempo sola e vera Madre di Gesù, e come tale da lui amata, e prediletta di ogni maniera la più particolare, e distinta.

Per le quali cose tutte cantiamo a questa nostra amabilissima Infante nuovi cantici di allegrezza, e la di lei laude risuoni in tutta la Chie-

ſa de' Santi, e ſe in queſto giorno fu veduto il Cielo feſteggiar fuor dell' uſato della di lei naſcita la glorioſa memoria, lodiamo ancor noi a tutta lena Maria nelle di lei ſante virtù, e per una coſtante e vera imitazione di queſte ſpargiamo ſoavi fiori di affetti, di aſpirazioni ſovra la culla di queſta Pargoletta, da cui poſſiamo ſperare, che girando pietoſa le ſue vaghe pupille d' intorno a noi tutti quì nel di lei nome congregati, ci ottenga la grazia di rinaſcere ſeco lei eternamente nel Cielo; che così ſia.

## DISCORSO PER LA FESTA

## DI S. MATTEO APOSTOLO.

*Non veni vocare juſtos, ſed peccatores.*
S. Matth. cap. 9.

CHI non ammira la prodigioſa converſione di S. Matteo, di cui in oggi ne ſolennizziamo la Feſta operata da una ſemplice voce di Gesù-Criſto? Non credo di oppormi al vero, ſe vidica che in un sì ammirabile cangiamento volle il Salvatore nel Mondo perſuaderci, eſſere egli venuto per ſalvare i peccatori, e non eſſervi incondizione alcuna del Mondo tanto lontana dalle vie di ſalute, che non poſſa ſperare di eſſere a parte di ſua miſericordia, dacchè ſi degnò di eleggere per uno de' ſuoi Apoſtoli un'Uomo, che a cagion di ſua profeſſione ſembrava eſſere il più indegno di favore sì grande. In fatti alle indiſcrete accuſe de' Fariſei che della di lui condotta ſe ne ſcandalezzavano, riſpoſe il Redentore: Da quando in quà, gli diſſe, hanno biſogno di Medico i ſani, ed i robuſti? Gl'infermi ſono quelli, che di Medico hanno biſogno. Eh andate andate, ed apprendete ciò che ſta ſcritto in Oſea:

*Miſe-*

*Misericordiam volo, & non sacrificium*; quantunque i sagrifizj sieno atti di virtù più nobile perchè di Religione, voglio piuttosto esercitar la misericordia, e compatire i poveri Peccatori, di quello che con voi offerire sagrifizj. E non sapete che io son venuto al Mondo, non a chiamar i giusti, ma i peccatori a penitenza? *Non veni vocare justos, sed peccatores ad pœnitentiam*, come leggesi nella Greca versione. Vediamone brevemente uno di questi, qual' è l' Apostolo S. Matteo, e se di lui fummo imitatori nella colpa, di grazia non lo perdiamo di vista per seguirlo nella sua penitenza. Incominciamo.

Dalla Galilea traeva li suoi natali S. Matteo, ed esercitavasi in una professione odiosa a tutta la sua Nazione Ebrea, qual' era quella di Pubblicano, o vogliamo dire Esattore, Gabelliere, a cui incombeva ricevere le imposizioni che i Romani riscuotevano in tutte le Provincie al suo dominio soggette. Quest' odio particolare degli Ebrei contro cotesta razza di gente nasceva in essi, perchè in qualità d' Isdraeliti, e di Popolo eletto da Dio, credevano dover esser esenti dal pagare qualunque tributo, e qualunque diritto alle Nazioni straniere; e tanto più l' astio, il livore si accresceva verso costoro, in quanto li riconoscevano come pubblici peccatori, e Uomini scellerati, che non avevano nè fede, nè coscienza, nè Religione, aggravando vieppiù con le estorsioni, e ruberie i tributi già imposti. Questo era il mestiere del nostro Santo, primachè Gesù lo chiamasse alla sua sequela.

La Città di Cafarnao situata sulla spiaggia del mare di Tiberiade era la migliore di tutto il paese, e la più opportuna al traffico, laonde in questa soggiornava il nostro Pubblicano; egli aveva il suo banco fuori della Città sul passaggio, ch' era vicino al mare di Galilea, Gesù-Cristo

che

che da più di un' anno ſpargeva la ſua dottrina per quelle contrade, lo vede un giorno, ſi arreſta, e mirandolo fiſſamente nel volto lo chiama per nome, e gli dice che laſciar debba ogni coſa, e ſeguirlo. La grazia Divina non ſi era mai fatta ſentire più potente, che in queſta occaſione. Ogni altro che il Figliuolo di Dio avrebbe avuto biſogno di ragioni, e di lunghe conferenze per perſuadere ad un' Uomo avido delle ricchezze, e sì poco amante della Religione, di laſciar un' impiego sì adattato alla ſua inclinazione, e al ſuo amor proprio. Pure appena il Salvatore l' ebbe mirato, e gli diſſe, *Seguimi*, queſta parola fece in eſſo tanta impreſſione, e tanto cambiogli il cuore, che non iſtette pur un momento in forſe di laſciar ogni coſa per ſeguirlo. Ecco Matteo che ſi alza nel punto ſteſſo dal ſuo banco, e ſegue il Redentore, e ſi dichiara apertamente per ſuo Diſcepolo. Ed affinchè neſſuno dubitar poteſſe di ſua riſoluzione, e dell' affetto che per eſſo lui nutriva, lo invita ad un gran banchetto, chiama altri ſuoi compagni e colleghi, e nulla riſparmia per teſtimoniargli il ſuo oſſequio, e il ſuo riconoſcimento.

Sembra ſtrano a prima viſta sì improvviſo cangiamento di affetti, d' inclinazioni in un cuore dedito all' intereſſe, all' ambizione, ai proprj comodi; chi mai poteva luſingarſi di vedere Matteo laſciar il ſuo telonio, le ſue ricchezze, per darſi alla povertà, alla ſequela di un Uomo tenuto a vile, e diſprezzato dai Maggiori del Regno? Ceſſa però ogni maraviglia qualor ſi rifletta, che diſperſo, e meſſo in fuga l' amor del Mondo, di ſe medeſimo, eravi in quel cuor ſottentratto l' amor di Gesù. Chi parla di difficoltà, di triſtezza, di fatica, di peſo nel ſervire a Dio, dimoſtra chiaramente che poco l' ama: le ſognate difficoltà, noje, e ſtenti non ſono nel Divino ſervi-

vizio, ma nel cuore di chi si lusinga di voler servire a Dio. Mirate un uomo fiacco, e senza forza, indebolito, estenuato da una lenta febbre, trova un peso immenso in ogni picciolo carico, che ad un sano, e vigoroso riesce leggiero quanto una paglia. Osservate quest' uomo infermo che non può far due passi senz' ansare, a differenza di un sano, e robusto che cammina un miglio senza la menoma pena. Che voglio dire con questo? Voglio dire che amate ancor voi il Signore, e tutto vi comparirà dolce, facile, e comodo nel Divino servizio. Amate Dio, e tutte le difficoltà, i stenti, la povertà, le violenze vi riusciranno soavi, e leggiere; che se ritrovate la strada aspra, difficile, amara, concludete che siete infermi, e non amate Dio.

Amava dunque Gesù S. Matteo, e come vero amante, dacchè cominciò a seguirlo, non lasciò più il suo Salvatore; egli scordatosi affatto di casa, di ricchezze, di piaceri, e di mondo, lo accompagnava in tutte le Città, e in tutte le Castella, nelle quali andava a predicare il Regno de' Cieli: calcato ogni umano rispetto si lasciava vedere seguace di Gesù, povero per suo amore in quella stessa Città, in cui poco prima faceva sì bella comparsa; nè vi fu alcuno frà i di lui Discepoli, sì fedele, e costante nell' udirlo, e seguirlo, mercecchè non lasciò passar nemmeno un sol giorno, in cui non si trovasse presente alle di lui istruzioni, e testimonio non fosse de' suoi miracoli; laonde meritò ben egli dopo una sì perseverante amorosa condotta di esser eletto, ed innalzato da Gesù al grado di Apostolo. Vedete s' è vero ciò che vi diceva, essere l' amor di Dio il principio, la base, e come l' anima della virtù Cristiana; quando si ama Dio, dice S. Agostino, nulla si trova gravoso, nulla amaro, nulla difficile: *Ubi amatur, non laboratur; aut*

si la-

*ſi laboratur, labor amatur.* Quando ſi ama Dio, tutto è dolce, tutto è facile, e ſe vi è difficoltà, ſi giugne ad amarla, ed a compiacerſene: addolciſce le croci più amate, rende leggere le più peſanti, ſpiana le ſtrade più ineguali, nè v'è proporzione alcuna fra quanto ſi patiſce, con quello che pruovaſi nell'amare; la gioja, la dolcezza, la conſolazione riſiede e regna nell'anima di coloro che amano Dio, il loro cuore è innondato da delizie ſpirituali, e pure; e ſe tali verità vi ſembrano miſterj impercettibili, ſegno è chiaro che non amate. Sett'anni di ſervitù nulla coſtano a Giacobbe, quando penſa che Rachele da lui amata deve eſſerne il premio. Una lunga navigazione porta ſeco gran diſagi, ma la cupidigia dell'oro rende dolce ogni ſtento. L'eſercizio dell'armi porta ſeco timori, inquietudini, pericoli; oſſervate un ſoldato, con qual pazienza dimora egli in una trincea e giorno, e notte nella più rigoroſa ſtagione, con qual fermezza ſoſtiene gli ſforzi di un battaglione, con qual ardore monta all'aſſalto della piazza, con qual coraggio ſprezza l'imminente pericolo di morte, e la calca ſotto a ſuoi piedi ne' cadaveri de' ſuoi compagni. Tutti queſti pericoli, e penoſe fatiche per l'amor della gloria, dell'onore, e del premio li divora il ſoldato, e purchè arriva ad attaccare, ad abbattere il nemico, per nulla conta le paſſate difficoltà, e timori. Che ſe tanto può una paſſione mondana per addolcire le pene della guerra, perchè l'amor di Gesù puro, e ſincero non avrà la ſteſſa virtù, e di lunga mano maggiore per rendere dolce tutto ciò che può trovarſi di duro, d'ingrato nella pratica della virtù? Ah ſe tali effetti in voi non ſentite, laſciate che vi ridica, voi non amate.

Dal tempo della di lui chiamata ſino alla venuta dello Spirito Santo, nulla di più ſi trova

nel

nel Vangelo intorno a S. Matteo di quanto abbiamo detto. Inveſtito bensì della Virtù dell' Altiſſimo, cominciò ancor egli a predicare cogli altri Apoſtoli nella Giudea la Fede di Gesù-Criſto, e come tra Diſcepoli n'era ſtato il più fedele teſtimonio di viſta delle azioni, ed iſtruzioni del Divin glorioſo Maeſtro, così fu pregato dagli Ebrei convertiti di laſciar loro, prima di partire da eſſi, una Storia, ovvero compendio di quanto aveva inſegnato, ed operato Gesù nel tempo in cui viſſe fra noi mortali. Inſpirato pertanto da Dio ſi miſe a ſcrivere il Libro Divino, cui diede il titolo di Vangelo, che ſignifica buona, e felice novella. In queſto Vangelo egli principalmente ci rappreſenta la vita umana, che Gesù-Criſto menò fra gli uomini, e quindi come più a portata de' Fedeli ſe ne ſerve ſovente la Chieſa nella Santa Meſſa per riferire le di lui azioni, ed iſtruzioni, onde i ſuoi fedeli veggano i di lui coſtumi proporzionati alla noſtra fiacchezza, e ſi accendano all' imitazione. Cari li miei figliuoli, attendete con ogni premura qualor vi ſi ſpiega dal Sagro Altare il Vangelo, perchè ella è parola di Dio a voi indrizzata per profitto delle anime voſtre; non permettete che con la mia voce vada percuotendo l'aria, ma quella paſſi nella voſtra mente, e nel cuore, e qual ſemente ſparſa in ottimo terreno fruttifichi il centuplo di buone, e virtuoſe operazioni.

Non ſi ſa di certo qual foſſe il paeſe, in cui S. Matteo ſi portaſſe a predicare la Fede di Gesù Criſto. Alcuni hanno creduto ch'egli foſſe andato in Perſia, particolarmente nel paeſe de' Parti, e de' Medi: l'opinione però più abbracciata ella è, che andaſſe nell'Etiopia. Quello che v'è di certo, ſecondo San Clemente Aleſſandrino, egli è, che il Santo Apoſtolo dal tempo di ſua chiamata alla ſequela di Criſto ſinchè viſſe,

d'al-

d'altro non ſi cibava che di radici, di lattughe, e di pochi legumi, eſſendoſi privato dell'uſo delle carni, e del peſce. Che ne dite miei cari Parrocchiani di condotta sì auſtera, e penitente, accompagnata da tanti ſtenti, viaggi, e fatiche? non vi lamentate voi a torto, qualor non ſiete contenti di ciò, che Iddio giornalmente vi provvede? La vita de' Santi Apoſtoli ci ſervirà in quell'eſtremo giorno di confuſione, e di condanna della noſtra delicatezza.

Giunto nell'Etiopia vi trovò in una di quelle Città due Maghi famoſi, i quali co' loro preſtigj, e incanteſimi ingannavano que' poveri Idolatri, li quali li credevano per Uomini venuti dal Cielo. San Matteo diede ſubito alla radice, e cominciò a diſingannare il Popolo, e a ſcoprire i falſi miracoli di que' ſeduttori. Coſtoro per vendicarſi del Santo fecero venire colla lor arte magica due ſpaventevoli Dragoni, che poſero il terrore in tutta la Città; ma il S. Apoſtolo col ſegno di Croce reſe i due fieri Dragoni manſueti come agnelli, e gli rimandò nelle loro caverne. Stupì il popolo, e cominciò a concepire una grand'idea della Religione Criſtiana. Un'altro miracolo più conſiderabile terminò di convertirli. Morì in quel tempo una figliuola del Re chiamata Egripa: afflitto il Padre per una tal perdita mandò a chiamare i due Maghi per riſuſcitarla, ma per quante induſtrie, e negromanzie adopraſſero, fu inutile e vano ogni loro ſforzo. Fu poſcia chiamato S. Matteo, e appena invocò il nome di Gesù-Criſto ſopra il corpo della defonta reale figliuola; nel momento ſteſſo ſi alzò intrepida e ſana a nuova vita. Più non vi volle per determinare il Principe, e la famiglia reale con tutta la Corte, e quaſi il Popolo tutto ad abbracciare la nuova fede di Criſto, e tale nè fu la commozione, il fervore nel nuovo ſtato intra-

pre-

preſo, che la figliuola primogenita nomata Ifigenia aſſieme con altre fanciulle conſagrò a Gesù la ſua Verginità, e videſi ben preſto una Comunità di Spoſe di Criſto attratte dalle iſtruzioni del S. Apoſtolo in mezzo ad una Città, ch' era ſtata ſino a quel punto il centro della Idolatria. Vedete miei cari figliuoli, che belli e prezioſi frutti che produce la Religione Criſtiana, frutti che naſcono ſoltanto nel giardino della Santa Chieſa, che alligano ſolo in sì felice terreno. Deh innamoratevi ancor voi o fanciulle, e fanciulli, di sì bel fregio, guſtate di queſto dolciſſimo frutto, cuſtoditelo, conſervatelo con tutta la geloſia e cautela, perchè vi ſo dire, che quel Dio, il quale ſi paſce fra i gigli, vi ama, in voi ſe ne compiace, e ſiete la più cara delizia del ſuo cuore.

Intanto che S. Matteo per lo ſpazio di anni ventitrè ſcorreva a ſantificare quelle Provincie, e che co' ſuoi ſudori, prediche, e miracoli convertiva a Criſto un numero prodigioſo di Pagani, e fondava quà e là nuove Chieſe, nuovi miniſtri allo ſtabilimento perfetto del novello gregge, morì il Principe, e il ſuo Fratello chiamato Irtaco s' impadronì del Regno. Credette coſtui, iſtigato così dal Demonio, che per aſſicurare a sè medeſimo il Trono foſſe neceſſario ſpoſare Ifigenia, che ſecondo le leggi del Paeſe n' era la legittima Erede; quindi ne fa la propoſta, ma come aveva giurato e promeſſo di non aver altro Spoſo che Gesù-Criſto, inorridì alla propoſizione del Zio. Un tale rifiuto accreſe vieppiù la paſſione dell' Uſurpatore, e non ſapendo a qual miglior partito appigliarſi, chiama a sè S. Matteo, e gl' impone che alla ſua preſenza perſuada alla Principeſſa il ricercato Matrimonio. Si venne alla grande azione, e il Santo che nulla paventava l' ira, e le minacce del Ptincipe, liberamente parlò, e di nuovo con tutte le ragioni poſ-

ſibi-

ſibil confermò Ifigenia nello ſtabilito propoſito di ſua Verginità. Immaginatevi quale foſſe il furore del Principe nel vederſi deluſo, ed ingannato: moſſo dalla rea paſſione, ritirato nel ſuo Palazzo mille penſieri ravvolge nella ſua mente di odio, e di vendetta contro S. Matteo, e dopo breve ſpazio ordina che il noſtro Santo ſia fatto morire. Corrono i Soldati ad eſeguire l'empio comando, e ritrovato il S. Apoſtolo all' Altare, che terminava il Divin Sagrifizio, ſu quell' Altare ſteſſo laſciò egli di vivere, e fu ſagrificato qual Vittima prezioſa al ſuo Dio con molti colpi di manaja, che gli diedero la corona del ſoſpirato martirio. Da queſto fatto i Padri lo chiamano Oſtia e Vittima della Verginità, e il Protettore delle Vergina, a cui certamente dovrebbero ricorrere quelli tutti, che dotati di sì bella prerogativa ſi ritrovano in qualche pericolo o interno, o eſterno di perderla, ſperando nella di lui poſſente interceſſione di ottenere que' rinforzi di grazia particolare per mantenerla e conſervarla.

Quello però, che dal fin quì detto piacemi di ritrarre a univerſale iſtruzione, ſi è il rifleſſo che queſto S. Apoſtolo, dacchè egli fu chiamato da Gesù alla di lui ſequela, perſeverò coſtante ad onta degli umani riſpetti, delle ciarle del Mondo, della povertà, de' ſtenti, cui andava ſoggetta la nuova vita intrapreſa. Oh quanto mai abbiamo biſogno d' imitare S. Matteo ſu queſto punto della fedele perſeveranza nel bene incominciato! E' ſpaventevole la ſentenza pronuziata da Criſto nel ſuo Vangelo: Uomo alcuno, dice il Salvatore, che mette mano all'aratro, e mira dietro a sè, non è atto all'acquiſto del Regno di Dio; e ne ſapete voi la ragione? Perchè quando uno ſi arreſta nel cammino della virtù, non laſcia mai di ritornarſene addietro, e dacchè ſi ritor-

torna, si scende assai più basso di quello erasi, quando si cominciò a salire. Vedetelo in pratica. Immaginatevi che alla metà di un monte vi sia un grosso e pesante macigno, per certo uso fa bisogno trarlo alla cima del monte: ecco molti Uomini, i quali tutti d'accordo con istromenti necessarj al lavoro a forza di braccia, con molta difficoltà e sudore lo fanno ascendere pian piano alla sommità del colle. Fate caso che già vicino il sasso alla meta, si spezzino le funi, le leve, le carrucole, ecco il gran corpo strascinato dal proprio suo peso scender al basso; i primi suoi movimenti nel scendere sono da principio assai lenti, ma appena sono moltiplicati, che la impetuosità è orribile, nulla è bastante ad arrestarlo, passa impetuoso il termine, da cui era partito, e non si arresta che nel precipizio. Chi non vede essere questa la vera immagine di coloro, che dopo aver ben cominciato, si stancano di far bene, si fermano nella strada della virtù, e ritornano addietro?

Al principio un tale retrogado movimento non sarà sì impetuoso, si comincia ad annojarsi de' buoni esercizj, si ama la libertà primiera, e sedotti dalle proprie tumultuanti passioni si corre al precipizio, ai peccati di prima. Infelicissimo stato; mercecchè la recidiva va sempre più avanti della malattia, ed è cosa molto rara, che colui il qual'è due volte empio, non lo sia per sempre. Approfittatevi della istruzione, e domandate al Signore per i meriti di S. Matteo la perseveranza nel bene, che sola ottiene la corona di gloria; che così sia.

Di-

## DISCORSO PER LA FESTA DI S. MICHIELE ARCANGELO.

*Dico enim vobis, quia Angeli eorum in cœlis semper vident faciem Patris mei, qui in cœlis est.* S. Matth. cap. 18.

LOde ne ſia all' eterno vivente Iddio, il quale ſi degnò d' illuminar la ſua Chieſa, perchè nel decorſo dell' anno iſtituiſſe una feſta in onore degli Angeli Santi, di quegli Angeli, i quali s' intereſſano cotanto nella noſtra ſalute. E' vero che ſembra eſſere la ſolennità corrente dedicata al culto particolare dell' Arcangelo S. Michiele, ma ſe vogliamo penetrare le pie intenzioni di queſta noſtra Madre, conoſceremo che venerando ella con particolar oſſequio San Michele, in eſſo come Capo e Principe della milizia celeſte viene ad onorare gli altri tutti Angelici Spiriti, che aſſiſtono al trono dell' onnipotente Dio; ſicchè l' odierna feſta puoſſi chiamare a ragione feſta di S. Michele, e feſta di tutti gli Angeli. La loro ſantità, la loro eccellenza, i ſoccorſi che l' Univerſo tutto, e ſpezialmente la Chieſa ne traggono, eſigono il noſtro riconoſcimento, e divozione. Ad ottener queſta io indrizzo queſta mattina il mio dire, affinchè ſi riſvegli ne' voſtri cuori un tenero amore, ed una particolar confidenza sì verſo queſto S. Arcangelo, come verſo gli Angeli Santi, onde poſſiate procacciarvi la loro aſſiſtenza e protezione non ſolo in tempo di vita, ma eziandio al punto della morte. Incominciamo.

Egli è articolo di fede inſegnatoci dalla S. Chieſa Maeſtra di verità, perchè iſpirata e governata dallo Spirito Santo, per cui dobbiamo fermamente credere, che il Sommo Iddio nel creare il Mon-

Mondo cominciò dalla creazione delle celesti Intelligenze, come per farsi una Corte nel suo Regno, e per avere de' Ministri de' suoi voleri, pronti ad eseguire i suoi comandi. Eccovi le parole stesse del Concilio IV. Lateranense: *Fermamente crediamo non esservi che uno solo vero Dio, eterno ed infinito, il quale nel principio del tempo ha tratto tutto insieme dal niente, l'una, e l'altra Creatura, la spirituale, e la corporale, l'Angelica, e la Mondana, e poi formò come fra queste due la Natura Umana composta di corpo e di spirito*. Sicchè dunque gli Angeli Santi altro non sono che sostanze create, puramente spirituali, ed intelligenti, giammai unite a corpo, nè da questo dipendenti: sono elleno dotate di doni più o meno perfetti, secondo il loro differente grado di perfezione e di eccellenza. Iddio però che in nessun tempo volle dare il Cielo sì agli Angeli, che agli Uomini, se non sotto titolo di ricompensa, di premio, e di Corona, li creò in una perfetta libertà, e con tutta la cognizione del bene e del male; diede loro alcuni istanti di tempo alla elezione, e ne venne, che un gran numero di essi conoscendosi in uno stato sì perfetto, abbagliati dalla propria eccellenza, anzichè riferirne la gloria al lor Creatore, posero tutta la compiacenza in sè medesimi, e quindi tutti gonfi di orgoglio ricusarono di obbedire a Dio, e furono precipitati nell' Inferno per essere in eterno infelici, e questi sono appunto i Demonj. All' opposto gli Angeli Santi avendo eletto e perseverato nel bene, sempre fedeli a Dio, umili ed obbedienti a' suoi cenni, furono confermati in grazia, e fu loro conceduto un sicuro e pacifico possesso del Cielo, in cui sono sempre presenti a Dio, lo veggono, lo adorano, lo benedicono, e non cessano di amarlo di un' amore ardente e perfetto.

Che

Che bel vedere non ſarà mai per noi, qualor ci venga conceduto di ſalire in quel Regno eterno, oſſervare tanti innumerabili Miniſtri tutti diſpoſti in diverſi ordini e Gerarchie, tutti pronti ad obbedirlo, ad eſeguire gli ordini ſuoi verſo l'altre creature, a far conoſcere agli Uomini la ſua volontà, ad operare miracoli in lor favore, conoſcere quanto eſſi operarono a favore della Chieſa, e di ogni Uomo in particolare, di cui furono aſſegnati Cuſtodi, e Protettori? Oh quanto mai ci amano gli Angeli, quanto deſiderano la noſtra compagnia laſsù nel Cielo, quanto pregano a noſtro favore e vantaggio! E noi sì poco ci ricordiamo di eſſi, sì ſcarſamente cooperiamo alle loro premure, anzi ſordi non vogliamo aſcoltare i loro conſigli, ciechi non curiamo ſeguire la loro guida, e sfrenati nelle noſtre paſſioni vogliamo correre in braccio agli Angeli rubelli e loro nemici. Queſti tentano il noſtro precipizio, quelli cercano la noſtra ſalute eterna; e noi da pazzi facciamo lega co' primi, e diſprezziamo l'amicizia e compagnia de' ſecondi: così non foſſe, come l'opere noſtre dimoſtrano ad evidenza sì ſolenne pazzia.

Ora venendo a parlare del noſtro S. Arcangelo Michele, Principe, e Capitano delle Angeliche ſquadre, il di lui culto nella Chieſa di Dio è certamente molto antico, imperocchè ſin dalla naſcita della Chieſa ritroviamo un culto particolare dimoſtrato a S. Michiele, e agli altri Angeli Santi, culto che da Cerinto Ereſiarca, e da Simone il Mago ſecondo la teſtimonianza de' più antichi Padri fu portato all'eccesſo, e lo fecero degenerare in ſuperſtizione, e in una ſpezie d'Idolatria, inſegnando al popolo, che l'onore e la venerazione agli Angeli era un mezzo aſſolutamente neceſſario per elevarci a Dio, e ſenza queſto ci riuſcirebbe inacceſſibile una tale ſalita, ed inſieme

era

era una giusta gratitudine per la legge che fu data per loro mezzo sul Sinai a Moisè, a cui volevano di nuovo soggettare il popolo convertito. A questo massiccio errore vi si oppose San Paolo avvertendo i Colossensi a non lasciarsi sedurre sotto l'estoriore di una virtù finta, soggettandosi al culto superstizioso degli Angeli, e allontanandosi da Gesù Cristo, ch'è il solo Capo e Mediatore degli Angeli, e degli Uomini appresso Dio suo Padre: *Nemo vos seducat, volens in humilitate, & religione Angelorum &c.* Contuttociò l'errore andò passo passo prendendo talmente piede, che vi furono fabbricati tempj diversi in onore di San Michele, ne' quali portavano il loro culto persino all' idolatria, e solo all' età del gran Costantino furono purgati dalle antiche superstizioni.

Molte volte parlasi nella Santa Scrittura di questo Arcangelo, e particolarmente nella Pistola di Giuda Apostolo, ove ci viene fatto vedere questo Principe riportar una gloriosa vittoria contro il Demonio intorno al corpo del gran condottier Mosè. Era egli morto, e come in tempo di sua vita fu operatore di molti stupendi prodigj, il Demonio che prevedeva quanto il popolo Ebreo era inclinato alla Idolatria, e che quel' Idolo novello l' avrebbero ben presto adorato, eccitava gl' Israeliti ad innalzargli un magnifico Mausoleo: ma San Michele come protettore di quella nazione glielo impedì, e fece in modo, che il sepolcro di Mosè restasse ignoto a quel Popolo. San Giovanni pure nella sua Apocalisse fa menzione di un' altra battaglia fra San Michele, e gli Angioli cattivi. Seguì una gran battaglia nel Cielo, dice al capo duodecimo, Michele, e gli Angioli suoi combatterono contro di essi, ma questi furono i più deboli, e dopo quel tempo non si videro più nel Cielo, e il gran Dragone l'antico serpente, che chiamasi il Demonio, il quale sedu-

ce tutto il Mondo, fu precipitato nell' Inferno con tutti gl' Angeli ſuoi compagni. Da queſti fatti vorrei che imprendeſte il bel coſtume di ricorrere al patrocinio di sì poſſente Arcangelo, d'invocare San Michele in voſtro ajuto, allorchè il tentatore maligno qual Lione che rugge, vi va d'intorno cercando di ſedurvi colle ſue luſinghe e ſuggeſtioni, e ſi avventa per divorarvi, per farvi cader nel peccato. Ben vi accerto che alla invocazione del di lui ſanto nome vedreſte la furibonda beſtia o fuggire o palpitare a voſtri piedi, vedreſte ſvanire in fumo le di lui ſuggeſtioni, depreſſi e vinti i di lui aſſalti.

Ad eccitare vieppiù la voſtra fiducia, vi riſovvenga che San Michele, come lo fu della Sinagoga, così lo è della noſtra Madre Chieſa particolar Protettore, e per conſeguenza di tutti noi ſue membra, e diletti figliuoli. Dopo l' Aſcenſione di Gesù Criſto al Cielo non trovaſi apparizione alcuna particolare nè dell' Arcangelo Raffaele, nè dell' Angiolo Gabriele, ma ſolo del noſtro Arcangelo Michele, il quale più e più volte in diverſi tempi, e luoghi apparendo, meritò che dalla Chieſa ſi ergeſſero parecchi tempj in ſuo nome, e ſe ne celebraſſe la memoria con rito ſolenne. Ad una particolar divozione, e confidenza verſo di queſto Santo Arcangelo vi eccita pertanto la Chieſa, e a voi lo propone come da Dio coſtituito e prepoſto a condurre l' Anime al ſuo terribile Tribunale per eſſervi giudicate, allorchè da queſta mortal vita paſſano all' eterna. Ora vi domando, quanto non importa mai a chi vuole ottenere grazie da un Principe, il renderſi benevolo e propizio il ſuo primo Miniſtro? Aſſai, aſſaiſſimo. Quanto più e di lunga mano maggiore non dovrà eſſer la premura di ognuno di noi per avere per Protettore ſpeziale appreſſo il ſupremo Divino Giudice San Michele, che puoſſi chiamare il primo Miniſtro

dell'

dell' Altiſſimo, quel Santo Arcangelo, che ha per offizio di preſentarci al Signore in quel momento deciſivo di noſtra ſorte eterna, quell' Arcangelo, nelle mani del quale per dir così rendiamo l'anima noſtra? Udite come la Chieſa parla in una di ſue preghiere ordinate al tempo di noſtre agonie: *Suſcipiat eum Sanctus Michael Arcangelus Dei, qui militiæ cæleſtis meruit principatum.* Queſti, ſegu' ella nell' Offizio di queſto giorno a di lui onore compoſto, queſti è l' Arcangelo Michele il Capo della milizia Celeſte, l'onore che gli viene eſibito, porta mille benefizj a' Popoli, e la ſua interceſſione ci conduce al Regno de' Cieli. Queſti è San Michele, ſoggiugne, cui Iddio diede la cura dell' anime de' ſuoi Eletti, per condurle nel ſoggiorno de' Beati: l' Arcangelo San Michele è venuto in ſoccorſo del Popolo di Dio, egli comparirà per difenderlo dal comune nemico della ſalute, e non ceſſerà di ajutare e di proteggere tutte l' anime giuſte, e buone.

Per le quali coſe tutte voi per una parte dubitar non potete del valido patrocinio di queſto Santo Arcangelo, mentre da Dio fu deſtinato sì nel tempo di vita, come di morte a ſoccorrervi, a proteggervi, come ve ne aſſicura e la Scrittura, e la Santa Chieſa: per l' altra dovete ſupporre nel di lui cuore acceſo tutto di pure fiamme di amore verſo il ſuo Dio, un'ardente e pronta carità verſo di noi, che un giorno avremo ad eſſere ſuoi compagni nell' eterna gloria: quindi tocca a voi invocarlo, onorarlo, rendervelo propizio; non laſciate paſſar giorno ſenza offerirgli una qualche breve preghiera, viſitate ſovente la ſua immagine, fate qualche limoſina, o atto virtuoſo per amor ſuo, e particolarmente il giorno della ſua feſta ſia per cadauno di voi giorno ſanto, e religioſo, e allora sì che potrete a ragione ſperare di averlo aſſiſtente all' ultime voſtre agonie a con-

ſolazione dell' anima voſtra, a terrore del furibondo Demonio, a difeſa nel gran tribunale. Tanto dunque vi dev' eſſere a cuore l'eſſere particolarmente veri divoti di queſto Santo Arcangelo, quanto vi preme di fare una buona, e ſanta morte, ch' è il punto deciſivo di noſtra ſorte eterna.

Perchè però una tal feſta, come abbiamo detto a principio, ella non è ſoltanto indirizzata ad onorare l' Arcangelo San Michele, ma eziandio ad onore di tutti gli Angeli Santi, di cui n' è egli Capo, e Principe; perciò ſembrami molto opportuno di eccitare la voſtra pietà ad onorare non ſolo con particolar oſſequio S. Michele, ma ancora ad eſſere divoti di tutti gli Angeli Santi, e ſpezialmente degli Angeli voſtri Cuſtodi, di cui in breve ne celebreremo l' Offizio ai due del meſe ſeguente. Forſechè non meritano eſſi tutta la noſtra ſtima, oſſequio, culto, e divozione? Oh ſe ſapeſte quanto eccellenti, nobili, e riguardevoli ſono que' ſpiriti celeſti, que' favoriti del Re de' Re! Eſſi aſſiſtono di continuo innanzi l' Auguſto Trono di Dio, unicamente occupati nell'amarlo, nel cantar le ſue lodi, nell' eſeguire i ſuoi ordini, nel fare la ſua volontà, nell' adorarlo. Eſſi poſſedono il cuore di Dio, ſono in poſſeſſo della ſua grazia, del ſuo favore, e le loro iſtanze, e ſuppliche ſono ſempre aſcoltate; quindi ne viene che alla noſtra ſtima, e riſpetto deve andar congiunta la noſtra confidenza, mercecchè di una ſomma efficacia preſſo Dio, e di ſomma utilità verſo noi è la lor protezione. Quanto gli Angioli ribelli, e riprovati deſiderano, e procurano la noſtra rovina, tanto e più aſſai ancora bramano gli Angioli buoni, e benedetti, e s' intereſſano per la noſtra eterna ſalute. Se vedeſte miei cari con qual piacere, e con qual premura s' impiegano a noſtro prò preſſo l' eterno Iddio, e portano, e preſentano i noſtri gemiti, le noſtre

ora-

orazioni, e le noſtre offerte ſino al trono Divino! Se vedeſte con qual'amore, prontezza ci preſtano mille, e mille ſervigj, anche ſu queſta terra! Ad eſſi, dopo Dio, ſiamo debitori di molte grazie, e felici ſucceſſi. Ci proteggono in mille pericoloſe occaſioni, allontanano mille funeſti accidenti di fuoco, di acqua, di tempeſte, di cadute, in cui o noi, o le noſtre ſoſtanze dovrebbero perire: ci fanno ſcanſare mille inſidie non prevedute, che il nemico di noſtra ſalute di continuò ci tende, ci ammoniſcono ſe diſe tesi, ci animano ſe timidi, e in fine altro non cercano, non bramano, che di vederci un giorno beati ſeco loro nel Cielo. Quali ſentimenti di gratitudine, di amore, di confidenza non devono naſcere nel noſtro cuore ad un tale rifleſſo verſo gli Angioli ſanti? Ma per l'oppoſto quai ſentimenti di ſpiacere, di rammarico, di afflizione non inſorgeranno un dì ad aſſalire il noſtro ſpirito, qualor vediamo la noſtra ingratitudine verſo di eſſi, la poca divozione che gli abbiamo moſtrata, la ſcarſa memoria avuta di tante obbligazioni? Ella è coſa ſtupenda, che avendo noi un sì gran biſogno della protezione degli Angeli, verſo i quali, dopo Dio, e la Vergine Santiſſima, dovreſſimo avere tutta la venerazione, e confidenza, abbiamo verſo di eſſi sì poca divozione; e ſapendo gl'importanti ſervigj che poſſono preſtarci, nulla aſcciamo per meritare la loro benevolenza, e per muoverli ad eſſerci Protettori!

Parecchi eſempj in pronto avrei a dimoſtrarvi la particolar divozione, l'amore che verſo di noi nodriſcono gli Angeli Santi. Nella ſtoria della Compagnia di Gesù ſi racconta di certo Giovanni Carrera caſtiſſimo giovane, ch'era divotiſſimo del ſuo Angelo Cuſtode; ſe lo aveva reſo sì famigliare, che ſeco paſſava l'ore intiere in iſcambievoli diſcorſi, comunicandogli i ſuoi più impor-

tanti affari dell' anima, e con riportarne ſalutevoli conſigli, ed ammaeſtramenti. Tanto ſi compiaceva l' Angelo Santo della purità, e divozione di queſto buon Giovanetto, che ſi preſe la cura di deſtarlo alla Orazione la mattina prima del giorno: avvenne un giorno, che fu Giovanni pigro in alzarſi dal letto, e non riſpondere alla chiamata; una tal negligenza gli coſtò molto cara, perchè l' Angelo lo privò per più giorni delle viſite, e infino a tanto che con digiuni, e preghiere continue non riparò il ſuo fallo, non riacquiſtò il Giovane la primiera amicizia. Di Preteſtata nobile Matrona Romana racconta San Girolamo nelle ſue Piſtole, che per aderire al Marito ſpogliò la ſua Nipote Euſtochia delle ſolite ſue veſti modeſte, e ſemplici, e l'adornò con altre più ſontuoſe e vane, ſperando che in tal maniera deponeſſe il penſiero di mantenerſi Vergine. Il credeſte? La notte ſeguente vide nel ſonno l'Angelo del Signore, il quale mirandola con ciglio ſevero, le diſſe: Perchè hai tu avuto l'ardire di anteporre il comando del tuo Marito a quello di Criſto, e di toccare con le tue ſacrileghe, e profane mani il capo di una Vergine conſegrata a Dio? Sappi che in pena della tua colpa diverranno le tue mani aride, e ſecche, e ſenza moto, e qualor non ti emenderai del tuo fallo, a capo di cinque meſi perderai il Marito, e i Figliuoli: e come diſſe, così appunto le avvenne.

Vedete dunque miei cari che i noſtri Santi Angeli e diſpenſano beneſizj, favori, e grazie a chi li venera, e li ama, e minacciano, e gaſtigano coloro che li diſprezzano, e difendono coloro, che ſotto il lor patrocinio ſen vivono, dal che potete chiaramente apprendere quanto mai torni in voſtro vantaggio il dichiararvi da queſto punto per ſuoi divoti ſino al punto della morte. Queſta era la divozione ſingolare dell' Apoſto-

lo

io dell'Indie S. Franceſco Saverio, per cui ſoleva fra gli altri tributi di lode, ed oſſequio recitare ogni giorno nove volte il *Gloria Patri* in onore dei nove Cori Angelici; qual divozione potrete ancor voi imprendere per renderveli Protettori.

Non vi dimentichiate poi di onorare ſingolarmente S. Michiele, e come particolar Protettore di tutta la Chieſa, e come il Capo della milizia Celeſte, e come quegli, che deve ricevere l'anima voſtra nell'uſcire dal corpo, per preſentarla al tribunale di Dio per eſſere giudicata. Fategli una preghiera particolare, domandategli la ſua protezione, e ſpezialmente nel formidabile deciſivo momento di voſtra ſorte eterna, affinchè moſſo dalla voſtra pietà, e divozione egli vi conduca felicemente al Regno beato, che così ſia.

## Discorso per la Festa
## DEL SANTISSIMO ROSARIO DI MARIA VERGINE.

*Dies Victoriæ hujus feſtivitatis in numero Sanctorum dierum accipitur.* Jud. c. 16.

SE alla gran Vergine Madre Maria fra gli altri titoli sì ſpecioſi, con cui vien'ella decorata nelle ſagre carte, tributare ſi poſſa il nobile fregio di Regina delle Vittorie, ne poſſono fare autentica teſtimonianza gli Annali Eccleſiaſtici; imperocchè leggiamo in eſſi ſovente, che le più memorande vittorie riportate da Principi Criſtiani ſovra gl'Infedeli, riconoſcono il loro principio, e fine dall'ajuto e patrocinio ſpeziale di queſta Potentiſſima Imperadrice. Fra l'altre però il primo vanto ne ottiene l'odierna ſtrepitoſa vittoria ottenuta l'anno *1575.* contro de'Turchi, in cui

ſotto la condotta di D. Giovanni di Auſtria, le armi Pontificie, Venete, e Spagnuole debellarono interamente nel golfo di Lepanto preſſo l'Iſole Curzolari la numeroſiſſima armata navale degli Ottomani montata da cento, e ventimille Combattenti. Or di queſta inſigne Vittoria, di cui toſto rimbombò la fama per tutta l'Europa con infinita allegrezza del Criſtianeſimo, a chi ſe ne dovette la gloria? Già lo ſapete. A quella poſſente Vergine, che chiamaſi terribile come squadrone di milizia ben ordinato. Era quel giorno il ſettimo di Ottobre, giorno di Domenica, e la Vittoria ſeguì appunto nell'ora, nella quale per tutta la Criſtianità recitavaſi il Santiſſimo Roſario, e ſi facevano Proceſſioni per l'eſito felice dell'armi Criſtiane. Perciò il S. Pontefice Pio V. ne comandò l'annuale feſtività in un tal giorno col nome di Santa Maria delle Vittorie: ed il Pontefice Gregorio XIII. per la ſteſſa cagione ordinò, che ogni anno ſi celebraſſe la ſolennità del Roſario della ſteſſa Beata Vergine la Domenica prima di Ottobre, di cui in oggi l'anniverſaria memoria celebra per tutta l'univerſità del Mondo la S. Chieſa Cattolica. E però l'onorarſi in queſto dì la Vergine con tanto concorſo del Popolo Criſtiano, il portarſi in Proceſſione con tanta maeſtà, e pompa la ſua ſagratiſſima Immagine per tutte le Città, Terre, e Ville del Criſtianeſimo, egli è un rinovare la memoria, ed il trionfo di queſta vittoria navale ottenuta per mezzo della Vergine, potendoſi dire con ragione di tale giornata ciò, che del glorioſo trionfo riportato dalla valoroſa Giuditta contro Oloferne diceſi nella Scrittura: *Dies Victoriæ hujus feſtivitatis in numero ſanctarum dierum accipitur.* Giorno egli è queſto memorando, e ſanto, e per noi tutti feliciſſimo, ſe per duplicato motivo da noi ſi feſteggia, mercecchè ſi onora Maria e col titolo di Regina delle

Vit-

Vittorie, e col titolo di Regina del Santiſſimo Roſario. Ma perchè dell' uno, e l' altro parlare non mi è permeſſo atteſa la brevità del tempo, traſcelgo a diſcorrervi ſovra quel titolo, con cui più comunemente in oggi, e nel decorſo dell' anno da voi la gran Vergine ſi onora, dimoſtrandovi a gloria della noſtra Regina, ed Avvocata Maria le ſublimi eccellenze e nobili prerogative, che in sè contiene il di lei Roſario, per cui lo aggradiſce ſpecialmente Iddio, e lo aggradiſce particolarmente la Vergine, motivi che ben penetrati ſerviranno a mio parere di forte ſtimolo per infervorare il voſtro ſpirito vieppiù nella recita attenta e divota del medeſimo Roſario. Incominciamo.

E a vero dire, ſe noi rivolgiamo il penſiero a riconoſcere li principj, onde traſſe ſua origine codeſta divozione, ne abbiamo ben toſto un chiaro riſcontro della verità del propoſto mio aſſunto: imperocchè non fu eſſo introdotto da uomo di queſta terra, nè d'alcun Santo, nè da veruno degli Angioli celeſti; la gran Vergine Madre Maria eſſa ne fu la iſtitutrice, e la maeſtra, ſe di ſua bocca l' inſegnò al gran Patriarca S. Domenico, allorchè pregandola queſti del ſuo poſſente ajuto per abbattere l'Ereſia degli Albigeſi, che con i falſi dogmi, e con l'armi infeſtavano, e corrompevano la Spoſa di Criſto la Chieſa, la Vergine gli diſſe, che ſe voleva trionfar de' ſuoi nemici, e riformare i coſtumi del Criſtianeſimo, predicaſſe a' Popoli la divozione del ſuo Roſario. Perciò l'eſſere queſto venuto a dirittura dal Cielo lo diſtingue fra gli altri eſercizj di pietà, che eſercitar ſi ſogliono da' divoti quì in terra. E vaglia la verità, ſe un Principe eſponga a' ſuoi Sudditi la maniera, con cui delle grazie vuol'egli da loro eſſer richieſto, ſarà quaſi certa la ſperanza di ottenere ciò che ſi domanda, e quella forma di pregare ſorpaſſerà nell' eccellenza qualunque al-

tra preghiera, che a lui si presenti, benchè e di eleganza più sublime, e di umiltà più profonda ella sia adorna, perchè quella solamente gli piace, perchè con quella a distinzione di tutte l' altre vuol'egli essere supplicato; quindi a ragione fu di un tale proposito ebbe a dire S. Pier Grisologo: *Cunctatio ablata est impetrandi, quando ipse se legit in precibus, qui rogatur*. Additandoci pertanto la Vergine essere il suo Rosario la formula, con cui dobbiamo sì al suo Divin Figliuolo che a lei ricorrere, forza è che confessiamo essere questa di gran lunga più eccellente di quant'altre mai rinvenir si potessero, perchè come da lei proposta più piace a Gesù, se questa a differenza dell' altre molto più volontieri egli accetta.

Va esaminando il Vescovo S. Cipriano quale sia la cagione, che mosse il Redentore ad insegnarci egli stesso la maniera, con cui dovevamo orare, come ancor quelle cose, che di domandar al suo Padre celeste a noi conveniva: del che non altra fu la cagione senonchè in certa maniera obbligarsi ad esaudire le nostre suppliche, qualor di queste a lui avessimo presentato il bel memoriale, ed insieme mostrarci, quanto mai del medesimo egli se ne compiacesse, e dilettasse, se di quello ne volle dare la istituzione e la regola: *Quæ igitur causſa fuit, ut Christus præceptor noſter doceret nos orare, niſi ut ſe obligaret ad nos exaudiendum, & cuncta pro voto concedendum?* Fu la Vergine ne' 72. anni della sua vita nostra direttrice e Maestra, se le sue azioni virtuose e sante potevano servire di giusto esemplare a cicchessia per riformare i suoi costumi; essendo però ella adesso gloriosa ne' Cieli non ci perde di vista, mercecchè vedendo la nostra ignoranza nell' offerire all' eterno Padre li nostri voti, venne ad insegnarci quell' Orazione, ch' essendo più grata agli orecchi Divini, e mettesse in sicuro

le

le noſtre ſperanze, e ſi diſtingueſſe nell'eccellenza da tutte l'altre orazioni.

In fatti di che altro viene compoſto il Roſario, ſe non ſe del *Pater* noſtro, e dell'*Ave Maria*, orazioni ambedue, che in sè contengono al-

Miſterj, dottrina profonda, domande le più ſublimi, che immaginar ci poſſiamo? Eccovene un picciolo ſaggio. Che mai ci dà ad intendere quella parola *Pater*? Ci viene a ſignificare quella confidenza sì ſanta, che ravviſar ſi può giuſtamente ſopra un tal nome. Queſta ci dà a divedere il benefizio della Creazione, l'eſatto governo che di noi con tanta premura egli tiene: imperocchè non per altro egli ci creò, e ci governa con tanta amoroſa Provvidenza, ſe non perchè egli è Padre. Da queſta rileviamo il beneficio ſovragrande della Redenzione, l'amore che per noi egli nutre, la miſericordia con cui ci benefica, la pazienza con cui egli ci aſpetta a penitenza: che più? Ci dimoſtra la pienezza de' teſori ſparſi nella ſua Chieſa, ne' Sagramenti, nelle ſue grazie, la ſua predeſtinazione alla gloria, in una parola quanto un vero Padre può contribuire alla felicità e grandezza de' ſuoi amati figliuoli.

Che dirvi però non dovrei de' pregj che in sè contiene l'Angelica ſalutazione? Dimoſtra ben'ella nelle ſole parole *Ave Maria*, il Miſterio della Incarnazione, che per mezzo dell'Arcangelo inviato alla gran Vergine ſi ebbe a compiere nel ſuo ſeno; ci fa paleſe il molto che a lei dobbiamo e nell'eſpreſſo conſenſo, che diede di ſua volontà agli eterni decreti del Cielo, e l'eſſer'ella ſtata per la ſua gran umiltà innalzata alla dignità di Madre di Dio; eſprime gli alti concetti, le dolcezze ineſplicabili, le grandezze ſublimi che ſcoprire, e guſtare ſi poſſono nell'eſpreſſione di queſto adorabile, e dolciſſimo nome di Maria. Dimoſtra.... Ma baſta, baſta così; non avanzia-

no più oltre i noſtri riflessi, perchè come già vi ſuppongo perſuasi di quella ſuprema eccellenza, che in sè racchiudono e l'una, e l'altra di codeſte orazioni a diſtinzione di tutte l'altre, io poſſo conchiudere francamente, che ſe il Roſario altro non è che un aggregato di lodi, di benedizioni, di domande così ſublimi, non fia ſe non per eſſere gratiſſimo a Dio, ed alla Vergine, qualor con divozione a lor ſi offeriſca, e poterſi di queſto verificare con ragione il ſentimento di S. Agoſtino: *Aſcendit deprecatio, & deſcendit Dei miſeratio*, perchè inſegnato dalla Vergine, e perchè in sè racchiude orazioni sì ſingolari, ed eccellenti.

Si chiami pure adeſſo un tal giorno *Solemnitas Solemnitatum*, *Feſtivitas Feſtivitatum*, ſe in eſſo abbiamo la bella fortuna di celebrare le glorie, le grandezze tutte di Criſto, e di Maria. Forſechè non è egli vero, che nell'odierna Solennità del Roſario da noi ſi adora e un Dio fatto Uomo, che nel Preſepio piagne, e vagiſce nelle faſce riſtretto, e del medeſimo ſi conſidera la vita povera, ed oſcura fino alla ſua morte vergognoſa di Croce? Forſechè nel Roſario non lo rimiriamo riſorto ad una vita immortale, e aſceſo glorioſo alla deſtra del Padre, e fedele mantenitore di ſue promeſſe nella miſſione dello Spirito Santo? Il Roſario sì è quello, che ci fa vedere quanto campeggi di Maria l'umiltà nella ſua Annunziazione, Purificazione, e Viſitazione. Il Roſario è quello, che a noi rappreſenta e i dolori ſofferti nella Vita, e Paſſione del Figliuolo, e la gloria di ſua Aſſunzione al Cielo, e la podeſtà, che come Regina degli Angeli, e degli uomini ricevette da tutte e tre le Divine Perſone. Dio immortale, e grande! Qual'altra divozione, qual'altro modo migliore di queſto effervi mai potrà, per cui venghi la Vergine ad eſſere maggiormente glorificata? Come non potrà aggradire un tale

eſer-

esercizio di pietà a distinzione di qualunque altro e Figliuolo, e Madre, se tutto ciò che diffuso negli altri si può mai ritrovare, in questo perfettamente si unisce?

Mi si permetta in pruova di una tal verità il fare una riflessione sopra un pensiere di S. Agostino intorno la Creazione del Mondo. Nel Libro delle sue Confessioni se ne va il Santo ponderando attentamente quell' elogio dato da Dio alle Creature tutte, che in quel giorno sì memorando uscirono dal braccio onnipossente di Dio. Al vedere in un tratto formare l'ampie sfere de' Cieli, soggiugne la Scrittura: *Et vidit Deus quod esset bonum.* Risplendono in un momento adorni di luce e Sole, e Luna, e Stelle, e si dice, *& erat bonum.* Produce la terra erbe, fiori, frutta, ed animali, e si ripete *& erat bonum.* Al compiersi però di tutto il creato, e dando Iddio una scorsa con l'occhio all'opere tutte della sua destra, muta la Scrittura nella Divina bocca il linguaggio: *Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona.* Ma, o Signore, domanda quì Sant' Agostino, come va mai questa cosa? Sette volte vi considero spettatore di cadauna delle vostre bell'opere, e di tutte in particolare voi dite che erano buone, e rimirate tutte assieme già create l'ottava volta, e mutate ben tosto la frase dicendo non solo ch'erano buone, ma molto buone: *Septies numeravit te vidisse quod fecisti, & hoc octavum est, quia vidisti omnia, quæ fecisti, & ecce non solum bona, sed etiam valde bona.* Qual' è la cagione, mio Dio, per cui dopo avere il tutto creato, e disposto, abbiate a correggervi della lode già data a ciascuna di esse, e dopo averle riconosciute per buone, le riconoscete per molto buone? Qual n'è mai la cagione? Uditela, ch'egli da suo pari chiaramente l'addita: *Singula tantum bona erant, simul autem omnia & bona & valde bona.*

*bona*. Fu buona la creazione de' Cieli, fu buona la luce di tutti i Pianeti; buona la terra, gli alberi, gli elementi, gli animali, i volatili, il mare, i pesci, fu buona ogni cosa in particolare; ma al vederle tutte unite, tutte già prodotte, e nel suo ordine perfettamente disposte, per quella rara bontà, che risulta dall'armonia, e corrispondenza delle cose l'una all'altra, non potè più loro dare il fregio di sola positiva bontà, ma fu necessario il passare a bontà maggiore, perchè così unite avevan esse un carattere più distinto, che separate non compariva: *Singula tantum bona erant, simul autem omnia, & bona, & valde bona.*

Già voi vedete dove vada a cadere il mio giusto riflesso. Piacciono a Dio, e non può non aggradire la Vergine quegli ossequj di Religione, che nelle occorrenti Solennità lor protestiamo; ma quell'onore, quella divozione, che si manifesta innanzi a' lor occhi in un tal giorno, che tutti in sè racchiude e misterj, e glorie, e prerogative delle annuali festività, attrie maggiormente le Divine compiacenze, e glorifica di ogni maniera e Figliuolo, e Madre, in quella guisa appunto, che il concerto aggiustato di molte soavissime voci assieme unite rende più grata armonia all'orecchio, di quello che se ad una ad una di loro separatamente si udisse la modulazione, confermando il fin quì detto un gravissimo Autore: *Singularum festivitatum cultus Deo, & Virgini tamquam obsequium gratum perplacet, sed in hac tamquam magis grato cultu specialiter sibi complacent, & oblectantur.*

Ma oh Dio! qual pensiero funesto intorbida l'allegrezza del mio spirito, e mi punge amaramente l'animo, e mi costringe a viva forza così meco stesso a lagnarmi? Egli è pur vero essere eccellente la divozion del Rosario, perchè insegnato

gnato da Maria, perchè in se stesso contiene le più belle, le più sublimi Orazioni, che ritrovar possiamo, perchè in esso si festeggiano li Misterj tutti di nostra Religione, le glorie più ragguardevoli del Figliuolo, e della Madre: ma quanto ancora egli è piucchè vero, anzi verissimo, che una Divozione sì bella, sì santa, sì pellegrina, e preziosa, viene dalla maggior parte degli stessi Divoti del Rosario con temeraria negligenza strapazzata. Se si recita nella Chiesa, qual'è il raccoglimento, la divozione, l'attenzione alle parole, il riflesso ai Misterj contemplati? Si recita con cuore, e mente distratta, e si pronunzia come farebbe una gaza, un papagallo. E queste saranno Rose che possano coronar il capo della nostra Regina? Ah nò, che sono spine, le quali anzichè piacere, le recano disgusto e noja. Se si recita privatamente nelle Case, osservo i Padroni della famiglia, che vanno vagando quà e là cogli occhi, co' pensieri distratti ne' negozj di Mondo, i figliuoli, che scherzano e ridono fra di loro, e la servitù, che sbadiglia, e cascante di sonno, chi dice una cosa, chi ne rammenta un' altra, chi parla, chi grida, tutti mal composti di corpo, e più incomposti di cuore vanno fra di loro masticando, e borbottando il Santissimo Rosario. E questo dovrà dirsi onore prestato a Gesù, a Maria? E questo dovrà essere dall'uno e l'altro gradito? Ah dilettissimi miei Parrocchiani, starei per dirvi, che quando abbiate a recitarlo in tale maniera, lasciate piuttosto di offerire a Dio, e alla Vergine un tributo di lode sì impura e sì odiosa. Ma nò, seguite pure la risoluzione intrapresa, e correggete l'errore, giacchè non merita ella già, che ad essa si parli come si parlerebbe all' uomo più meschino e miserabile di questa terra, e forse anche peggio.

Ah Vergine glorioſiſſima con quanta ragione potete voi ripetere alla viſta di noſtre indivote preghiere ciò che Iddio diſſe un tempo al ſuo Popolo d'Iſdraele: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe eſt a me!* Quante oh quante volte, o gran Regina, abbiamo mancato nell'onorarvi con queſta, ed altre divozioni! ben lo ſa il noſtro cuore teſtimonio fedele di noſtre inoſſervanze. Mi confondo, e mi arroſſiſco, qualor conſidero con quale compoſtezza, e riverenza ſi ſta parlando coi Principi e Signori della terra, ſe da una tale conſiderazione mi vien fatto di meglio riconoſcere le mie languidezze di ſpirito, la mia diſattenzione, il mio poco riſperto nel parlare con voi Imperadrice del Cielo. Di mie paſſate negligenze in oggi vi domando umilmente perdono, ſupplicandovi con tutto l'affetto del mio povero ſpirito conceder in avvenire sì a me, come a queſti miei dilettiſſimi Parrocchiani, queſta grazia di ſaper lodarvi ed onorarvi con quella maggior divozione ed amore, che può la noſtra miſeria, e conviene alla voſtra Grandezza, acciocchè coronata da noi in queſta vita con le roſe di voſtre laudi, cioè del voſtro Roſario, meritiamo poi di eſſere coronati dal voſtro Divin Figliuolo con la gloria immarceſſibile del Cielo, ch'egli per la voſtra interceſſione a noi tutti ſi degni concedere, che così ſia.

## DISCORSO PER LA FESTA DE' SS. SIMONE, E GIUDA APOSTOLI.

*Si de Mundo fuiſſetis, Mundus quod ſuum erat, diligeret.* Joann. c. 15.

POche coſe ci riferiſce il Vangelo di queſti ſanti Apoſtoli, di cui in oggi ne celebriamo l'annua feſtiva memoria. Egli è vero però che ce ne ha detto a ſufficienza, quando ci diſſe che tutti e due furono eletti da Gesù-Criſto per eſſer nel numero de' dodeci Diſcepoli. Queſta elezione, e queſta ſola qualità ſono il loro maggior elogio, e ci vien detto aſſai più di quanto tutti gli Storici avrebbono potuto farci ſapere con un racconto il più diſtinto delle loro virtuoſe azioni, mercecchè veniamo a ſapere che ancor eſſi furono a dovizia ricolmi della grazia dello Spirito Santo, e che di quel Celeſte fuoco ripieni ne ſparſero le belle fiamme per l' Univerſo. In fatti S. Simone ſecondo i monumenti dell' Eccleſiaſtica Storia laſciata la Giudea portò la nuova Fede di Criſto nell' Egitto, e vi ſparſe la Divina ſemente con tale maraviglioſa fecondità, che quel paeſe divenne un Seminario di Santi, diventando il ſoggiorno ordinario di tanti migliaja di Anacoreti; e quaſi quella vaſta ampiezza di terra non poteſſe metter confini al ſuo zelo, ſcorſe le vaſte Provincie dell' Africa, paſſando perſino nell' Inghilterra, raccogliendo per ogni dove meſſe copioſa di anime convertite alla Croce di Gesù Criſto. San Giuda poi andò a predicare il Vangelo nella Meſopotamia, portando il lume della Fede ſin nella Libia, e dove non potè giugnere colla preſenza, vi giunſe con una Piſtola indirizzata a tutti i Fedeli, ripiena di un diſcorſo molto iſtruttivo, ed efficace.

Non

Non v'è nulla di certo circa il luogo, e il genere di Martirio da essi sostenuto; sólo costa che diedero la vita per Cristo, sapendosi per tradizione antica, che S. Simone fu segato per mezzo il corpo, e San Giuda decapitato. Ora non avendo noi che soggiugnere sulle azioni gloriose di questi santi Appostoli, penso di portare a voi una felice novella tratta dalle parole dell'odierno Vangelo. Ben mi è noto quanto voi la Dio mercè viviate lontani dalle scostumatezze del Mondo, e quanto viviate dimentichi delle vanità, e piaceri del secolo. Con voi dunque posso ben io a ragione rallegrarmi, e consolarmi, giacchè posso ripetere con Gesù-Cristo, voi non siete di questo Mondo: *Vos de Mundo non estis*. Voi siete la porzione eletta di Gesù-Cristo, egli vi riguarda, non già come suoi servi, ma vi accoglie, e vi rimira come suoi diletti, e veri amici. So che il Mondo vi disprezza, vi odia, perchè non siete a parte di sue sfrenatezze, de' suoi bagordi, e tripudj, ma sappiate che questo infame Mondo ha odiato prima di voi il vostro Maestro, e Redentore Gesù. Ah se il Mondo vi amasse, e di voi ne tenesse conto, non sarebbe più la vostr'anima del Divino Sposo la sua unica cara diletta, ma perchè egli non vi riconosce, anzi vi perseguita, ben chiaro segno egli è questo che voi non siete del suo infelice partito, ma veri seguaci del Crocifisso perseguitato dal Mondo.

Ben mi avveggo, che nel sentirmi così discorrere il vostro cuore esulta, e si consola, e bramereste intendere li più chiari, e certi contrassegni per vieppiù conoscere a fondo una tal verità, e praticarla. Eccomi di buon grado a soddisfare li vostri desiderj. Osserva l'Angelico S. Tommaso, che la cagione, per cui ad onore di questi santi Appostoli Simone, e Giuda leggesi il citato Vangelo, ella è perchè risolti di voler seguire il Redentore

dentore lasciarono con generoso disprezzo quanto vi ha nel Mondo, dicendo per tutti in buona occasione S. Pietro: *Ecce nos reliquimus omnia*; quindi di tutti li Santi verne a verificarsi, e di tutti i veri Cristiani si verifica a ragione che non sono del Mondo, quando disprezzano quanto vi ha di piacevole, e geniale nel Mondo: *Dicuntur Sancti non esse de hoc Mundo, primo quia Mundum, & omnia quæ ejus sunt, despiciunt.* In secondo luogo quando vivono in mezzo alle persecuzioni del Mondo: *Secundo quia Mundus eos persequitur.* In fine quando non vivono secondo i costumi, e le usanze del Mondo: *Tertio quia non secundum mores Mundi vivunt.* Voi vedete un ritratto del vostro interno, ma di grazia esaminiamolo un pò meglio per vostra e mia consolazione. Attendetemi.

Per conoscere quale e quanta sia la felicità di quelle anime, che nulla più avendo a cuore che il praticar appuntino la massima insegnata dall' Apostolo S. Giovanni: *Nolite diligere Mundum, neque ea quæ in Mundo sunt*; non vogliate miei fratelli amare il Mondo, nè alcuna di quelle cose tutte, che sono nel Mondo: non vi ha certamente a mio giudizio partito migliore, quanto il dar una occhiata all' infelicissimo stato di coloro, che amano, e godono il Mondo. Ah qual funesto segno di eterna riprovazione non porta seco un uomo del Mondo! Vi potrei dir con S. Paolo, che vi è una opposizione infinita, e insuperabile fra lo spirito di Gesù Cristo e lo spirito del Mondo: con S. Giovanni, che l'amor del Mondo è incompatibile con l'amore di Gesù-Cristo: con S. Giacomo, che non si può divenir amico del Mondo, senza divenire nel punto stesso nemico di Cristo; e se dell'uno si guadagna l'affetto, dell' altro all'odio certamente devesi sottoporre.

Vi potrei dire con Gesù Cristo stesso, essere im-

impossibile che il Mondo riceva il suo Spirito, non avendo voluto ricever lui; che il suo Regno non è del Mondo, che non è stato conosciuto dal Mondo, e se lo conobbe, ciò non fu che per odiarlo, e maltrattarlo. Tutto ciò, e più ancora dirvi potrei per darvi a conoscere la misera condizione de' seguaci del Mondo. Ma questo è nulla rispetto a ciò, che sono per dirvi. Tremate sì, e inorridite, o Mondani, voi che ne' suoi piaceri cotanto allegramente ve la passate. Udite il vostro Redentore, e Giudice Iddio, che vi condanna: *Io non son venuto*, dic' egli, *se non per giudicare, e condannare il Mondo corrotto. Non ho mai pregato mio Padre, nè lo prego, nè voglio pregarlo a favore del Mondo.* Pregai, e supplicai a vantaggio de' miei Crocifissori, e Carnefici, ma per il Mondo nò nò non prego: *Non pro Mundo rogo.* E tanto è lungi che io per lui preghi, che anzi lo maledico: *Væ Mundo*; e con esso lui tutti li suoi seguaci sono da me maledetti: *Væ, Væ Mundo.*

Verità tutte, che siccome dovrebbero far inorridire, e ridur a miglior senno, chi vive amante di questo maligno, e scellerato Mondo, così debbono consolar voi miei cari figliuoli, che già lo odiate, e bramate, e volete viver lontani dal Mondo; laonde ne viene per legittima opposta conseguenza, se voi disprezzate quanto vi ha di piaceri mondani, lo Spirito, l'amor di Gesù Cristo vive in voi; se nulla vi curate de' suoi pericolosi divertimenti, voi siete amici di Dio, Gesù Cristo vi ama; se finalmente abborrite le sue vanità, e concupiscenze diaboliche, Gesù prega per voi; Gesù al suo Regno vi chiama, e vi benedice; e s' egli vi benedice, supplica a vostro favore, vi riconosce per suoi, vi ama, che mai temere potete? Qual coraggio non deve infondere nel vostro spirito un sì giusto riflesso per combattere

e re-

e reſiſtere a qualunque inſulto, e perſecuzione, che contro voi muova il Mondo?

Lo ſo che al vedere il Mondo un'anima, la quale da lui ſi ritira, e voltate le ſpalle a'di lui piaceri con cuor generoſo lo diſprezza, monta in tutte le furie, aguzza le lingue maledíche de'ſuoi ſeguaci, la motteggia, la punge, la ſcherniſce, la vilipende, e la perſeguita, pur per vedere ſe gli veniſſe fatto di ridurla al ſuo partito, e con ciò toglierſi dinnanzi agli occhj uno ſpecchio lucido di virtù, che lo fa vieppiù comparire deforme nelle ſue brutture, e vizj. Così egli fece co'Santi tutti de'ſecoli paſſati ſino a far talvolta capo d'impreſa il tormentarli, l'ucciderli: così tenta di fare al dì d'oggi con le perſone dabbene, e ſe loro non toglie la vita temporale, fa ogni ſforzo per togliergli la vita civile, oſcurandone la fama, denigrandone il buon nome con mille eſageranti impoſture, e dannoſiſſime favole.

Ma che prò, ſe coraggioſi, e coſtanti fra le di lui perſecuzioni vi dimoſtrate? Non altro al certo, ſenonchè confonderlo, abbatterlo, ſvergognarlo in quella guiſa che il luminoſo Pianeta con la forza, e coſtanza de'raggi ſuoi diſſipa in fine, e diſtrugge quella nebbia importuna, e ſuperba, che tenta oſcurare il di lui bel chiarore. Già vel diſſi miei cari ſul bel principio con le parole di Gesù-Criſto dette a'ſuoi Diſcepoli, ſe foſte ſeguaci del Mondo, il Mondo come ſuoi amici vi amerebbe; ma perchè non ſiete in queſto infelice numero, perciò egli vi odia, e vi perſeguita: *Si de Mundo eſſetis*, uditele a voſtra conſolazione, *Mundus quod ſuum eſt diligeret: quia vero de Mundo non eſtis, propterea odit vos Mundus*. Mi foſſe pur conceduto di levarvi totalmente dal cuore queſto vano timore delle dicerie, e perſecuzioni mondane, timore che ha tanta forza, e sì fatto predominio ſovra i Criſtiani, che dove

tanti,

tanti, e tanti farebbero maraviglioso profitto nella virtù, nulla fanno, anzi giungono a far il male sopraffatti da questi frivoli motteggj, ed insulti mondani.

Pur troppo sì, sento ridirmi da più d'uno di voi; proviamo tutto dì queste persecuzioni di essere mostrati a dito, soprannominati in ogni tempo, e luogo per Chiettini, Bacchettoni, Ipocriti, e Santocchi, per persone, le quali altro non curano che di apparir beate, facendo poi in segreto di ogni erba un fascio: punture tutte, che ci trafiggono sì fattamente il cuore, che talvolta ci verrebbe fantasia di lasciar ogni cosa, e dichiararci del partito mondano. Sì sì v'intendo, e compatisco alla vostra debolezza; ma se non siete tali nella vostra coscienza dinanzi a Dio, anzi in ispirito di verità lo servite, lo amate, che importa che l'iniquo Mondo sparli di voi, e motteggi la vostra saggia condotta, e dica da par suo, da mentitore, e bugiardo? Non abbiam detto, che le persecuzioni del Mondo vi dimostrano chiaramente, che non siete del Mondo, ma tutti di Dio? Dunque anzichè temerle dovreste cercarle, e compiacervene, per riconoscere in voi sì prezioso carattere, e chiaro contrassegno di vostra eterna salute.

Nò nò non temete, e fatevi coraggio a sorpassar con franchigia di spirito sì leggere punture, perchè vi so dire, e vi assicuro per parte dello stesso Dio, che verrà tempo, in cui levato questo mortale ingannevole velo, per cui si mirano le cose a rovescio, verrà tempo, in cui saranno costretti i miseri mondani ad applaudere palma a palma alla vostra mortificazione e virtù Cristiana. Oh noi stolti, e miseri, diranno ma senza prò, quanto fummo ingannati! Pensavamo che la loro virtuosa vita fosse una solenne pazzia, perchè a' nostri occhj, ed alle apparenze ci sembrava malinconica, rustica, ed incivile, che il loro fi-

ne

ne foſſe per eſſere ignominioſo, ed infelice. Ecco ecco qual gloria li circonda, di qual'allegrezza vanno ridondanti, ſono arrolati fra i figliuoli di Dio, e fra i Santi terminò la loro invidiabile ſorte. Così ſarà, ſe voi perſeveriate ad eſſere diſprezzatori del Mondo, ad allontanarvi da' ſuoi malnati piaceri, e ingannevoli divertimenti, a non vivere ſecondo i coſtumi del Mondo; così ſarà, perchè così vi atteſta un Dio che non può mentire, e che ſi proteſta che la ſua parola non ritornerà vacua, ma che ogni apice di ogni ſuo detto non traſcorrerà in vano, e ſenza effetto.

Voi lo ſapete meglio di me, quali ſieno i coſtumi del Mondo; contuttociò darovvene un breve ſaggio, perchè poſſiate guardarvene, e anche da queſto terzo ſegno poſſiate riconoſcere con maggior ſicurezza che non ſiete del Mondo. Coſtume ſuo egli è sfoggiar abiti nuovi ad ogni nuova moda, veſtir con immodeſtia, con portamento bizzarro comparire in pubblico in tutta la gala, e nelle converſazioni, e nelle Chieſe per attrarre gli ſguardi, l'amore dei riguardanti. Coſtume del Mondo ſi è paſſar da un divertimento all'altro, dal paſſeggio al giuoco, dal giuoco alla converſazione, da queſta al ballo, dal ballo agli amori, alle compiacenze, in una parola da peccati a nuovi peccati. Coſtume del Mondo egli è ſoddisfare alle paſſioni più diſordinate, la concupiſcenza, e la iraſcibile, fomentar gli odj, e le vendette, ambir onori e ſtima preſſo gli Uomini, bramar, e procurar di ogni maniera ricchezze, piaceri, comodi, onde vivere una vita in tutto molle, ed ozioſa. Caratteri tutti eſpreſſi da Gesù-Criſto con quelle tre maledizioni fulminate contro i ſeguaci di tali perverſi coſtumi: Guai o voi, o ricchi: Guai a voi, che ſempre ſiete tra le allegrezze, e tra i piaceri: Guai a voi che ambite i primi poſti. Queſti ſono i coſtumi in ſomma del Mondo, ſtar allegramente,

mente, e ridere, divertirsi, secondar le passioni, goder le delizie, e passatempi terreni: *Mores Mundi sunt*, così l' Angelico Maestro San Tommaso, *gaudere*, *deliciis affluere*, *voluptatibus perfrui*: costumi in tutto opposti a que' de' Santi, e dei veri Cristiani, e siami lecito il dirlo senza offendere la vostra modestia, costumi opposti anche ai vostri, mercecchè, segue lo stesso S. Dottore, i costumi de'Santi sono soffrir travagli, e tristezze, piagnere, mortificarsi: *Mores Sanctorum sunt tristari*, *flere*, *& affligi*: il che molto prima ce lo avea additato molto chiaramente il Salvator nostro Gesù Cristo: *Mundus gaudebit*, *vos vero contristabimini*.

Ora, domando, qual contrassegno portate in voi N. N.? Ah pur troppo io veggo, che la vostra giornaliera occupazione altro non è che piagnere sovente, addolorarvi mai sempre sopra le vostre proprie colpe, rattristarvi delle offese fatte al vostro buon Dio, mortificare i sensi e le potenze dello spirito, e del corpo, privarvi delle conversazioni, e comuni divertimenti, tener soggiogata la carne ribelle combattendola in tutti li suoi appetiti insaziabili; vivere soggetti alle disposizioni del Cielo, e soffrir in pace quanto di amaro, e disgustoso vi può presentare il Mondo. E non son questi costumi proprj di un vero Cristiano, contrarj a quelli del Mondo, di un Cristiano, la di cui conversazione è soltanto nel Cielo, e non nel Mondo, come diceva l'Apostolo S. Paolo: *Conversatio vestra in cœlis est*, *& non in Mundo*? Qual consolazione pertanto non deve inondar il vostro cuore sul riflesso di non esser del Mondo, sapendo bene, che nella vostra Cristiana condotta disprezzate, odiate con Gesù Cristo il Mondo, che con Gesù dal Mondo siete perseguitati, che secondo le dottrine di Cristo sono i vostri costumi contrarj a quelli del Mondo,

in

in ſomma che voi portate impreſſi que' caratteri aſſegnati dal Redentore nel ſuo Vangelo per riconoſcere nella oſcurità della Fede la voſtra eterna predeſtinazione ſul rifleſſo, che voi non ſiete di queſto Mondo, *Vos non eſtis de hoc Mundo?*

Ad altro fine non mirarono le mie parole, ſenonchè a ſtaccarvi vieppiù dal Mondo, ad inſerirvi nel cuore un coſtante, e più radicato abborrimento alle di lui vanità, e piaceri. Me felice, ſe ottener poteſſi queſta mattina da un'anima ſola queſto sì ſalutevole ſtaccamento, queſt'odio ſanto a queſto traditore, ed ingannevole Mondo, ſicchè tutto il di lei cuore foſſe ſolamente occupato in amar, ed unirſi per amore a Gesù Criſto! Lo ſpero sì, o mio Divin Redentore, dalla voſtra grazia, mediante la interceſſione degli Apoſtoli Santi Simone, e Giuda, de' quali ne imploriamo di vivo cuore il ſoccorſo; lo ſpero dalla voſtra grazia, che ſola può produrre sì belli, e prodigioſi effetti in anime sì ben diſpoſte. Benedite tutto queſto mio Popolo alla mia cura da voi commeſſo, perchè ne riportino il frutto da me cotanto ſoſpirato, di fuggire, di odiare il Mondo, e ſolo ſeguire, e imitar voi che ſiete la noſtra vera, ed unica felicità, che così ſia.

## Discorso per la Festa

## DI TUTTI I SANTI.

*Gaudete & exultate, quoniam merces veſtra copioſa eſt in Cœlis.* S. Matth. cap. 5.

RAllegriamoci tutti nel Signore celebrando in oggi la feſta dedicata in onore de' Santi tutti del Cielo, per la cui ſolennità ſi rallegrano gli Angeli, e ne danno eterne laudi al Figliuolo

di Dio; così Chiesa santa esprime i suoi sentimenti di gioja nell' Introito della santa Messa: Questa nostra dilerta Madre sempre diretta dallo Spirito Santo, sempre zelante per la gloria de' suoi cari Figliuoli, sempre attenta a quanto può contribuire alla salute de' Fedeli, non contenta di aver loro proposto ogni giorno in particolare alcuno de' Beati già abitatori della Celeste Gerusalemme per oggetto della loro venerazione, per Protettore, e per guida, in questo memorando giorno loro presenta tutti quegli Eroi della Religione Cristiana uniti sotto l' oggetto di un medesimo culto. Vide ella, che tutti i giorni dell' anno non potevano bastare per onorar solo quelli, de' quali ha notizia, e che dall' altra parte ve n' è un' infinità di altri, i nomi de' quali non sono scritti che nel Libro della vita, e che quantunque ci sieno ignoti, non sono men degni del nostro ossequio; laonde elesse un giorno, in cui potesse onorarli tutti, e con questo culto speziale impegnarli tutti ad interessarsi a nostro favore presso l'Altissimo, acciocchè egli pietoso diffonda sopra di noi con abbondanza le dovizie di sua misericordia, e tutte le grazie a noi necessarie per imitarli.

Essi quantunque passati ad una miglior sorte, sono nostri Fratelli, noi siamo tutti membra del medesimo Corpo Mistico sotto lo stesso Capo, e per i meriti di Gesù abbiamo ragione sopra la stessa Eredità. Altro non resta, senonchè essendo essi stati simili a noi nella condizion di natura, e alle stesse tentazioni, difficoltà e pericoli esposti, vogliamo con quella grazia, che mai non manca, vincere, superare ogni contrasto, sì interno come esterno, e corrispondere con fedeltà alle Divine Misericordie. Piacciavi in questo dì accompagnare con attenzione le mie parole, mentre con questo modello innanzi agli occhi voglio ri-

ritrarre argomento di consolazione per chiunque a quello si assomigli, di confusione qer chiunque da quello ne vive difforme. Incominciamo.

Prima però d'innoltrarmi nella materia, voglio ridirvi ciò che diede occasione allo stabilimento della odierna Solennità, S. Gregorio il Grande verso il fine del sesto Secolo considerando che la Idolatria non era più da temersi, mutò consiglio circa i famosi Tempj degl' Idoli, e dove prima si abbattevano quelli sino da fondamenti per annichilare tutti i monumenti del Paganesimo, e per imprimerne un sagro orrore, volle piuttosto che si purificassero, e purificati si consegrassero al culto del vero Dio, di quellochè fabbricarne de' nuovi. Su queste traccie il Pontefice Bonifazio IV. volle consegrare il Panteon famoso Tempio in Roma già dedicato a tutti li Dei, al culto di Dio, della Vergine Maria, e di tutti li Martiri, avendo egli fatto trasportare, secondo il testimonio del V. Cardinale Baronio, il carico di ventotto carri di ossa di Martiri tratti dalle Catacombe d'intorno alla Città; il perchè fu chiamata quella Chiesa col titolo di nostra Signora de' Martiri, ed al presente chiamasi della Rotonda. Quindi sotto il Pontificato di Gregorio III. fu fabbricata per ordine suo una sontuosa Cappella nella Chiesa di San Pietro, e fu dedicata all onore del Salvatore, di Maria, de' Santi Appostoli, Martiri, e Confessori, e di tutti i Giusti che regnano gloriosi con Gesù Cristo, comandandone in Roma la celebrazione della festa. Qual festa poi di tutti i Santi Papa Gregorio IV. l'anno 835. comandò che fosse celebrata con solennità in tutta la Chiesa determinando il primo giorno di Novembre preceduto dalla Vigilia, e Sisto IV. poscia ne stabilì l'Ottava in tutta la Chiesa, come al presente noi pure celebriamo.

Il fine pertanto, per cui fu indotta la Chiesa

a ſtabilire una tal feſta, ſi può di leggieri ritrarre, che quantunque ella celebri nel decorſo dell' anno un numero grande di Santi, contuttociò ſa ben' ella che un' altro maggior numero ve n' è, di cui ella ignora il nome, le virtù, ed il merito. In fatti quanti gran Santi non vi ſono mai di ogni età, di ogni condizione, di ogni ſtato appreſſo tutti i Popoli dell' Univerſo? Quante virtù eroiche naſcoſte nella ſolitudine? Quanti Eroi ſeppelliti nel diſerto, quanti Servi di Dio naſcoſti nell' oſcurità di una vita povera, umile, e mortificata, da lui ſol conoſciuti, e abbondantemente ricompenſati, de' quali tutti la Chieſa non ha certa giuridica notizia? Era dunque ben di dovere, ch' ella in qualche tempo onoraſſe in terra quelli, che Iddio aveva glorificati nel Cielo. Non contenta però di queſto onore eſterno, che aſſieme con eſſa preſtiamo a queſti Favoriti dell' Altiſſimo, vuole e intende di proporli a noi ancora per modelli del noſtro operare. Ci va ella pertanto dicendo: Miei cari figliuoli, ſappiate che queſti, de' quali venerate la virtù, celebrate la gloria, pubblicate il merito, e deſiderate la felicità, ſono gli Eletti di Dio, della medeſima voſtra età, dello ſteſſo ſeſſo, della medeſima condizione, dell' impiego ſteſſo, della ſteſſa origine e ſtato. Voi in queſto giorno onorate in mezzo a sì gran folla di innumerabili Beati, e quegli Artigiani, e quei Contadini, e quei Servi, e domeſtici, i quali nella oſcurità di lor condizione, nella mendicità delle loro rendite, ne' penoſi eſercizj del loro meſtiere hanno menata una vita innocente e Criſtiana. Onorate in una parola i voſtri Proſſimi tutti, i voſtri Compatriotti, i quali colle ſteſſe paſſioni, colle medeſime difficoltà, cogli ſteſſi oſtacoli, e co' medeſimi ſoccorſi, ſenz' aver avuti altri mezzi, hanno acquiſtata la lor ſalute,

e ſono

e ſono giunti felicemente alla Patria bramata; e a qual Patria? A quella beata Città, in cui riſplende il vero Sol di Giuſtizia, la di cui luce è l'Agnello immacolato, in cui ſi gode, e ſi poſſede ogni bene con la eſcluſione di qualunque male, perchè ſi vede, ſi gode, e ſi ama l'unico fonte di ogni bene, Iddio. La loro felicità è perfetta, il lor gaudio conſumato, ſicuri di non mai perdere un Regno sì grande e sì felice.

Non vi penſaſte però che i Santi ſieno giunti ad un sì gran premio, e preciſamente ſi ſieno ſantificati per via di opere pompoſe, e particolari: potevano eſſer Santi ſenza queſto, e con queſto potevano non eſſer Santi. Mirate laſsù, e vedete quanti Beati brillano nel Cielo ſenza aver operato in terra cos' alcuna di ſtrepitoſo, di ammirabile; gettate lo ſguardo all'ingiù, e vedete nell'Inferno tra Reprobi quanti dopo aver operate gran coſe nel Mondo, ed averne riportato applauſo dagli Uomini, ſono caduti in quel profondo abiſſo. Intendetela una volta; i Santi non ſono ſtati Santi, ſe non perchè hanno ſoddisfatto ai doveri del proprio ſtato, perchè ſeppero accordare la lor condizione colla lor Religione, i loro intereſſi umani colla Legge di Dio, ed hanno preferite le maſſime di Gesù Crſſto a quelle del Mondo. Se tale è la voſtra condotta, conſolatevi, perchè la ſteſſa corona di gloria, che in oggi vedete circondar le tempia di tanti Eroi, ella è preparata ancor per voi. Voi ſervite allo ſteſſo Padrone, dunque riceverete la ſteſſa mercede delle voſtre fatiche. Voi correte la ſteſſa carriera, ne ſeguite i lor veſtigj, dunque arriverete alla ſteſſa meta. Perciò ad animarci nell'intrapreſo cammino ci mette la Chieſa dinanzi agli occhi tanti milioni di Santi, che ſono ſtati viatori in queſto Mondo, ci moſtra tanti Religioſi

e Sacerdoti, tante Verginelle, tante Persone del Secolo, tanti poveri, e ricchi, tanti Letterati, e ignoranti, tutti posti fra' Santi, acciocchè speriamo ancor noi di essere un giorno in quel fortunato numero, in quella beata sorte.

Che se talun di voi andasse dicendo in cuor suo: Eh Padre avete voi il bel dire, bisogna esser Santo, per fare come i Santi hanno fatto; chi così la discorresse, sappia che direbbe un solenne sproposito. Dovete correggervi, e dire con più verità: Bisogna fare come i Santi hanno fatto, se vogliamo esser Santi. E che forse avete voi difficoltà su questa mia proposizione? Di grazia rinovatemi l'attenzione. Io vi domando, che fecero i Santi? Certamente dovete rispondermi, che in essi vi risplendeva una purità di costumi inalterabile, un sommo orror al peccato, un'allontanamento costante dallo spirito e massime del Mondo. Stavano sempre in guardia contro tutto-ciò, che poteva macchiar il lor cuore, sempre attenti a soddisfar ogni menomo lor dovere, assidui nell'orazione, occupati nel pensiero della loro eterna salute; quindi nasceva in essi quella premura di muover guerra continua alle loro passioni, e sensi, quella mortificazione perseverante e universale; per cui amavano sol le croci, nè potevano comprendere come un cuore fatto per Dio potesse trovar piacere nelle misere Creature e beni di questa terra. Eccovi in parte quali furono i Santi. E perchè dunque non procuriamo di renderci ad essi simili nelle stesse azioni? Forse possiamo noi battere un'altra strada differente da quella ch'essi camminarono? Abbiamo per avventura altro Vangelo, altre dottrine, altra natura, altra grazia? Ah che l'argomento, che conviceva il gran Padre Sant'Agostino, allorchè risolveva di darsi a Dio, ci confonderà in quel giorno estremo! *Et tu non poteris, quod isti & istæ?*

Come

Come non potremo noi operare ciò, che hanno potuto operare e queſti e quelle? Avevano eglino gli ſteſſi affari, che noi abbiamo, le ſteſſe tentazioni, le ſteſſe paſſioni, gli ſteſſi oſtacoli, eppure corriſpondendo alla grazia divennero Santi: e noi viveremo sì diſſomiglianti da eſſi, vivi nelle noſtre paſſioni, inclinati al vizio, pieni di miſerie, e peccati? Eppure ſi brama di ſantificarſi, ſi ſpera di giugnere al Cielo. Ma di grazia con qual fondamento, ſe trovaſi una eſtrema ſproporzione tra la noſtra vita, e quella de' Santi, coſicchè ci è forza il dire, o che i Santi hanno fatto troppo, o che noi non facciamo a ſufficienza per eſſer Santi? Eppure i Santi tutti ſi proteſtavano con le parole del ſanto Appoſtolo Paolo, che quanto potevano operar di grande ſulla terra, quanto potevano ſoffrire di travagli, di pene, di rigori penitenziali, non aveva proporzione alcuna colla gloria, che li aſpettava. In punto di morte tutti ſi lagnavano di non aver operato di vantaggio, e ſe nel Cielo glorioſi foſſero capaci di diſpiacere, queſto ſolo proverebbero di non aver patito più aſſai per l'acquiſto del Paradiſo. Noi noi ſteſſi ſiamo quelli, che in certe occaſioni confeſſiamo che furono molto ſaggi ed avveduti nella loro condotta, che non hanno fatto quanto dovevano, e che per un niente ebbero sì gran mercede, e che ſe ancor noi non batteremo la ſteſſa ſtrada, non giungeremo al Cielo.

Poſte tutte queſte verità, io vi domando, ſe i Santi camminarono per un ſentiero sì anguſto, perchè vogliamo noi battere una ſtrada larga, e meno ſicura? Se i Santi aveſſero conoſciuto di poterſi ſalvare con minor ſpeſa, vogliamo credere che non l'avrebbero fatta? E ſe non la fecero, chiaro ed evidente ſegno è, che conveniva di molto affaticarſi per ottenere il premio. E ſe per avventura una bizzara invenzione del lor cervello quella

repetizione che facevano di quella gran verità, che una Vita mondana e peccaminosa non fu mai vita Cristiana, e che una vita tiepida, rilassata, senza regola, senza mortificazione conduce al precipizio? Conviene dirlo, ella è una solenne imprudenza, anzi estrema follia credere di poter esser salvi non facendo com' essi hanno fatto, anzi facendo tutto l'opposto, quasi che vi sia per noi un' altra Morale diversa da quella de' Santi. Non c' inganniamo. Il Maestro è lo stesso, la stessa è la dottrina, e la Legge, noi remiamo gli stessi gastighi, aspiriamo alla medesima corona, i mezzi sono gli stessi, e qualor ci troviamo differenti nella pratica, una differenza sì grande, sì distinta di vivere, e di costumi, promette, e pronostica un differente fine, un diverso destino.

Deh miei cari figliuoli, non permettete che ciò mai avvenga in alcuno di voi; riconoscete in oggi la vostra dissomiglianza, e supplicate il Signore affinchè a riflesso del gran numero d' intercessori, che pregano per voi, diffonda l'abbondanza di sua misericordia, onde vi risolviate d' imitarli, di seguirne gli esempj, sperando così un giorno di essere a parte della lor gloria. Coraggio dunque miei cari figliuoli, coraggio, imprendiamo con gioja il cammino che conduce alla vita. Il Cielo è nostra Patria, sospiriamo di possedere quel beato soggiorno, sopportando con pazienza le amarezze del nostro esilio. Consideriamoci come viandanti su questa terra: i Santi sono i nostri cari fratelli a cui dobbiamo unirci: non siamo nò forestieri, e gente straniera, ma della Città dei Santi, e della Casa di Dio, suoi eredi, e coeredi di Gesù-Cristo. Al Paradiso pertanto, al Paradiso sieno i nostri pensieri, i nostri voti, sospiriamo a quella beata Città: ivi ci aspetta un gran numero di nostri cari Parenti. Mirate la numerosa turba de' nostri fratelli, i quali sicuri della lor

sorte

ſorte felice, ſono tuttavia ſolleciti di noſtra ſalute, e c'invitano di continuo alla ſteſſa corona. Qual gioja, quale ſcambievole allegrezza e per eſſi e per noi, ſe fia che un giorno mettiamo piede ſu quelle ſoglie beate? Ivi regna il Coro glorioſo degli Apoſtoli, la brillante ſocietà de' Profeti, la moltitudine innumerabile de' Martiri tanto diſtinti per li glorioſi contraſſegni delle vittorie. Ivi ſi veggono riſplendere le Vergini ſenza numero, le quali avendo trionfato del Mondo, della Carne, e dell'Inferno, ſeguono dappertutto l'Agnello immacolato. Ivi godono di una reciproca conſolazione e padri, e figliuoli, gli uni per aver dati nuovi Cittadini a quella beata Città, gli altri per aver ſeguiti i loro eſempj, le loro inſtruzioni. Ivi ſi rallegrano in una perpetua, e dolce pace tante anime tribolate, che colla pazienza ne' loro travagli, nella povertà, e perſecuzioni meritarono in fine tale ineſplicabile calma: ivi in fine ſcintillano di luce, e di gloria tanti Eroi Criſtiani, che per le loro penitenze, e per l'amore alle auſterità ſi reſero immortali.

Su dunque, figliuoli miei, a che ſi tarda? All'alto i noſtri deſiderj, le noſtre brame, i noſtri affetti. Chi di voi non brama di preſto giugnere ad un premio sì immenſo? Chi di voi non deſidera di goder quanto prima della compagnia di que' beati noſtri fratelli? Chi di voi non brama ardentemente di preſto volare in ſeno a Criſto? Sì cari Santi del Paradiſo, a voi ſoſpira il noſtro cuore, abbiate pietà di noi meſchini, che viviamo ancora in pericolo di noſtra ſalute. Vi riſovvenga che non ci baſtano i voſtri conſigli, nè i voſtri eſempj, abbiamo molto biſogno di voſtre orazioni. Vi è nota la noſtra debolezza, ſapete le forze de' noſtri nemici, conoſcete da quanti lacci, e tentazioni ſiamo noi circondati, non vi rincreſca dunque di ottenerci dal Donator di ogni

bene que' ſoccorſi, che ci ſono neceſſarj. Voi ſiete i di lui amici, i di lui favoriti, per quell' amore puro che sì verſo Dio, che verſo noi profeſſate, ricordatevi di noi meſchini, affinchè i voſtri glorioſi eſempj c' inſegnino come dobbiamo vivere, e la viſta di voſtra ricompenſa ci animi a vivere come dobbiamo.

Ad ottenere pertanto un tal fine, riſvegliate alla voſtra memoria, che non v' è Regno, non v' è Proviſcia, non v' è Città, non Famiglia, che non abbia avuto i ſuoi Santi: ſcegliete dunque quelli che ſono più conformi al voſtro ſtato, e ſi ſono ſantificati nel medeſimo, e di queſti procurate l'imitazione. Non vi contentate di ammirare, e di lodare i Santi, perchè poco, o nulla giova una tal laude, qualor non paſſi a ricopiarne gli eſempj. Non laſciate di leggere, o di far leggere nella voſtra famiglia ogni giorno la ſtoria della Vita di qualche Santo, imperocchè non poſſo ſuggerirvi coſa più utile, più vantaggioſa, e che faccia maggior impreſſione ne' noſtri cuori, quanto la lezione frequente delle Vite de' Santi, avvertendo di non fermarvi cotanto a riflettere ſul maraviglioſo; e ſu i doni, che ad eſſi furono da Dio conceduti, ma fiſſate lo ſguardo del voſtro ſpirito nella pratica delle vere virtù, nell' imitazione di queſte, che queſto continuerà molto a farvi Santi, e ad ottenervi dal Padre delle miſericordie la perſeveranza finale nel bene, onde lieti, e contenti aſſieme con eſſo loro canterete Inni di eterna benedizione in quella fortunata Città de' viventi ne' ſecoli de' ſecoli, e così ſia.

## Discorso per la Festa

# DELLA PRESENTAZIONE DI M. V. NEL TEMPIO.

*Canetis tubis ſuper Holocauſtis.* Num. c. 10.

CElebre fu il comando dato da Dio a Mosè di lavorarſi due Trombe d' argento col ſuono diverſo delle quali daſſero i Sacerdoti ad intendere gli ordini varj del ſupremo Legislatore da oſſervarſi puntualmente da tutto il popolo Ebreo. Uno però de' tempi, in cui riſuonar queſte doceano, fu che fra le altre cerimonie, con cui voleva egli il Signore che ſi ſolennizzaſſe il miſterioſo Sagrifizio dell' Olocauſto, ſi daſſe ſubito dal bel principio fiato alle Trombe, lo che far non ſi ſoleva negli altri Sagrifizj praticati preſſo quella nazione: *Canetis tubis ſuper Holocauſtis*. Sembra certamente non eſſere ſenza miſtero un tale Divino comando, giacchè sì gli Olocauſti, come gli altri Sagrifizj tendevano ad onorare il Dio di Iſraello. Se però noi affiſſiamo alla natura degli uni, e degli altri lo ſguardo, vi diſcopriremo la cagione di una tale diverſità. Ne' Sagrifizj v' era queſta differenza dagli Olocauſti, che ne' primi ne avea parte non ſolo Dio, cui ſu del fuoco ſi offerivano le interiora degli animali, ma ne avea parte eziandio il Sacerdote, e la perſona, per la quale ſi offeriva; ove nell'Olocauſto niente v' era per l'uomo: ma tutto ſi abbruciava, e ſi conſumava in onore di Dio, perciò riſuonavano le Trombe, perch' eſſendogli aggradevole di molto un tal Sagrifizio, che tutto a lui ſi offeriva, voleva che ciò veniſſe a notizia di tutto il popolo, e inſieme ſi ſapeſſe ch' egli avea degli amici, li quali con culto ſpeziale lo ſervivano: *Ut omnibus innoteſce-*

rèt, così un detto Comentatore, *se fideles amicos habere.*

Avrebbe sì in questo giorno tutta la ragione di ridirmi il Profeta. *Quasi tuba exalta vocem tuam, & annuntia populo meo*: Alza la tua voce a guisa di tromba, e questa risuoni in ogni parte del Cristiano Mondo, giacchè in quest' oggi la Fanciullina Vergine tutta pura Immacolata Maria in età non più di tre anni si presenta nell' Augusto Tempio di Gerosolima per offerire al suo Dio un Olocausto purissimo di tutta se stessa. Risuoni pertanto il Cielo, e la Terra tutta, e con eco giuliva, ed armoniosa si chiami il popolo, s' aduni tutta la gente, si santifichi il Tempio, dal loro talamo escano fuori gli sposi, fanciulli, vecchi, giovani, donzelle, maritate, e vedove, tutte convenghino assieme, perchè chicchessia fra fedeli ne intenda la felice novella, e conosca che Dio ha ritrovata una Creatura sua vera amica, la quale a lui solo con culto singolare tutta si offerisce in purissimo, e perpetuo Olocausto: *Canite tubis, canite super Holocaustum.*

Ad intendere la perfezione di un sì nuovo, ed aggradevole Olocausto, cui v' invito ad ammirare sta mane, sappiate che Maria presentandosi in oggi al Tempio si consacra a Dio con tre voti solenni di Obbedienza, di Verginità, e di Povertà. Col voto di una pronta, ed intiera Obbedienza offerisce a Dio la sua volontà, e con questa tutta l' anima sua: col voto di una perfettissima e non più udita Verginità, gli offerisce immacolato e santo tutto il suo corpo: col voto di una rigorosa ed esatta Povertà offerisce a Dio tutti gli affetti del proprio cuore, nulla per sè, nulla per le Creature riserbando, fino a compiere di tutta sè stessa un purissimo e perfetto Olocausto. Ammiriamone ora la esecuzione, ed apprendiamo una volta da questa amabilissima Fanciulla

la

la maniera con cui dobbiamo ancor noi offerirci per degnamente ſervirlo. Incominciamo.

Quale ſia ſtato il motivo per cui queſta ſanta Bambina fu preſentata da ſuoi Genitori nel Tempio, varie ſono de' ſagri Interpreti le opinioni. Scrivono alcuni, che in veggendoſi Gioachino, ed Anna favoriti da Dio nella loro ſterilità colla naſcita di una Figliuola sì privilegiata ed illuſtre, eccitati da un tenero amore verſo Dio ſpontaneamente offerirono al Tempio l'unico frutto del lor Matrimonio, l'unico contento della lor Vecchiaja, perchè una tale offerta foſſe un teſtimonio perenne di quelle eterne grazie, che a lui dovevano rendere per un tanto, e sì diſtinto benefizio. Altri portan parere, che moſſi da Divino impulſo al Tempio la preſentarono, giacchè il Divino Amore, che alla cura di una tal Figliuola mai ſempre attento vegliava, geloſo della di lei purità e ſantità la volle rinchiuſa nel Tempio, perchè ſequeſtrata dal mondano commercio, tutta foſſe di Dio, ed egli ſuo tutto foſſe, ſicchè poteſs' ella ridire: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Evvi ancora opinione, e ſembra queſta eſſere più comune, che li di lei Genitori vedendoſi divenuti fecondi fecero a Dio ſolenne voto, che qualunque foſſe per eſſer la Prole, compiuti che aveſſe tre anni, toſtamente al Tempio dedicata l'avrebbero: *Promeſſionem*, così Niceforo da parecchi Padri ſeguito, *Mater Anna adimplet, & in templum aſcendens juxta votum eam conſecrat*. Che che ne ſia però di tali pareri dall' autorità de' Dottori, e dal veriſſimile reſi probabili, ſiami lecito il dire ſu di una tale Preſentazione il mio ſentimento al noſtro propoſito molto confacente.

Suppoſto già, perchè incontraſtabile, che queſta Bambina quantunque di tenera età ſia ſtata fornita di un chiaro, e vivido lume di ragione, e

che

che una ſovrabbondante copia d'illuſtrazioni alla mente, di locuzioni interne al cuore da Dio abbia ella ricevuto per regolare ſecondo il Divin beneplacito tutte le ſue azioni, come chiaramente ne parlano i ſanti Padri; chi non verrà meco a dire, che conoſciuto intimamente dalla ſua grand'anima il volere di Dio, e penetrata per forza di un lume celeſte a lei comunicato la riſoluzione già eſpreſſa dal ſuo amatiſſimo Spoſo, *Ducam eam in ſolitudinem, & loquar ad cor ejus*, non ſia ſtata ella la prima a manifeſtar il Divin beneplacito a' ſuoi Genitori, e ad intraprenderne quanto prima la eſecuzione per andarſene tantoſto alla ſolitudine al Tempio, ove udire meglio poteſſe le voci Divine? Chi può ridire pertanto quali ſieno ſtate le dolci ambaſce, le ſante ſmanie, l'anſie frequenti, i ſoſpiri, e deſiderj acceſi da eſſa paleſati or con voce balbettante, ora con geſti eſprimenti le ſue brame, ora con giubili del ſuo cuore dimoſtrati nell'aria del volto per obbedire alla voce, al volere del ſuo Signore? Troppo per eſſo lei erano lunghi i giorni, moleſti i momenti, ſinchè dal ſuo acceſo deſiderio animata le furono date dall'amore, e dall'obbedienza due ali forti per volare e fuggire in quella cara ſolitudine, ove il ſuo luogo l'era ſtato da Dio preparato e ſtabilito: tanto ſembrami aver detto S. Giovanni, allorchè parlando di quella Donna di Sole ammantata viva immagine di Maria, ebbe a dire: *Mulieri datæ ſunt alæ duæ, & mulier fugit in ſolitudinem, ubi habebat totum paratum a Deo.*

Giunto che fu quel giorno per eſſa sì fortunato, che bel vedere quella Fanciullina ſollecitar con preghiere quinci la cara Madre, quindi l'amante Genitore, perchè il cammino il più preſtamente foſſe poſſibile s'imprendeſſe! Che bel ſpettacolo veder le lagrime di tenerezza che dagli

occhj

occhj de' Parenti ed amici cadeano in mirare quell' ardente brama, quella ſanta impazienza in età sì immatura per conſegrarſi a Dio! Che bel vedere eſſa ſola la Bambinella con un aria di Paradiſo in volto, intrepida, coraggioſa, coſtante abbandonar Genitori, e Congiunti, e Caſa, e quanto di delizia, e di amoroſa cura bramar poteva, per andarſene a vivere ſequeſtrata nel Tempio dal Mondo, per obbedire alle voci di un Dio, che la chiama! L'obbedienza fu quella, che dando celere il moto a' ſuoi teneri piedi, facea che preſti moveſſe i paſſi. Queſta fu quella, per cui fra tanta comitiva di gente, che o per ragion di parentela, o per affetto di ammirazione l'accompagnano, eſſa ſola eſulta, e gode fra le lagrime di chiunque la mira. Queſta fu quella, che col ſuo impeto animando vieppiù lo ſpirito ſovra la ſua tenera età, capace la rende a ſalire a piè franco li quindeci grandini del Santo Tempio, fino ad ammirarne il prodigio gli Angeli ſteſſi, che andavano ripetendo. *Quæ eſt iſta quæ aſcendit? Quæ eſt iſta?* Mi aſcolti pure il Cielo, la terra tutta, e proſtrato per riverenza colle ginocchia a terra, colla faccia in ſul ſuolo dirò: Ella è Maria, che corre dietro ai ſoavi profumi degli odoroſi unguenti del ſuo amantiſſimo Sposo. Ella è Maria, che al ſentirſi chiamare dal ſuo Diletto fuori del Libano, ſe ne va pronta obbediente ad udir le ſue voci. Ella è Maria, che va ad offerire la ſua volontà, e con queſta tutta l'anima ſua con una pronta, ed intiera obbedienza.

Diſſi con una pronta, ed intiera perfetta obbedienza, mercecchè obbligoſſi con voto, ſecondo la fondata opinione de' graviſſimi, e parecchi Teologi: *Maria*, così uno fra eſſi non men profondamente, che dottamente ne parla: *Evangelicæ obedientiæ ſublimitatem ſine præcepto ante Evangelium*

*gelum Christo nondum illapso exhibuit*. Si offrì a Dio la Vergine secondo la sublimità di una obbedienza Evangelica, vale a dire unita con voto. Nè mi si dica ciò non poter essere avvenuto per mancanza di materia, cui potess' ella obbedire: imperocchè materia di questo Voto fu l'obbedire che fece al Sommo Sacerdote, e a chiunque fra quelli secondo l'ordine apparteneva assistere al sagro Tempio. Materia di questo fu la obbedienza prestata a' suoi Genitori, al suo Sposo S. Giuseppe. Materia di questo fu l'obbedire ad alcuni precetti della Mosaica Legge. A questo sì, ed a più altro ancora voll' ella obbligarsi con voto, perchè sapendo bene essere di maggior merito, e più perfetto, come insegnano le Scuole con S. Tommaso, l'operare per voto, che per consiglio, questo voll' eseguire, perchè perfettissima nel suo operare dimostrossi mai sempre idea esemplare a' Santi tutti di ogni qualunque possibile perfezione. E come nò? Ah che allettato il Divin Genitore dalla fragranza di sì nuova, e singolar obbedienza al vederla sì soggetta, sì attenta, sì pronta, sì unita ad eseguire la di lui volontà, chiamolla per Isaia, secondo la osservazione di Guerico Abbate, la sua stessa volontà. *Vocaberis voluntas mea*: cioè spiega il citato Dottore, *ipsa Virgo voluntatem Patris in tantum faciebat, ut de ipsa prædiceret Pater, Vocaberis voluntas mea*. E potendola ella adempiere con doppio merito, con maggior gusto di Dio, vorremo dir noi che trascurato l' abbia, che al Voto non si fia ella obbligata? Ah che il solo pensarlo mette noja e fastidio.

Rivolgiamo piuttosto i nostri pensieri, e con attenzione consideriamo al paragone questa obbedientissima Verginella. Ahi quanto, Dio immortale, e grande, siamo noi lontani da sì eccelsa obbedienza! Imperocchè ad ogni menoma cosa,

che ci venga impoſta, quante ſcuſe non adopriamo, quanti ritardamenti non ſi veggono, quante ripugnanze non proviamo? cento oppoſizioni, mille mormorazioni, e querele ſi metton fuori, primachè all'opra ſi metta mano. Deh innamoriamoci di sì bella Virtù, e ſi faccia una volta queſto ſagrifizio della noſtra volontà almeno con una intiera, ed eſatta oſſervanza di tutta la Divina Legge, e procuriamo di perfezionare con una offerta generoſa, e coſtante di tutti noi ſteſſi il noſtro olocauſto, giacchè queſta Bambina offeriſce eziandio il ſuo corpo con una perfetta, e non più udita Verginità.

Eterno onnipoſſente Iddio, ſpedite in queſto punto a volo uno di quegli Spiriti al voſtro Trono aſſiſtenti a purificare le immonde mie labbra con uno di quegli accesi carboni, con cui mondaſte un tempo quelle del voſtro Profeta Iſaia, acciocchè colla impura mia lingua non appaſſiſca un Giglio sì bello, e non adombri eziandio per poco quella sì pura, sì ſanta Immacolata Verginità, di cui a degnamente parlare farebbe di uopo anzichè lingua di Uomo, o voce d'Angelo, il voſtro puriſſimo Spirito. Queſto queſto fu il fortunato momento, in cui ſenza alcun comando, ſenza alcun conſiglio, ſenza alcun eſempio conſagrò Maria tutto il ſuo corpo a Dio, e di ſua Verginità fece un voto ſolenne nel Tempio: così la intendono li Santi Padri, li quali tutti ad una voce col ſentimento di Ruberto Abate: *Dicunt, & vere dicunt, votum Virginitatis Deo primam voviſſe.* E vagliane il vero. Aſpirava chicheſſia fra il Popolo Ebreo a poter eſſere quella radice fortunata, di cui germogliaſſe il Fiore di Iſaia predetto, *Flos de radice ejus aſcendet*; perciò ognuno di gran lunga preferiva lo ſtato Matrimoniale alla Verginità, la quale preſſo che a tutti era virtù ſconoſciuta, perchè

giudi-

giudicata contraria al fine de' lor desiderj; che se taluno amante di quella per lungo tempo si professava, nessuna lode presso quel Popolo ne traeva, considerando eglino una bontà meschina, e da nulla nello stato di perpetua Verginità, quando al Matrimonio pareggiar si volesse; dal che ne seguiva, che materia di voto innanzi a Dio offerir non si potesse, perchè non *erat de meliori bono*, come parlano su questo punto alcuni Teologi. Laonde a conchiudere il tutto in poco, presso gli Ebrei a sentimento de' Padri il voto di Verginità era impossibile, riserbandosi questa prerogativa alla Legge Evangelica, acciocchè come più perfetta fra l' altre sue distinte doti godesse anche questa sovra la Mosaica Legge.

Deh dunque, o gran Vergine, fate risuonar omai la vostra voce di tortorella innocente, da tanti secoli attesa dal vostro Diletto: *Sonet vox tua in auribus meis*. Offrite a Dio la vostra Verginità, e perchè affatto nuova al Cielo, ed alla terra comparisca, con voto al vostro Dio consegratela. Sì sì N. N. non dubitiamo: *Vox turturis audita est in terra nostra*. Si è udita sì questa soave voce di Torrorella pura, ed innocente su questa terra, e in questo giorno senza consiglio, e senza esempio offrì a Dio il glorioso dono di sua Verginità. Eccovi pertanto, o Vergini, quella che prima vi additò questa strada, vi segnò l' orme, e dietro a sè vi trasse: correte pure dietro ai di lei soavi profumi, seguitela ben da vicino, e ricopiate in voi un sì perfetto esemplare. Ed oh me felice, se penetrar potessi la perfezione di sua Verginità a Dio consegrata con voto, per darvene in iscorcio una qualche idea.

Dirovvi che su quello un' atto piucchè eccellente nella sua intensione, perchè corrispondente a quella grazia, di cui ne andava ripiena, ed

egua-

eguale a quell' eccesso di amore, per cui tutt'avvampava verso il suo Dio. Dirovvi che fu un'atto piucchè sublime, perchè fu la prima ad eseguirlo, perchè lo fece in un tempo di sì tenera età, quando però a sua maggior gloria dir non volessimo coll' esimio Suarez, che fu una ratificazione di quello, che già fino dal primo istante del suo immacolato concepimento aveva ella innanzi a Dio prodotto. Dirovvi in fine, che o si consideri la immutabilità del suo volere, o la rigorosa esecuzione che di quella fece per conservarla, mercecchè ebbe a rinunziare francamente alla gran dignità di Madre di Dio, quando per questa avesse avuto a patire un menomo detrimento il bel candore di sua Verginità, fu sempre un atto eccelso, sorprendente, e in ogni sua parte eccellente e sublime. Se tutto questo e più ancora vi dicessi, che cosa mai detto vi avrei per dimostrarvi quanto perfetta sia stata la Verginità di Maria! imperciocchè da questa provenne quella purezza e integrità di sua carne, per cui potè ella somministrare una materia la più monda, ed illibata, che rinvenir si potesse su questa terra, all' Incarnazione del Figliuolo di Dio: da questa provenne quella perfetta egualità di umori nel di lei corpo, per cui gareggiò, e quasi non dissi oltrepassò lo stato felice, e perfetto della natura innocente de' nostri Progenitori; da questa in fine provenne quel singolarissimo compiacimento di Dio nel di lei Verginal seno, per cui ebb' egli a ritrovare in essa un paradiso di puro, e santo piacere, la delizia delle sue delizie, come appunto parla San Bernardo: *Locum voluptatis corpus Mariæ intelligo, in quo cumulavit omnes delitias delitiarum Dominus.* Sicchè tali, e tanti furono i pregj di sua eccelsa Verginità, che il di lei corpo poteasi chiamare in riguardo a questa in qualche maniera non più corpo terreno,

ma quaſi ſpirito, perchè deputato e ſciolto da tutte quelle miſerie, e gravezze, cui ſeco porta la umana natura: *Sic & corporis decens habitus ad tantum puritatis perduſſus, ut ad ipſam perveniret corporis experti granditatem*: così il Santo Veſcovo Germano.

Eh andate pure avventurata Bambina incontro ai caſti ampleſſi del voſtro Diletto, che già il mio penſiero ſi dà per vinto, nè può tener dietro ai voli ſublimi di voſtra Verginità, ſe per queſta in voi pellegrina, ed eccellente virtù non più come coſa mortale, e terrena, ma come coſa in tutto celeſte, Angelica, e Divina io vi ravviſo. A pietà ſoltanto vi muova lo ſtato noſtro infelice, in cui viviamo, e ſe quì laſciaſte fra noi sì rari, e ſtupendi eſempj di voſtra Verginità, perchè imitatori di quella ne foſſimo, deh o Vergine fra le Vergini tutte la più pura, ſoccorreteci, e non permettete giammai che il fomite della carne, le ree ſuggeſtioni del noſtro comune Avverſario ci privino della bella, e tanto ſublime Verginità, di cui ſul voſtro eccelſo eſempla re vogliamo farne in noi ſteſſi una, quantunque picciola, ed imperfetta, copia.

A compiere però in tutte e tre le ſue parti queſto puriſſimo Olocauſto, fa di meſtieri che riſcontriamo brevemente l'offerta, che de'ſuoi effetti a Dio fece la Vergine con una volontaria e ſtretta povertà. Egli è vero che la Vergine nata eſſendo da Genitori nobiliſſimi per ſangue e facoltoſi per beni di fortuna, queſti tutti ad eſſa come unica Figliuola per ragion di eredità furono derivati; contuttociò ſappiamo che data in iſpoſa a San Giuſeppe, ambedue vivevano giornalmente con il ſolo meſchino guadagno, che il di lei Spoſo ritraeva dall'arte ſua di Falegname, e che nel tempo del parto del ſuo Unigenito Figliuolo fu coſtretta a ritirarſi in una ſtal

la,

li, e ad avvolgere il nato Bambino in poveri panniceli. Scioglieſi però una tale difficoltà qualor ſi rifletta a ciò che dicono ſu tale propoſito la ſagri Storici. Vogliono alcuni, che paſſata eſſendo la eredità de' ſuoi Genitori alla Vergine, amante, e ſovramodo deſioſa di vivere ſconoſciuta e povera ſu queſta terra, alienò da sè qualunque mondano bene, e cedette a' ſuoi più Congiunti il jus ereditario, che poſſedeva ſovra tutte le coſe a sè medeſime attinenti. Oppure, come altri dicono, diſtribuì tantoſto li beni tutti mobili nelle mani de' poveri, gl' immobili poi a queſto, e a quello fino all'anno del Giubileo giuſta la Legge del Levitico, che non permetteva in perpetuo alienarli; donando quindi agli ſteſſi poveri quanto di prezzo ne aveſſe ritratto, contenta ſolo di riſervare a sè ſteſſa il ſepolcro, in cui giaceano in pace l'oſſa de' ſuoi Genitori.

Da qual cagione pertanto credete voi N. N. proveniſſe un sì generoſo ſpropriamento di tutti i beni? Ah non d'altro al certo, che da quella perfezione, cui anelava nel ſuo operare, da quel previo conoſcimento della volontà, del genio del ſuo Divin Figliuolo amatore all'eſtremo della povertà. Per le quali coſe tutte comunemente dicono i Dottori, che a Dio in queſto giorno fece il gradito voto di una volontaria, e rigoroſa povertà: tanto ebb'ella a dire alla ſua diletta Vergine Brigida: *A principio vovi in corde meo, ſi eſſet Deo acceptabile, obſervare Virginitatem, nihil umquam poſſidere in Mundo.* Sì sì fec'ella voto di nulla poſſedere nel Mondo, perchè quell'Anima tutta immerſa nel Divino amore, tutta ſollecita di vieppiù piacergli, non poteva nodrire affetto a' beni caduchi di queſta terra; era di meſtieri che ſciolta e libera rinunziaſſe in effetto a quanto pregia il Mondo di onori, di grandezze, e dovizie terrene. Sapeva ben'

ben' ella quanto beati foſſero li poveri di ſpirito perciò di queſti ne volle fare in sè medeſima u perfetto eſemplare, ſegnandone la traccia ſicura quanti dopo sè un tale tenor di vita profeſſar voleſſero.

La chiami pure adeſſo il ſuo Diletto, or che ha compiuto di sè ſteſſa il puriſſimo, e per fetto Olocauſto: *Veni in hortum meum Soror mea veni Electa mea, veni Spoſa mea, quia concupi vit Rex ſpeciem tuam.* Adeſſo che a me ti ſei of ferta nella tua volontà con voto di pronta, e in tiera obbedienza, vieni pure nel Tempio Sorell mia; adeſſo che il tuo corpo ſpira per ogni parte fragranze di Paradiſo per il voto di tua perfetta e non più udita Verginità, adeſſo che mi conſe graſti tutti li tuoi affetti col voto di una rigoro ſa ed eſatta povertà, vieni o mia Spoſa, per chè tale e tanto è il piacer, che m' innonda a ſoavi profumi di sì puriſſimo e perfetto Olocau ſto, che te ſola io bramo, la tua beltà mi pia ce, il tuo amore io voglio: *Veni in hortum meum, &c.*

Ed oh poteſſimo noi concepire quegli atti fer voroſi di una eguale corriſpondenza fatti da Ma ria a tali dolciſſimi inviti, penetrar poteſſimo l vampe di quell' acceſo cuore nella conſumazio ne del ſuo Olocauſto! Ma giacchè sì bella ſort dalla noſtra condizione ci viene negata, rivolgia moci piuttoſto con miglior conſiglio ad imitarn le virtudi. Giovani, Donzelle, Vergini tutti voi principalmente ragiono, voi che ſiete la pi bella, ed eletta porzione di queſta Regina, l quale con diſtinto, e tenero affetto vi riſguarda vi protegge e vi ama, ſiavi a cuore per pietà i cuſtodire sì bel Teſoro, e non permettete giamma che li voſtri nemici ne facciano infelice preda *Quicumque eſtis Virgines*, dirovvi con San Gio vanni Griſoſtomo, *ad Matrem Domini confugite*

Ri-

Ricorrete nelle tentazioni, ne' pericoli, negli assalti a questa gran Vergine unico rifugio, e sicuro riparo in sì fatte battaglie, perchè vi so dire, che superati col di lei favore, e vinti li vostri avversarj, sarete tutti presentati innanzi al supremo Re della gloria, e come seguaci, e imitatrici della Verginità di Maria sarete ammessi ai casti ed eterni amplessi dello Sposo celeste: *Afferentur Regi Virgines post eam, proximæ ejus afferentur tibi*. A parlare però di tutti, e con tutti, ognuno di voi ha in che imitare, in che piacere alla Vergine, la di lei obbedienza vi presenta motivo di essere osservatori puntuali della Divina Legge, la di lei povertà vi porge stimolo a staccarvi almeno con l'affetto dai beni, e cose tutte di questo pazzo Mondo; in una parola ognuno ha la maniera di santificarsi di servire a Dio coll'imitazione delle di lei virtù, per cui potrà ben egli sperare di essere un dì presentato nell'eterno Tempio de' Cieli, che così sia.

## Discorso per la Festa di Sant' Andrea Apostolo.

*Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum.* Matth. cap. 4.

CHI mai detto l'avrebbe, che poveri, e rozzi pescatori avessero a divenire uomini di eloquenza, di dottrina, e di capacità a convertire un Mondo da sì gran tempo immerso nel vizio, nell'ignoranza, e nell'idolatria? Che fossero per essere le pietre fondamentali di una nuova Religione, di una nuova Legge, che proponeva misterj incomprensibili, ed esigeva da' suoi seguaci la crocifissione dell'uomo vecchio, e terreno? Che infine diveniſſero Apostoli, Banditori per tutto l'Universo

del

del Vangelo, della Legge di grazia? Chi mai detto l'avrebbe? Eppure ella è così, e ce ne danno un chiaro, e certo argomento le parole citate dal Redentore, il quale invitando soltanto colla sua voce alla sua sequela fra gli altri Santo Andrea, di di cui in oggi ne ricorre la solenne memoria, ne formò subito un degno Apostolo del suo Vangelo, e lo convertì in un eccellente pescatore degli uomini: *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum*. Poche cose noi abbiamo circa la condotta di questo nostro Eroe nel tempo di sua Missione, perciò ci converrà trarre qualche altro motivo d'istruzione, e sarà quello del tempo, in cui suole accadere una tal Festa, ch'è appunto il tempo del Santo Avvento, per apprendere qual debba essere la nostra preparazione dalla Chiesa pretesa in questi giorni da'suoi Fedeli. Incominciamo.

Dalla picciola Città di Betsaida nella Galilea trasse sua origine l'Apostolo S. Andrea, il quale condotto dalla fama, che in que'contorni spargea la rigorosa, e santa condotta del Percursore di Cristo San Giovanni Battista, si portò un giorno a vederlo, e ad ascoltare la di lui predicazione. S'abbatte egli in tempo, in cui San Giovanni parlando di Gesù Cristo diceva alle Turbe accorse ad udirlo: *Eceo l'Agnello di Dio, ecco quegli che venne a togliere il peccato dal Mondo*: più non vi volle, perchè senza dimora Andrea si mettesse a seguir Gesù Cristo assieme con un altro, di cui il Vangelo non dice il nome. Appena si erano posti a seguirlo, che Gesù voltosi verso loro con tutta la maggior dolcezza, e affabilità gli disse: Chi cercate? Egli ben sapeva, come scrutatore de'cuori, che lui stesso cercavano, e non lo cercavano che tratti dalla sua grazia: contuttociò così il primo li ricerca, gl'interroga per dar lor occasione di aprire l'interno della lor anima. Maestro nostro, gli risposero, ove dimorate voi?

Veni-

Venite, replicò Gesù, e vedete. Eglino seguirono il Salvatore, e fecero sua dimora con esso lui il rimanente della giornata. Oh se potessi ridirvi le cose maravigliose avvenute in quel lungo colloquio tenuto coll' eterna Sapienza del Padre; quel tesoro di grazie, di lumi, che trassero dal seno di quello, che era la salute del Mondo! Vi basti il dire, che tale ne fu l'affetto, il fervore conceputo, che itosene S. Andrea alla propria casa raccontò subito tutto il successo al suo fratello Pietro, e tante ne disse, che bramoso ancor egli di vederlo e di parlargli, lo condusse ben presto alla casa del Divino Maestro: laonde siamo debitori in qualche parte a Sant' Andrea dell' averci dato il glorioso Apostolo San Pietro Capo e Pastore universale della nostra Chiesa. Vedete un poco quanto giovi un buon discorso fatto tra parenti, fra gli amici, quanto bene nell' anime potrebbe ognuno di voi operare con qualche saggio avvertimento, con qualche vera massima, con qualche cortese invito. Ah pur troppo è vero, che siccome i colloquj pravi e scandalosi corrompono i buoni costumi, così un discorso di pietà, di Religione, del Cielo può cagionare ammirabili conversioni; quindi rilevasi essere falsa quella massima, che corre sulle lingue de' secolari: Noi non siamo chiamati ad essere Apostoli, nè Predicatori, nè cos' alcuna possiamo operare per la salute del Prossimo. Massima storta ella è questa: imperocchè con un buon consiglio, con qualche salutevole istruzione in certe circostanze potete guadagnar assai meglio qualche anima a Cristo, di quello che far potrebbero i Ministri del Santuario privi di tali opportuni incontri.

Andava crescendo di giorno in giorno il fervore e l'amore de' due nuovi Discepoli nella pietà per la scambievole amicizia contratta con il Divino Maestro, quando un giorno stando Pietro,

ed Andrea per gettare nell'acqua le loro reti per pescare nel mar di Galilea, sentono il Salvatore, il quale così gli parla: Venite, seguitemi, che vi farò Pescatori di Uomini. Ad una tal voce, a sì inaspettato invito lasciano ambidue in quell'istante le reti, la barca, l'impiego, e si mettono a seguire Gesù Cristo, e furono essi li primi chiamati all'Apostolato. Quali sieno state le fatiche, il fervore del nostro Apostolo Sant'Andrea nell'arduo intrapreso ministerio, non è facile a ridirlo, perchè troppo scarse sono le memorie, che abbiamo del suo zelo. Dopo aver egli predicato per qualche tempo nella Giudea, scorse tutte le Provincie della Tracia, e dell'Epiro, visitò la Scizia, la Cappadocia, la Galizia, la Bitinia fino ai confini del Mar nero; entrò anche nell'Albania facendo conoscere per ogni dove l'imperio di Gesù Cristo, e distruggendo dappertutto l'imperio del Principe delle tenebre: finalmente dopo aver illuminato sì gran tratto di Paese collo splendor della Fede, e di sue virtù entrò nella Città di Patrasso nell'Acaja, che fu la metà di sue conquiste, e il luogo da Dio destinato al suo illustre Martirio. Venne egli subito a disputa con Egea Proconsolo della Provincia, affermando ed esponendo Andrea per una parte i misterj, le verità della Religione Cristiana, e negando Egea per l'altra, e tale ne fu l'arringa per sostenere d'ambedue le parti il loro partito, che finalmente veggendo il Proconsolo di non poter resistere alla sapienza, e allo Spirito, con cui parlava l'Appostolo, montò in tutte le furie, e lo minacciò della vita, qualor non sagrificasse a suoi Dei. Armato il Santo di una invitta costanza disprezzò le di lui minaccie, e gli fe' vedere che nulla più bramava quanto il morire per sì bella cagione. A sì fatto discorso lo fece Egea prima battere crudelmente, e poscia veggendo di

nulla

nulla profittare ſopra quel cuor generoſo e coſtante, lo condannò a morire ſopra la Croce. A tale iniqua ſentenza ſi miſe il Popolo a gridare: Che fece mai queſt' Uomo Giuſto, queſto Amico di Dio, ſicchè debba egli morire? Nò nò non deveſi tollerare, che il Giuſto muoja. Allora il Santo Apoſtolo tutto giojoſo e contento per vederſi vicino a ſoffrire la morte per Criſto, alza la ſua voce, raccheta il Popolo, e lo prega a non voler impedire, nè ritardare il ſuo Martirio; quindi appena vide di lontano la Croce, a cui doveva eſſer legato, eſclamò con un traſporto inſolito di allegrezza: Dio ti ſalvi, Croce venerabile, che ſei ſtata conſegrata dal corpo di Gesù, che ſovra di te riposò ſino alla morte. O Croce amabile, ecco che vengo a te con piacere e confidenza, pregoti perciò a ricevermi come diſcepolo di quello, che per te mi ha redento. O Croce da gran tempo deſiderata! O Croce amata con tutto l'ardor del mio ſpirito! O Croce cercata in ogni tempo, e in fine preparata ai miei amoroſi traſporti, ricevimi nel tuo ſeno, e reſtituiſcimi al mio caro Maeſtro, affinchè io paſſi dalle tue braccia a quelle del mio Salvatore, che laſsù mi attende.

Il Popolo commoſſo a sì tenera preghiera ſi moſſe a romore contro l'iniquo Giudice, e temendo egli qualche ſedizione mandò i Carnefici per diſtaccare il Santo dalla Croce. Il credereſte? Allorchè i manigoldi ſi avvicinavano per eſeguir l'ordine di Egea, mancavano ad eſſi le forze, ſe gli iſtupidivano le braccia, e allora il Santo alzando la ſua voce così pregò: Non permettete, o Signore, che il voſtro ſervo legato ſu queſta Croce per la confeſſione del voſtro nome, ne ſcenda: ricevetemi, ſe vi piace, fra le voſtre mani; è tempo ormai che mi riuniſca a voi come al centro di tutti i miei deſiderj, come all' oggetto di tutti gli affetti del mio cuore; e

in così dire ecco uno ſplendore celeſte da cui vien'egli circondato, e di cui i circoſtanti non ne potevano tollerare il lampo, e a miſura che lo ſplendore andava mancando, quell'anima ſanta diſimpegnavaſi dai legami del corpo. Sparì la luce, e il Santo Apoſtolo aprì gli occhi alla luce eterna del Cielo. Così i Santi ebbero in odio la vita, e la morte in deſiderio; e di noi che ſi dirà? Che abbiamo in odio la morte, e la vita in deſiderio. E perchè? Perchè ſiamo attaccati ai beni, ai piaceri di queſta terra, e poco o nulla ſi penſa e ſi aſpira ai beni veri del Paradiſo. Gran che! Il noſtro amor proprio, le noſtre paſſioni, le vanità miſere di queſto Mondo ci accieca-no, c'incantano, e quantunque ſiamo ſtati creati per il Cielo, pure queſto ci alletta e piace, contenti piuttoſto, ſe foſſe in noſtra elezione, di ſtarcene eſuli e meſchini in queſta baſſa valle di miſerie ripiena, di quello che paſſare a quel Regno beato e ſempiterno. E donde mai sì ſtrano ſconvolgimento di mente, di cuore? Perchè va in noi mancando la fede, e queſta ci manca, o perchè poco vi ſi penſa, o perchè viviamo ottenebrati dalle caligini denſe dei noſtri peccati. Ma viva Dio, dovremo noi maiſempre vivere in tale indifferenza, e in sì fatte tenebre? Nò certamente. Eccovi un tempo molto oppurtuno a togliere sì pernicioſi abuſi, qual'è il tempo del Santo Avvento, cui la Chieſa ci ha intimato (*viene ad intimarci*) acciocchè ci riſvegliamo dal ſonno profondo, in cui viviamo immerſi, ed alla vicinanza della Venuta del Salvatore ci prepariamo ad andargli incontro con quelle diſpoſizioni neceſſarie per partecipare di quella grazia, che venn'egli a portare al Mondo.

In fatti chi non vede ſomma eſſere la neceſſità per ogni Criſtiano di diſporſi e preparare il ſuo cuore in queſto tempo, che precede la Venuta

nuta al Mondo del Figliuolo di Dio Umanato? Ditemi per verità, se sapeste che nelle vostre case deve presto venire un Nobile, un gran Signore, un Principe, che non fareste mai per abbellire e adornare di ogni maniera a voi possibile le vostre stanze? che pulizia, che nettezza, che armonia non si vedrebbe nella casa anche più povera? Gesù Figliuolo di Dio vivo e vero, Re de' Re, e Signor de' Signori vuole venire ad albergare entro di voi; un' Ospite sì ammirabile si degna di visitarvi non ostante la vostra gran miseria; un Dio, il quale si scorda, per così dire, di quel ch' egli è, per pigliare la vostra natura, merita bene che vi disponiate a ricercarlo, e che facciate ogni sforzo per profittare della grazia, e dell' onore, ch' ei v' impartisce. Badate bene, quanto più sarete disposti nelle anime vostre, tanto maggiori grazie riceverete dalla sua Nascita temporale. Sarete molto disposti? molte grazie riceverete. Poco disposti? poche grazie riceverete. Niente? non ne riceverete alcuna. Perchè osservate bene, precisa la grazia della Creazione, e del Battesimo de' fanciulli, il quale non esige in noi alcuna preparazione, l' altre grazie non operano in noi se non di concerto colla nostra cooperazione, colla fedeltà, e disposizione, che trovano ne' nostri cuori. Siamo noi convenientemente disposti? il Signore ci darà le sue grazie, *habenti dabitur*, noi anderemo di grazia in grazia, di virtù in virtù: all' opposto siamo noi malamente disposti? *Non habenti, etiam quod habet, auferetur ab eo*: non solamente non riceveremo le sue grazie, ma ci saranno levate quelle ancora, che abbiamo.

Ora riflettete di grazia sopra voi medesimi. Da dieci, venti, trenta, quarant' anni in quà, ne' quali son passati tanti Avventi, altrettante feste di Natale, quale fu il nostro profitto nelle Cristiane vir-

tù? qual fu la passione da noi domata e vinta? quale il vizio corretto ed estirpato? Ah che inutile per noi passò il tempo del santo Avvento, e inutile fu parimenti la rimembranza de' sagri Misterj, mercecchè la collera, la vendetta, la concupiscenza de' piaceri e vanità del Secolo vivono e regnano nel nostro cuore; la indivozione, la lontananza dalla Chiesa, l'impazienza nelle miserie, e nelle infermità, la sfrenatezza negli occhi, nelle parole sono nostre indivisibili compagne. E qual n'è mai la cagione di sì scarso profitto, a chi si può mai attribuirne la colpa? Una delle due; vedete: o che i nostri Misterj sono senza grazia, o che le grazie racchiuse in essi son senza effetto; ma non si può asserire nè l'uno, nè l'altro senza bestemmiare, dunque dovete lamentarvi di voi medesimi, della vostra negligenza. Il dire che i nostri Misterj sono senza grazia, è un ingiuriare apertamente Gesù Cristo, egli è un dare una solenne mentita a San Paolo, il quale dice, che quest' Uomo Dio è morto per i nostri peccati, ch'è risorto per la nostra giustificazione, ch'è venuto al Mondo per salvarci, e ch'è salito al Cielo per ivi prepararci il nostro luogo. Il dire poi che le grazie de' nostri Misterj sono senza effetto, è un impugnare tutta la Scrittura, e la Teologia antica, e moderna: che se tali appariscano, è segno infallibile, che non abbiamo procurato di prepararci a' medesimi.

Ma quale, dite voi, dev'essere questa preparazione? Quale? I Santi Padri trattando su questo punto affermano, che quantunque vi sieno molti modi per disporsi a ricevere il Verbo incarnato, e a profittare della sua Nascita temporale, il primo mezzo, e da cui dipendono tutti gli altri, egli è di purificarsi da ogni peccato mortale, e di bandirlo eternamente dal cuore. Non vi lusingate, figliuoli miei: date quanti segni di divozione

vi piace, dite quante orazioni, e corone volete, assistete a tutti gli Uffizj delle venture Feste: se voi avete nell'anima un sol peccato mortale, è impossibile che Gesù venga a voi, e che gli diate una nascita spirituale nell'anime vostre, così vi attesta lo Spirito Santo: *In malevolam animam non introibit Spiritus Sapientiæ; nec habitabit in corpore subdito peccatis.* Lo Spirito di Sapienza, ch'è il Divin Verbo, non entrerà mai in un anima peccatrice, e non abiterà mai in un corpo soggetto al peccato, perchè non vi può essere giammai unione tra la luce, e le tenebre, tra Gesù Cristo, e il peccato.

E vagliane la verità, egli è certo, secondo il sentimento de' Padri, che Gesù non entrerà mai in un' anima, in un cuore anche Cristiano a portarvi i frutti della sua nascita spirituale, se prima non abbia egli prodotto l' effetto, il fine, e il frutto della sua nascita temporale: e perchè questo? Perchè questo è il mezzo, e la disposizione alla sua nascita spirituale, questa è l'ultima forma, che qualor sia posta in un' anima, Gesù Cristo non tralascia di entrarvi. Or qual' è l'effetto, il fine, e il frutto della nascita temporale del Redentore? E' la distruzione del peccato, questo è il motivo che l'ha obbligato ad incarnarsi: altro fine egli non ebbe nella sua venuta al Mondo, che di salvare gli uomini, di liberarli dalla schiavitù del Demonio, e del peccato; chi non vede pertanto che se voi col pentimento, e la Confessione non distruggete la colpa, voi non potete essere a parte delle sue grazie, e frutti del suo nascimento? In olrre qual contraddizione, contrarietà, e antipatia non v' è mai tra Gesù, e il peccato? Ella è tale che quantunque si riconcilii spesso col peccatore, e se non fosse così, che sarebbe di noi? pure non cessa in alcun tempo di odiar il peccato, nè mai vi fu, nè vi sa-

rà riconciliazione alcuna, nè amicizia tra lui, e la colpa. Dunque legittima conſeguenza, Gesù non entrerà mai in un'anima, fin tantochè vi rimarrà il peccato; imperocchè Iddio è il ſommo Bene, il peccato è il ſommo male, e tra queſti due eſtremi evvi tale oppoſizione e contrarietà, che già non vi è nel Mondo ſimbolo o coſa per contraria che ſia, che ſpiegare la poſſa. Forſe il fuoco, e l'acqua poſſono darci ad intendere sì fatta antipatia? Nò, perchè ſebbene in alcune qualità ſono contrarie, in altre convengono; la ſola contrarietà ch'è tra Gesù e il peccato, è univerſale: tutto ciò che può concepirſi nella natura, nell'eſſenza, e nella ſoſtanza di Dio, tutto è contrario aſſolutamente e generalmente alla natura del peccato.

Qualunque coſa ſeparata dal peccato non gli diſpiace, l'ama, e l'accetta di buon cuore. Volete vederlo nelle maggiori miſerie della povertà? voi lo vedrete naſcere in una vile mangiatoja di beſtie; volete che ſoffra i più grandi rigori del verno? ecco ch'egli bambino trema di freddo, ed è contento del fiato di due animali, che lo riſcaldi: ma volete voi vederlo entrare in un'anima oppreſſa da un ſolo peccato mortale? nò che non vi entrerà, a queſto non ſi aſſoggetta; la povertà, la fame, le perſecuzioni, le ignominie, gli oltraggj, le pene più atroci non ſono coſe indegne di lui, ma il peccato gli è inſopportabile. Laonde una delle due, o cacciar fuori il peccato, o riſolverſi di non ricevere mai Gesù-Criſto; e ripetere ſe non con la voce, certamente col fatto: Io non ho a che fare col voſtro preſepio, non curo le voſtre lagrime, poco m'importa di voſtre pene, che importa a me la voſtra grazia, la voſtra ſalute, che venite a portare al Mondo; io amo piuttoſto di vivere e di morire col mio peccato. Vi cagionan per avventura orro-

te

te queſte mie propoſizioni, ma che giova il non dirle, ſe il non dir queſto, e poi farlo è quaſi la ſteſſa coſa?

Che riſpondete pertanto, qual' è la voſtra riſoluzione? Ne ſiete voi perſuaſi? Mi direte voi, lo ſappiamo pur troppo, che Gesù non entrerà mai in un' anima ſoggetta al peccato: ed io riſpondo, che ſe lo ſapete, ſiete i più miſerabili tra tutti gli uomini nel continuare a vivere come vivete, e a ſpendere il tempo del Santo Avvento nelle ſteſſe colpe di prima. Dunque avrò io ragione di dire, che non vi volete prender faſtidio di prepararvi a riceverlo, che amate più li voſtri piaceri, le voſtre colpe, che Gesù-Criſto. Ben mi avveggo che vorreſte poter unire la voſtra vita peccaminoſa alla ſua tutta ſanta, bramereſte riceverlo ſenza laſciar il peccato, che vi contentate di una finta pietà, ma che in voi non v' è nè Religione, nè coſcienza. Intendete una volta la gran verità, e conoſciuto il voſtro errore penſate a porvi rimedio. Non iſtate nò, miei cari figliuoli, più ſoſpeſi in un' affare di tanta importanza, riſolvete, e dite arditamente: Ah peccato, che non ſei capace ſe non di rovinarmi, eſci una volta dal mio cuore, adeſſo voglio cacciarti fuori a' piedi di un Confeſſore, nè mai più ſtringer lega, ed amiſtà con queſto moſtro infernale. Deh o mio Gesù, non permettete giammai che abbia a cadere nell' errore troppo grave della Sinagoga, la quale dopo avervi per tanto tempo ſoſpirato, venuto non volle ricevervi; che non commetta mai una ſimile fellonia. Venite sì mio buon Gesù, Venite, e non tardate, *Veni Domine & noli tardare*. Venite a ſciogliere l'anima mia dai laccj della colpa, da cui viene avvinta, e fate che io ſia fedele ai ſanti movimenti, che oggi m' iſpirate: bramo ricevervi con tutta l'ampiezza del mio cuore, e del mio ſpirito. Voi ſiete tut-

to mio, io voglio eſſere tutto voſtro: reſtate meco sì nel corſo di queſta mia miſera vita, come nel tempo della futura beata eternità. E così ſia.

## Discorso per la Festa dell' Immacolata Concezion di Maria Vergine.

*Creavit illam in Spiritu Sancto, vidit, & dinumeravit, & menſus eſt.* Eccl. cap. 7.

Quella Divina incomprenſibile Sapienza, di cui nel principio del ſuo Libro eſtaticamente favella l'Eccleſiaſtico, di tal eccellenza ſuperiore all'umano intelletto, ce la dipinge, perchè altra origine non riconoſcendo, che eterna, eguale collo ſteſſo Onnipoſſente Dio, ne tiene il diritto, li privilegj, le azioni, che ſiccome non può ſperar l'uomo di computar del vaſto mare le arene, della cadente pioggia le ſtille, o diviſar quale ſia del Cielo l'altezza perfetta, lo ſpazio immenſo della terra, o dell'abiſſo il profondo, così fallito ſe n'andrà ogni ſuo penſiero all'inveſtigazione di queſta Sapienza, che a tutte le coſe precede: *Sapientiam Dei præcedentem omnia quis inveſtigavit?* Quel Supremo Creatore, cui ſimile, perchè unico, non ebbe giammai, Principe ſolo poſſente tremendo, che ſedente di ſua Maeſtà in ſul Trono ſignoreggia, e governa il tutto, dico Dio, quegli che *creavit illam in Spiritu Sancto, vidit, &c.* quegli che nell'eccesſo di quell'amore, per cui comunicar poſcia la volle alle ſue creature, l'ebbe prodotta, intimamente la conobbe, e il numero, e l'eſtenſione ne diviſò.

Maraviglia però non vi ſorprenda, ſe nell'odierno ſolenne Miſterio dell'Immacolata Concezione

di

di Maria, dovendo io farvi parola, della Sapienza Divina le grandezze imperſcrutabili in un teſto letteralmente inteſo io v' abbia preſentate: imperocchè non credo in ciò di andar troppo lungi dal vero, qualor e della Chieſa l'eſempio, la quale non ſenza ragione adatta in queſto giorno alle glorie della Vergine le ſteſſe parole della Sapienza, e il ſentimento comune de' Padri mi danno coraggio a dire col devotiſſimo Gerſone: *Adeo Maria fuit Divina, ut ea quæ de Sapientia increata ſcribit Eccleſiaſticus, Eccleſia transferat ad Mariam*. Dicaſi pertanto, e ripetaſi pur francamente a laude della noſtra Sovrana Regina: *Qui creavit illam in Spiritu Santo, vidit, & dinumeravit, & menſus eſt*. Ch' è quanto a dire, giuſta la ſpiegazione de' dotti Interpreti, che Maria Sede della Sapienza, anzi la ſteſſa Madre dell' Eterna Sapienza, nello ſteſſo punto, in cui da Dio fu ella creata, allo ſteſſo momento fu riempiuta dello Spirito Santo, vale a dire, diſceſe queſto Divino Spirito in quel primo iſtante colla copia sì ſovrabbondante de' Doni ſuoi, che quell' Iddio ſolo, che con tale mirabile magiſterio creolla, potè riconoſcere, potè numerare, e prender la miſura de' ſuoi altiſſimi pregj, e doni ſublimi. Quindi ſe dello Spirito Santo fu ella fino dal primo iſtante di ſua Creazione riempiuta, mi ſia lecito inferire, e ſarà l'argomento, eſſere ſtata la Vergine nel ſuo concepimento tutta pura, e ſanta, dalla macchia otiginal preſervata.

Io ben m' avviſo di eſſer entrato in un mar ſenza lidi, in un gruppo di miſterj occulti ed ineffabili; ma che giova il tacere, quando ſi tratta di eſaltare la puriſſima fra tutte le Vergini Maria? Dicaſi pure a ſua laude quel poco, che per me ſi potrà, ſoltantochè rammentar vi vogliate di ſcuſa eſſer io ben degno, ſe quanto di lei dirovvi, alla grandezza del Miſterio non cor-

compiere delle sue laudi il racconto, mercecchè in esso contiensi particolarmente quello, che colla sua grazia operò lo Spirito Santo nell'anima della Vergine, e tutta pura, e bella a guisa di candidissima Colomba ce la rappresenta: laonde da dove son'io per prender le mosse, di buon grado metterei fine al mio dire. Ma perchè ragionare convienmi, colla scorta del citato Profeta dirò.

Chi può negarmi, che Maria fino da quel primo istante non sia stata ella ritta in piè, *astitit*: conciossiachè io non ho punto di ribrezzo nell'asserire, che se per un sol momento fosse stata soggetta la Vergine alla original colpa, nè Iddio avrebbe avuta Madre, nè gli Angeli Regina, nè gli Uomini redenzione; imperciocchè chi può comprendere quale, e quanta sarebbe stata di Maria l'afflizione, il dolore, lo spasimo al vedersi concetta in peccato? Direi poco se vi dicessi, che in quell'istante sarebb'ella rimasta priva di vita. Anime sante del Cielo a voi mi appello, riditeci pure quale sia stata la pena maggiore, che quì in terra provaste, per cui dirottissimi pianti, e svanimenti continui, e ambasce strettissime di cuore, e talvolta la morte stessa avete avuta a sostenere, sennon se quella, che a voi cagionò la vista de' propri, o degli altrui peccati? *Verus dolor*, pur bene Ruperto Abate, *de plaga peccati*. Ad un'anima, che di amore per il suo Diletto languisce, e piucchè dir non si possa odia quella colpa, che dall'unico suo Bene la divide, e la stacca, conviene che alla veemenza del dolore, e tristezza abbandoni tostamente la vita: quanto più a Maria, la quale fu piucchè Serafina in amore fin dal momento di sua Concezione, al vedersi caduta per la original colpa nello sdegno del suo Signore, divenuta figliuola d'ira, e di vendetta, eziandio per brevissimo spazio di tempo, non doveva succedere un simile mortale languore, che

ad

ad un tratto ſciolta l'aveſſe da queſta vita mortale?

*Aſtitit* pertanto Maria nella ſua Concezione, e tale di ſua fortezza ne appalesò li ſegni, che leggeſi nel Greco, *Columnizabat*, vel *aſtitit ad inſtar columnæ*: colonna immobile fu la Vergine nel ſuo concepimento, che punto non cedette, nè piegoſſi verſo la colpa. Che di sè ſteſſo, e degli Uomini tutti dica il ſanto Re Davidde: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus ſum*, ove legge un'altra lettera, *in incurvatione conceptus ſum*, non mi maraviglio, perchè il Demonio nella concezione dell'Uomo qual Lione, che di lontano vegga la preda, l'aſſaliſce tantoſto, e la rende in ſuo potere, così egli aſſale ſubito l'anima che al corpo ſi uniſce, la preme, e fa che s'incurvi la meſchina, innanzi a lui ſi pieghi, prendendone ſenza contraſto il poſſeſſo, *in incurvatione conceptus ſum*. Ma che di Maria abbiaſi ciò a verificare! Di Maria, che *columnizabat*, ſe ne ſtava ferma immobile come forte colonna! Si provegga il Demonio d'altro più poſſente braccio, e ſeco lui ſcatenato conduca tutto l'averno, che di colei, la quale ſchiacciò ſotto a ſuoi piedi il di lui capo ſuperbo, avtaſſi a dire mai ſempre, che *Aſtitit ad inſtar columnæ*. Simile appunto al ſuo Umanato Figliuolo Divino, di cui, perchè lontano da qualunque diabolica ſoggezione non piegò le ginocchia a creatura alcuna, diceſi nella Cantica. *Crura illius columnæ marmoreæ*, a dinotarci la purezza di vita, la eſenzione, ch'egli mantenne per ſempre per natura da qualunque benchè menomiſſima colpa. Tale appunto per privilegio di grazia moſtroſſi la Vergine tutta ſimile al Divin Figliuolo, ſtette ſalda a guiſa di colonna, e ſebbene li Figliuoli di Adamo ſono conceputi *in incurvatione*; Maria *aſtitit ad inſtar columnæ*, come notollo il Cartuſiano, *numquam Mariam per culpam*

eſt

*eſt incurvata, ſed in omni virtute jugiter ſetit erecta.*

Queſto fu quello, che in iſpirito ebbe a vedere il Profeta Abacuco, allorchè nel roveſciamento degli Uomini tutti per il peccato commeſſo da' noſtri progenitori, poſtoſi a compiagnere la ſtrage univerſale fatta per opera del Demonio eſclamò: Vivifica Signore una volta nel mezzo degli anni l'opera tua, rattieni il tuo ſdegno, e di tua miſericordia riſovvengati. Si manifeſti pure, e ſi appaleſi l'opera tua; la gloria di queſta annuvolò i Cieli, e della di lei lode ſen va ripiena la terra, il di lei ſplendore ſarà a guiſa di luce, in te naſconderaſſi la ſua fortezza, innanzi la tua faccia vi camminerà sbigottita la morte, e vedraſſi a' tuoi piedi umiliato il Demonio. Poichè queſti mirò, ed abbattè le genti, li monti del ſecolo già ſtritolati cadettero, e ſi ſono già incurvati i colli del Mondo. Suſcitando ſuſciterai il tuo arco, Signore, e le promeſſe già fatte alle Tribù ſaranno da te adempiute. A quella viſta dolenti ſi fecero ſentire li monti, la ſua profonda voce diede fuori l'abiſſo, e l'altezza a te ſollevò le mani. Ed oh maraviglia! *Sol & Luna ſteterunt in habitaculo ſuo*: il Sole, e la Luna ſtettero fermi e ſtabili nella ſua abitazione, e fu lo ſteſſo che dire, allorchè nella mente di Dio, che abitazion delle idee puoſſi chiamare, cadette nella original colpa il genere Umano, in quella reſtarono in piedi il Sole, e la Luna, vale a dire Criſto, e Maria, l'uno per natura, l'altra per grazia, e come forti colonne non poterono cedere agli urti impetuoſi dell'antico avverſario.

Entri pertanto nel Mondo queſta Donna forte, non già alla condizione dell'altre tutte che nello ſtato di ſerve ſortiſcono i loro natali, ma qual Sovrana, e Regina, cui dal Re ſuo Spoſo ſia riposta in ſul capo la corona, perchè diſtinta fra l'al-

l'altre Donne e nella condizione e nell'onore ella appariſca: *Aſtitit Regina*, imperocchè quello Spirito Santo, che di lei ſino dal primo iſtante qual'amantiſſimo Sposo preſe la mirabil cura, ſul di lei capo vi poſe il Diadema reale: *Poſuiſti in capite ejus*, lo vide il Profeta, *coronam*: e ciò non per altro, ſennon perchè chiaramente s'intenda eſſer ella ſtata preſcelta, e dichiarata eſente dal debito comune all'altre creature tutte. In fatti ſe più addietro rivolgeremo lo ſguardo per fiſſar noſtra mente nell'abiſſo di quella eternità anteriore, in cui fu da Dio queſta Regina preordinata, e dalla comun infezion preſervata, intenderemo dalle ſue ſteſſe parole la verità del Miſterio.

Sin dal principio, e prima de' ſecoli eterni io ſono ſtata creata; non ancora ſi erano veduti gli abiſſi della colpa, che io già nella Divina mente era concetta. Nel principio delle ſue ſtrade mi ha poſſeduta il Signore, primachè egli metteſſe mano all'opera della Creazione, ſin dall'eternità io fui preſcelta Primogenita fra l'altre creature. Dalle quali coſe tutte a ragione puoſſi dedurre, che la legge derivata per la colpa di Adamo ne' ſuoi diſcendenti, non poteva aver forza in Maria nella noſtra Regina così privilegiata e diſtinta nella mente di Dio, nè può perſuaderſi giammai umano intelletto, che alla condizione di qualunque meſchina creatura ſomiglievoli abbia portate Maria le diviſe.

Di ſua maeſtà il decoro di tal maniera ſoſteneva il Re Aſſuero, che con pubblico editto aveva promulgato a' ſuoi Sudditi, che chiunque per dignità, o per ſangue piucchè ragguardevole ardito aveſſe a lui preſentarſi ſenza ſua eſpreſſa previa licenza, alla pena di morte ſarebbe egli ſoggetto. Pure un giorno coſtretta dalle preghiere de' ſuoi Concittadini a portarſi Eſterre la generoſa Regina innanzi al ſuo Sposo per avvocare per la

loro

loro ſalute, sen' entrò a piè franco alla preſenza del Principe, perchè ogni indugio portava pericolo, e già prevedendo ſovra sè imminente il fatale decreto tutta turboſſi, e per un grave timore iſvenne ſulle braccia delle ſue damigelle. Eh non temere, diletta mia Spoſa, ſoggiunſe ſubito a racconſolarla il Re, nò non morrai: *Non enim pro te, ſed pro omnibus hæc lex conſtituta eſt*: Imperocchè per tutti gli altri fuorchè per te, ſi è ſtabilita una tal legge. Per ſimil guiſa ſembrami, che l'eterno vivente Iddio diceſſe nell'ingreſſo che fece la noſtra Regina nel Mondo: No non temere, tu ſei la mia diletta, la mia cara Spoſa, vieni pure; ſorgi, affrettati coraggioſa amica mia ad incontrar quella vita, che al Mondo è sì neceſſaria, perchè la Legge da me ſtabilita: *Non pro te, ſed pro omnibus hæc lex conſtituta eſt*. Tu ſola ne vai come Regina eſente, tu ſola fra gli altri tutti ne voglio diſtinta. Tu ſei la gloria del mio Popolo, l'onore, l'allegrezza di tutte le genti, giacchè fra queſte ſei l'unica, e fra le mille l'Eletta a ricever dal tuo Signore, e Spoſo la reale corona, *Veni de Libano, coronaberis*.

Angeli Santi, che tutti feſtanti accorreſte veloci alla caſa di Gioachino, ed Anna a venerarla come voſtra Regina, ſciogliete pure in nuovi dolciſſimi concenti quelle voci, che in quel fortunato momento faceſte riſuonare fra quelle mura beate, e con eco armonioſa vi riſpoſero e terra e Cielo: *Tota pulchra es, & macula non eſt in te*. Già ſu quelle faccie beate vi riſplende il giubbilo, il piacere, che in voi nacque nel rimirarla cinta di auguſto diadema, privilegiata fra le creature tutte dal ſuo Creatore. Già le adorazioni gli oſſequj ſon troppo frequenti, che non ſi raviſi eſſer ella la voſtra Regina, la quale noi pure e tutta pura, e tutta immacolata veneriamo dicendo *Aſtitit Regina*, o come dall'Ebreo traduſſe

San

San Girolamo, *Aſtitit coronata triumphans*: giacchè entrò per la ſua concezione nel Mondo non ſolo coronata come Regina, ma di vantaggio trionfante dell' originale peccato.

Ma qual degno poſto, e convenevole ſeggio dovraſſi preſtare a queſta Regina, a queſta Trionfatrice glorioſa della colpa? non altro al certo che la deſtra di Dio: *Aſtitit Regina a dextris tuis*. La deſtra di Dio era deſtinata a Maria, queſta fu a lei preparata fin dall' eternità; e ſe non m' inganna il mio avviſo, ciò dinotar volle il Redentore, allorchè interrogato da quella Madre, perchè ſeder faceſſe i due figliuoli l' uno alla deſtra, l'altro alla ſiniſtra nel di lui Regno, le diede in riſpoſta: *Non eſt meum dare vobis, ſed quibus paratum eſt a Patre meo*. Queſto era luogo preparato a Maria, quindi fin dalla ſua Concezione, perchè pura e immacolata, ne preſe il poſſeſſo. Alla ſiniſtra vi ſtia pure chi porta le diviſe di ſervo, di peccatore, che già della Vergine non è ſtata, nè potrà eſſere altra parte, che la Divina deſtra.

Chi ridir mi ſaprebbe per qual ragione lo Spirito Santo procedendo dal Padre, non chiamaſi Figliuolo come il Verbo? Procedono pure tutte e due le Perſone dall' eterno Genitore? Agoſtino riſponde: *Solum Verbum eſt Filius, quia ſolum Verbum eſt imago*: perchè il Verbo per queſto è Figliuolo, perch' è immagine del Padre; il che non puoſſi dire dello Spirito Santo, perchè procedendo egli non già dall' intelletto, ma dalla volontà, non può procedere come ſua immagine, perchè quella non può render ſimile a sè l' oggetto, laonde la ſua proceſſione non chiamaſi generazione, come quella del Verbo, ma ſpirazione: quinci aggiugnete, che di queſto ſol Verbo Divino, ch' è vero Figliuolo del Padre, perchè ſua Immagine, diceſi eziandio dopo aver preſa ſpoglia mortale,

che

che glorioſo ſe ne ſta ſedendo alla deſtra del Padre: *Dixit Dominus Domino meo, ſede a dextris meis*: perchè a lui come Figliuolo una tal parte compete. E qual'altro luogo poteva toccare a Maria, di cui a tutta ragione predicaſi, *Filia Patris abſcondita*? Figlia naſcoſta del Padre, cioè a dire Figliuola, le di cui grandezze quanto più ſi ricercano per iſcoprire; tanto più naſcoſte ed imperſcrutabili ſono all'intelletto umano; ſua unica Figliuola, perchè da lui creata quaſi una infinita Immagine della Divina Bontà.

Non è di troppo ardita la mia propoſizione, ſe prima di me l'ebbe ad aſſerire parlando della Vergine l'Angelo delle Scuole San Tommaſo: *Hanc fecit Dominus infinitam imaginem bonitatis ſuæ*. Lo che perchè meglio s'intenda, attendetemi. Non vi ha pupilla sì forte, che palpitante ed offuſcata non reſti, ſe temeraria voglia aſſiſſarſi nel luminoſo Pianeta: chiunque però vago ſia di vederlo, e di godere que' ſuoi indeficienti e copioſi chiarori, abbaſſi lo ſguardo, e lo rimiri nel criſtallino e tranquillo umore di un fonte, che quel chiaro ſpecchio ſenza che ne patiſca la viſta, tramanderà alle pupille il vago e bramato oggetto. La ſuprema Maeſtà di un Dio, che Sole riſplendente di Giuſtizia ſi appella, quanto più da noi ſi contempla, tanto più ne' ſuoi abiſſi inacceſſibili di luce s'innalza, e chi di mirarlo arditamente ne prendeſſe deſio, oppreſſo dal fulgore ne rimarrebbe: *Scrutator Majeſtatis opprimetur a gloria: accedat homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*. Chiunque pertanto i ſuoi attributi e perfezioni ſenza timor di acciecarſi brama di contemplare godendo, lo rimiri in Maria, la quale è fonte della luce, e pura fonte da' Santi Padri ſi chiama; quì ſi vedrà in queſto lucido ſpecchio, in queſta immagine, in Maria, quale ſia della di lui eccelſa bontà l'eccellenza, lo ſplendore, la glo-

gloria: *Hanc fecit Dominus infinitam imaginem bonitatis ſuæ.* Si conchiuda pertanto, che e come Figliuola, e come Immagine di Dio compete a Maria del ſuo Signor la deſtra, luogo di amore, di predilezione, di autorità: *Aſtitit Regina a dextris tuis.*

Per le quali coſe tutte fin da quel primo iſtante fu ella l'eſemplare di quella celeſte Donna veduta dall' Evangeliſta Giovanni nelle ſue eſtaſi di Patmos di Sole ammantata, e tenente ſotto ai piedi la Luna, di reale corona in capo fregiata: *Mulier amicta Sole, & Luna ſub pedibus ejus, & in capite ejus corona.* Il di lei veſtimento è tutto ricoperto di luce; luce sì chiara e riſplendente, che pareggia quella del Sole, in cui ſiccome non può mancarvi lo ſplendore, nè può in eſſo rinvenirſi menoma macchia, che l'offuſchi, così il di lei corpo eſpreſſoci in quella riſplendente veſte è tutto puro, nè difetto o macchia alcuna può in eſſo apparire; il perchè aſſeriſce di lei l'unico ſuo diletto: *Quam pulchra es amica mea, quam pulchra es!* Tien' ella ſotto a' ſuoi piedi la Luna, perchè rappreſentandoſi queſta e mancante ad ora ad ora di luce, e da non poche macchie offuſcata, ſi viene ad intendere con Riccardo da San Vittore, ch' eſſa ſola fu la perfetta, la bella, l'unica fra le Creature tutte eſente e ſgombra da qualunque menomiſſimo difetto: *Eſt autem Luna ſub pedibus ejus, quia omnis homo præter eam defectum habuit.* Di corona in capo fregiata a dinotarci, ch' ella fin dal primo ſuo eſſere non fu giammai ſoggetta alla colpa, al Demonio, ma qual Regina lo aſſoggettò, e deluſe li ſuoi agguati inſidioſi, nè vi fu tempo, nel quale con eſſo lui in amiſtà ſia ella paſſata, ſe dichiarata venne per ſua poſſente nemica: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem.*

Ah puriſſima, immacolatiſſima Vergine Maria,

ſe

ſe io quì in fine riſalgo con il penſiero ad ammirare la voſtra Concezione, e a voi indirizzo il mio cuore per adorare li naſcoſti Miſterj, ſon coſtretto nell'eccesſo dell'ardor del mio ſpirito ad eſclamare: Vergine tutta pura, tutta bella, tutta perfetta, la voſtra immacolata Concezione ha ſparſa la tranquillità, e l'allegrezza ſulla ſoprafaccia di tutta la terra. Se ne ſon rallegrati gli Abeti delle noſtre foreſte, e i Cedri del Libano hanno eſultato, li Monti e i Colli riſuonarono d'ogni intorno in voci di gioja, ed hanno detto: Dacchè voi, o Belliſſima fra l'altre tutte figliuole di Sionne, ſiete ſtata nella ſantità, nella grazia conceputa, più non ſi paventano da noi i rigori di quella eccelſa mano, che venga ad abbatterci, più non ſi temono da noi dal Cielo i fulmini, che cadano a ſtritolarci. L'Inferno tutto ſi è turbato, e meſſo in rivolta al voſtro arrivo, ſi ſono deſtate l'anime addormentate nel ſeno di Abramo per venirvi incontro, e que' Defunti per l'addietro tanto famoſi per la loro fortezza, e per la loro fede, ſollevarono il capo giacente per vedervi, per adorarvi. Tutti i Principi della terra, tutti i Re delle nazioni alzaronſi dal loro ſeggio, e a voi oſſequioſi tributarono la loro corona; il perchè in queſte ſagre mura, onde parmi brillare un lampo di quel giubbilo, cui partecipan eſſe della pienezza de' noſtri contenti, reſtino impreſſe ad eterna memoria le glorie di voſtra Concezione, ſicchè per ogni parte vi ſi leggano impreſſe dalla noſtra divozione ad un tanto Miſterio queſte parole: *Tota pulchra es Maria, & macula Originalis non eſt, non eſt in te.* Sì, o Maria, voi ſiete tutta bella, nè in voi ritruovaſi macchia nè attuale, nè originale di colpa. Riſuonino queſte mai ſempre nelle noſtre lingue, ſi ſtampino entro de' noſtri cuori, le aſcoltino replicate dall'età balbuziente ſino alla vecchia-

ja

ja le noſtre orecchie, e di generazione in generazione a laude di Maria maiſempre ſi predichino. Queſti ſieno i tributi di lode più frequenti, che in avvenire da noi alla Vergine ſi offeriſcano. Dicaſi pure da ciaſcheduno di noi, e ripetaſi pure ogni giorno, in ogni ora, e direi quaſi ad ogni momento. *Sia benedetta la ſanta e Immacolata Concezion di Maria*. Di Maria, la quale perchè creata nello Spirito Santo non cadette giammai nella original colpa, ma qual Regina, che mai riconobbe ſtato di ſervitù, ſtette mai ſempre in piedi alla deſtra del ſuo Signore: *Creavit illam in Spiritu Sancto; aſtitit Regina a dextris tuis*.

## Discorso per la Feſta di S. Tommaso Apostolo.

*Beati qui non viderunt, & crediderunt.*
S. Joan. cap. 20.

Ella è pur bella la ſorte di noi Criſtiani, li quali credendo fermamente ciò ch' è lontano, oppur contrario a' noſtri ſenſi, abbiamo meritato l'elogio di Gesù-Criſto, il quale ci chiama Beati, perchè aſſoggettando l'intelletto in oſſequio della Fede, crediamo a tutte le verità rivelate dalla infinita infallibile Divina Sapienza! Beati veramente e felici noi ſiamo, qualor vogliamo fare un buon' uſo di quella Fede, ch' è il fondamento, e la ſoſtanza di quanto poſſiamo ſperare, ed operar ci conviene. Oh ſe ſapeſte quanto prezioſo fu mai il dono a noi da Dio infuſo nel Batteſimo di queſta sì neceſſaria virtù, ſenza la quale è impoſſibile piacere a Dio! quali grazie non dovreſſimo noi rendere a Dio per sì gran benefizio, a noi con tanta miſericordia, e ſenza alcun noſtro merito compartito, e ad altri per giuſto Divino giudizio negato? Piacciavi N. N. che,

che io in quest' oggi ne faccia parola sulle tracce, che ci lasciò il glorioso Apostolo San Tommaso, di cui ne celebriamo la festa, per apprendere dalla di lui condotta a schivare qualunque menomo dubbio in materia di Fede, e stabilirvi vieppiù nella ferma e costante credenza de' Divini Misterj. Incominciamo.

Quantunque fosse povera ed oscura la condizion di Tommaso riguardo a' suoi natali, nulla ostante aveva egli sortito un naturale sì felice, che da Dio prevenuto fino dalla sua infanzia colle più distinte benedizioni aveva ottenuto uno spirito sì docile, e un cuor sì puro, che sembrava non aver egli altra inclinazione che per la virtù. Le delizie di Tommaso anche negli anni più verdi erano la lezione de' libri santi, la frequenza nel Tempio, l'orazione, la meditazion nella Legge, onde era risguardato con ammirazione da tutti. Impiegato il tempo necessario alla pesca, anzichè cogli altri suoi coetanei portarsi alla ricreazione e divertimento, ritirato in disparte alimentava la sua pietà e Religione con ruminare le massime e profezie della S. Scrittura: il perchè diede ben chiaramente a divedere quanto presto doveva egli divenire uno de' più generosi, e ferventi Discepoli del Salvatore del Mondo.

In fatti avendo il nostro Santo udito parlare de' miracoli operati da Gesù, non dubitò in verun modo ch' egli non fosse il Messia promesso, e da sì lungo tempo aspettato. Appena lo conobbe, lo udì a parlare, che lasciò ogni cosa per seguirlo, e meritò ben presto di essere eletto dal Redentore nel numero de' suoi Apostoli. Una tal' elezione talmente unì il cuore di Tommaso a quello di Cristo, ch' egli mai più si separò dal suo caro Maestro, laonde divenne il compagno inseparabile de' suoi viaggj, e il testimonio verace de' suoi miracoli; e in una occasione in cui

volle

volle Criſto portarſi nella Giudea, in cui gli Ebrei cercavano di lapidarlo, conoſciuta la di lui determinazione diſſe agli altri ſuoi compagni: Andiamo andiamo ancor noi, ſeguiamo il noſtro buon Maeſtro, e ſe biſogna, moriamo con eſſo lui. Una riſoluzione sì generoſa non poteva naſcere che da un'amor tenero per Gesù-Criſto. Qual contento non proverebbe il mio cuore, qualor vedeſſi allignare nell'anime de'miei Parrocchiani una vera e ſoda inclinazione alla pietà, alla orazione, alle Chieſe, all'opere di Religione, in una parola all'amore di Gesù-Criſto! Certamente vedrei poſta in pratica quella maſſima, che tante volte ſi va ripetendo a piedi del Confeſſore, ma ſenza frutto: Mio Dio voglio prima morire, che mai offendervi. Nò che non viene dal fondo del noſtro cuore, da un cuore intereſſato per la gloria di Gesù, ſpinto dal di lui amore, da una riſoluzione coſtante d'incontrar prima la morte, che ritornar a peccare: com'era quella del S. Apoſtolo. Si dice ſoltanto a fior di labbra, per coſtume, e però sì deboli e meſchini ci dimoſtriamo nell'eſeguirla, coſicchè ad ogni picciolo urto di tentazione le noſtre riſoluzioni ſvaniſcono in fumo, e ſiamo quelli di prima. Deh una volta diciamo daddovero, Sì Signore, ſe biſogna, prima morire, che mai offendervi di nuovo.

Immaginatevi ſe un amore sì tenero e generoſo avrà prodotto affetti di compaſſione nel cuor di Tommaſo, allorchè percoſſo il Paſtore, le Pecorelle furon diſperſe! Egli certamente non potendo dar pace allo ſpirito ſuo tutto agitato per vedere il ſuo Maeſtro sì afflitto e maltrattato, ritiroſſi in Geruſalemme a piagnere, a ſoſpirare, ſinchè foſſe avvenuto il tempo già predetto del ſuo glorioſo trionfo. In fatti riſorto che fu Gesù a nuova vita immortale, molte furono le apparizioni fatte alla Vergine Madre, a S. Pietro, alla Mad-

dale-

dalena, agli altri Apoſtoli; Tommaſo fu l'unico, che non fu a parte di que' favori, e grazie, perchè lontano, avendo così permeſſo la Provvidenza Divina quella lontananza, per darci in occaſione di ſua incredulità la prova più chiara, e incontraſtabile della Riſurrezione del Salvatore. Ritorna egli pertanto al Cenacolo, e trova tutta l'adunanza di allegrezza ricolma. Ognuno gli racconta, e gli atteſta di aver veduto il Maeſtro col ſuo corpo riſuſcitato a nuova perfetta vita, di aver parlato con eſſo lui, di aver mangiato aſſieme, e di aver vedute le ſue piaghe, il ſuo volto, il' loro ſteſſo Maeſtro. Il credereſte? A tanti atteſtati ricrede Tommaſo; e come avviene a coloro, i quali non poſſono perſuaderſi di ciò che ardentemente bramano, ſe non lo veggono, riſpoſe loro: In vano vi ſtancate a ripetermi tali apparizioni, nò non mi farete credere che il mio Maeſtro ſia vivo e ſano, nè mai m'indurrò a preſtarvi fede, ſe io ſteſſo non veggo cogli occhj miei le ſue mani forate da' chiodi, ſe io non vi metto il dito, anzichè ſe non metto la mano intiera nella piaga del ſuo coſtato, per convincermi ch' egli ſia in vita.

Non volle però il Divin Salvatore laſciar gran tempo il ſuo caro Diſcepolo nella ſua incredula perpleſſità. Otto giorni dopo ecco Gesù in mezzo a' ſuoi Diſcepoli, vi entra a porte chiuſe, li ſaluta, gli dà la pace, e rivoltoſi all' amato ſuo Apoſtolo, così gli diſſe: Venite, mio figliuolo, e convincetevi da per voi ſteſſo della verità di mia Riſurrezione, convincetevi co' voſtri proprj ſenſi, che queſto è lo ſteſſo corpo, che avevo ſovra la Croce. Vedete le mie mani forate, ponetevi le dita, mirate la piaga del mio coſtato, introducetevi la mano, e non ſiate incredulo, ma fedele. Le mie parole, le mie promeſſe, le prove patenti che avevo date di mia Riſurrezione,

la teſtimonianza di tutti i voſtri Fratelli, dovevano pure eſſere baſtanti a convincervi della verità del fatto. A sì dolce, e ſenſato rimprovero S. Tommaſo non può più contenere il pianto, ſi getta a' ſuoi piedi, confeſſa il ſuo errore, e animato da una viva fede, e traſportato dall' interno ſuo giubilo eſclama: O mio Signore, o mio Dio! Allora il Salvatore moſſo dalla ſua contrizione perfetta, e dalla ſua viva fede, perdonandogli ogni ſuo peccato, gli diſſe: Tommaſo, voi avete creduto, perchè veduto mi avete. Beati coloro, che hanno creduto ſenza vedermi. Io domando una fede umile, e cieca, imperocchè il credere ſopra il teſtimonio de' ſenſi, ella è una fede inutile, ed ingannevole. Intendeſte l'iſtruzione fatta non ſolo all' Apoſtolo, ma ancora a noi? La noſtra Religione, perchè vera, e Divina, non può eſſere fondata ſopra altra baſe che ſulla Fede, imperocchè l'intelletto dell'uomo è troppo limitato per comprendere i Miſterj Divini, già di lunga mano ſuperiori ai lumi umani. Non è forſe il noſtro intelletto sì limitato, e riſtretto, che non può nemmeno comprendere quello, che vi è di più naturale, nè comprendere ſe medeſimo? Come dunque potrà egli comprendere quell'eterno, increato, e ſupremo, di cui certamente non può averne perfetta cognizione, mercecchè comprendendolo diverrebbe egli un altro Dio a quello eguale? Laonde è coſa evidente, che volendo Dio farſi conoſcere dagli uomini, e ſtabilire in eſſi una Religione in tutto Divina nel ſuo fine, nella ſua morale, ne' ſuoi dogmi, non ha dovuto ciò fare che per via della Fede, dovendo queſta eſſere il merito principale di tutti gli Eletti. Eſaminate un poco qual ſia la voſtra Fede, ſe veramente porti ella il carattere di umile, di viva, di coſtante, e generoſa? Domandate ai voſtri coſtumi, ai voſtri ſentimenti, alle voſtre azioni, ſe ſiete

per-

perſuaſi delle gran verità che profeſſate di credere? Vi riſovvenga, che dee trovarſi una ſtretta unione fra la noſtra credenza, i noſtri coſtumi, e le noſtre azioni devono dire di qual Religione noi ſiamo.

Stabilito l'Apoſtolo nella vera credenza dell'immortale Riſurrezione di Gesù-Criſto, e riempiuto poſcia del fuoco del Divino Spirito, eccolo nella diviſione fatta di tutto l'Univerſo portarſi alle vaſte contrade dell'Oriente a ſpargere la nuova luce del Vangelo. Inſtancabile nel miniſterio Apoſtolico, avrebbeſi detto il Mondo intero non eſſere oggetto ſufficiente al ſuo ardore, e all'immenſità del ſuo zelo. Scorſe tutta l'Etiopia, il Paeſe degli Abiſſini, de' Parti, e de' Medi, il Regno de' Perſiani, i Popoli dell'Indie, penetrando perfino nell'iſola di Ceilan, ed anche nella China, e nel Braſile. Di queſta sì vaſta Miſſione ne abbiamo preſſo gli Autori, che ne ſcrivono, autentiche pruove, e dagli Archivj delle Città, e da Iſcrizioni fatte in Marmo, e da' Uffizj che recitavanſi in onore del S. Apoſtolo. Quale ſia ſtato il progreſſo, che fece la fede in sì vaſte regioni, non è facile a deſcrivere; imperocchè la ſua aria dolce e modeſta, la ſua vita povera e mortificata, la ſua pazienza, il ſuo ſenno, e ſapienza, l'opere ſue portentoſe attraſſero il cuor di que' Popoli, che quali manſueti agnelli ſi davano ben volontieri a ſeguire le traccie del ſuo Paſtore. Dappertutto fioriva il Criſtianeſimo, e la Croce di Gesù-Criſto inalberavaſi ſulle rovine del Gentileſimo. Veſcovi e Sacerdoti erano in ogni luogo da lui conſegrati, perchè prendeſſero la cura ed il governo di quella fiorita e numeroſa Criſtianità.

Un ſolo fatto degno di memeria, e conſervatoci dalla tradizione coſtante, e dalle memorie antiche nel Regno di Meliapur, ſiami permeſſo di

quì regiſtrare, il quale ſiccome fu la cagione della converſione di tutta la Reale famiglia, così fu l'occaſione del di lui Martirio. Voleva il noſtro Santo nella Capitale di quel Regno fabbricare una Chieſa in onore del vero Dio, nè mai potè ottenerne la licenza per la malizia de'Bracmani, o vogliam dire Sacerdoti. Quando avendo il mare gettato ſopra il lido una trave di enorme grandezza, il Re che faceva fabbricare un Palazzo, volle averlo per ſervirſene in quel grande edifizio. Fu impiegata tutta l'induſtria degli artefici, e tutta la forza di un gran numero di Elefanti per ſtraſcinarlo; ma indarno andò ogni violenza, ed induſtria, perchè la trave ſe ne ſtette ſempre immobile. Allora S. Tommaſo pieno di confidenza in Dio, sì offerì a condurlo egli ſolo, qualor il Principe aveſſe voluto accordaglielo per la fabbrica della nuova Chieſa. Il Re vi acconſente, tutto il popolo vi accorre, e il Santo Apoſtolo avendo attaccata l'eſtremità di ſua cintura ad uno de' nodi, fattogli ſopra il ſegno della Croce, ſtraſcina l'immenſa mole, come ſe foſſe ſtata una paglia. Il Re vinto dal miracolo punto non tardò a convertirſi con tutta la ſua famiglia, e con molti de' ſuoi ſudditi. Il Santo fabbricò la ſua Chieſa, ed ereſſe ſopra una groſſa pietra una Croce, aggiungendo queſta Predizione, che quando il mare che era di là molto diſtante, foſſe giunto fino a queſta pietra, Uomini Apoſtoli venuti d'Europa avrebbero loro annunziata la medeſima Religione, ch'egli lor predicava: come appunto avvenne nella perſona di S. Franceſco Saverio, allorchè ſi portò negli ultimi tempi ad annunziarvi di nuovo il Vangelo.

Sì fatto cambiamento di Religione, e di coſtumi avvenuto in tutto quel popolo per la novella Fede di Criſto abbracciata, ſtabilita ſulle rovine dell'Idolatria, irritò gli animi de'Sacerdoti contro

il

il Santo per modo, che ne meditarono il di lui esterminio. Osservarono che San Tommaso andava ogni giorno per tempo a fare la sua orazione a piè della Croce inalberata: quindi un giorno commossi dalle furie del Demonio, e dalla rea malnata passione dell' odio conceputo, se ne vanno al luogo disegnato, gli saltano addosso, e dopo averlo percosso, e calpestato con pugni, e calci, lo trafiggono a colpi di lancia, e in tal maniera dopo un luogo corso di tante, e sì innumerabili fatiche conseguì il Santo la gloriosa palma del Martirio, il di cui corpo fu ritrovato dai Portoghesi sotto il governo di Giovanni III. nello scavarne le fondamenta di una Chiesa, e dalla Città di Meliapur fu trasportato a Goa, ove al presente con molta pietà, ed onore si conservano le di lui preziose Reliquie.

Giacchè quest' anima fortunata abbandonò la terra, e volossene al Cielo a ricever il premio de' suoi sudori Apostolici, vorrei ancora io replicarvi con le parole dell' Apostolo San Paolo nell' Epistola agli Efesi: *Vos estis Cives Sanctorum*: Sappiate miei cari figliuoli, che voi siete della Città de' Santi, e su questa terra altro non siete, che stranieri, passeggieri, e viaggiatori, questa è la vostra sorte felice, preziosa sì, ma poco conosciuta. Il Cielo è la vostra Patria, e la terra non dev' essere per voi che un luogo di esilio, e di pianto. Al Cielo devono tendere i vostri voti, i vostri desiderj, e quanto vi può allettare su questa terra, altro non è che ombra, che vanità. Qual consolazione non dovrebbe provar il cuor nostro nel ripensare di essere della Città de' Santi, per il Cielo destinati! Potrebbe bensì il Mondo, e la Carne abbagliarci la vista colle sue esteriori pompe, co' suoi più geniali divertimenti, cogli onori, e ricchezze di questa misera terra, che il riflesso de'beni eterni, e del-

le vere delizie, che laſsù ci aſpettano, toglierebbe il velo denſo delle noſtre cieche paſſioni, e dell' amor proprio per diſimpegnare il cuor noſtro da qualunque attacco. In fatti come mai poſſiamo godere, e traſtullarci ne' piaceri di queſto ingannevole Mondo, quando viviamo in un rigoroſo eſilio lontani dalla noſtra Patria? Qual' è quell' uomo, che abbia in capo fior di ſenno, il quale mandato in eſilio dal ſuo Principe, anzichè trattare per mezzo degli amici la ſua liberazione, e ritorno, dimentico della propria caſa, famiglia, e Città, attendeſſe a procacciarſi i divertimenti del Paeſe, in cui ramingo, ed eſule egli vive? Non ſarebb'egli dichiarato per ſcimunito, e pazzo? Sì, eh? E non poſſo io ripetere lo ſteſſo alla maggior parte di voi: *Tu es ille vir?* Tu ſei mio Criſtiano quell'uomo sì poco ſenſato, ed imprudente, mercecchè vivendo eſule ſu queſta terra, a nulla penſi per procacciarti un felice arrivo alla tua Patria, e godendo delle miſerie di queſta oſcura valle, ſtarei, per dire che bramereſti di ſtartene ramingo, ed eſule, fino a rinunziare li beni eterni del Cielo. Deh per pietà non cada in mente di alcun di voi sì maſſiccio errore, ma piuttoſto ripenſando ſovente che ſiete della Città de' Santi, aſpirate alla voſtra Patria, al Cielo, al quale mediante l' interceſſione del noſtro glorioſo Apoſtolo ci conduca la bontà di Dio, a cui ſia onore, e gloria ne' ſecoli de' ſecoli, e così ſia.

## Discorso per la Festa

# DELLA NATIVITA' DI GESU' CRISTO

*Et peperit filium suum Primogenitum.*
S. Luc. cap. 2.

L' Eterno, l' onnipossente, l'infinito, l'immenso, l'incomprensibile Iddio, unico Verbo, e Figliuolo di quel Divin Padre, presso cui godeva di una beatitudine non mai interrotta, e consumata, lo stato perfettissimo, a cui cotanto aspirarono gli accesi voti de' Patriarchi, di cui tanto ne scrissero i Profeti, dopo il corso di tanti secoli, secoli tutti di rigore, e di vendetta, finalmente nella pienezza de' tempi per un tratto di sua infinita misericordia, in una stalla fra due vili giumenti, fra la povertà, e le ambasce, di mezza, e cruda notte, dalle sue Creature rigettato, e posto in un totale abbandono, dal Cielo discese per la salute del Mondo tutto, e particolarmente degl' ingratissimi peccatori, comparve sulla terra fatto uomo: *Et Verbum*, diciamolo per riverenza a capo scoperto, *& Verbum Caro factum est*.

Mio Dio, e mio Gesù, perchè mai tanta degnazione, sì fatto eccesso di amore, sì grande misericordia? qual merito nell' uomo peccatore, qual fine v'indusse ad intraprender opera sì grande, per cui attoniti vi rimirano e Cielo, e Terra? Ah s' è lecito al vostro servo iscoprire l' alta idea di vostra mente, gli affetti di quell' amantissimo cuore, dirò, e francamente dirollo, che fra gli altri sublimi, e particolari fini, per cui ad incarnarvi vi siete indotto, questo vi fu certa-

mente, perchè l'uomo si moveſſe più facilmente ad amarvi, e non aveſſe tanto ardire ad offendervi. Piaccia a voi ſviſceratiſſimo amante delle noſtre anime, che queſto sì nobil fine da voi certamente inteſo, lo intenda io il primo, come il più biſognevole degli altri, e lo conoſcano ancora queſti miei Figliuoli, acciocchè tutti ci riſolviamo una volta ad amarvi daddovero, e con volontà riſoluta di mai più oltraggiarvi con nuovi peccati. Incominciamo.

Sembra, non vi ha dubbio, coſa difficile a poterſi dare, che un'uomo, una Creatura non ami il ſuo Dio, il ſuo Creatore, mercecchè eſſendo egli amabiliſſimo per sè ſteſſo, dotato di tutte quelle qualità e prerogative capaci per farſi amare, dovrebbe egli ſolo eſſere meritevole di eſſer amato, e l'unico centro de'noſtri amori. Contuttociò l'uomo come timido e ſenſibile ch'egli è, poco o nulla ſe la intendeva di reciproco amore con un Dio, il quale non parlava che alla grande, fra le caligini, fra i tuoni, e i lampi, non ſapeva troppo addimeſticarſi con un Dio, che Dio degli eſerciti, delle vendette più eſtreme ſi faceva ſentire; che però il Popolo Ebreo timoroſo della di lui ſola voce, voleva bensì aſcoltar di Moisè le parole, ma non già quelle di Dio, al di cui ſuono già tutti sbigottiti ſi aſpettavano di toſtamente morire: *Loquere tu nobis, & audiemus; non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur.* Che fece Iddio per togliere queſto vano timore, o renderſi agli occhj noſtri più ſenſibile e meno auſtero? Cangiò maniera, e portamento, veſtì ſpoglia mortale, ſi fece uomo come noi, ſimile a noi, e colle buone impres'egli a farſi amare. Raſciughino pertanto le ſue lagrime tutti gli Eroi dell'antica legge, mettano fine a' ſuoi vani timori i mortali, non più ridicano colla ſagra Spoſa l'anime tutte innamorate di Dio: *Quis*

*mihi*

*mihi det te fratrem meum ſugentem ubera matris meæ, ut inveniam te foris, & deoſculer te?* Chi mi darà di vedervi divenuto mio fratello, poſto alle poppe di mia Madre, ſicchè ritrovar vi poſſa, e imprimer mille, e mille baci di caſtiſſimo amore? Non più N. N. non più. Così egli ha fatto, non v' è più ſcuſa. Eccolo apparſo ſulla terra, bambinello piacevole, dolce, benigno: *Apparuit*, ce lo atteſta S. Paolo, *benignitas, & humanitas Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti.*

Poteva, chi può negarlo? comparire al Mondo in età adulta, e conſiſtente, come nel Paradiſo terreſtre creò egli il primo noſtro Padre Adamo; ma non lo permiſe il genio di farſi amare, nò, volle farſi bambino per renderſi all'uomo piacevole, e grato: *Se parvulum exhibuit, ut ſeipſum faceret gratum*, per parlare con S. Bernardo: volle naſcer Bambino, perchè al dire di San Pier Griſologo non voleva ch'eſſer amato: *Sic naſci voluit, quia voluit amari.* Poteva farſi eziandio veder Pargoletto, ma poteva naſcer fra le porpore, in braccio alle Principeſſe, ne' Gabinetti degl'Imperatori, de' Principi: ma che? una tal naſcita non poteva ſortire il fine da eſſo inteſo di eſſer amato da tutti, nè a così operare poteva indurlo l'amore, che nutriva per l'uomo. Eh ch'egli ſe ne ſta in una ſtalla aperta ſulla pubblica ſtrada, eſpoſto a tutti, coſicchè ognuno può ſenza timore averne l'ingreſſo, fatto bambino per la ſalute di tutti, per eſſer amato da tutti: *Peperit filium ſuum primogenitum*, uditelo dal ſagro Vangelo, *& reclinavit illum in præſepio.*

Ah la bella conſolazione, ch'è la noſtra il poter dire con Iſaia, *parvulus datus eſt nobis!* Queſto Bambino a noi, a noi egli è dato, per noi egli nacque. L'amor fu quello, che quì ſulla terra a noi lo portò, l'amore ce lo preſenta, l'amor

ce lo dona: altro non vuole che accoglienze di amore; un guardo, una occhiata, un cuor pietoso ei ci domanda. E vi sarà tra Cristiani, chi un tale affetto sì facile, e dovuta corrispondenza negar gli possa? Mirate di grazia un Bambino quantunque straniero, e sconosciuto, forsechè con quelle sue innocenti maniere non v'incanta, e non sforza ancora i cuori più barbari ad amarlo? Quella semplicità incapace di fare, o di voler male ad alcuno, quanto non vi piace; quella dolcezza di sorridere a tutti, quanto non vi rallegra; quella facilità di fidarsi di tutti quanto non v'innamora? Solo Gesù Bambino non avrà attrattive per farsi amare? Ah durezza efecrabile del cuore umano! Mio Cristiano, se il mirar Gesù fatto Bambino per tuo amore non risveglia in se sentimento alcuno di tenerezza, di affetto, te freddo, e tiepido te ne stai nel contemplarlo piagnere, vagire sul fieno per tua salute, mi è forza il dire con S. Bernardo, quantunque mi palpiti il cuore nel proferirlo: Gesù, Gesù non è nato per te, non è nato per tua salute: *Sunt quibus nondum Christus natus est, &c.*

Ah peccator mio fratello, riconosci la tua estrema disgrazia. Vieni quì, mira ben da vicino il pargoletto Gesù, e m'ascolta: o non hai d'amar cos' alcuna del Mondo, o risolverti di amare per sempre questo amabilissimo infante. Riconosci tu questo Bambino? Egli è il Signore della maestà, il Re della gloria, il Dio della grandezza divenuto semplice, piccolino, tuo fratello, vestito della tua stessa carne: *Frater, & caro nostra est.* Miralo com'è bello, come grazioso; egli è bello e grazioso per te. Ride egli vezzoso? lo fa per tuo amore. Piagne afflitto? lo fa per te. Trema gelato? lo fa per la tua salute. Osserva quel cuore, egli palpita per te, te rimira, te vezzeggia, te desidera, brama solo il tuo amore,

il

il tuo bene, la tua ſalute: che vuoi di più? Vorreſti accarezzarlo, ſtringerlo al ſeno, dolcemente abbracciarlo, quantunque per le tue colpe indegno ſei di accoſtarti? Oſſerva la cara Madre Maria, che pronta te l'offeriſce, a te lo dona, ad eſſo t'invita, purchè una lagrima ſola di pentimento ſincero ſcorra dagli occhj tuoi, un affetto di amore nel tuo petto rinaſca.

Sì sì accoſtiamoci pure, anime tutte al ciel dilette, venite ad adorare il pargoletto Gesù, venite ad amarlo, egli è nato per noi, egli è tutto noſtro: *Chriſtus natus eſt nobis, venite, venite, adoremus*. Ed oh quanto eſulta il mio cuore, o Divino Infante, nel veder queſt'anime a voi dilette pronte eſibirvi il lor amore, e tributarvi oſſequioſe i loro caſti affetti; ma quanto mai ancora ho giuſto motivo di dolermi di tante, e tante, che a voi ingratiſſime lo negano, anzi per un eccesſo di orrenda malizia giungono a tanto ardire di offendervi, di oltraggiarvi! Gran vergogna ella è queſta, che ſentire ſi debba un ſagro Oratore domandar ai Criſtiani queſta grazia, che ſe non amano, almeno non offendano Gesù con nuove colpe: eppure conviene farlo, e Gesù è contento, purchè la impetri. Si potrebbe mai credere una tal coſa, ſe riferita ci foſſe? Eppure tuttodì l'eſperienza pur troppo vera ce la dimoſtra.

Confeſſar voi dovete, che per non amar queſto Divino Infante conviene certamente uſar violenza al natural iſtinto del cuor noſtro; ma per inſeguirlo, oltraggiarlo già nato, non vi vuol meno di un cuore diſumano, e crudele. In fatti a chi di voi darebbe l'animo di dar de' pugni ſul tenero viſo ad un innocentino di freſco nato? Potreſte voi per avventura ſoffrire di pungerlo, di ferirlo per trattenimento con un coltello? Ahimè! Sembra fierezza il ſol penſarvi. Non è ella così? E poi ſi troverà un Criſtiano, che per ſpaſſo,

e ſuo diporto faccia con Gesù Bambino ſimili orrendi attentati! Io non voglio ſgridar queſto giorno, benchè ne abbia l'incontro; mi è forza il tacere, giacchè a ſentimento di Bernardo Santo, grida la ſtalla, grida il preſepio, gridano i pannicelli di queſto Bambino contro gl'ingrati, contro i peccatori: *Clamat ſtabulum, clamat præſepe, clamant panni*. Grida ogni coſa contro chi ha cuore di far guerra a queſto mio Pargoletto.

Di grazia, ſentomi ripetere, con le buone: ci ſiamo comunicati queſta mattina, e con atti di amore, e di pentimento abbiamo accolto entro il cuore il noſtro amabiliſſimo Gesù. Se così fatto avete, me ne conſolo, ne ringrazio il Signore, ma non tutti nò hanno così fatto; vi è sì un'anima, che quì m'aſcolta, la quale porta una coſcienza rea di peccato mortale. Moſtrati miſerabile, e dimmi: Credi tu che chi commette un peccato, pone di nuovo in opera ciò che ha crocifiſſo Gesù, mentre chi pecca per quanto è per la ſua parte, mette di nuovo Gesù-Criſto in croce? Se non lo credi, dai una mentita in faccia a S. Paolo, il quale ti aſſicura, che di nuovo peccando lo crocifiggi: *Iterum crucifigentes Filium Dei*. Se poi lo credi, come con quell'odio iniquo, che porti in cuore, paſſi baldanzoſo co'piedi ſulla culla di Gesù, e premi diſumano quel Divin corpicciuolo, quel volto di Paradiſo? Sì *Filium Dei conculcant*, ti ripete S. Paolo nella ſua Piſtola agli Ebrei. Se lo credi, come tu o Criſtiano con quelle tue immondezze, e peccati carnali vai conculcando e calpeſtando il Bambino Gesù, il figliuolo di Dio? *Filium Dei conculcaſti*: e te la paſſi allegro, e non provi rimorſo alcuno? Tu, o Donna, con quella tua immodeſtia ſcandaloſa di veſtire, con que' tuoi profani amori, e impuri genj, *Filium Dei conculcaſti*: hai calpeſtato il

Bam-

Bambino Gesù, il Figliuolo di Dio. Forse innorridisci ad udirlo ripetere, ma non innorridisci a farlo, ma lo fai ridendo. Tu, o uomo, con que'tuoi spergiuri, con quelle tue mormorazioni, ubbriachezze, scandali, impurità, hai posto sotto a'tuoi piedi e conculcato il Bambino Gesù, il Figliuolo di Dio, *Filium Dei conculcasti* m'intendi? Ah barbaro, e spietatissimo cuore umano! Per te, per i tuoi peccati, o Cristiano, o Cristiana, non resta ch'egli non muoja appena nato: questa è la tua accoglienza, ferirlo, maltrattarlo, dargli la morte? Saresti tu forse un di coloro, che non fanno mai tanti peccati, quanto nelle Feste più sante, perchè disoccupati dagl'impieghi giornalieri? Un di coloro, che assistono di notte alla Messa del Santissimo Natale di Cristo, per aver più facilità e incontro più a proposito per oltraggiare Gesù? Un di coloro in fine, che sotto pretesto di mostrare, o veder Presepj, fanno Gesù Bambino il mezzano de' suoi più vergognosi affronti? Oh empietà mostruosa! Oh scelleraggine orrenda!

Così dunque si tratta un Dio Bambino innamorato dell'anime nostre? Egli con tanta finezza di carità ti ama, e tu con tanta ingratitudine l'offendi? Sento spezzarmi il cuore in solamente ridirlo. Ma dimmi ancor per poco, anima peccatrice, dimmi li capi di accusa contro questo Pargoletto Gesù, dimmi perchè l'offendi? Che mal egli ti fece, in che ti offese? Non rispondi eh? ti vergogni, sospiri eh? io io a tua maggior confusione dirò gli affronti, ch'egli ti fece. Egli come tuo Creatore ti trasse dal nulla, ti donò quell'anima, e corpo che hai, egli ti conserva sano, e robusto, ti mantiene in una lunga vita, ti benefica in abbondanza, e ne' tuoi seminati, e ne' tuoi negozj, e nelle tue sostanze. Egli come tuo Redentore venne dal Cielo in terra per

sal-

ſalvar te ſolo, ſe ſolo foſſi ſtato in queſto Mondo; egli ti amò ſino all'eccesſo donando il ſuo corpo in cibo, ed il ſuo ſangue in bevanda a prò dell'anima tua. Egli in fine patì per tuo amore, tante pene ſoffrì per i tuoi peccati, ſino a ſpargere tutto il ſuo ſangue ſu di una croce per riſcattarti dalla ſchiavitù del Demonio, per ottenerti il perdono delle tue colpe, per aprirti il Cielo, e per farti ſeco lui eternamente beato. Queſte certamente, e non altre, poſſono eſſere le tue accuſe; penſa pure e rifletti, ſe vi ſieno altri torti da eſſo ricevuti per iſcolparti delle offeſe commeſſe. Ah che non altro potrai ritrovare, che benefizj innumerabili, che grazie ſenza termine a te ſenza obbligo alcuno di Dio, ſenza alcun merito benignamente diſpenſate in ogni tempo, in ogni luogo! E per queſto vorrai continuar ad offenderlo? Ah che queſte a nulla ti giovano, anzi ti condannano più reo, e per un vero moſtro d'ingratitudine ti fanno comparire, dacchè beneſizj tanti, e sì ſegnalati ad altro non ſervirono, che per maggiormente diſguſtarlo, offenderlo con nuovi peccati. Se ad onta di una tal verità più chiara della luce del Sole, e così palpabile non ti arrendi, e vuoi da quì innanzi continuar a crocifiggerlo, a calpeſtarlo con le tue colpe, parti toſtamente da queſta Chieſa. Ma prima ſappi, che Gesù-Criſto non è nato per tua ſalute, ma per tua maggior dannazione.

Anime care, a voi ritorno, ſcuſatemi di grazia, ſe aveſſi per poco d'ora contriſtato il voſtro ſpirito con tali invettive. Seguite pure ad amare il pargoletto Gesù, innamoratevi vieppiù di eſſo, egli ſia la delizia, l'unico contento del voſtro cuore. Dite pure con il gran Padre S. Agoſtino: Oh Amore ineffabile, oh Carità incomprenſibile, di cui non ſi può conoſcere il pregio! Chi mai avrebbe oſato ſperare, che quegli, il qual'è per tutta l'eter-

l'eternità nel ſen di ſuo Padre, doveſſe naſcere di una Donna nel tempo per amor noſtro? Che amore, che gloria per te, o uomo, che un Dio ſiaſi degnato di farſi tuo fratello? *Deus tuus factus eſt frater tuus*. Così egli volle naſcere, perchè così volle eſſer amato. Se mai per l'addietro offeſo l'aveſte, chiedetegli ſta mane ſinceramente il perdono, ch'egli pronto vi offeriſce il ſanto bacio di pace. La naſcita di Gesù, il preſepio, le faſce, le lagrime ci predicano la penitenza a noi neceſſaria; quanto voi vedete nella ſtalla, tutto c'iſtruiſce, e ci fa intendere, che il noſtro cuore dev'eſſere diſtaccato dai beni, e dai piaceri di queſta vita, che biſogna eſſer umili, penitenti e mortificati, ſe vogliamo che la naſcita del Salvatore ci ſia utile, ſe vogliamo aver parte nella Redenzione.

Si mio Gesù, noi tutti quì dinanzi a voi deteſtiamo col più vivo ſentimento del noſtro cuore le paſſate noſtre ingratitudini, riſoluti di volervi unicamente amare, e ſervire. Alzate la voſtra tenera, e onnipoſſente deſtra, e benedite le noſtre riſoluzioni, affinchè poſſiamo dar fine con una buona, e ſanta vita all'anno cadente, e con una maggiore e più fervoroſa dar principio all'anno nuovo. Verrà il Mondo a luſingarci, il Demonio ad aſſalirci, la Carne a ſtimolarci colle ſue vanità, tentazioni, e piaceri alle voſtre offeſe, ma nò caro noſtro amabiliſſimo Bambino, non più peccati, non più peccati. Ingratitudine grande ſarebbe la noſtra il non amarvi, dacchè vi adoriamo fatto uomo per noi. Somma ingratitudine, eſtremo furore ſarebbe il noſtro l'offendervi, l'oltraggiarvi con nuove colpe, dacchè vi miriamo bambino nato al Mondo per noſtra ſalute. Vogliamo amarvi, e amarvi con tutto il cuore, acciocchè queſto amore profeſſato a voi quì in terra, ci ſerva di caparra di quell'

eter-

eterno amore, con cui vi ameremo lassù nel Cie lo: che così sia.

## Discorso per la Festa di S. Stefano primo Martire.

*Jerusalem, Jerusalem, quæ occidis Prophetas, & lapidas eos, qui ad te missi sunt.*
Matth. cap. 23.

UNo di questi Profeti, e Uomini Apostolici de' quali parla nel corrente Vangelo di Sa Matteo Gesù-Cristo, fu certamente il glorioso Ma tire S. Stefano, di cui in oggi con Chiesa fan ne celebriamo l'annuo festivo trionfo, il quale el be la felice sorte di spargere il primo il suo sa gue, e dar la sua vita per Gesù-Cristo: Nè s maraviglia, imperocchè lo Spirito Santo, il qua le solo può ben conoscere, e lodare degnament i Santi, ch' egli ha formati, non dubitò di fa ne in poche parole quell'elogio sì magnifico *Stephanus plenus gratia, & fortitudine*: Stefan pieno di grazia, e di fortezza. Un'Eroe caratte rizzato con questo sì nobile, e prezioso titolo non poteva far a meno in mezzo alla moltitud ne de' miracoli, e prodigj da lui operati innan al Popolo Ebreo, di non dar a vedere anche qu sto di morire intrepido per la fede di Gesù-Cr sto. Piacciavi accompagnarmi con attenzione mentre io esponendovi la condotta, e la mor di questo Primo Martire della Chiesa, farov vedere, che l'unica consolazione che possiam avere in questo basso esilio, ella è l'essere tra tati, e corrisposti nel Mondo a quella maniera con cui Gesù, ed i suoi veri servi furono tra tati, e corrisposti. Incominciamo.

Fra

Fra le oſcure, e ſcarſe notizie che abbiamo intorno al glorioſo Martire S. Stefano, queſto ſi ſa, eſſer egli ſtato Ebreo di origine, benchè forſe di naſcita Greco, allevato nella Scuola del famoſo Dottore Gamaliele diſcepolo ſegreto di Gesù-Criſto, ſotto la di cui condotta, unita all' eccellenza del ſuo ingegno, ed alla applicazione, allo ſtudio, divenne dotto nella ſcienza della Legge, e delle Scritture. Nella ſua gioventù ſi diſtinſe per la purità de'coſtumi, e per una regolata oſſervanza della Legge. Quale ſia ſtato il principio di ſua converſione, non è manifeſto; queſto ſolo è certo, che San Stefano cominciò dall' anno ſeguente, che fu il primo dopo la diſceſa dello Spirito Santo, a diſtinguerſi tra i fedeli col ſuo zelo per la Religione, colla ſua pietà, e coi ſuoi miracoli. In fatti nella occaſione, che gli Appoſtoli ſi ritrovarono oppreſſi sì per le facoltà portate da que'primi fedeli in comune per eſſere diſtribuite ai più poveri, e biſognoſi, come per il carico del miniſterio della Divina parola, riſolvettero di ſgravarſi di un tale peſo, e di laſciarne la cura ad altri diſcepoli; ma che? Preſto inſorſero nuove turbolenze, e lamenti ſopra una tale diſtribuzione, comechè fatta ſenza eguaglianza, e con accettazion di perſone, venendo preferiti gli Ebrei del paeſe agli ſtranieri, che ne partecipavano nella minor parte. Quindi a togliere il naſcente ſciſma sì contrario alla carità, radunati tutti i diſcepoli, propoſero gli Apoſtoli la ſcelta di ſette Uomini di una virtù conoſciuta, ſaggi, e pieni di Spirito Santo, affinchè queſti ſi applicaſſero alla diſtribuzione del pane materiale, dovendo eſſi attendere alla orazione, ed alla predicazion del Vangelo. La propoſizione fu approvata, e ne ſeguì la elezione, e fra i ſette che furono traſcelti, Stefano fu il primo, come il più ſtimabile per la ſua fede, prudenza, e purità di coſtumi,

e per

e per diverſi altri doni dello Spirito Santo, di cui era ripieno, e a queſto fine impoſtegli le Apoſtoliche mani fu ordinato Diacono.

Qual conſolazione non proverebbe il mio cuore, ſe conceduta mi foſſe la bella ſorte di vedere nella mia Parrocchia una ſanta emulazione, per cui l'uno a gara dell'altro procuraſſe a tutto potere di diſtinguerſi nella pratica delle virtù, nella purità de' coſtumi, nel zelo per la Religione, e per la pietà? Vedrei sbandito il vizio della impazienza, della mormorazione, delle diſcordie, e vi regnerebbe la pace, la unione, la carità. Il male ſi è, che non vogliamo aſpirare alla perfezione Evangelica, e contenti di una vita, che non è nè buona, nè cattiva, ci ſembra di aver fatto aſſai, quando non cadiamo in eccefſi più abbominevoli, e gravi. Riſvegliatevi una volta da sì ſtrana tiepidezza, la quale rendendovi nè caldi, nè freddi, vi mette ad un evidente riſchio di eſſere da Dio abbandonati, ec.

Il noſtro Santo acceſo vieppiù da un vero ed ardente zelo per il nuovo miniſterio, facevaſi vedere inſtancabile nelle funzioni penoſe, e dilicate del ſuo uffizio, provvedeva a tutti i biſogni di quella moltitudine, con univerſale contento di tutti, mentre la ſua rettitudine, vigilanza, e immenſa carità riſplendevano ſugli occhj di ognuno. A queſto eſercizio sì laborioſo, e difficile di provvedere a' tanti biſogni, univa egli gli altri eſercizj del ſuo zelo. Vi erano molte Sinagoghe in Geruſalemme di Ebrei ſtranieri, i quali uſcivano fuori per diſputare cnntro il noſtro Diacono, il quale colla ſua alta virtù, e celeſte dottrina faceva dappertutto gran rumore: ma per quanto foſſero dotti, e acuti d' ingegno, non ſe ne trovò pur uno, che gli poteſſe riſpondere; tutti erano confuſi, e coſtretti a cedere alla Sapienza, allo Spirito di Dio, che lor parlava per la ſua bocca. Il crederefte?

dereſte? Al vederſi coſtoro vinti, e ſvergognati, e impotenti a reſiſtere alla forza di ſue ragioni, ebbero ricorſo ad un artifizio diabolico, riſoluti di toglierſi dinanzi agli occhi un'avverſario, che gli confondeva, e tutto dì un gran numero ne convertiva a Gesù-Criſto con la ſua predicazione, e co' ſuoi miracoli. Guardatevi, miei cari figliuoli, da laſciar metter piede nel voſtro cuore la invidia, la quale talvolta ſotto preteſti in apparenza buoni porta ſeco ſtragi notabili nell'anima, e nel proſſimo. Donde provengono le riſſe, le mormorazioni, le calunnie, i rancori, gli odj, ſe non da queſta mortifera paſſione, che avendo trionfato del cuore umano ſino dal principio del Mondo, ſi fè vedere orgoglioſa, ingiuſta, e tiranna in ogni tempo? Molti eſempj potrei io quì addurvi a dimoſtrarvi come da queſta paſſione, quantunque piccola ne' ſuoi principj, come ſcintilla di fuoco, nacquero incendj vaſtiſſimi: ma non voglio dipartirmi dall' eſempio propoſto.

Commoſſi pertanto gli Ebrei dalla nera, e rea paſſione contro il noſtro Santo, ſubornarono alcuni perchè foſſero pronti a teſtimoniare, aver eſſi udito il novello Diacono beſtemmiare contro Moisè, e contro lo ſteſſo Dio. Sparſaſi intanto la calunnia fra la gente minuta, e volgare, fece grande impreſſione, e molto ſtrepito, e quindi acceſi più di furore, e di odio, che di ſanto zelo gli Anziani, e Dottori della legge contro l' innocente beſtemmiatore, ſi avventarono a tutta furia contro S. Stefano, e preſtamente lo ſtraſcinarono nel luogo della loro adunanza per eſſere da ſuoi ſteſſi nemici, e autori della ſedizione condannato. Ecco che compariſcono i falſi teſtimonj, e dopo aver depoſto innanzi ai Giudici le ſognate beſtemmie, aſſeriſcono di averlo udito dire, che il ſuo Gesù di Nazaret diſtruggerà queſto Tempio, ch' è la Sede della Religione, e che cambierà le

tra-

tradizioni lasciate da Mosè alla lor nazione. Se ne stava il Santo immobile fra tanti nemici, come agnello mansueto in un branco di lupi, vi risplendeva nel più profondo del cuore una dolce pace, e vi brillava una serenità particolare sulla fronte, di maniera che il di lui volto compariva agli occhi di tutti coloro, ch'erano presenti, come la faccia di un Angelo. Vedete un poco come tranquilli, e giojosi se ne stavano i Santi in mezzo alle più fiere persecuzioni. Già ben sapevano essi, che il maligno Mondo altro non poteva lor dare, che croci, che calunnie, che tribolazioni; mercecchè questa era stata la sorte del loro Maestro Gesù, questa la eredità, la porzione ad essi promessa, e predetta, perciò intrepidi e costanti si dimostravano alle occasioni, e quali pecorelle innocenti si lasciavano sbranare dai lupi, bastando solo a lor conforto, e consolazione il sapere, che se il Mondo li odiava, li perseguitava, Gesù li amava, e nelle sue braccia li accoglieva. Qual rimprovero non è mai questo per noi, che ad onta delle stesse massime da noi credute, e professate siamo sì sensitivi, e impazienti, che non vogliamo sentire una torta parola, soffrire un'affronto, sopportar un disgusto, un' ingiuria da chicchessia de' nostri fratelli? Possibile che ad ogni piccolo incontro sia in casa, sia per la strada, subito vogliamo dar luogo alla collera, alla vendetta, e come animali privi di ragione altro pensier non rivolgiamo nella mente, che di render mal per male, e ad un torto forse soltanto immaginario rispondere con dispetti, e vendette? Deh impariamo una volta a far conoscere il bel carattere che portiamo in fronte di Cristiani, ch'è quanto a dire, che in noi regna la carità, l'amore di Gesù-Cristo, del prossimo, e che se dal Mondo siamo corrisposti con ingratitudine,

dine, veniamo ad eſſere veri ſeguaci, e imitatori di Criſto, ec.

In fatti il noſtro Santo ricordevole delle maſſime Criſtiane ſoffriva in pace, e in un' alto ſilenzio le aperte menzogne, e le nere calunnie dei ſuoi perverſi accuſatori; quando il Sommo Sacerdote ch' era preſidente in quel Conciliabolo, gli domandò ſe quanto dicevaſi di eſſo, foſſe vero, e ſe aveva nulla con che giuſtificarſi. Allora il Santo Diacono aprendo le ſue labbra cominciò con un lungo ſapiente diſcorſo a dimoſtrare da principio il ſuo riſpetto verſo gli antichi Patriarchi, e Profeti, poſcia diſcendendo agli oracoli e profezie, fece vedere la miſſione ſeguita del vero Meſſia delle genti: parlò della Legge antica, e in fine della nuova Legge di grazia, che mediante il Divino favore ſi andava ſpargendo fra le Nazioni tutte, e che tutti gli ſforzi degli Uomini non erano baſtevoli ad arreſtare i diſegni di Dio, e che perciò era coſa affatto inutile agli Ebrei il pretendere di opporſi alla predicazion del Vangelo. Su queſto punto animato da un nuovo zelo, cambiata ad un tratto eſpreſſione, e alzando il tuono della voce: Gente indocile, diſſe loro, e incirconciſa di cuore, e di orecchie, voi ſempre reſiſtete allo Spirito Santo. Ciò che fecero i voſtri Antenati, fate anche voi. Qual' è il Profeta, che non ſia ſtato perſeguitato da' voſtri Maggiori? Non è forſe vero, che ſovente hanno fatto morire coloro, che lor profetizzavano la venuta del Giuſto, che voi avete condannato, e fatto morire? Voi che avete ricevuta la Legge per miniſterio degli Angioli, e non l'avete oſſervata. Avrebbe egli proſeguito il ſuo convincente diſcorſo, ſe il mormorio e confuſo bisbiglio della moltitudine commoſſa non lo aveſſe impedito. Tutti fremevano di rabbia, ſtridevano contro di lui co' denti, e quai cani arrabbiati ſpumavano di veleno, di

toſ-

toſſico contro l'innocente Predicatore. Egli ſolo armato di viva fede, e ripieno di Spirito Santo ſe ne ſtava imperturbabile aſpettando il caro e ſoſpirato incontro di laſciar la vita per amore di Gesù Criſto.

Quando ſenſibilmente vide cogli occhi dello ſpirito, e del corpo un'ammirabile chiarezza, che rappreſentava la gloria di Dio, e alla deſtra dello ſteſſo Dio Gesù, il quale ſtando in piedi lo animava al combattimento colla ſua preſenza, e gli prometteva la corona. Ad una tal viſta traſportato il ſuo ſpirito da immenſa letizia eſclamò: Ecco che veggo i Cieli aperti, e il Figliuolo dell'Uomo, che ſta in piedi alla deſtra di Dio. Appena lo udirono così favellare, che cominciarono a gridare a maniera di tori che muggiſcono alla viſta dell'Orſo, e turandoſi le orecchie, come ſe udite aveſſero le più orrende beſtemmie, ſe gli gettarono addoſſo, e a tutta furia lo ſtraſcinarono fuori della Città per privarlo di vita, con quella ſorta di ſupplizio, ch'era comandato dalla Legge contro i beſtemmiatori. I teſtimonj, che avevano depoſto contro di eſſo in giudizio, dovendo lanciare le prime pietre, depoſero le loro veſtimenta a' piedi di un Giovane di Tarſo in Cilicia, nomato Saulo, il quale poi di perſecutore divenne Apoſtolo di Gesù Criſto, (la qual converſione viene attribuita da S. Agoſtino alle orazioni di S. Stefano.) Mirate dunque il noſtro Santo eſpoſto a dover morire ſotto una gragnuola di ſaſſi; oſſervate il noſtro Eroe primo de' Martiri della Chieſa qual giocondo ſpettacolo dà di sè medeſimo agli Angioli, ed agli Uomini. Già ſi ſcagliano da tutte le parti a furor di braccia le pietre contro un Santo da eſſi giudicato come un'empio, come un beſtemmiatore, come un nemico di Dio, ed egli intrepido invoca il ſuo Dio, e mirando il Cielo và ri-

ripetendo, Signore Gesù ricevette il mio ſpirito. Già la moltitudine de' ſaſſi ha ridotto il ſuo corpo quaſi tutto una piaga, già il ſangue ſcorre dalle ſue carni a rivoli, già ſi ſente mancare; quindi raccolto tutto lo ſpirito vitale, che gli rimaneva, piega le ginocchia a terra, e ardendo ancora di zelo per la ſalute de' ſuoi nemici, ch' egli conſiderava, ed amava come Fratelli, grida ad alta voce: Signore, non imputate loro queſto peccato, perdonate ad eſſi, ve ne prego; e in ciò dicendo paſsò dolcemente nel ripoſo del Signore, ſpirando quella bell' anima tanto tranquillamente, quanto ſe altro fatto non aveſſe, che dolcemente addormentarſi nel ſeno ſteſſo di Dio. Così terminò i ſuoi giorni, e trionfò S. Stefano, il quale primo camminò ſopra le pedate, che Gesù venne a moſtrarci ſopra la terra colla ſua paſſione e morte, ed è il primo che avendo data la ſua vita per la gloria del Signore, ſi trova alla teſta qual Capitano glorioſo del numero prodigioſo de' Martiri, che n' hanno ſeguito l' eſempio.

Non ſi può negare, che il vero diſtintivo carattere, per dir così, di S. Stefano, è ancora il ſuo maggior elogio, che tributar ſegli poſſa, qualor ſi dica eſſer' egli ſtato il Primo fra tutti i novelli fedeli a dare la ſua vita per Gesù-Criſto, ed aver' egli non ſolo perdonato di cuore, ma eziandio con tutto il fervor del ſuo ſpirito pregato a favore de' ſuoi nemici. In fatti da qual cocente fiamma di amore non doveva eſſere inveſtito il cuore del S. Diacono, ſe prima di tutti que' miracoli, che dovevano poſcia rendere la Fede tanto plauſibile, e facile, in tempo che la Chieſa era ancor bambina, egli ſi offeriſce con allegrezza ad eſſere la prima vittima ſagrificata alla gloria del ſuo Signore, e conſidera come un favore diſtinto l'eſſere il primo a ſagrificare sè ſteſſo per amore di Gesù-Criſto? L'amore che noi

por-

portiamo a Gesù, c'ispira forse una simile generosità? Ah quanto scarso conviene che sia il nostro amore, se tanto pigri, tiepidi e paurosi siamo nell'opere! Sappiamo dir presto di amarlo, ma dov'è l'onore che gli prestiamo nella osservanza della Diviua sua Legge? Se ad una picciola tentazione, ad un'assalto, in qualche incontro un pò contrario cediamo il campo ai nostri nemici, e quali canne deboli ci lasciamo trasportare quà e là ad ogni soffio di aura leggiera; che sarebbe di noi, se nati fossimo in que'tempi sì calamitosi per una parte, e sì felici per l'altra, in cui il professare il Vangelo, era lo stesso che condannarsi alla morte? Che sarebbe di noi nel dover star esposti ad ogni sorta di supplizio il più spietato, qualor si avesse voluto adempiere anche i doveri più minuti della Legge? Ah che tremo, innorridisco nel pensarlo! Piaccia al Cielo, che giudichi il falso, e che dopo un sì bell'esempio di virtù sì generosa e costante si accenda in noi la fiamma del Santo Amore, sicchè almeno osservatori puntuali della Divina Legge in ogni tempo, ed occasione ci dimostriamo ec.

Che se vogliamo dare un'occhiata all'altro contrassegno dato dal glorioso Martire del suo amore, nel perdonare a'suoi nemici e persecutori, qual motivo non avremo mai di confonderci, ed umiliarci? Questa Eroica virtù non era conosciuta: fu necessario che un Uomo Dio ne facesse un nuovo comando, e ch'egli c'insegnasse col suo esempio ciò che ci comandava nel precetto. Chi non vede pertanto qual gloria, e qual merito non fu mai per S. Stefano, l'avere il primo imitato il suo Divino Maestro in un punto sì delicato, eroico, e perfetto? Sarebbe stata, non vi ha dubbio, una gran virtù per il Santo Martire l'aver sofferta con pazienza una morte sì ingiusta, e sì crudele; ma qual sublime, ed eroica virtù non fu mai quel-

quella il perdonare di cuore a' suoi nemici con tanta generosità; non basta, pregare anche il Signore con tutto lo spirito, e con tutto il zelo più ardente in prò di coloro, che gli scagliavano barbaramente le pietre, domandare a Dio, che gl' illumini, gli converta, e per ogni vendetta gli ricolmi delle sue grazie maggiori, e lor conceda l'eterna felicità? Mio Dio, quanto mai la vostra grazia è possente in un cuor puro, e generoso, in un' anima veramente Cristiana! Ma ditemi, se il Ciel vi salvi, questo servo buono, è fedele riconosce fra noi molti imitatori di sì bella, e necessaria virtù? Iddio non domanda, è vero, da tutti i Cristiani, che diano il loro sangue per la lor Fede, nè che passino alle parti degl' Infedeli per dar la vita per suo amore; ma domanda bensì, ricerca, e vuole da tutti i Cristiani, che perdonino l'ingiurie, e l'offese ricevute dal prossimo. Sono cessate in queste nostre contrade le persecuzioni, non vi sono più tiranni, ma gli affronti, l'ingiustizie, i nemici personali sono assai frequenti nel corso di nostra vita, e passeggiano tutto dì per le nostre strade. Come ci portiamo dunque su questo punto? Io penso, che ammiriamo il coraggio, la fedeltà, e l'amore del nostro Santo, che concepiamo qualche buon desiderio di dare ancor la vita, qualor ci venisse presentata la fortunata occasione; ma qualor si venga al punto d' imitarlo nel generoso perdono a chi ci ha offeso, oh quì ricalcitra la natura, e ripugna la parte inferiore, si vanno cercando mille pretesti, mille ragioni, mille scuse per mantenere salda l' inimicizia, e si battezza ragion di dovere, di grado, di offesa, negar il saluto, fuggir la compagnia, in una parola odiar il nemico. Ma di grazia come potete voi ripetere nella Orazion Dominicale, Signore, mi contento che mi perdoniate le offese che ho fatto a voi, come io

ſteſſo perdono le ingiurie, che mi ſon fatte? Non vi condannate da voi medeſimi, colla voſtra ſteſſa lingua? E poi pretenderete con quattro chiacchere di amore, d'indifferenza, paſſarvela bene al dì lui Tribunale? Eh penſatelo! Dio conoſce l'intimo del voſtro cuore, e vede chiaramente quel fuoco maligno che coperto ſe ne ſta ſotto le ceneri.

Deh mio Dio, fate che per l'interceſſione di sì gran Santo noi ſeguiamo prontamente in tali occaſioni il di lui eſempio, e il voſtro, coſicchè ſe mai il nemico comune ſpargeſſe sì dannoſa zizzania nel terreno di queſt'anime a me dilette, ſi sbarbi ſubito, e ſi diſtrugga dal fuoco della voſtra carità, di maniera che ognuno ſcambievolmente perdoni con tutto il cuore l'ingiurie ricevute, ſi amino con ſincerità gli uni cogli altri, onde poſſino godere dei frutti di voſtra miſericordia promeſſa a coloro, che di cuore ameranno i proprj nemici. Che così ſia.

## Discorso per la Festa di San Giovanni Apostolo, ed Evangelista.

*Vidit illum Diſcipulum, quem diligebat Jeſus.*
Joan. cap. 21.

QUalunque foſſe per eſſere la giuſta lode, che io queſta mattina tributar poteſſi al grande Apoſtolo, ed Evangeliſta San Giovanni, di cui nella Chieſa di Dio ne ricorre in oggi la preziosa morte, certamente ſarebb'ella di gran lunga inferiore a quella, che nel corrente Vangelo regiſtrata abbiamo, cioè eſſer egli ſtato quel Diſcepolo, cui amava Gesù, *quem diligebat Jeſus*. Un tal elogio, del quale per vero dire non ve ne fu altro nè più magnifico, nè più vero, ci porge

porge ad un tratto un'alta, e giusta idea della santità, e del merito singolare di Giovanni, il diletto Discepolo di Gesù: potete voi immaginarvi espressione più tenera, e più adattata a dimostrare il fondo di pietà, di Religione, e di amore, che regnava nel cuore di questo Discepolo, il quale attrasse le più cordiali tenerezze del suo Maestro? Di grazia esaminiamo per poco d'ora la condotta di questo Apostolo, ed impariamo dalla di lui virtuosa vita a renderci Discepoli diletti di Gesù-Cristo, il quale solo truova le sue più care compiacenze nell'anime pure, e perfette. Incominciamo.

Dalla Galilea trasse i suoi natali Giovanni, ed ebbe per genitori Zebedeo, e Salome, e per fratello minore S. Giacomo nominato il Maggiore. E padre, e figli, attendevano al mestiero della pesca, contenti della lor povera sorte, perchè timorati di Dio, e osservatori della Legge. Quando un giorno stando tutti e tre uniti nella lor barca vicino al lido del Lago di Genezaret, detto il mare di Tiberiade, racconciando le reti, li vide il Salvatore, e avendo gettato sopra di essi lo sguardo fin dall'eternità, per farne due suoi cari Discepoli, gli chiamò: Venite, disse loro, seguitemi, che voglio farvi pescatori di uomini. A queste parole accompagnate da quella grazia, che a se dolcemente li traeva, senza frapporr dimora, ammetter esitanza alcuna, abbandonano barca, reti, e casa, e danno un franco addio al padre, alla madre, ai parenti, e si mettono a seguire chi li chiamava. Ecco il primo passo, che diedero gli Appostoli per salire all'alto grado di perfezione, e santità, a cui son giunti, una pronta, e cieca obbedienza alla voce di Gesù. Sapete voi perchè noi stiamo mai sempre, come suol dirsi, legati al palo, senza dar mai un passo innanzi nella strada della virtù? Perchè non ascol-

tiamo le interne voci di Dio, che ſono le ſue grazie, con cui c' invita, e ci chiama alla perfezione. Chi può mai numerare quante iſpirazioni, lumi, e mozioni dello Spirito Santo vadano a vuoto per la noſtra negligenza, e traſcuraggine nell' aſcoltare le Divine voci? Se queſto ſanto Apoſtolo non aveſſe sì prontamente obbedito alla chiamata di Gesù, credete voi che si adorerebbe da noi ſopra gli Altari? Io dubito molto, che perduta quella prima grazia, perchè non corriſpoſta, s' avrebbe egli privato di quella ſerie di grazie maggiori, che dipendenti ſono, e concatenate l' una con l' altra, e quindi interrotto quel filo, che lo conduceva all' altro miniſterio, non ſarebbe egli giunto all' apice del ſuo Appoſtolato. Piaccia a Dio, che intendiamo una volta queſta economia della ordinaria Divina Provvidenza, per cui tenendo conto delle particolari grazie, che all' amore e ſequela della virtù Criſtiana ci chiamano, ſiamo pronti ad intendere, e ad obbedire alle Divine chiamate.

Appena il noſtro novello Diſcepolo ſi diede a frequentare la ſcola di Gesù Criſto, che l' innocenza de' coſtumi, e ſingolarmente la ſua Virginità conſervata ſcrupoloſamente ſino a quel tempo, ch' era il più bel fiore di ſua gioventù, non avendo egli più di ventiquattro in venticinque anni, lo reſero ben preſto al ſuo Divino Maeſtro il più caro, e il prediletto fra tutti gli altri, e un tal' amore obbligò parimenti il Diſcepolo a dimoſtrargli ſin da quel punto il ſuo oſſequio inviolabile, e la ſua tenerezza eſtrema, non potendo egli più da lui neppur per poco dividerſi, nè perderlo mai di viſta per tutto il tempo, ch' egli viſſe fra noi mortali: laonde potè Giovanni chiamarſi il confidente di tutti i di lui ſegreti, l' interprete di ſue dottrine, della ſua volontà per modo, che volendo gli altri Apoſtoli eſſere illuminati

minati ſopra qualche punto, ſi rivolgevano ad interrogare l'amato Diſcepolo: al che aggiugnete a riconoſcere la virtù eminente del noſtro Santo, le ſue rare qualità, e il ſuo merito univerſalmente riconoſciuto, che i favori particolari, e il tenero affetto del Salvatore non cagionò mai la menoma geloſia fra gli altri Apoſtoli, benchè allora imperfetti, e ſoggetti a qualche debolezza e difetto. Poſſibile che ſiamo mai ſempre così inſenſibili, che non ci riſolviamo di amare Gesù, e di godere delle tenerezze che ſuole dimoſtrare un sì buon Padre a chi come ſuo figliuolo lo ama! Chi non invidia la bella ſorte di Giovanni nell' eſſere cotanto riamato da Gesù, e di godere in fine quel diſtinto privilegio di ripoſare il ſuo capo ſopra il di lui petto, da cui il diletto Diſcepolo traſſe tutti i ſegreti della Religione, e tutte le cognizioni ſublimi, che lo hanno fatto chiamare per eccellenza il Divino Teologo, e ne hanno formato uno de' più illuminati Profeti? Se volete eſſere riamati, conviene amare; ſe bramate partecipare delle ſue dolcezze ineffabili, amate Gesù, e per amarlo riflettete chi egli ſia, quanto meriti, e ſia degno del noſtro amore. Nel tempo di voſtre comunioni unitevi a lui intimamente, ripoſate ſopra il ſuo ſeno, e proverete per eſperienza quanto ſia ſoave, e dolce il Signore verſo coloro che lo amano. Ma pretendere di eſſere da Gesù con diſtinzione di affetto riſguardati, ſenza mantenere in petto una ſcintilla di amore verſo Gesù Criſto, anzi tributare li noſtri affetti alle creature, agli onori, a' piaceri, agl' intereſſi terreni, queſto è un volere ciò, che nemmeno in natura ſi è ancor veduto.

Mirate di grazia quanto ardente e coſtante foſſe l'amor di S. Giovanni verſo il Salvatore, e conſideratelo poſto ſulla pietra del paragone. Viene il caro Maeſtro tradito dall' Apoſtata Giuda, e

tutta la malizia dell'empietà, tutto il furore degli uomini, che già l'anima amante punto non si scuote, nè si spaventa, ma intrepida sorpassa, ed abbatte qualunque più saldo ostacolo. Quando si ama la purità dello spirito, e della carne, si diviene l'oggetto delle delizie del cuor di Gesù, e di Maria. Quando si custodisce, e si conserva la verginità, con quanta ragione non dovrassi chiamare chi la possiede, Fratello di Gesù, Figliuolo di Maria? Mio Dio, quanto mai l'esempio di sì gran Santo ci deve confondere per una parte, ed animarci per l'altra all'imitazione di sue virtù! Ci confonde, perche ci dà a conoscere quanto pochi veri amici abbia Gesù, e a quanti falsi amori di Dio sia tolta la maschera da questo esempio. Vi potrà mai essere amor di Dio in un cuore tiepido, vile, immortificato, che si arrossisce del Vangelo, e vuole piacere e al Mondo, e a Dio? Non ci lusinghiamo di amar Gesù-Cristo, quando nelle occasioni non abbiamo il coraggio di dichiararci suoi Discepoli. Non ci lusinghiamo di amar Dio, quando non osserviamo puntualmente tutti li suoi Comandamenti. Ci lusinghiamo, lo so, di amar Dio per certe divozioncelle, per certi buoni sentimenti, che di passaggio ci nascono nel cuore; ma in sostanza la verità si è, che amiamo noi stessi, e nulla si ama Dio. Ci anima in fine un tal esempio all'acquisto di un amore puro, ardente, e generoso, il quale non si lascia nè ammollire dalla prosperità, nè abbattere dalle avversità, ed a seguire una purità, che non ammetta neo di colpa, e che ci ponga nel numero di coloro, che seguono l'Agnello ovunque egli vada. A giorni nostri quante di quest'anime sì pure, e vergini ci sarà fatto di ritrovare? Mio Dio, lo sapete voi, se a giorni nostri sembra questa virtù sbandita dalle nostre contrade, e relegata ne luoghi più solita-

rj ed alpeſtri. Ma diamo termine ad una verità, che merita piuttoſto le noſtre lagrime, che le noſtre parole, e ſeguiamo il noſtro diletto Apoſtolo.

Ricevuto ch' ebbe aſſieme cogli altri Apoſtoli lo Spirito Santo, dimorò per molto tempo nella Giudea operando miracoli aſſieme con S. Pierro, predicando, e confermando nella nuova fede i novelli Criſtiani; quando giuſta il Divino comando ſi portò ad annunziare il Vangelo alle genti ſtraniere. Appena compariva il Santo Apoſtolo nelle Caſtella, e Città, e faceva ſentir la ſua voce accompagnata dalla forza de' prodigj, che ſi rendevano alla ſua parola. La ſua dolcezza ſingolare, l'aria di modeſtia, e di purità, che brillava ſulla di lui fronte, le ſue maniere polite, la ſua affabilità, e particolarmente quella unzione Divina, che tratta aveva dallo ſteſſo ſagro cuor di Gesù, ſparſa a dovizia ne'ſuoi diſcorſi, cattivavano tutti gli animi più fieri, e gli guadagnavano tutti i cuori più barbari. L'Aſia Minore fu la di lui porzione, in cui fondò, ereſſe molte Chieſe, glorioſi trofei di ſue conquiſte. Nella Città di Efeſo conduſſe il depoſito più prezioſo che foſſe ſopra la terra, dico Maria Santiſſima, la di cui cura dal moribondo Redentore gli era ſtata conſidata, e in quella vi ſtabilì il di lei ſoggiorno. Il riſpetto, la tenerezza ſingolare, ch' egli per la ſua cara Madre nutriva, lo coſtrinſe in fine a fermare la ſua carriera, e a ſtarſene preſſo di eſſa per tutto il rimanente de' giorni, che ſopravviſſe ſulla terra, non ceſſando però e con la voce, e con la penna di aſſiſtere ovunque faceva meſtieri. Aſſunta che fu poi la Vergine al Cielo, non poſe più termini al ſuo zelo, portando i lumi della fede ſino all' eſtremità dell' Oriente. Egli è impoſſibile il poter riferire le fatiche immenſe ſoſtenute nel ſuo Apoſtolato, accompagnate da una auſteriſſima

rissima vita, che lo rendeva ammirabile presso Dio, e gli uomini.

Ma tempo era ormai, che giunto all' età sua di più di novant' anni si avvicinasse alla meta dei suoi desiderj. L'Imperator Domiziano nemico implacabile della fede di Cristo pensò di fare un gran colpo con gettar a terra il fondamento di quella Cristianità, e abbattere uno de' maggiori Eroi del Cristianesimo, e ch' era come l'anima di quel gran Corpo. Ecco pertanto il nostro Santo arrestato, e mandato a Roma per ricevere la corona del Martirio. Già si prepara una caldaja di olio bollente, in questa il buon Vecchio viene riposto: ma l' Angelo del Signore lo preserva dal crudo tormento, e illeso lo fa uscire dalla crudele immersione. Riuscita in vano l' opera del Demonio, viene relegato nell' Isola di Patmos, e condannato in quella età sì avanzata a lavorare nelle miniere. In questo luogo del suo amaro esilio lo favorisce Iddio di celesti consolazioni al cuore, e d' illustrazioni alla mente di maniera, che compose per comando di Gesù-Cristo il libro dell' Apocalisse, tutte le di cui parole, al dire di S. Girolamo, sono tanti Misterj. Intanto variato il governo di Roma per la morte del Tiranno, sotto Nerva suo successore fu richiamato dall' esilio, e ritornò in Efeso, ove assalito dalla pestilenziale Eresia di Cerinto, Ebione, e dei Nicolaiti i più mortali nemici della Divinità di Gesù-Cristo, per confortare i Cristiani nella novella, e sicura fede, dopo aver premesse pubbliche orazioni, e digiuni scrisse il suo Vangelo, il quale dai Santi Padri viene paragonato all' Aquila, imperocchè nell' estasi di sua mente prese il suo volo fino al più alto de' Cieli, e giunse fino al Padre eterno dicendo: Il Verbo era fin nel principio, il Verbo era in Dio, e il Verbo stes-

ſo era Dio: le di cui parole ſono tanti miſterj, ed è come il ſigillo della parola di Dio ſcritta.

Finalmente giunto ad una eſtrema vecchiezza, e mancante di forze, e conſumato nelle fatiche del ſuo Apoſtolato, era egli portato a braccia da ſuoi diſcepoli alla Chieſa, e nelle adunanze dei fedeli, in cui tutte le ſue eſortazioni ſi riducevano a queſte poche parole: Miei cari Figliuoli, amatevi l'un l'altro, amatevi fra voi. Stanchi ed annojati i diſcepoli di ſentire mai ſempre ripetere queſta ſola lezione, vi fu chi gli diſſe averla eſſi inteſa, e che però gli diceſſe qualche altra iſtruzione. Allora Giovanni, che per il lume Divino, e per la eſperienza ſapeva bene quanto importante foſſe il ripeterla, diede loro queſta ammirabile riſpoſta tanto degna di sì amato, e vero diſcepolo di Gesù: Altro mai non vi ho detto, nè mai altro dirovvi che queſto, perchè queſto è quanto ci comanda particolarmente il Signore, e quando queſto ſi faccia, baſta per eſſer ſanto. Tale fu la glorioſa condotta del noſtro Apoſtolo per il corſo di quaſi cent' annì, ch' egli ſopravviſſe in terra, dopo i quali pieno di amor di Dio, e del proſſimo ſe ne andò a ricevere la ricompenſa da quel Signore, cui per sì lungo tempo aveva ſervito, e glorificato nel Mondo, e che lo attendeva alle immenſe delizie del Cielo.

Non vi rincreſca pertanto, che io quì ful fine, ſe non collo ſpirito di Giovanni, almeno con le ſue parole vi eſorti, vi ſtimoli a queſto amore fraterno: Miei cari figliuoli, amatevi l'un l'altro: *Filioli mei diligite alterutrum*. Queſto è il primo, è il grande precetto laſciatovi da Gesù-Criſto, nell' oſſervanza del quale conſiſte tutta la pienezza della legge: imperocchè non ſi può amar il proſſimo, ſenz' amare del pari Iddio, nè ſi

può

può amar Iddio, ſenz'amare il proſſimo; fate queſto, adempite un sì gran punto, e non dubitate, che una tal pratica vi renderà ſanti. Queſto mi baſta, non ricerco altro da voi per ſalvarvi: amatevi, sì amatevi l'un l'altro, compatitevi ne' voſtri difetti, nelle voſtre anguſtie, e miſerie, vivete in una dolce pace, e concordia da buoni fratelli, *diligite alterutrum*. Oh caro, e ſanto amor fraterno, quando verrà quel fortunato giorno, in cui io ti vegga regnare nel cuore de' miei dilettiſſimi Parrochiani! Queſta mia Parrocchia ſi chiamerebbe per il Mondo la Parrocchia de' Santi. Poteſſi io ceſſare da predicarvi all'Altare, d'iſtruirvi ne' Catechiſmi, d'invigilare ſugli abuſi, e diſordini, che il comune noſtro nemico, e la noſtra fragilità talvolta ſuole introdurre. Si noi tutti quanti quì ſiamo, goderesſimo un'anticipato Paradiſo quì in terra. Piaccia a Dio che queſto amore fraterno diſcenda nelle anime noſtre, e dopo averci ſantificati, ci faccia godere della beata, e prezioſa morte de' Santi.

Dò fine al mio diſcorſo con farvi riflettere, che tre coſe particolarmente hanno contribuito efficacemente all'amor generoſo, ch'ebbe San Giovanni verſo il Salvatore del Mondo: la ſua gran purità, per cui mantenneſi nel lungo corſo di ſua vita ſempre caſto, immacolato, e Vergine; la ſua fedele perſeveranza nè mai interrotta nella ſequela del Redentore, di cui ne fè profeſſione pubblica appiè della Croce, dimoſtrando di gloriarſi di eſſere diſcepolo di colui, ch'era fatto morire come un ſeduttore, un iniquo; la ſua tenerezza di figliuolo verſo Maria Vergine, cui ſempre amò, e ſervì come ſua cara Madre in tutto il tempo che viſſe fra noi mortali. Con queſte tre importanti virtù voi acquiſterete queſto amor ardente. La purità del cuore, e del corpo altri affetti non riſveglierà nel voſtro ſpiri-

to che per il ſommo bene Iddio, mercecchè mantenendovi liberi dall'amore delle creature, per neceſſaria conſeguenza ſottentrerà l'amor del Creatore. La perſeveranza nel bene incominciato accenderà vieppiù le fiamme di queſto amore, e ſarà la corona, e il premio immortale. La tenera divozione verſo la Vergine Santa otterrà da Dio, nodrirà, e manterrà queſte due sì importanti virtù. Si conſegratevi per ſempre al ſervizio di Maria, amatela, onoratela come voſtra cara Madre, e per ſua interceſſione domandate di continuo la grazia finale.

E perchè più facile vi rieſca l'impetrazione di sì grande, e neceſſario bene, ſappiate che S. Giovanni tiene un gran credito appreſſo Gesù, e Maria; quindi nodrite in tutta la voſtra vita una tenera divozione, ed una ſingolar confidenza in sì gran Santo, il quale moſſo dalle voſtre ferventi preghiere non laſcierà d'interporre tutto il ſuo patrocinio sì preſſo il Figliuolo, che la Madre, e d'iſpirarvi un'amore ardente per la purità, ed un vivo orrore al vizio oppoſto, di ottenervi la grazia della fuga dalle occaſioni pericoloſe, e coraggio per non cadere nelle luſinghe del piacere; affinchè combattendo virilmente contro i noſtri comuni avverſarj, poſſiamo un dì ripetere: Vi amo, e vi amerò, mio Dio, e il voſtro amore ſarà tutta la mia forza, nè mai vi potrà eſſere quaggiù cos'alcuna, la quale poſſa ſepararmi dall'amore di Gesù-Criſto. Ve lo domando per l'interceſſione del voſtro diletto Diſcepolo, che amato avete con tanta tenerezza, ed egli vi amò con tanta fedeltà, che così ſia.

## Discorso per la Festa

# DE' SANTI INNOCENTI.

*Tunc Herodes . . . iratus est valde, & mittens occidit omnes pueros.*
S. Matth. c. 2.

E' Nato il Salvatore del Mondo, il vero Messia delle Genti, il Signore della terra, Re de' Re, dunque a lui si prepari un nobile corteggio. E' nato il Dio d'Israele, il Dio de' Cristiani, dunque si offrano in segno di omaggio, e di gratitudine a di lui onore vittime le più pure, ed innocenti. Ma di grazia quale dovrà essere la Corte conveniente e per la magnificenza, e per il numero de' famigliari per sì gran Monarca, ed eccelso Principe? Quali le vittime sagrificate alla sua gloria, e culto supremo? Voi mi prevenite con la risposta. Ecco la numerosa turba de' Santi Innocenti, de' quali in questo giorno festeggiamo con Chiesa Santa il trionfo: questa è la Corte che a lui si prepara, queste sono le ostie pacifiche consegrate a riconoscere il suo alto Divino dominio. *Deus est*, non mi lascia mentire Sant' Agostino, *qui natus est, innocentes debentur illi Victimæ.* Dovevasi sacrificare sull' altar della Croce il purissimo immacolato Agnello di Dio, che veniva a togliere i peccati del Mondo: lo precedano dunque questi agnelli innocenti: *Agni debent immolari, qui Agnus futurus est crucifigi.* Vi saluto pertanto, o Fiori de' Martiri, che allo spuntar del giorno siete stati divelti dal persecutore di Gesù-Cristo, come tanti teneri rosei germogli, che da un turbine furibondo sono gettati a terra nel momento che a spuntare cominciano, così con Chiesa Santa a voi io parlo. *Salvete*

Flo-

*Flores Martyrum, quos lucis ipso in limine, Christi insecutor sustulit, cen turbo nascentes rosas.*
Non siavi discaro di accompagnarmi con attenzione per veder brevemente la crudele strage, e insieme ammirare la Provvidenza eterna Divina, la quale dal furore di una malnata passione, sa trarre la salute di tante anime, e dal tossico più mortifero l'antidoto più salutare e più conveniente alla sua gloria, ed al vantaggio de' suoi diletti Figliuoli. Incominciamo.

La storia del fatto è pur troppo nota e palese, nè fa mestieri che io di troppo mi diffonda a narravi minutamente tutte le sue circostanze. Appena il Salvatore del Mondo nacque in Betlemme, che Iddio avendo annunziata ai Santi Re Magi la nascita di questo Re, col mezzo di una stella li scortò in Gerusalemme. Ricercano stupiti a questo, e a quello, per non vedere segni alcuni di festa, e di allegrezza nella nascita del novello Principe, ove sia nato il Re de' Giudei, di cui avevano veduta in Oriente la Stella annunziatrice di un tal nascimento. A sì fatta novella si conturba la Città, si confonde e sospetta Erode di poter perdere il Regno; chiama a consulta i Principi de' Sacerdoti, i Scribi della nazione Ebrea, e fatto consapevole che in Betlemme doveva nascere giusta la predizione del Profeta l'aspettato Messia delle genti; licenziata l'assemblea chiama in segreto i Magi, e dissimulato il rancore, la vendetta, che covava nel seno, con melliflue parole gl'incarica di ricercarne il luogo, e del ritorno alla Reggia, perchè ancor esso possa tributare le sue adorazioni al nato Re de' Giudei. Ma folle presunzione degli Uomini contro i consigli Divini! Ritrovano i Magi il sospirato Bambino, ed avvisati dall'Angiolo a ritornare per altra strada, lasciarono deluse le inique idee del superbo Principe.

Im-

Immaginatevi, seppur potete, quali sieno state le agitazioni interne di Erode nel vedersi ingannato ne' suoi disegni. Commosso dalla rea predominante passione s'infuria, s'arresta, pensa, risolve, e poi si pente di sue risoluzioni, non sa a qual partito appigliarsi; teme le insidie de' Parenti, i tumulti della plebe, la potenza del nuovo Re; l'aria, l'ombra di sè medesimo lo affanna, lo accora, non dorme, non prende cibo, non sa con chi consigliarsi, perchè di niun si fida, si consiglia con sè medesimo, e solo perisce. Udite, e vedete un poco a quali orrendi eccessi conduce una passione non mortificata ne' suoi principj. Ambizioso oltre modo di regnare, e solo temendo di perder il Trono per assicurarlo da Tiranno il più empio a sè medesimo, comincia dalle stragi, e con le stragi medesime prosegue. Sitibondo di sangue umano condanna subito alla morte i suoi più stretti Parenti senza riguardo a età, a condizion di Persone. Sino la stessa Moglie, i suoi proprj figliuoli restano vittime del suo furore, e quanti Amici, e favoriti aveva nel suo Regno, tutti li sagrifica all' ambizion di regnare. Intanto crescevano di giorno in giorno i suoi timori, e sospetti circa il novello Re di fresco nato, sì per le sue vane apprensioni, come per i discorsi uditi di quanto era occorso di ammirabile nel Tempio alla presentazione di certo bambino, che già più non ne può, e invaso dall' impeto di sua passione indomabile disegna con un eccidio il più barbaro, e non più udito di liberarsi ad ogni costo di questo fanciullo; perciò comanda che i suoi Uffiziali si distribuiscano per tutte le Città, Castella, e Villaggi non solo di Betlemme, ma del suo distretto ancora, perchè sotto la finta maschiera di risapere appuntino quanti figliuoli maschi fossero nati da due anni, quanti de' vivi ne trovassero, tutti li trucidassero sotto pena di morte. Il bar-

baro comando non fu che troppo esattamente eseguito, e in poche ore nel giorno stesso tutte quelle Vittime innocenti rimasero sagrificate.

Vedete di grazia un poco a quale stato conduca una passione divenuta predominante. A questo sì ferale esempio io pur vorrei che imparaste da' suoi principj a domare qualunque vostra passione, affinchè non vi trasporti in fine, se non a sì barbari eccessi, almeno a non minori peccati. E che? forse non ho io ragione di così istruirvi? Ditemi donde credete voi sia proceduto, che quel tale sia giunto a lavarsi le mani nel sangue dell' amico, oppur del nemico? Altra origine non riconosce, senonchè da un picciolo piacere non peccaminoso nel suo principio di gustar qualche bicchier di vino, da una tenue invidietta nata in cuore contro del fratello, da una paroluccia piccante, che lo colpì nella parte più debole; tali picciole passioni non raffrenate per tempo, lasciate scorrere appoco appoco partorirono effetti sì funesti: a guisa appunto di torbido orgoglioso fiume che rompe, abbatte qualunque riparo, e scorre e innonda con immensa strage le vicine e lontane campagne, il quale veduto nella sua origine, nella sua fonte, diviene lo scherzo degl' innocenti fanciulli, che lo salutan per giuoco. Donde procedette la miseria di quella famiglia, le azioni indegne di quel scostumato figliuolo? Da una picciola partita di giuoco, che allettò l'incauto cuore di quel Capo di Casa, dall' amore alla libertà, che rese quel figliuolo un furbo, un impudico, un rompicollo, passioni tutte, che cominciando ad aver predominio sul nostro spirito, e non represse col Divino favore, alzan la testa superba, e divengono madri infelici di sì orrendi parti: agguisa appunto di spiritoso destriero, che non essendo da principio assuefatto al morso, alla fatica, spuma, sbalza, nitrisce, s' agita

per

per modo, chè in fine non ceſſa, ſe non ſi ſcarica del Cavaliere che porta. Quanti eſempj non avrei in pronto dalla ſanta Scrittura, e dalla Storia ſagra e profana, di un Caino contro l'innocente Abelle, di un Saule contro il fedele Davidde, di un Giuda contro il ſuo Divino Maeſtro? Ma ſuperfluo è già il teſſere tali avvenimenti, mercecchè la eſperienza cotidiana ci fa vedere più o meno in noi ſteſſi, che voglia dire non mortificare una paſſione nel ſuo principio; ed io fui teſtimonio di viſta in parecchi valentuomini ridotti a perdere la mente, il cervello, e ad operare a ſpropoſito per una paſſioncella non mortificata nel ſuo principio.

Il numero di queſti bambini involti nella orrenda ſtrage fu prodigioſo; chi vuol eſtenderlo a cento quaranta quattromila, fondati ſulla rivelazione avuta da San Giovanni nella ſua Apocaliſſe intorno al numero di quell' anime innocenti e pure, che ſeguono l'Agnello ovunque egli vada: ma l'opinione più vera e comune ſi è, che furono ſoltanto quattordicimila, come da' monumenti certi ed antichi ſi può raccorre. Chi può immaginarſi in queſta orribile eſecuzione la fierezza de' Soldati, le ſtrida delle Madri, i vagiti de' Fanciulli? Il ſangue per tutto ſcorreva a ruſcelli, nè vi fu caſa, nè capanna che non diveniſſe un luogo di ſupplizio, e bagnata non foſſe da quel ſangue innocente. San Gregorio Niſſeno, e Sant' Agoſtino impiegano tutta la lor eloquenza per eſprimere la fiera ſtrage. Che confuſione, che lamenti non furono mai quelli delle Madri nel vederſi ſtrappare dal loro ſeno i bambini lattanti! che inaudito ſpettacolo vedere le piaghe crudeli di que' figliuoli, che barbaramente erano uccisi, prima di aver commeſſo alcun delitto! Stimavaſi fortunata quella Genitrice, ſe a tempo poteva naſcondere il caro parto delle ſue viſcere in qual-

che

che rimota parte; ma che? Quel figliuolo che non ancora aveva appreso a temere la morte, con le sue querule voci si palesava al tiranno; e per forza svelto dalle braccia materne, che al seu lo stringeva, era costretta vedere sul proprio petto cadere vittima esangue il tenero pargoletto. Tale ne fu il crudele scempio, che la sola memoria genera angoscia ed orrore a chiunque abbia per poco senso di umanità. Se però noi vogliamo per altra parte rimirare l'iniquo infanticidio, saremo costretti a ripetere coi Santi mentovati: Felici Vittime innocenti, con voi mi rallegro, se meritaste di essere confuse con Gesù-Cristo, e di essere divelte dalle poppe di vostre madri per essere svenate in sua vece. Voi siete i primi fiori de' Martiri, e le prime gemme della nascente Chiesa, che l'ardore della più nera passione fa spuntare nel mezzo del verno dell' infedeltà, e un rigido gelo di fiera persecuzione vi rapisce. Sì odio fortunato del più crudele fra i Re, tu fosti di maggior vantaggio a que' Bambini, che i favori più insigni de' Monarchi terreni. Voi siete stati battezzati nel vostro sangue, come le vostre genitrici lo sono state nelle lor lagrime. Voi siete con verità Martiri della Grazia; se confessando Cristo senza parlare, morti siete, e trionfaste senza conoscere il valore, e il merito della vostra vittoria; così parlano i Santi di questi Innocenti Bambini. E se domandaste a San Bernando, con quali azioni questi Santi Innocenti abbiano meritato di essere coronati: Domandate, ei vi risponde, ad Erode, per quali delitti sieno stati fatti morire. Forse la bontà di Gesù nostro comun Salvatore avrà ella minor potere, che la malizia del crudel Erode? Cosicchè questi abbia potuto togliere la vita a quegl' Innocenti, e il Salvatore non abbia potuto coronare coloro, che per esso son morti.

Ah

Ah che queſti Santi Bambini così ſagrificati al furore, ed alla geloſia di un Re, che pretendeva vendicarſi ſopra di eſſi contro un Re, che credeva nato per rapirgli la corona, ſono ſtati mai ſempre conſiderati nella Chieſa come veri Martiri di Gesù-Criſto, dacchè hanno fatto teſtimonianza alla verità, non con l'organo della parola, ma coll'effuſione del loro ſangue innocente.

Su queſto fatto io bramo che meco facciate un primo giuſto rifleſſo, cioè, che l'Innocenza è il più bell'ornamento, e fregio dell'anima, e che Dio non ritruova le ſue compiacenze, ſe non ne' cuori puri, nell'anime innocenti, mercecchè la purità guadagna il cuore di Dio, ed a ragione ſono chiamati da Gesù-Criſto nel ſuo Vangelo Beati tutti coloro, che hanno il cuor puro, perchè vedranno Dio. Sì, lo vedranno non ſolamente laſsù nel Cielo, ma eziandio quì in terra, cioè poſſederanno queſte anime pure, e caſte l'intelligenza delle più ſublimi cognizioni, perchè il Signore, il quale ſi prende il piacere di comunicarſi ad anime tali, non ceſſa in una tal unione di ſpargere i ſuoi lumi più puri intorno alle verità, e Miſterj della Fede. E' vero, che ſino a tanto che viviamo pellegrini in queſta terra, la Fede è oſcura, ma ella è particolarmente tale a que' cuori corrotti, a quell'anime ſeppellite nella carne, a quegli ſpiriti, che dal piacere ſi rendono ſimili alle beſtie; ma in un cuore eſente dalle folte nebbie delle impure, e maligne eſalazioni, riſplendente, ſcintillante è la Fede, e ſi fa vedere nel ſuo chiaro lume; e ſiccome l'impurità offuſca gli occhi dell'anima, eſtingue il lume ſoprannaturale della grazia, e laſcia lo ſpirito, e il cuore ſepolti in orrida notte, così la purità conforta le pupille dell'anima, riſchiara il lume ſuperno, e fa godere allo ſpirito mondo una ſerenità, che non ha pari.

Anime innocenti e pure, che quì mi aſcoltate,

a voi

a voi mi appello di tal verità: dite pure, se pur potete, quali e quante sieno le delizie, che nel segreto del vostro cuor provate, delizie che sorpassano di lunga mano i piaceri più dilettevoli di questo basso Mondo, perchè delizie spirituali e celesti. Riditeci pure le illustrazioni, i lumi, gli affetti che discendono alla mente, al cuore da quel fonte perenne di ogni chiarezza, e purità. Deh custodite, conservate questa gemma preziosa, questo tesoro nascosto, nè fia mai, che o per maligna suggestione, o per sconsigliata inavvertenza l'abbiate a perdere; e se talun di voi perduto l'avesse, procuri a tutto potere di riacquistarlo con la penitenza, unico solo mezzo per riavere la grazia perduta.

Il secondo riflesso è sul severo gastigo, con cui Iddio punì l'empia inumanità di Erode. Eccolo già divenuto il bersaglio dell'odio altrui, annojato di più vivere vuol darsi da sè stesso la morte; ne viene impedito, ma solo perch'egli soffra per lungo tempo il più doloroso, il più insopportabile, e il più ignominioso di tutti li supplizj. Eccolo già steso in un letto da orribile infermità, per cui dal di lui corpo vanno uscendo innumerabili vermi, i quali divorandolo colle loro morsicature spargono un'insoffribil fetore: cerca in mille maniere la morte, nè questa gli viene mai conceduta. Che pena, che orrore, vedersi vivo infracidare più che fetente carogna! Non v'è rimedio che lo giovi, non conforto che lo sollevi: per lo spazio di due anni l'empio e scellerato Principe non fu che un cadavere fetente, roso da vermi, e più schifoso, più orribile di un corpo morto, che cade in pezzi entro un sepolcro. Oh quanto son corte mal le nostre cognizioni, quanto sono caduche le nostre misure, quanto son vani i nostri disegni, quando non hanno altro sostegno che la passione! Visse egli in sì misero e de-

plo-

plorabile ſtato per forza del Divino onnipoſſente braccio, il quale volle dar a divedere a' mortali un tremendo eſempio di ſua Giuſtizia ſu queſta terra, acciocchè imparino, e ſappiano, che v' è un Dio perfetto conoſcitore delle colpe dell' Uomo, e che quando vuole, ſa punire, e puniſce da Dio.

Deh miei cari figliuoli, non irritiamo ancor noi la collera di Dio co' noſtri peccati: imperocchè s' è vero che talvolta diſſimula le colpe degli Uomini, affinchè a lui ſi convertano, e a via di penitenza ritornino, egli è altresì vero, che verrà un tempo, e queſto forſe più preſto di quel che ſi penſa, verrà un tempo, in cui ſtancata la ſua miſericordia di più ſopportarci ingrati, e ribelli alla ſua grazia, darà luogo alla ſevera Giuſtizia, il di cui braccio forte e peſante ci farà ſentire i ſuoi più duri flagelli, e quando queſti non giovino, ci condannerà al più tremendo eterno ſupplizio. Ceſſino omai le noſtre colpe, oſſerviamo puntualmente la Divina legge fondata unicamente ſopra l' amor di Dio, e l' amor del Proſſimo, e in fine ſtiamo all' erta a domare le noſtre paſſioni, a crocifiggere l' Uomo vecchio, affinchè non ſi ribelli alla ragione, e non ci traſporti mai più ne' paſſati eccesſi.

Ad animare il cuor noſtro ad operare ſinchè abbiamo tempo, riflettete meco quanto preſto ſcorrono veloci i giorni, e gli anni. Già ci avviciniamo alla fine dell' anno corrente, e giorno, e notte corriamo verſo il ſepolcro, nè v' è coſa che ci arreſti, che ritardi il termine preſiſſo di noſtra morte. Felice quell'anima Criſtiana che ſa mettere a profitto il tempo che vola, e i di cui giorni ſi poſſono chiamare giorni pieni. Queſt'anno già ſta per paſſare, nè farà più ritorno, e tutti i giorni sì del preſente, come de' paſſati ci ſono ſtati numerati ſu quegli eterni libri; perchè non

ci ſo-

ci ſono ſtati conceduti, badate bene, ſe non per affaticarci di continuo nell'affare importante di noſtra ſalute. Qual conſolazione per quel Criſtiano, e Criſtiana, i quali hanno procurato di ſantificare tutti i giorni, di far il bene, e di ſchivare il male! All'oppoſto qual triſtezza, ed anguſtia al cuore di ogni Fedele il penſare di averne tanti, e poi tanti giorni, ed ore conſumati malamente ne' vizj, nel condiſcendere alle ſue paſſioni, nel traſcurare il bene, e far tutto il male! Diſinganniamoci: il tempo di queſta vita non ci è dato da Dio per accumulare ricchezze, per divertirci, e ſtar allegramente nelle bettole, e nelle converſazioni; queſto tempo è troppo prezioſo, nè ſi può ſenza colpa sì malamente impiegarlo: egli ci è dato dalla miſericordia di Dio per acquiſtarci una beata eternità.

Dio immortale, e grande! Quale ſtretto conto non dovremo a voi rendere nel voſtro tremendo Tribunale di tante belle ore perdute, di tanti giorni, di tanti meſi, ed anni, di tante occaſioni avute di guadagnare il Cielo, di farci un teſoro di meriti corriſpondendo alla grazia, e da noi traſcurato, diſprezzato, impiegato, non già in ecſe ſoltanto indifferenti, che ancor queſto ſarebbe male, ma in offeſa di Dio, in ſempre nuovi peccati? Sembrami già di udirlo, allorchè nel ſuo furore ci parlerà: Servo iniquo, ed ozioſo, dov'è il talento a te conſidato, perchè col tempo lo trafficaſſi con uſura? Lo hai ſepolto eh? Lo hai diſſipato vanamente? Rendimi ciò che devi, rendimi il mio talento, perchè non periſca in tua mano. Olà legategli le mani, e i piedi, e gettatelo ad ardere nel fuoco, ove altro non vi ſarà che il pianto, ed il ſtridor de' denti. E allora che ſarà di noi? Che ſarà? Gemeremo ſotto il peſante gaſtigo, ci lagneremo, ma in vano, de' giorni, degli anni perduti, brameremo, ma

ſen-

ſenza però, di richiamare almeno un ſolo di que' tanti momenti di ſalute, de' quali per l' addietro abbiamo fatto un uſo tanto cattivo. Deh per quanto vi ha di ſagro in Cielo, e in terra, non aſpettiamo miei dilettiſſimi Parrocchiani ſino a quel punto a pentirci, perchè le noſtre lagrime ſaranno inconſolabili, il noſtro deſiderio inutile, e vano, il noſtro pentimento troppo tardo, e fuor di ſtagione. Adeſſo, adeſſo è il tempo propizio, ed accettevole, in queſto giorno, in queſt' ora dobbiamo riſolvere d' impiegar bene da quì innanzi il tempo, giacchè il noſtro buon Dio per ſua pietà ce lo concede. Una vita, e maniera di operare del tutto oppoſta alla paſſata, dev' eſſere la noſtra prima importante riſoluzione, terminare almeno ſantamente queſto poco di vita che ci rimane, per compenſare in qualche parte la vita malamenre paſſata, ſe vogliamo evitare la diſavventura irreparabile della perdita fatta del tempo. Queſta è la grazia che noi particolarmente vi domandiamo, o noſtro caro Padre, per i meriti, ed interceſſione de' Santi Innocenti, cioè che ci troviamo ancor noi alla fine di noſtra vita con un buon capitale di meriti proveniente dall' uſo ſanto di quel tempo, che voi non ad altro fine ci concedete, ſe non per amarvi e ſervirvi quì in terra, per poi avervi a lodare e benedire in eterno laſsù nel Cielo, che così ſia.

## DISCORSO PER LA FESTA

## DI SAN SILVESTRO PAPA.

*Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi*. San Paulo ad Timoth. cap. 4.

PArole son queste tratte dalla seconda Epistola dell'Appostolo San Paolo scritta da Roma al suo caro discepolo Timoteo, in cui fra l'altre cose si protesta innanzi a Dio, e Gesù-Cristo, il quale giudicar deve i vivi, e i morti, di aver virilmente combattuto, di aver consumato il suo corso, e serbata la fede, e che null'altro attendeva dal suo Signor giusto Giudice, che la corona, e il premio di sue fatiche. Ritratto egli è questo, in cui dipingendo sè medesimo, esprime al vivo quale esser debba la condotta di que' Vescovi, e Prelati, i quali posti da Dio sopra i più elevati candelieri debbono spargere ovunque i lumi più puri, vivi ed ardenti di vera dottrina, sostenuta, ed abbellita anche dall'integrità de' loro costumi, e dallo splendore de' lor buoni esempj. Una di queste anime grandi certamente fu il Santo Pontefice Silvestro, di cui in oggi ne celebriamo l'annua festiva memoria, da Dio sollevato al supremo Pontificato della sua Chiesa, perchè avesse ad esser sal della terra, e luce del Mondo, e sotto i di lui favorevoli auspicj avesse la sua diletta Chiesa a respirare i primi lieti, e tranquilli giorni, dacchè oppressa sotto la moltitudine de' persecutori gemeva già da più di trecent'anni nella sua amarezza.

Non saravvi discaro l'intendere un sì giocondo argomento tratto dalla verità di un Miracolo, che fu la fortunata sorgente di questa desiderata

derata pace, di cui anche in oggi ne godiamo i felici effetti, che fu di tanta gloria a Dio, di tanto onore a Gesù Crifto, e di tanta consolazione, e gioja alla di lui Sposa la Chiesa. Con brevità tratterò questo punto, riserbandomi in fine a parlarvi della circostanza del tempo in cui ci ritroviamo, acciocchè il tutto risulti alla gloria di Dio, e de' suoi Santi, e a profitto, ed istruzione dell' anime vostre. Incominciamo.

Nella Città di Roma da una famiglia doviziosa, e molto rispettabile trasse Silvestro i suoi natali. I suoi genitori furono Cristiani, e unendo al loro zelo per la fede una probità, ed una carità esemplare, ebbero tutta la premura d'istillare nel giovanetto un amore particolare alla virtù; e di farlo educare sotto la direzione di Cirino uno de' più dotti, e de' più religiosi, che avesse il Clero di Roma. Il naturale felice del giovane Silvestro, il brio del suo spirito, la sua docilità, e la sua dolcezza fecero che in breve diveniffe a niun' altro inferiore nella pietà, e nella scienza. Particolarmente risplendeva nell'esercizio dell' opere di misericordia: era suo piacere l' accogliere i fedeli stranieri, che andavano in pellegrinaggio al sepolcro de' Santi Apostoli, gli conduceva egli stesso all' albergo, lavava loro i piedi, gli serviva alla mensa, e gli provvedeva abbondantemente di quanto lor era necessario; applicavasi alla sepoltura de' Santi Martiri, nè trascurava occasione alcuna di praticare opere di pietà. Piacesse al Cielo che anche a dì nostri veder potessi talun de' miei Parrocchiani dedito a simili esercizj, che tanto piacciono a Dio, edificano il prossimo, e giovano alla salute eterna dell' anime nostre!

Una vita sì pura, e sì Cristiana presto lo trasse fuori del Mondo, e lo condusse ad arrolarsi nell' eredità del Signore. Eccolo fatto Sacerdo-

te da San Marcellino Pontefice: in questo stato impiegando i talenti e naturali, ed acquisiti, tutto s' occupava nella conversione degli Eretici e degl' Infedeli. Una virtù sì eminente non poteva stare nascosta, e tanto dappertutto brillava che l' anno 314. dopo la morte di San Melchiade Papa fu eletto di comun voce del Popolo, e del Clero al Sommo Pontificato di Pietro. E' vero che la Chiesa aveva cominciato a respirare dopo la morte dell' empio Diocleziano sotto l' Imperio del gran Costantino; ma quantunque egli dichiarato si fosse a favor de' Cristiani per la vittoria ottenuta per virtù della Croce contro il Tiranno Massenzio, pure in occasione ch' ei si ritrovava impegnato in altra guerra contro i due colleghi del suo Imperio, i Gentili profittandosi della lontananza del Principe, mossero un'aspra nuova guerra contro i Cristiani. Il Santo Pontefice desiderava per avventura di spargere il sangue, e di dar la sua vita per Gesù Cristo; e già eseguito l'avrebbe, ma per consiglio de' suoi risolvette di risparmiar se stesso per il caro suo gregge bisognoso di sua vigilanza, e carità: laonde secretamente uscito di Roma si ritirò sette leghe in circa lontano dalla Città nel monte Soratte.

Iddio però, che aveva permesso questo ultimo sforzo al Demonio contro la sua Chiesa, ne provvide ben presto del rimedio. Percosse l'Imperator Costantino con la lebbra, e conceputo orrore al rimedio a lui suggerito da' Pagani di un bagno formato del sangue di Bambini, andava ripensando ad altra più opportuna medicina; quando la notte seguente vide nel sonno due venerabili Vecchi, i quali additandogli il luogo ove stava nascosto Silvestro Papa, gli ordinarono che lui chiamasse, che gl' insegnerebbe un bagno molto più salutare e per l'anima, e per il corpo. Risvegliatosi Costantino dal sonno chiama i

suoi

ſuoi Uffiziali, e gli ordina preſto ricercare nel monte Soratte Silveſtro, e a lui condurlo. Detto fatto, ſi preſenta Silveſtro all'Imperatore, e dopo mille buone maniere inteſa la viſione gli moſtra le due immagini di San Pietro, e San Paolo da lui riconoſciute appunto per il vero ritratto de' due venerabili Vecchi veduti in viſione, lo iſtruiſce nella novella fede, lo anima a ſperare nella bontà di Gesù, ed appena fu immerſo nell' acque battesimali, che ſparì la ſua lebbra, e l'anima ſua reſtò affatto lavata da ogni ſozzura.

Voi per avventura ammirate il prodigio ſucceduto a Coſtantino nella guarigione dalla lebbra al tocco di quell' acqua vivificata dalla forma del Sagramento del Battesimo: ma quanti prodigj di gran lunga maggiori invisibilmente ſi operano tutto dì nella Sagramental Confeſſione, a cui accoſtandoſi il penitente tutto carico di ſchifoſiſſima lebbra, qual' è veramente il peccato mortale, in un momento, pronunziate dal Miniſtro le parole dell' Aſſoluzione, ſi ridona il peccatore pentito alla bellezza di prima? Stupendi effetti della Divina miſericordia! Quando fia mai che commoſſi dalla paterna carità del noſtro buon Dio, il quale per eccesſo di ſua bontà ci dona ad un tratto la remiſſione de' noſtri peccati, ci riſolviamo di amarlo, di non più offenderlo, di non più ritornare alle colpe di prima?

Appena videſi il Principe sì mirabilmente riſanato, cominciò ſubito a favorire la Legge di Gesù Criſto. Annullò tutti gli Editti fatti dagli Imperatori pagani contro i Criſtiani, ne pubblicò egli ſteſſo moltiſſimi in lor favore, e videſi per il Mondo tutto ſtabilirſi, e riſplendere la Religione Criſtiana, demoliti i Tempj degl' Idoli, e ſulle rovine di queſti dall' Oriente all' Occidente s' in-

nalzarono i veri Tempj consegrati al vero Dio. Il Santo Pontefice frattanto attendeva ad abbattere gli Eretici, a convertire gli Ebrei, a radunare Concilj, a stabilire la vera ortodossa fede, e dopo aver governata la Chiesa con una sapienza ammirabile, e fatta crescere nella vera dottrina, e pietà con un maraviglioso successo, per lo spazio di ventidue anni, consumato dalle fatiche per la gloria di Dio, e colmo di meriti, passò da questa vita mortale a godere la corona eterna del Cielo, potendo egli ripetere a gran ragione ciò che fin dal principio con San Paolo detto abbiamo: *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi*. Veniamo or a noi.

Non si può negare, essere sempre dolce, e di gran consolazione ad un'anima Cristiana il poter dire massime al punto della morte: Ho adempiuto il mio dovere: qual tranquillità e pace al cuore non reca un tal testimonio della propria coscienza, allorchè principalmente può ella ridire: Fra l'adempimento de'miei doveri, ho impiegato bene, feci un buon'uso del tempo, che Iddio per sua pietà mi donò? Una simile consolazione, e dolcezza interna, che supera qualunque gaudio terreno, pruova altresì quell'anima fedele, la quale alla fine dell'anno può ripetere a sè medesima: Io ho ricevuto dal Padre di famiglia il prezioso talento di tutto quest'anno, che termina, l'ho posto a guadagno, mi sono approfittata di tutte le occasioni di far il bene, e mediante il Divino favore vi sono riuscita. Il mio Padrone può venire quando gli piace, che io son pronta a rendergliene un esatto conto. E perchè mai una tale prontezza, e intrepidezza? Perchè considerava ella, scorta dal vero lume, ch'essendo straniera sopra la terra sarebbe stata una insigne follia il mettere la sua felicità, ed il cer-

car

car il suo riposo nelle basse, e terrene cose, ne' piaceri e divertimenti del secolo: quindi attenta nel mettere a profitto per l'eternità tutte l'ore, e tutti i momenti, considerava ogni giorno, ogni settimana, ogni mese come fosse l'ultimo di sua vita, e per non perderne lo stipendio, come Uomo che lavora a giornata, ne avea una somma cura di ben impiegarne il tempo: anzi tenendo scolpito nel cuore, e nella mente, che quest' anno poteva essere per esso lei l'ultimo, come lo fu per molti altri, visse per morire piuttosto, che per vivere; laonde tenendo di continuo la sua lampada accesa, cioè il suo cuore acceso di doppia carità, e attendendo con pazienza l'ora dell'arrivo dello Sposo, altro non brama che il fortunato incontro di udir la di lui voce, che alle nozze celesti la chiami. Tale è il felice stato di un'anima, che impiega bene il tempo nell'adempiere perfettamente a' suoi doveri.

Ma di grazia quale sarà lo stato di quell'anime tutte, le quali giunte all'ultimo giorno dell'anno dando un'occhiata addietro, altro non veggono che ommissioni, che difetti, che colpe, e per lo più anche gravi? Dimmi un poco, Cristiano mio caro fratello, dove sono andate tante occasioni, e mezzi avuti di operare la tua eterna salute in tutto il corso di quest' anno? Non sono elleno andate al vento? Richiama alla memoria tutte le grazie ricevute, tante ispirazioni, tanti salutari avvisi, tanti buoni esempj, dove sono andati, che frutto ne hai tu ritratto? Non sono stati sparsi in vano? Ripensa a tante feste di Religione profanate, a tante irriverenze commesse nel Divin Tempio, a tanti giorni, ed ore impiegate per il piacere, per il divertimento, per gli affari del Mondo, per l'interesse, per il Diavolo; ore e giorni tutti perduti. Ah perdita irre-

parabile del tempo, quanto mai devi rincrescere ad un cuore Cristiano!

Ma di grazia chi v'è che pensi, e che si addolori per un sì grave acerbo danno? Si accora quella Madre per un figliuolo perduto, quel Marito per la Moglie perduta, quell'Uomo per la perdita di sue sostanze; ma per aver perduto quasi tutto l'anno che termina, chi v'è che sparga una lagrima, che metta un sospiro? E' vero che quandanche spargeste dagli occhi due fonti di lagrime, non potrete mai ottenere che il tempo perduto a voi ritorni, nè riparare la perdita già fatta; ma egli è altresì vero, che questo pianto doloroso del mal'uso fatto del tempo produrrebbe in voi un santo zelo, un'ardente premura di risarcire i giorni perduti con impiegar bene l'anno venturo. Mio Dio, possibile che in questi miei diletti figliuoli abbia a vedere una insensibilità rispetto all'anima, all'eternità, al Paradiso! Possibile che alle verità più tremende di nostra Religione essi se ne dormano tranquilli, e punto non si scuotano al tuono di un Dio che minaccia, e che espressamente intima, che in pena appunto dell'abuso fatto del tempo, allorchè ricercheranno tempo, questo tempo sarà ad essi negato, nè vi sarà più tempo!

Deh con sano, e miglior consiglio cominciate da questo giorno a domandare a Dio perdono del tempo, che malamente avete consumato nel corso di quest'anno. Pensate che l'anno nuovo che sta per cominciare, sia per essere l'ultimo di vostra vita, quindi ogni giorno levati la mattina dal letto dire a voi stessi: Iddio mi concede ancor questo giorno per affaticarmi nell'acquisto di mia salute: non so se vedrò il seguente giorno: ma questo solo giorno ben'impiegato può valermi, e può fruttarmi una eterna felicità, un'immensa gloria. Anime infelici, che gemete

sotto

ſotto il peſo di quella eternità di fuoco, ſe vi foſſe concedato un ſol giorno di tempo, che fareſte mai? Lo laſciereſte paſſare vacuo, inutilmente? vi applicareſte allo ſfogo di voſtre paſſioni, a fare d'ogni erba un faſcio? Dite ſu, riſpondete. Ah che ci dite mai, tutte ad una voce mi riſponderebbero, conſumare un giorno in ciarle, in divertimenti, in piaceri! Ah nemmeno un ſol momento da noi s'impiegarebbe sì malamente, ma piuttoſto in lagrime, in oràzioni, in pentimento, e dolore di noſtre colpe. Si eh? E i noſtri Criſtiani che ne hanno avuti tanti, e tanti giorni dalla Divina miſericordia, ſe ne ſono abuſati, gli hanno ſpeſi miſeramente!

Su dunque miei cari, impariamo a ſpeſe altrui a fare ſtima del tempo, a ben impiegarlo per la noſtra ſalute. Sia frutto del preſente mio diſcorſo paſſare per lo meno ſantamente tutto queſto ultimo giorno dell'anno, coſicchè abbiate queſta ſera la conſolazione di non aver perduto tutto queſt'anno, e queſte poche ore ſpeſe alla gloria di Dio, e alla ſalute dell'anima voſtra, vi ſervano di mezzo per ben cominciare il nuovo anno: fra l'altre opere di pietà cui vi conſiglio dar pronta la mano, ſia una Confeſſione dolorosa ſincera de' peccati più gravi commeſſi nel corſo dell'anno preſente, con un fermo riſoluto coſtante propoſito di non ritornar più alle colpe di prima, e di impiegare ſantamente tutti li giorni, e maſſime i giorni di feſta, ad onore di Dio, e all'eſercizio delle Criſtiane virtù.

Aggiungete un vivo, e cordiale ringraziamento a Dio noſtro Signore di tanti benefizj, grazie, e miſericordie, ch'egli vi ha con tanta liberalità concedute sì riguardo all'anima, come riguardo al corpo, e dopo avergli chieſta pietà delle ingratitudini uſate a tanto amore, proponete di corriſpondere con vigilanza, e fedeltà in avveni-

re.

re. Non vi dimenticate di rendere distinte grazie alla gran Madre di misericordia, e nostra Avvocata Maria Santissima, per li tanti ajuti, soccorsi, e grazie ricevute mediante la sua efficacissima intercessione presso il suo Divin Figliuolo, e consegratevi di nuovo al di lei servizio, promettendo di recitarle ogni giorno mattina e sera un' Ave Maria a questo fine, perchè vi benedica in quel giorno, e v' impetri grazia da Gesù Cristo di non cadere in quel giorno, in quella notte in colpa mortale.

Vi risovvenga del vostro buon Angelo Custode, a cui siete tanto debitori per la fedele, e premurosa assistenza prestatavi nel corso di tutto quest' anno, ringraziatelo di cuore, e pregatelo con viva fiducia a continuarvi la sua protezione, ajuto, consiglio, difesa, raccomandandovi ogni giorno con la solita preghiera alle di lui orazioni. Tutte queste religiose industrie da voi ben eseguite serviranno a placare lo sdegno di Dio, e spendere santamente i giorni di vostra vita, e ad assicurarvi l' eterna vostra salute, come di cuore vi desidero, che così sia.

*Il fine dell' undecimo Tomo.*

# TAVOLA

## *Degli Argomenti, che si trattano in questo XI. Tomo.*

Discorso per la Festa della Circoncisione di Gesù Cristo, in cui trattandosi del Sacrosanto Nome di Gesù, si mostra che in questo adorabile Nome è riposta la nostra salute eterna. *pag.* 7

Discorso per la Festa dell'Epifania, in cui a parte a parte si espone tutto il corrente solenne Misterio. 16

Discorso per la Festa della Purificazione di Maria, in cui secondo la narrazione fattaci da S. Luca si espongono le glorie, e le virtù di Gesù, e di Maria, che si presentano al Tempio. 27

Discorso per la Festa di S. Mattia Apostolo, in cui, secondo l'Epistola recitata nella Messa, si dichiara quanto è avvenuto nella di lui elezione all'Apostolato. 37

Discorso per la Festa di S. Giuseppe Sposo di Maria, in cui parlandosi di sue glorioſe virtù, e molte, se ne promove la divozione verso sì gran Santo. 44

Discorso per la Festa dell'Annunziazione di Maria, in cui tralasciate le molte ammirabili virtù praticate dalla Vergine nell'odierno Mistero, si parla principalmente della sua esimia obbedienza, e profonda umiltà. 56

Discorso per la Festa della Risurrezione di Gesù Cristo, in cui sull'idea della Risurrezione del Redentore, si considera quale sia stata, e debba essere la nostra spirituale risurrezione. 67

Discorso per la seconda Festa della Risurrezione di Gesù Cristo, in cui parlandosi di due speciali prerogative della di lui reale Risurrezione, se ne inferisce la necessaria imitazione, e la pratica nella nostra spirituale. 75

Discorso per la terza Festa della Risurrezione di Gesù Cristo, in cui si dimostra che la perseveranza nella Pace Cristiana consiste nel viver lontani dalle occasioni di peccato. 84

Discorso per la Festa de' Santi Apostoli Giacomo, e Filippo, in cui spiegata la storia dolorosa della lor vita, si deduce quanto sia onorevole, e prezioso il patire, e morire per Gesù. 95

Discorso per la Festa dell'Invenzione della Santa Croce, in cui dal fatto storico si passa a provare come ogni Cristiano, se vuole salvarsi, deve portare la propria Croce. 105

Discorso per la Festa dell'Ascensione di Gesù Cristo, in cui esposto tutto l'odierno Misterio, si animano i Fe-

dell tutti ad aſpirare al Cielo, ove Gesù precorſe per additarne il ſentiero. 115
Diſcorſo per la Feſta della Pentecoſte, in cui ſi eſpone come il Divino Spirito vuol eſſer ricevuto alla maniera ſteſſa, con cui ſi dona, cioè con prontezza, con abbondanza, e con perſeveranza. 124
Diſcorſo per la ſeconda Feſta della Pentecoſte, in cui parlandoſi di quanto lo Spirito Santo operò nell'odierno Miſterio a favore della ſua Chieſa, ſe ne promuove la ſtima, e l'affetto verſo tanta beneficenza. 134
Diſcorſo per la terza Feſta della Pentecoſte, in cui ad un Criſtiano già ſantificato dalla grazia dello Spirito Santo ſi dà la maniera facile per giugnere a maggior ſantità, e perfezione. 143
Diſcorſo per la Feſta del Corpus Domini, in cui ſi ſcopre la cagione funeſta di tante Comunioni fatte ſenza verun profitto, eſſere il menomo apparecchio che vi ſi porta nel riceverle. 153
Diſcorſo per la Feſta di S. Giovanni Battiſta, in cui a parte a parte tutto eſponeſi il corrente Vangelo. 164
Altro Diſcorſo per la detta Feſta, in cui dall'encomio fattogli dal Redentore, ſi paſſa a condannare le maledette ſuperſtizioni praticate dal Criſtianeſimo in tal giornata. 173
Diſcorſo per la Feſta di S. Pietro, in cui tutta ſi teſſe la glorioſa ſua vita, tratta principalmente dall'Evangelio. 184
Diſcorſo per la Feſta di S. Giacomo Apoſtolo, in cui dopo aver ammirato in pochi tratti la ſaggia, e pia di lui condotta, ſe ne inferiſce, che per ſalvarſi è neceſſaria a tutti la penitenza. 196
Diſcorſo per la Feſta di Sant'Anna, in cui per l'eroiche ſue virtù ſi moſtra eſſer ella la Donna Forte tanto ricercata dal Savio, quindi verſo di eſſa ſe ne promove la divozione. 204
Diſcorſo per la Feſta di S. Lorenzo Martire, in cui dalla ſua tranquillità nel ſoſtenere i più penoſi tormenti, ſi dimoſtra quanto ſia felice l'uomo dabbene nelle ſteſſe avverſità. 213
Diſcorſo per la Feſta dell'Aſſunzione di M. V. al Cielo, in cui ſi moſtra eſſere in queſto giorno la Vergine aſſunta al Cielo come Stella per illuminarci, e come Avvocata per proteggerci. 223
Diſcorſo per la Feſta di S. Bartolomeo Apoſtolo, in cui parlandoſi della vocazione, ed elezione all'Apoſtolato, dall'eſempio di un Giuda dannato ſi rileva, che non baſta la vocazione per ſalvarſi, ſe alla noſtra Fede non corriſpondono l'opere, come fece l'odierno Apoſtolo. 233
Diſcorſo per la Feſta della Natività di Maria V., in cui s'in-

s'invita ognuno a mirarla come Bambina la più amabile, la maggior amante, e la più amata tra le creature tutte. 242
Discorso per la Festa di S. Matteo Apostolo, in cui dalla sua prodigiosa conversione si argomenta che Gesù Cristo è venuto al Mondo per salvare i peccatori. 250
Discorso per la Festa di S. Michiele Arcangelo, in cui per la sua santità, eccellenza, e soccorsi che la Chiesa riceve sì da lui, come da tutti gli Angeli, si esortano tutti ad un tenero amore, e confidenza verso di essi. 260
Discorso per la Festa del SS. Rosario di Maria Vergine, in cui si dimostra le nobili prerogative, che in sè contiene il dì del Rosario, per infervorare maggiormente la pietà de' Fedeli nella divota recita del medesimo. 269
Discorso per la Festa de' Santi Apostoli Simone, e Giuda, in cui, secondo S. Tommaso, spiegasi la cagione del corrente odierno Vangelo, animando in fine ognuno sull'esempio di questi Apostoli a staccarsi dal Mondo. 287
Discorso per la Festa di tutti i Santi, in cui esposto ciò che diede occasione all'odierna Solennità, si propongono per modello del nostro operare. 295
Discorso per la Festa della Presentazion di Maria nel Tempio, in cui parlandosi di tre Voti solenni co' quali la Verginella consegrossi a Dio in perpetuo olocausto, ci si dà la maniera di offerirci ancor noi a Dio. 305
Discorso per la Festa di Sant'Andrea Apostolo, in cui dopo breve narrazione della sua vita, dal tempo in cui suol accadere una tal Festa, ch'è l'Avvento, si prende motivo di parlare intorno la preparazione pretesa dalla Chiesa in questi giorni da' suoi Fedeli. 317
Discorso per la Festa dell'Immacolata Concezione di M. V., in cui si prova essere stata la Vergine nel suo concepimento tutta pura, e santa, dall'original colpa preservata. 328
Discorso per la Festa di S. Tommaso Apostolo, in cui ad imitazione di questo Santo si mostra quanto sia beato il Cristiano nel far buon uso di quella Fede, che professa. 340
Discorso per la Festa della Natività di Gesù Cristo, in cui si scopre non altro essere stato il fine di sì gran Misterio, se non perchè l'uomo si muova più facilmente ad amarlo, e non abbia tanto ardire ad offenderlo. 349
Discorso per la Festa di S. Stefano Primo Martire, in cui si mostra che l'unica consolazione possibile ad avérsi in questo Mondo, è l'esser trattati alla maniera stessa, con cui Gesù, ed i suoi Servi furon trattati. 358
Discorso per la Festa di S. Giovanni Apostolo, ed Evangelista, in cui parlandosi delle sue gloriose virtù, e mal-

massime della sua gran purità, se ne consiglia l'imitazione. 368
Discorso per la Festa de' Santi Innocenti, in cui inerendo al Vangelo tutta si descrive a parte a parte la crudastrage, e nella crudeltà di Erode si mostra lo stato infelice, a cui porta una passione divenuta predominante. 379
Discorso per la Festa di S. Silvestro Papa, in cui dalla breve storia di sua vita, si passa a considerare la preziosità del tempo, e a deplorarne la perdita. 390.

*Fine della Tavola degli Argomenti.*